

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La giornata del 22 ottobre in Italia e nel mondo contro i pericoli del riarmo nucleare

STRAORDINARIA MAREA PACIFISTA

Un milione e forse più dilaga nelle strade di Roma Si fa più forte la voce che dice no a tutti i missili

Due immensi cortei si sono mossi nel primo pomeriggio per confluire in un'unica manifestazione - La protesta sotto le ambasciate degli Usa e dell'Urss - Alle 17, al suono delle sirene, simulata la morte nucleare - Una partecipazione segnata da un eccezionale pluralismo di organizzazioni politiche, sindacali, religiose e di massa

ROMA — Le cinque precise del pomeriggio, a piazza San Giovanni. Piena, dall'obelisco alla Scala Santa alla statua di San Francesco. Non è entrata che la prima parte del primo corteo di pace. Suonano agghiaccianti sirene, diffuse dagli altoparlanti, intorno al palco gigante che campeggia nella piazza. Tutti si sdraiano per terra. E lì, die-die, la morte nucleare, un minuto di simulazione per un orrore possibile. Dal palco lo speaker ricorda: «In questo momento la stessa cosa è successa a Londra, a Bonn, a Vienna, a New York, in tutti i Paesi dove i popoli stanno marciando contro la guerra». Ancora silenzio, poi le note dell'Inno alla gioia di Beethoven, perché — ricorda ancora la voce — «la morte atomica sia sempre soltanto simulata, mai reale». Le cinque e mezzo, in piazza non si entra più, cominciano gli interventi di testimonianza. La coda del corteo dell'Esedra non si è ancora mossa, mentre continua ad arrivare il corteo partito dalla stazione Tiburtina alle 14.

È già una parte del nostro futuro

di ARMINIO SAVIOLI

FERMO a un angolo di strada, il vecchio cronista guarda sfilare il corteo. Faccie note, in cui è facile riconoscere come in altrettanti specchi. Ma, anche, facce nuove, fresche, rosse, imberbi, sconosciute. Passa (fra striscioni, cartelli) una bandiera: ha i colori dell'iride. E sbiadita, sfregiata, rammentata. Su quanti altri cortei deve avere sventolato, al sole o alla pioggia, proprio come oggi, per essersi ridotta così. Invece di rallegrarsi, perché la mobilitazione è riuscita, il cronista si sente a disagio, inquieto. Lo tormenta un rimorso. Se, dopo tanti anni, mani così giovani sono state costrette a raccogliere la bandiera della pace, vuol dire che altre mani, più esperte, ma anche più stanche, l'hanno lasciata cadere a una certa svolta della vita, della storia. E non sarà, ora, troppo tardi?

Sfila il corteo, e il cronista pensa. Si lascia assalire da domande angosciose, si fa l'esame di coscienza. Che ne ha fatto, la sua generazione, dei talenti ricevuti nascendo? L'olocausto atomico non c'è stato, è vero, ed è già qualcosa. La Bomba non è esplosa, però ha proliferato, si è moltiplicata, il mondo è ora davvero pieno di ordigni di morte. In che cosa, quando, perché abbiamo sbagliato? Forse abbiamo affidato ai Grandi della Terra il nostro destino, forse ci siamo addormentati, cullati in illusioni. E il risveglio è stato brutto. Ma è proprio questa la risposta? Così sommaria, così semplice?

Il corteo è variegato, multiforme. Accanto agli operai, ci sono frati, preti e suore. Nonni, figli e nipoti. Madri di famiglia, bambini. Ma è soprattutto sugli adolescenti che il cronista s'interroga. Tutti questi ragazzi — pensa — devono averne ben poche, di illusioni. Intanto ci sono nati, con la Bomba sospesa sulla culla. E poi sono più istruiti, hanno più familiarità con la tecnica, con la scienza. Vivono fra strumenti elettronici, gli stessi, più o meno, che guidano i missili verso i bersagli. Per noi la Bomba era sì una cosa orribile, ma anche magica. Più lontana, che vicina. Misteriosa. Per essi, no. Ne hanno studiato a scuola i principi, conoscono perfettamente cos'è, come si costruisce, perché esplode, come si usa. Essi stessi saprebbero usarla. La Bomba come materia d'esame. I videogiochi come addestramento, come preparazione all'ingresso nelle sotterranee stanze dei bottoni. La prima generazione atomica avrà presto quarant'anni. La seconda ha già votato almeno una volta. E la terza?

Chissà cosa si prova ad essere nati dopo, non prima di Hiroshima. Che salto, che abisso. Questi, poi, gli adolescenti, gli ultimi arrivati, ancora così vicini all'infanzia,

non hanno conosciuto neanche il '68. Mai una stagione di entusiasmo. Mai una buona notizia. Erano bambini, ed è cominciata la crisi. Da quando hanno aperto gli occhi, sentono parlare quasi solo di guerre fredde e calde, inflazione, disoccupazione, sequestri, terrorismo. Sanno che non c'è solo la Bomba. L'aria è saturata di veleni industriali, le foreste si ammalano, macchie nere navigano sui mari. Le primavere sono silenziose, si può morire di diossina, di droga, di mafia, di disperazione, di fame. (Se non si sta bene in guardia, si rischia di morire anche per Gemayel, e sarebbe il colmo).

Guarda marciare i pacifisti, il cronista, e ricorda (con nostalgia, con ironia, con amarezza) le folli speranze e le assurde certezze dei suoi veri anni: ancora uno sforzo, compagni, ecco la luce in fondo al tunnel, questa guerra sarà l'ultima, questa elezione decisiva, questo vertice storico, sta per nascere un mondo nuovo. Quanti Eroi del Popolo da ammirare, Emancipatori da prendere ad esempio, Modelli Perfetti da imitare, Baluardi da difendere. (In seguito ci furono perfino Libretti Rossi da sventolare, per qualche tempo). La felicità sembrava a portata di mano.

Di tutto ciò non è rimasto nulla? O, invece, c'è ancora, per i giovani d'oggi, un sogno da sognare? Ma se anche solo sopravvivere è così difficile... Eppure, disincantati, smaltiti, precoci, maturi, questi giovani senza miti marcano dietro le bandiere della pace. Marciano sorridenti e seri, preoccupati e fiduciosi. Si dice che siano individualisti, che non credano più in nulla. O solo in se stessi. Se è vero, meglio così, se diffidano di tutto e di tutti, se sono guardinghi, almeno non si lasceranno raggirare, ingannare, trascinare in avventure. Saranno scettici, ma cinici non lo sono davvero. E tanto meno irresponsabili. Altrimenti, non starebbero qui.

Così ragiona il cronista e si sente sollevato. Felice, non certo, ci vorrebbe ben altro. Ma più sereno, sì. Forse quello che ha fatto la sua generazione non è stato del tutto inutile. Si unisce al corteo, cammina fra la folla. Gli rinasce dentro (incorreggibile sognatore) una cauta speranza. Con un po' di enfasi, che spera gli sarà perdonata, ne prende nota così: che questi ragazzi riescano là dove noi non siamo riusciti, che vedano l'inizio (anche solo l'inizio) dei sospirato disarmo generale; che salvino se stessi (e tutti noi) dalla catastrofe; e che, così facendo e operando, trovino anche il tempo, il modo, l'occasione, di trasformarlo, questo basso mondo, di renderlo, se possibile, migliore. Anche soltanto un po'.

Quanta gente c'era ieri a Roma per la «sua» giornata di pace non lo sappiamo dire. Qualcuno ha detto un milione, qualcuno ancora di più, altri un po' meno. Certamente erano molti di più dei cinquecentomila del 24 ottobre di due anni fa. Non due cortei ma venti, trenta, nelle strade, per le scorciatoie che circondano i percorsi ufficiali, nell'ansia di farcela, di arrivare. E sera avanzata, ormai, c'è un cielo sereno, finalmente, dopo un pomeriggio grigio, ventoso. A tratti ha anche piovuto. Imbocca la via che conduce alla piazza San Giovanni la coda del corteo della Tiburtina.

«Quelli dell'Esedra quando arrivano». Stanno cominciando ad arrivare anche loro, dall'ingresso della Scala Santa, ma si fermano subito. La grande piazza delle manifestazioni storiche a Roma non basta ai pacifisti italiani. Non gli è bastata la città. In una giornata così. Non lo sappiamo quanta gente c'era, non sappiamo nemmeno raccontare questa giornata. Ricordarla, questo sì. Sono scesi dal duemila pullman, dagli undici treni speciali, dalla nave traghetto della Sardegna. Sono venuti con le macchine, con l'autostop. Carichi di striscioni, bandiere.

Maria Giovanna Maglie
(Segue in penultima)



ROMA — Piazza San Giovanni, alle 17: suonano le sirene, si simula la morte nucleare

Berlinguer: una lezione per tutti i governi

«Le manifestazioni per la pace e il disarmo che si sono svolte in tante città dell'Occidente — ha dichiarato ieri il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer — hanno superato ogni previsione sia per il numero dei partecipanti sia per la varietà e la qualità delle forze scese in campo. Straordinario successo ha avuto la manifestazione nazionale di Roma, ancora più ampia, vigorosa e significativa di quella anni scorsi. Va in primo luogo rilevata la eccezionale partecipazione dei giovani e dei giovanissimi. Insieme ai militanti delle più varie organizzazioni, a donne e uomini di vari partiti e di nessun partito, credenti e non credenti, per la prima volta in Italia vi è stata una partecipazione significativa e riconoscibile, così come era stato annunciato da organizzazioni e di ordini religiosi. L'ampiezza dei partecipanti e le parole d'ordine dimostrano quanto fossero superficiali, per non dire faziosità o menzogne, quei giudizi che parlavano di una manifestazione di parte e a senso lato. Noi ci auguriamo che tutti gli uomini responsabili, tutti i governi, dell'Est come dell'Ovest, sappiano intendere che i partecipanti a queste straordinarie manifestazioni hanno espresso la volontà e le aspirazioni di immense masse popolari di ogni parte del mondo, che rifiutano ogni nuovo passo nella corsa agli armamenti e chiedono, al contrario, la partecipazione a queste armi missilistiche e nucleari fino alla loro eliminazione. In quanto al governo italiano, è sperabile che anch'esso rifletta sul significato della giornata di oggi, cessando di schierarsi tra quelli che propendono per l'immediata installazione dei nuovi missili e non accettano neppure l'idea di un prolungamento delle trattative».

Nel centro del corteo, con operai, studenti e religiosi

I salmi della Chiesa e le parole d'ordine dell'attuale battaglia politica - Nei numerosi striscioni della FLM la scritta: «La pace non ha scadenza»

ROMA — Scarpe da ginnastica, tute operai, tonache monastiche, divise da scout, jeans e k-way, abiti quotidiani: è l'Italia questa. Non l'Italia della rassegnazione e della rinuncia ma l'Italia della ragione, della volontà, della speranza. L'Italia della paura, perché non dirlo? Paura, istintiva o razionale, che d'un tratto tutto esploda, tutto vada all'aria e finisca. Scesa in campo per la prima volta o riduce da precedenti battaglie, questa Italia — del coraggio, del timore, della speranza — ha sfilato ieri per le vie di Roma in una delle più grandi manifesta-

zioni per la pace che sia dato di ricordare. Ciascuno è venuto con la sua faccia, con la sua voce, con le sue ragioni, con le sue esperienze; ciascuno è venuto sapendo di non dover imporre ma anche di non dover subire; e così, come un gigantesco mosaico, è nata ed è cresciuta questa esaltante prova di maturità, di solidarietà, di impegno collettivo il cui valore da nulla può essere offuscato. Ciascuno ha messo quello che aveva e quello che poteva.

Eugenio Manca
(Segue in penultima)

Oltre un milione nella RFT Brandt: no all'installazione

Immenso corteo a Bonn - Centinaia di migliaia a Berlino e Amburgo - Oltre duecentomila compongono una catena umana da Stoccarda a Neu-Ulm

Giornata di straordinaria mobilitazione per la pace, ieri in tutto il mondo. A Londra, centinaia di migliaia di persone hanno sfilato dalle prime ore del mattino fino a sera sulle rive del Tamigi; a Parigi decine di migliaia di persone in corteo; a Vienna catena umana fra le ambasciate degli Usa e dell'Urss. A Stoccolma alla manifestazione per la pace ha parlato il primo ministro socialdemocratico Olof Palme. Particolarmente significativa la manifestazione di New York, dove una grande fiaccolata ha unito simbolicamente le sedi delle delegazioni sovietica e americana all'ONU. Iniziative pacifiste si sono svolte in tutti gli Stati Uniti. La mobilitazione continua oggi e nei prossimi giorni. Oggi manifestano Bruxelles, Madrid, Barcellona e, ancora una volta, Parigi; oggi e domani Tokio. Nei prossimi giorni si svolgeranno le manifestazioni a Amsterdam e Atene.

Dal nostro inviato
BONN — «Ci rivolgiamo non solo agli amici e ai partners dell'Est e dell'Ovest, ma anche ai governi: non abbiate paura della volontà di pace dei tedeschi! Utilizzatela, sfruttatela, fino in fondo. Quando Willy Brandt sale sul palco a parlare, la Hofgarten è gremita all'inverso, simile da almeno cinque ore. Ma la manifestazione di Bonn non è tutta lì e le manifestazioni in Germania non sono solo a Bonn. Qui la folla dilaga dal mattino dalla periferia al centro e i treni speciali, i pullman, le auto, le biciclette continuano ad arrivare. A mezzogiorno è sfon-

dato il tetto dei 400 mila, ed è già la più grossa manifestazione della storia della Repubblica federale. Alle due, quando Heinrich Böll pronuncia il primo intervento all'appuntamento centrale sulla Hofgarten si è a 500 mila, e ancora i cortei si ingrossano e si disperdono davanti al muro di gente che ormai circonda tutto il centro storico della città. Ma non c'è solo Bonn. I 108 chilometri tra Stoccarda e Neu-Ulm a mezzogiorno sono percorsi da una catena umana che si estende per oltre 100 chilometri. A mezzogiorno è sfon-

Paolo Soldini
(Segue in penultima)

Nell'interno

Fallito attentato al presidente Reagan durante una tranquilla partita a golf

A PAG. 4

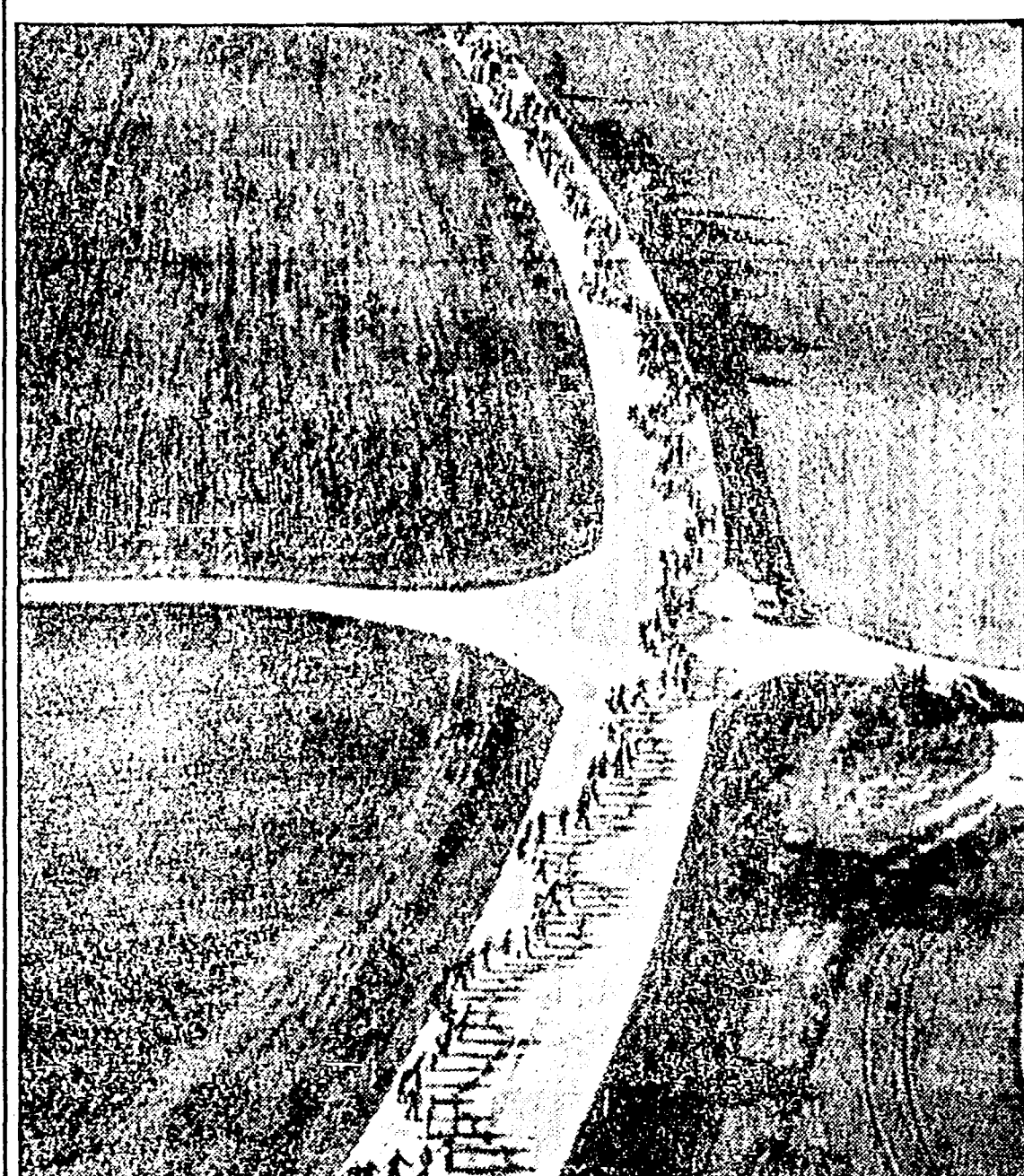
Lama replica a Merloni: «Con la guerra ai salari si dà un colpo a tutta l'economia del Paese»

A PAG. 5



La giornata di calcio A Torino e Roma derby che contano per il volto della classifica

A PAG. 21



Una catena umana lunga 108 chilometri, formata da oltre 200 mila persone ha congiunto le basi tedesche occidentali di Stoccarda e Neu Ulm

Decine di migliaia a Parigi per ridurre le armi della morte

Un appello di 36 organizzazioni - Oggi corteo antimilitarista con il sindacato CFTD nonostante la negativa posizione del PS

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Tre chilometri di corteo, una catena umana di decine di migliaia di persone che hanno scandito per tutto il pomeriggio di ieri la loro volontà di impedire l'installazione di nuovi missili in Europa, e di ridurre quelli che già esistono all'Est come all'Ovest. Tra piazza Jean Jaurès e l'incrocio di quella dell'Opéra con la Rue de la Paix, i parigini hanno fatto coro ai militanti della pace e del disarmo di tutte le altre capitali europee e di alcune delle principali città di Francia, da Lilla a Nancy al nord, a Bordeaux, Lione e Marsiglia al sud. «La Francia prenda iniziative al fine di ridurre ovunque attraverso il negoziato gli stanziamenti nucleari», era la parola d'ordine più diffusa. Vi erano de-

cine di personalità del mondo politico, sindacale e culturale e rappresentanti di trentasei associazioni e raggruppamenti che hanno aderito alla manifestazione. E toccato all'attore Claude Pieplu, quando il corteo è dilagato nella piazza antistante l'Opéra, leggere alla folla «l'impegno solenne» in favore della pace e del disarmo che è stato in seguito consegnato da due delegazioni alle ambasciate americana e sovietica e all'UNESCO.

La Francia non è dunque mancata al grande appuntamento europeo e mondiale per la pace. Già il grande raduno di Vincennes questa estate, con le sue cinquemila persone, aveva dato la netta sensazione che un vuoto si era colmato nell'Europa della pace e del disarmo.

Non meno in Francia vi è consenso politico reale sulla necessità di un «equilibrio di forze» così come è inteso dal governo e dal Partito socialista francese che hanno indicato nei movimenti per la pace una specie di malattia contagiosa che farebbe esclusivamente il gioco di Mosca. «I pacifisti sono all'Ovest», aveva detto qualche giorno fa durante la sua visita in Belgio Mitterrand — ma i missili sono all'Est. Un assioma semplicistico che snatura la sostanza del problema e ignora le inquietudini che si leggevano ieri negli slogan della manifestazione. Una delle correnti associate al Movimento francese per la pace, quella cristiana di «Tempiango», non aveva esitato a definire «scioccante» il fatto che un presidente francese e per di più socialista pretendesse dare «una lezione a un popolo che non vuole più essere campo di battaglia», aggiungendo che «manca un elemento essenziale alla politica di Mitterrand, quello dei negoziati».

Questa posizione esprimeva ieri forse più delle parole d'ordine ufficiali che si leggevano alla testa del corteo il sentimento dominante tra coloro che si riconoscono nel Movimento per la pace e il disarmo. Anche molti che sono tuttora influenzati da una massiccia campagna che parla di «colombe rosse» e che non esita, come si leggeva ieri mattina sul quotidiano filo-socialista «Le Matin», a fare paralleli indecenti che classificano il movimento pacifista tedesco, con l'attribuzione di «nazionalpacifismo», sentono oggi la necessità di inserirsi seppure separatamente nel fiume della azione antimilitarista che dilaga in Europa. E il caso degli esponenti del «Codice» (militanti del Partito socialista unificato, ecologisti di sinistra e sindacalisti), ai quali si è unita per la prima volta ufficialmente la centrale sindacale di Edmond Maire, la CFTD, e che oggi danno vita da Parigi a una manifestazione che, pur volendosi distinguere da quella del Movimento per la pace, non fa comunque che rafforzare l'impressione di un vertiginoso sempre più vasto di personalità diverse schierate contro il pericolo che rappresenta la corsa al riarmo missilistico, «da una parte come dall'altra». La logica sempre più discutibile e discussa (anche nel campo degli alleati della NATO) che vieterebbe alla Francia la messa in conto della sua forza nucleare nel contesto del negoziato di Ginevra non impedisce a un numero crescente di francesi di chiedere che Parigi svolga comunque un ruolo motore in direzione del disarmo e di contestare un «equilibrio del terrore» da raggiungere, come sostiene Mitterrand, con la installazione dei missili americani. Una logica che ha spinto la direzione del Partito socialista a chiedere ai suoi militanti di non associarsi ad alcuna delle manifestazioni per la pace.

Franco Fabiani



Londra, trecentomila in corteo

Per ore hanno detto no ai missili

Dal nostro corrispondente

LONDRA — È stato un eccezionale punto d'arrivo e un ancor più alto trampolino di lancio della volontà pacifica della maggioranza. La campagna per il disarmo nucleare (CND) ha verificato non solo la sua forza numerica ma la validità dei suoi argomenti in una gigantesca dimostrazione di massa: la più grande, la più vibrante e colorita che Londra abbia mai visto.

Tutti i migliori esempi, le tradizioni democratiche più profonde, le diverse correnti radicali o riformiste sono ieri confluite a Hyde Park, portando per le vie di Londra lo stile in continua evoluzione di un fronte di protesta che ha una inestinguibile carica innovativa. Gli organizzatori si aspettavano 200 o 250 mila persone. Ma ce n'erano probabilmente di più. A parte i servizi normali, erano arrivati 40 treni speciali e 600 pullman. Le due colonne distinte hanno preso a marciare poco dopo le 11 dal lungo Tamigi dove erano andate raccogliendosi fin dalle 8 del mattino. Alle 4 del pomeriggio erano ancora in cammino. Il CND ha raccolto nella manifestazione di ieri tutti i gruppi e le associazioni, i sindacati, le chiese e i partiti sotto un'unica parola d'ordine: «Uniti insieme possiamo fermare la Bomba». L'immenso corteo ha rinnovato il suo deciso no al Cruise e al Pershing. Ha ribadito anche la sua opposizione più ferma al programma di ammodernamento per i Polaris-Trident. Un sondaggio demoscopico pubblicato ieri dal «Guardian» conferma la maggioranza dell'opinione pubblica inglese torna a segnalare la sua profonda avversione ai missili americani, accanto alla forte ostilità contro il potenziamento del deterrente nucleare britannico. Gli intervistati dicono: «Sono soldi preziosi che non possiamo permetterci di buttar via proprio nel momento in cui il servizio medico nazionale è minacciato dai tagli di bilancio».

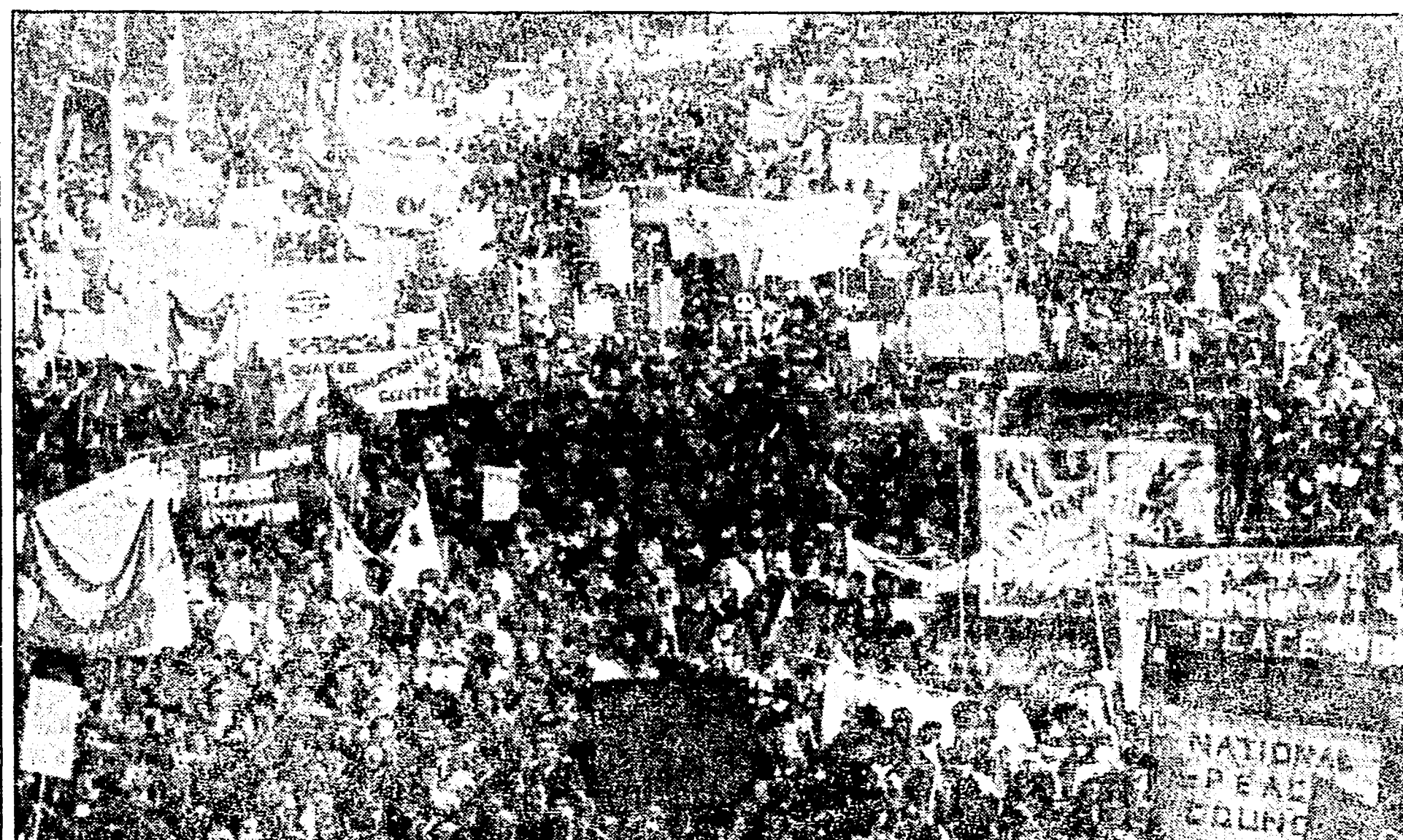
Il segretario del CND, monsignor Bruce Kent, dice: «Questa è la prova che siamo un movimento radicato nella coscienza del nostro popolo. Non possiamo essere messi da parte come una corrente minoritaria. C'è una continuità ideale nella nostra azione, una permanenza di fondo che cresce e si sviluppa. Impariamo anche dai nostri errori ma già stiamo percorrendo le tappe della nostra maturità».

L'obiettivo di fondo che è stato rilanciato con la manifestazione di ieri è quello del «freeze», il congelamento di tutti gli armamenti atomici al loro livello attuale: una posizione politica che è maggioritaria negli USA. I pacifisti europei e quelli americani si stringono la mano attraverso l'Atlantico. Dorothy Cotton, a nome del «freeze» americano, dice: «Abbiamo le stesse radici, siamo rami di uno stesso albero, la pace è indivisibile». A Hyde Park il presidente del CND signora Joan Ruddock accoglie la folla che va infittendosi e si perde a vista d'occhio. «La nostra è una testimonianza di massa che nessuno può ignorare, siamo una maggioranza che non è più disposta a rimanere silenziosa». E i dimostranti continuano ad affluire con i loro cartelli e striscioni, le bandiere e gli stendardi, le fogge del vestire più varie. E una bella giornata di sole sembra un augurio, il miglior viatico per il cammino della pace.

Ci sono le bande di jazz e quelle reggae. Ci sono i carri e il teatro di strada, i pupazzi sui trampoli, la danza e la mimica. Le orchestre dei Caraibi fanno a gara con i timpani, la percussione dei barili d'acciaio. L'americano Bread & Puppets ci dà dentro con il Diddleland, le trombe e le chitarre, i clarini e la grancassa. C'è un'atmosfera di gioia, di serenità, la convinzione che uniti si può contribuire a cambiare il mondo.

Passano gli anziani, le mamme e i bambini, le razze di cinque continenti. Ci sono i preti cattolici e anglicani, i quacqueri e i budisti. Marciano anche le suore e i frati domenicani con i loro abiti bianchi e neri. C'è il gruppo di «Pax Christi» e quello del cristianesimo socialista. C'è il Partito comunista. C'è il Partito laburista: il vecchio leader Michael Foot insieme a Neil Kinnock che ha ora preso in mano le redini confermando tutti gli impegni sul fronte della distensione e della cooperazione internazionale. C'è Luciana Castellina che porta il saluto e la solidarietà del movimento per il disarmo europeo da Comiso a Greenwich Common. Ci sono i metalmeccanici, gli edili, i minatori, le femministe, gli studenti di ogni università e college. C'è il vescovo Trevor Huddleston in abito talare. Ci sono i giovani liberali accanto ai conservatori. Il gruppo dei «Tories» contro i Cruise e il Trident che sfidano la rassegnazione e l'inerzia nei confronti della Thatcher.

Antonio Bronda



LONDRA — Centinaia di migliaia di pacifisti inglesi sfilano lungo le rive del Tamigi verso Hyde Park

Lunghe «catene umane» a New York, Stoccolma e Vienna

STATI UNITI — Centinaia di manifestazioni per la pace si sono tenute ieri in tutti gli USA. L'iniziativa più spettacolare si è svolta a New York dove migliaia di persone hanno dato vita ad una gigantesca «catena umana» che ha abbracciato ventidue isolati del centro. La «catena», sotto la luce delle fiaccolate che hanno illuminato le strade della metropoli americana, si è snodata tra le sedi delle missioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica alle Nazioni Unite. «A nome di migliaia di nuovi orfani che la nuova sera ha lasciato in quietà al lume di candela, simbolicamente collegano le missioni di USA e URSS alle Nazioni Unite, chiediamo — si legge nelle lettere consegnate alle due rappresentanze diplomatiche — un'azione alla corsa agli armamenti in Europa».

SVEZIA — «Contro la corsa delle superpotenze alle armi nucleari». All'insegna di questo slogan oltre ventimila persone hanno manifestato a Stoccolma per la pace e il disarmo. I pacifisti svedesi hanno dato vita ad una lunga e interminabile «catena umana» che ha collegato le ambasciate degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e dell'Unione Sovietica. Tra i manifestanti ha sfilato il primo ministro Olof Palme che ha tenuto anche un discorso. «Le armi nucleari — ha sottolineato il primo ministro svedese — possono distruggere il nostro mondo e solo una pressione concertata di tutti i popoli può approdare ad un qualche risultato».

AUSTRIA — Migliaia e migliaia di persone hanno preso parte alla manifestazione per la pace che si è snodata ieri per le vie del centro di Vienna. I dimostranti, molti dei quali erano affluiti in mattinata in treno e pullman speciali dalle varie zone del paese, portavano striscioni con su scritto: «Morire per la Russia No, morire per l'America No, la terza guerra mondiale senza di noi e «Via le truppe USA e URSS dall'Europa». I quattro chilometri di corteo hanno attraversato la sovietica da quella americana sono stati percorsi da una gigantesca «catena umana»: migliaia e migliaia di persone si sono tenute per mano scandendo slogan pacifisti. Una delegazione composta da due donne e un bambino ha quindi consegnato un appello all'ambasciatore sovietico, Efremov. Copia del documento è stata consegnata più tardi da quattro persone all'ambasciatore americano Helene Von Damm, nella sede diplomatica statunitense che si affaccia sulla Boltzmanngasse. La giornata è stata conclusa da un grande raduno popolare al centro della città.

Militanti radicali fermati nel centro di Praga

PRAGA — Tre militanti del partito radicale sono stati fermati dalla polizia cecoslovacca mentre manifestavano per «La vita, la pace e il disarmo». Gli arrestati sono Roberto Smeraldi di Firenze, consigliere federale del partito, Luciano Rusconi di Bergamo e Andrea Tamburi anch'egli di Firenze. I tre esponenti del PR sono stati fermati nella centralissima piazza San Venceslao mentre inalberavano uno striscione e distribuivano volantini ai passanti. Erano riusciti ad entrare in Cecoslovacchia, facendosi passare per turisti. L'iniziativa, secondo quanto ha dichiarato il deputato radicale, Francesco Rutelli, è stata organizzata dopo il blocco operato dalle autorità cecoslovacche nei confronti dell'autobus, contenente una trentina di militanti del PR, che si accingevano a varcare il confine, provenienti dall'Austria, per dar vita ad una manifestazione pacifista nella capitale cecoslovacca.

Lettere di pacifisti a Honecker pubblicate nella RDT

BERLINO — L'organo della SED, il «Neues Deutschland», ha pubblicato — fatto senza precedenti — delle lettere di gruppi ecclesiali al capo del governo Erich Honecker, nelle quali si condannano i nuovi armamenti nucleari sia dell'Est che dell'Ovest. Le lettere sono di gruppi luterani di Dresda, Loschwitz, nella RDT, e di Hausen, nella RFT.

Nella lettera proveniente da Dresda, che ha otto firme, si dice che il gruppo s'indispetisce al solo pensiero delle contromisure nucleari agli europei, il che «significherebbe che noi e i nostri figli dovremo vivere con i missili atomici», e si chiede a Honecker di «fare tutto il possibile» per un accordo a Ginevra. Nella lettera da Hausen ci si pronuncia «per la pace nel mondo e contro le armi di distruzione di massa sia a Est che a Ovest».

75 milioni di bambini condannati alla morte per fame

GINEVRA — Settantacinque milioni di bambini del terzo mondo sono condannati a morire di fame e di malattie nei prossimi cinque anni. Questa tragica previsione è contenuta in una relazione dell'organizzazione mondiale della sanità (OMS). L'ente delle Nazioni Unite stima che basteranno la quinta parte dei fondi destinati su scala mondiale agli armamenti per ridurre drasticamente la mortalità infantile.

Secondo l'OMS, nel 1982 la fame e le malattie hanno mietuto quasi 11 milioni di vittime fra la popolazione mondiale infantile al di sotto dei 12 mesi di età. Si calcola che ogni anno almeno cinque milioni di bambini muoiono prima di aver compiuto i cinque anni di età. Basterebbero 50 miliardi di dollari per salvare la vita di tantissimi innocenti.

Hernu, singolare concezione del pacifismo

ROMA — Una singolare concezione del pacifismo è stata enunciata ieri dal ministro della Difesa francese Charles Hernu. «La tradizione dei francesi — ha detto Hernu, polemizzando con i partecipanti alla grande manifestazione di ieri a Parigi — è di dire no alla vigliaccheria e all'ignoranza». Vigliaccheria il pacifismo? Non solo: «Il pacifismo in Germania — ha aggiunto il ministro — non è pacifismo: è costituito da ecologi, da anarchici, gente che crede alla «non violenza». Liquidati così gli oltre quattro milioni di tedeschi che per una settimana hanno instancabilmente manifestato in RFT, finalmente Hernu ha dato la sua definizione del vero pacifismo: per «essere pacifisti — ha detto — bisogna prima di tutto ristabilire l'equilibrio delle forze e soprattutto non conteggiare le forze nucleari francesi attuali». La lingua batte dove il dente duole, come dice il proverbio.

I partiti socialisti del Nord Europa chiedono un rinvio dell'installazione



Anche i soldati hanno portato il loro «no» ai Cruise e ai Pershing nella manifestazione di Bonn, nella RFT

BRUXELLES — I partiti socialisti dell'Europa del nord chiedono un rinvio dell'installazione degli euromissili in Europa e la continuazione nel 1984 dei negoziati di Ginevra fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

La richiesta è scaturita da una riunione di due giorni a Bruxelles dei partiti dello Scandilux (il gruppo, creato due anni fa, che riunisce i partiti socialisti di Svezia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Danimarca e cui vi partecipa la Germania Occidentale in qualità di osservatore).

La riunione si è svolta in concomitanza con la settimana di manifestazioni organizzate dai pacifisti in tutta Europa per protestare contro il dispiegamento degli euromissili entro il 1983 (in Belgio una manifestazione si svolgerà questo pomeriggio).

In una dichiarazione congiunta pubblicata al termine dei lavori, i partiti dello Scandilux affermano che «occorre più tempo per dare ai negoziati basi nuove e più solide e per rafforzare la fiducia tra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Secondo i socialisti del nord-Europa, USA, e URSS hanno presentato durante i negoziati «proposte che avrebbero potuto costituire una base possibile di accordo senza diminuire la sicurezza delle due parti». L'ostacolo principale al raggiungimento di un accordo è la «mancanza di fiducia». L'inizio del dispiegamento dei missili nel campo occidentale «potrebbe annullare gli elementi di progresso conseguiti».

I partiti dello Scandilux chiedono inoltre che una riunione ufficiale della NATO sia convocata prima dell'installazione dei missili «per valutare la situazione e prendere decisioni politiche».

I socialisti del nord Europa ritengono che «la tensione nei rapporti internazionali e il cambiamento delle condizioni di partenza hanno reso più difficili i negoziati e necessaria una loro continuazione».

In una successiva conferenza stampa, il rappresentante della SPD tedesca Egon Bahr ha sottolineato l'importanza delle manifestazioni in corso che culmineranno in Germania il 21 novembre con un dibattito al Bundestag. Bahr ha precisato che la data per la discussione in seno al parlamento tedesco è improrogabile: il 21 a mezzanotte — ha affermato — scade il termine per dare il via libera all'effettivo dispiegamento dei missili in modo da arrivare alla fase operativa a metà dicembre.

Il socialista belga Karel Van Miert ha deplorato il fatto che tutta la questione degli euromissili si sia trasformata in una «gigantesca battaglia di prestigio politico». «Questo», ha aggiunto, «è il vero ostacolo nei negoziati di Ginevra».

Con duemila pullman e tanti treni speciali sono arrivati da tutta Italia e per tutto il giorno hanno invaso la città. In un fiume di folla slogan, balli, canti



Questa volta sono entrate in campo tante forze diverse. La partecipazione delle nuove generazioni e dei rappresentanti della Chiesa cattolica e delle altre Chiese - Un francescano: «Un segno dei tempi»

Mai così grande a Roma un corteo di pace

In Italia ed Europa è nato un problema di consenso

Sarà difficile per tutti, anche per i più ostinati, negare che le manifestazioni di ieri in Italia e in Europa sono un avvenimento politico di grande rilievo. Le conseguenze internazionali (il negoziato di Ginevra) e interne (i missili a Comiso) sono tutte da valutare e lo si farà meglio nei prossimi giorni. Si può notare subito che nessuna macchina organizzativa per quanto potente, nessun partito, per quanto efficiente, avrebbe potuto mobilitare una massa ineccepibile di donne, uomini, giovani e portarli a manifestare per le strade di Roma, Bonn e di altre capitali europee. La sola quantità delle persone presenti è già un dato politico.

Ma ciò che conta e pesa sono la rappresentatività e la qualità della partecipazione. E accaduto qualcosa che nessuno — dai governi alle forze politiche agli organi d'informazione — può ignorare. Non si era mai vista — neanche nel 1981 che fu un momento assai importante della mobilitazione pacifista — una presenza così ampia e un'espressione così significativa del paese (lo stesso per la Germania e altrove), delle sue varie componenti sociali, ideali, politiche, persino generazionali. Non è stata solo l'opposizione di sinistra a scendere in

piazza, con tutta la sua forza. E' stata — non alteriamo di certo la realtà — tutta la società, al di là di questa o quella sigla di partito.

Nel fuoco delle polemiche di questa settimana, con quella sorta di sbarramento che si era voluto creare — col contributo personale del Presidente del Consiglio che ieri ha fatto giungere da New York giudici malevoli e distorti sul pacifismo — l'appuntamento di ieri era alto. Non come una sfida, ma certo come una prova. Ebbene questa prova è stata largamente e positivamente superata.

Si vorrà ignorarla? Il governo e i partiti che sostengono la decisione di installare comunque i missili approfondiranno il solco di un rapporto già difficile tra cittadini, movimenti reali e profondi della coscienza pubblica e un «potere» che decide separatamente? Se così fosse — e noi vogliamo sperare il contrario — si manifesterebbe una grave sordità della volontà, e vogliamo dire anche dei sentimenti dell'opinione pubblica su eventi e decisioni cruciali per la vita dei popoli e degli Stati. E nascerebbe davvero un serio problema di consenso e di democrazia.

Insieme agli altri suore, frati e tanti ragazzi cattolici



ROMA — La parte di uno dei due cortei che riempie la lunga via Tiburtina

Vertici di faziosità alla RAI e non informazioni sulla giornata

Proteste dei membri comunisti del Consiglio di amministrazione - Nel corso di tutta questa settimana le notizie sono state occultate o deformate - Gli imbarazzi e le reticenze di gran parte della stampa italiana

Un atto gravissimo che tende a colpire l'autonomia e l'imparzialità del servizio pubblico radio-televisivo, una inaudita provocazione da crociate di guerra fredda: questo il durissimo giudizio espresso dai consiglieri d'amministrazione della RAI designati dal PCI sugli attacchi rivolti ieri mattina da Radio 2 e dal GR2 alla manifestazione per la pace.

I lettori troveranno qui accanto brani illuminanti dell'editoriale letto ieri mattina da Aldo Palmisano — direttore del GR2 — e dell'inequivocabile trasmissione curata — su Radio 2 — da Alfredo Cattabiani il quale, tra l'altro, ha già preannunciato una replica dello stesso tenore per la prossima puntata della sua trasmissione. Ma già in precedenza alcuni settori dell'informazione radio-televisiva (sia la Rete 1 che la Rete 2) avevano dato prova di incredibile faziosità al punto da ignorare i più ele-

mentari doveri verso gli utenti. Nello stesso giorno, infatti, la Direzione generale della RAI faceva sapere ai comitati promotori della manifestazione che non era possibile accogliere la loro richiesta di dare in «diretta» l'avvenimento, garantendo tuttavia ai loro uffici nei notiziari normali, in alcune testate radiofoniche sono avvenute cose incredibili. L'altro ieri mattina sia il GR1 che il GR2 hanno messo i cattolici nell'elenco (compiato con inconsueto puntiglio di coloro che non avrebbero partecipato alla manifestazione. Eppure erano già note a tutti le adesioni di organizzazioni e movimenti cattolici. Soltanto ieri mattina i due GR si sono corretti. L'episodio più grave si è verificato, sempre l'altro ieri, nell'edizione delle 14 del radiogiornale del Lazio. In 30 minuti di notiziario alla manifestazione per la pace è stato fatto un unico riferimento e soltanto per elenca-

re i motivi di una polemica sollevata dalla CISL verso la CGIL, a proposito di un manifesto. Ieri mattina, infine, le due trasmissioni con l'esplicito appello a non partecipare alla manifestazione, rivolto attraverso i microfoni del servizio pubblico. Ieri sera il direttore generale della RAI non cogliessero tutta la gravità delle trasmissioni citate e omettessero di intervenire con la necessaria energia.

Alla RAI sono giunte centinaia di telefonate di protesta. Nella stessa azienda e tra gli operatori del servizio pubblico ci sono state reazioni di sdegno e richieste di spiegazioni sia sull'episodio del radiogiornale del Lazio che sul volgare show di Cattabiani.

Anche molti giornali non hanno, ieri, brillato per oggettività. Non alludiamo alla tradizionale faziosità di organi come «Il Giornale», o altri che si muovono sulla stessa linea. Dispiace — ma que-

sto volta non stupisce — per «La Stampa» che titola in prima pagina su Craxi che attacca il pacifismo, o per il «Corriere della sera» che nella titolazione mette in evidenza le polemiche contro i pacifisti, insiste sui problemi di sicurezza della manifestazione e dà, con un vero e proprio infortunio giornalistico, per fallite le manifestazioni in Germania. E non si può tacere sull'«Avanti» che attribuisce la manifestazione alla spinta organizzativa e all'egemonia del PCI, ma — cosa assai più grave — titola «Quella maggioranza assente», un titolo che dice o tutti i cinquantamila milioni di italiani secondo per le strade o non vale, e che — inconsapevolmente o meno — ne evoca altri famosi sulle maglie di silenzio.

Antonio Zollo
PS — Dopo le proteste della giornata 1 TG di ieri sera si sono decisi a dare un'informazione ampia e non di parte.

librio delle forze. Perché allora tante polemiche? Diciamo subito che fuori discussione è anche la buona fede dei singoli. Il dissenso e la diffidenza sorgono da antiche strumentalizzazioni nel nome della pace. Riguardano lo stesso unico anti-occidentale di certe parole d'ordine: le prevalenti. I silenzi inspiegabili tenuti in questi anni a proposito dei missili sovietici, la spinta verso una rinuncia unilaterale all'equilibrio delle forze. Anche la pretesa di equidistanza appare astratta, quando è in buona fede. Volutamente strabica, se consapevole.

L'interrogativo, cioè, è duplice: si può disgiungere l'azione politica da un giudizio morale di fondo? «Dimenticare» l'19 che è stata Mosca a puntare per prima gli S20 contro l'Europa. 2° che la NATO ha condizionato l'installazione degli europei ad un negoziato e che questo negoziato si frastuina dall'81 senza che da Mosca sia ancora giunto un segnale vero di buona volontà.

Secondo interrogativo, infine: indebolire l'Occidente, indebolire l'Europa, è la strada vera per garantire la pace o non è quella, piuttosto, per rendere più sicura ed arrogante Mosca?

ROMA — Trenta, quaranta ragazzi con la fascetta del servizio d'ordine su un braccio fanno cerchio attorno a Lama, Garavini, Crea, Colombo, Benivoglio, Millette, Gabaglio e tanti altri dirigenti sindacali nazionali della CGIL e della CISL. Cercano di fenderla la folla, perché vorrebbero arrivare alla testa del corteo. Ma è una impresa quasi disperata: sono le due e mezzo, ormai la gente è dappertutto, è uscita dai «cordoni», ha invaso le strade. Un fiume ininterrotto, ed è difficile capire quale sia l'inizio, quale la fine. Così, dopo tanto girare alla fine si decide che i rappresentanti della federazione unitaria sfilano assieme alla gente di Comiso, alle migliaia di persone venute dalla Sicilia, un po' il simbolo di questa giornata di lotta.

Sotto lo striscione «Comiso non sarà una seconda Hiroshima» ci sono persone di tutti i tipi: ragazzi col volto colorato, vestiti da indiani, altri con i tamburi, assieme a tanta gente vestita normalmente. E qui, entrano nel corteo i dirigenti sindacali, si prendono sotto braccio con i ragazzi siciliani. I cronisti, i fotografi si accalcano in questo punto: forse ci sarà qualche contestazione, in fondo c'erano già stati slogan polemici verso il sindacato — accusato di scarsa sensibilità sui temi della pace — e in ogni caso fa notizia Lama accanto a un «militante» pacifista, tanto diverso anche nell'aspetto. Ma le attese dei giornalisti vanno deluse.

Il segretario della Cgil, gli altri dirigenti confederali sono accolti da un lunghissimo applauso. Tan' si fanno incontro al segretario della Cgil, lo abbracciano, vogliono fermarsi a parlare con lui, ritmano il suo nome, lo circondano, tanto che il servizio d'ordine ha qualche difficoltà a riportare la calma, e a far ripartire il corteo.

Un clima di festa, unitario, ma ugualmente, testardamente, il cronista di una Tv privata insiste a domandare a Lama se la battaglia per la pace divide la federazione unitaria, se le polemiche di questi giorni avranno strascichi. «Quale prezzo siamo disposti a pagare per portare avanti la guerra al riarmo?» — dice il segretario della Cgil — Non si pagherà nessun prezzo, perché anche se ci sono diverse impostazioni l'obiettivo della pace è parte integrante della strategia di tutto il sindacato. E non ci limiteremo solo a predicarlo, ma ci batteremo per imporlo. Da oggi, da domani.

Anche loro scortati da un piccolo gruppo di militanti sindacali, riescono a conquistare la prima fila i dirigenti della Cisl. «Perché siamo qui?» — dice Crea, pure lui sommerso da strette di mano — Perché in ogni caso la pace è un impegno che investe la sfera morale, che supera le scelte politiche. Certo c'è da rammaricarsi che in questo corteo

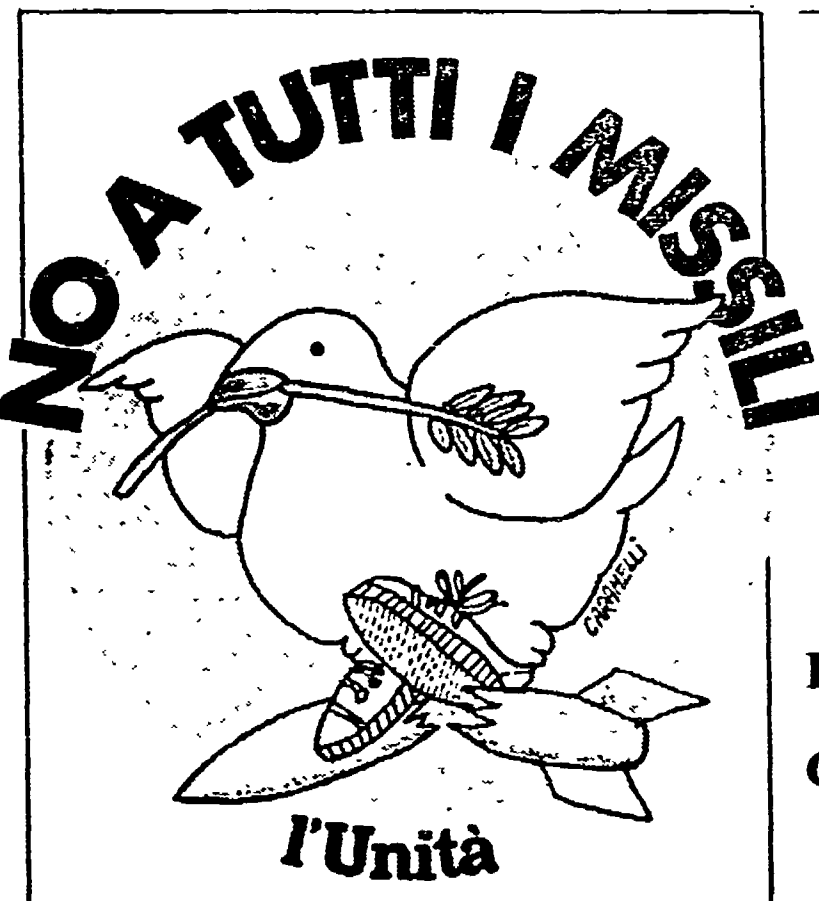
non ci siano tutte le sigle, che abbiamo trovato difficoltà a trovare una base unitaria. Ma si supererà questa situazione: basta mettere da parte le dispute ideologiche e capire che contro la guerra tutti dobbiamo diventare protagonisti».

Contro la guerra, contro le superpotenze. Tutte e due. «Sì, anch'io sono qui», dice Gianfranco Testi. E socialista, dirigente del postelegrafonici. La categoria unitariamente ha aderito alla manifestazione. Come? «Abbiamo letto il documento della federazione Cgil-Cisl-Uil — dice — quello che molti trovano forse lacunoso, troppo mediato. Ma le indicazioni che conteneva erano chiare: e noi da quella impostazione abbiamo fatto discendere la nostra partecipazione». Poche battute, ma bastano per avviare una discussione. Subito si forma un piccolo capannello: ci sono Garavini, Millette, Vetranno, Perna, Baldassarri, Bottazzi, Bucci, e la Turchia, c'è Anna Gelroia, da qualche giorno alla Lega delle Cooperative. Discutono di missili, di armi, di Usa, di Urss. Ma anche di licenziamenti, di cassa integrazione, di lotte in fabbrica. Stesse discussioni al Tiburtino, dove i segretari generali della FLM Galli, Morone e Lotito si sono messi alla testa del metalmecanici. Davvero la pace è fatta dentro la battaglia del sindacato.

Stefano Bocconetti

Alceste Santini

Alceste Santini



I dirigenti sindacali sottobraccio ai giovani di Comiso

Dirigenti della CGIL, CISL e FLM in testa al corteo
Crea: «Sono qui perché la battaglia per la pace richiede il protagonismo di tutti»

Vergogna del GR2, ecco il testo di ieri

Un rospo osserva meravigliato un leone che sbrana un corvo. Poi il rospo si gira, vede spuntare dal terreno una lumachina e se la mangia. Alfredo Cattabiani ha raccontato questa favola ieri mattina nella trasmissione «I giorni», che precede il GR2 del mattino. Lo ha fatto per paragonare i manifestanti per la pace all'ipocrito rospo. Riferendosi più direttamente alla manifestazione di Roma, Cattabiani ha concluso così il suo show:

«... Io da parte mia me ne starò chiuso in casa fino a domattina... adesso vi saluto e vi auguro un buon ingorgo afgano... uh pardon, chissà perché ho evocato l'Afghanistan... vi auguro dunque un buon ingorgo pacifista. La prossima volta vi racconterò la favoletta dell'ape e del miele e della mosca che è il suo diabolico contrario. Vi auguro ancora un buon sabato in casa...»

Questo invece l'editoriale letto poco dopo dal direttore del GR2, Aldo Palmisano:

«Nessuno è così pazzo da sottovalutare e di restare tranquillo dinanzi ai rischi di una guerra nucleare. Tutti vogliono, tutti vogliamo la pace. Garantita fra l'altro — vale la pena di notarlo — in tutti questi anni, proprio dall'equi-

**Intervista alla manifestazione
«Non ci siamo alle vecchie etichette
della politica» - «Se ci fosse
stato Craxi e non Berlinguer?»**

ROMA — «Perché sono qui? Scusa, ma è una domanda stupida. Non siamo noi a dover spiegare perché ci siamo, sono gli altri che devono giustificare la loro assenza». Grazie a Giacomo di Napoli, riciclatore di questa marea antilomista, che mi ha regalato il miglior inizio possibile per questa impossibile intervista alla manifestazione. Impossibile perché da un lato non posso che aspettarmi risposte ovvie e tutte uguali, essendo così ovvia e uguale per tutti la spinta che accomuna questa sterminata folla di giovani che «babilmente» preferiscono la pace alla guerra, la vita alla morte e l'aria al sottobosco. Dall'altro perché non si può pretendere di fotografare, nemmeno in qualche dettaglio secondario, le infinite e difformi scelte politiche, esperienze personali, orientamenti ideali di questa immensa umanità.

E forse è giusto così. «La forza di questo movimento — dice Ornella di Bologna — è che non potrà mai tracciare un identikit politico preciso. Trovo penosi e terribilmente «vecchi» gli sforzi di tanti giornali che riducono tutto il discorso sul pacifismo a una squallida conta: scrivono che Tizio non ha aderito e Caio è indeciso, fanno l'elenco dei partiti pro e contro come tante piccole Doxa. Anche voi comunisti vi preoccupate troppo di questi aspetti, come dire, di «etichetta». E una mentalità che riflette una concezione rigida, antica della politica, troppo preoccupata degli schieramenti. Non c'è Craxi e c'è Berlinguer? Bene, è utile saperlo. Ma anche se Craxi ci fosse stato e Berlinguer no, credi che per la gente in piazza sarebbe cambiato davvero molto? Il pacifismo cammina sulle sue gambe, che sono le mie, le tue, quelle di tutti. Ma Berlinguer c'è e Craxi no. E questo preoccupa, giustamente, chi condivide l'en-

tusiasmo tutto «movimentista» di Ornella ma sa che i conti vanno fatti anche con l'oste della politica così com'è, scorbutico ma ineludibile. «Le assenze di socialisti, radicali e di parte del mondo cattolico — dice Andrea della Lega Ambiente — mi preoccupano molto. E mi preoccupano allo stesso modo le assenze di quelli che condividono gli scopi della manifestazione ma sono intimoriti da una sua eccessiva «politizzazione». Sono due facce dello stesso problema: mi sembra che il pacifismo non sia ancora diventato, qui in Italia, una «opzione morale» forte e profonda, al di sopra delle parti. Noi della Lega, per esempio, siamo stati nell'Est europeo, abbiamo preso contatto con i pacifisti di laggiù, dico i pacifisti «spontanei», e siamo riusciti a stabilire forti legami proprio partendo da una comune ispirazione morale, che scavalca a pie' pari le distanze culturali e ideologiche».

Anche Ian e Franz, inglesi di Rugby, sono un po' sorpresi dalle resistenze politiche che il movimento incontra in Italia. «Mi sembra — dice con ironia «very english» Frank — che intorno alla pace i partiti italiani si muovano con un curioso spirito di guerra». E Ian, soderando un «pragmatico utopismo» degno del suo compatriota Russell: «Il problema è molto semplice: se una faccenda elementare come quella della sopravvivenza dell'umanità viene affrontata con la mentalità artificiale e supercomplessa tipica dei politici, non ci sarà mai soluzione. Se invece a una domanda «elementare» sarà una risposta «elementare», distruggendo tutte le armi nucleari, il problema avrà soluzione».

In attesa di affidare a Ian i negoziati di Ginevra (detto senza sarcasmo: farebbe molto peggio di quanto stanno facendo americani e sovietici?), a noi restano sul groppone i



«Perché sono qui? Si giustifichi chi non è venuto»



Giovani delle Chiese evangeliche all'interno del corteo

**«Abbiamo contatti anche coi
pacifisti dell'Est» - «Intorno alla
pace lo spirito di guerra dei partiti»
Il prete e i comunisti**

tanti «distinzione», le tante «opzioni immorali» che impediscono a un grandissimo movimento di diventare un movimento irresistibile. Continuiamo a parlare con la gente. Per esempio, come rispondere a chi obietta che manifestare all'Ovest non ha senso finché non potranno farlo anche all'Est? «Stando zitti anche di qua — sostiene Giuliano, romano, di Democrazia Proletaria — faremmo felice Craxi ma non aiuteremmo molto quelli che già sono costretti a starsi zitti ad Est. Bisogna scendere in piazza anche per loro».

«Non è vero che a Est non manifestano — contrattacca Felice, impiegato, 33 anni —, la questione della pace è sentitissima anche lì. A Praga si riunisce molto spesso un comitato fatto apposta, e ne fa parte anche Nino Pasti. Finalmente ho trovato un «afgano», penso felice e sollevato dal pesante onere della «completezza d'informazione».

Ma subito mi pento di una definizione di così frivolo schematico: «Anche quei pochi compagni che credono ancora che i missili dell'Est sono più simpatici di quelli dell'Ovest» — mi dice Mirella, insegnante, romana — sono una presenza importante in questa manifestazione. Perché loro, almeno, alla pace ci credono e la vogliono, anche se hanno bisogno di essere meglio informati sulla storia degli SS20. Invece tanti altri sapientoni che conoscono tutti i numeri a memoria e sanno quanti missili sono puntati da una parte e dall'altra, concludono salomonicamente che non c'è niente da fare e se ne stanno a casa. E meglio chi sa e non fa nulla o chi sa e cerca lo stesso di rimediare? I veri «afgani», scrivilo, sono quelli che non muovono un dito: sarà grazie a loro se ci troveremo di fronte ad altri Afghani, altri Vietnam, altri El Salva-

dor. Intanto, aspettando i prossimi capitoli, è di turno quello di Comiso, particolarmente dolente per questo paese. Incontro un gruppo di ragazzi delle ACLI siciliane, chiedo come considerano i ritardi e i travagli del mondo cattolico rispetto al problema della pace. «Nelle ACLI non ci sono stati dubbi — rispondono — e adesso anche altre organizzazioni, come la FUCI e Azione Cattolica, si stanno rendendo conto che senza la mobilitazione dei popoli non se ne viene fuori. Al principio eravamo soli, adesso non è più così. Anche perché molti si stanno convincendo che il problema dei missili a Comiso è anche un'enorme questione politica: la mafia sicula americana non aspetta altro, e pensa che cosa significherà per certi «padroni degli appalti» riuscire a mettere le mani sulle infrastrutture che sorgeranno attorno alla base, per ospitare settemila militari».

I cattolici, l'afgano, i post-politici, i politici, il demoproletario, i comunisti, quelli di Comiso. Chi manca ancora? Fortunato fino all'ultimo: un prete, sorridente nel suo clergyman che non piace a Wojtyla ma lo fa assomigliare di più agli uomini. Sorprendente: «Lei è dell'Unità? Guardi, scriva che sono molto dispiaciuto che ci siano così tanti comunisti e così pochi sacerdoti. A me delle dispute ideologiche interessa poco, sono un ministro di Dio e voglio bene alla gente, spero che non ci siano più guerre. Voglio bene anche alla mia vita, se mi è lecito dirlo...». «Elementare ed efficace», come piacerebbe a Ian. Quasi meglio di lui ha saputo fare solo Michele, segretario scolastico di Canosa di Puglia, anni 53. «Sono qui perché devono tenere conto dell'umanità».

Michele Serra

Conclusa la visita del presidente del Consiglio

Craxi negli Stati Uniti bilancio di un viaggio

Lo squilibrio nelle relazioni bilaterali - Le novità e i punti di divergenza

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Bettino Craxi ha concluso ieri mattina la visita negli Stati Uniti ed è rientrato in Italia via Parigi (con un Concorde dell'Air France) e così ha stabilito un altro record di spregiudicatezza essendo l'unico statista che non usa, per il viaggio ufficiale, l'aereo della compagnia di bandiera. Le ultime battute le ha dedicate: al segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar, per sottolineare la sua preferenza per una soluzione degli euromissili, e ai maggiori esponenti della comunità italo-americana di New York (alla presenza del governatore Mario Cuomo) per tracciare una immagine più suggestiva dell'Italia; e al Museo garibaldino di Staten Island.

Che cosa resterà del viaggio di Craxi negli Stati Uniti? Una prima indicazione si può ricavare dal bilancio delle darsi che insanguinano l'America Centrale; ai maggiori esponenti della comunità italo-americana di New York (alla presenza del governatore Mario Cuomo) per tracciare una immagine più suggestiva dell'Italia; e al Museo garibaldino di Staten Island.

Che cosa resterà del viaggio di Craxi negli Stati Uniti? Una prima indicazione si può ricavare dal bilancio delle darsi che insanguinano l'America Centrale; ai maggiori esponenti della comunità italo-americana di New York (alla presenza del governatore Mario Cuomo) per tracciare una immagine più suggestiva dell'Italia; e al Museo garibaldino di Staten Island.

politico della questione euromissili. Craxi, nel ribadire l'accecamento del Pershing 2 e del Cruise in Germania, Italia e Gran Bretagna, si è lasciato aperti due spiragli: 1) il viaggio a Budapest per sollecitare il Patto di Varsavia ad accettare il principio dell'equilibrio nucleare in Europa (ma, a quanto ci è stato autorevolmente assicurato, questa missione potrà svolgersi soltanto dopo la scadenza del 31 dicembre, prima dell'ingresso degli euromissili); 2) la possibilità di rinviare l'installazione dei Cruise a Comiso se i sovietici rinunciassero alla loro pregressa e accettassero, ad esempio, le proposte emesse nella fase negoziata del disarmo tra Nitzze e Kvitinski (75 Pershing 2 a Ovest e 75 SS20 a Est).

In cambio di questo rinnovato sì agli euromissili, che ricalea i sì dei presidenti democristiani e di Spadolini, Reagan ha concesso al leader socialista italiano un plauso e un sostegno politico che tendono a sottolineare il realismo sostanziale che ispira le scelte economiche del pentapartito. E come se a Washington, Craxi avesse ripetuto e allargato l'operazione fatta a Roma: in patria il via alla presidenza del Consiglio l'ha ottenuto facendo proprio il grosso del programma sbandierato da De Mita nella campagna elettorale (e in polemica con la scelta qualificante gli è valso l'avallo, più sicuro ma anche più compromettente, del presidente americano).

Attorno a questo perno ruotano i punti di divergenza e le divergenti vedute su alcune specifiche questioni, come l'America Lati-

na, il contenzioso economico (che la sopravvalutazione del dollaro rende sempre più sfavorevole per l'Italia, il Libano, la Libia. Su tutti questi temi, Craxi ha tenuto a marcare una autonomia italiana, anche se via via che il carattere dell'accoglienza scadeva e lo si muoveva, ha proceduto un po' a zig zag facendo soprattutto ai giornalisti americani concessioni che contraddicevano le intenzioni e i propositi espressi prima dell'ingresso nella fase Casa Bianca.

Già questo parlare con relativa franchezza di ciò che ci divide dagli orientamenti americani su questioni tutt'altro che secondarie segna una novità rispetto alla tradizione instaurata da tutti i presidenti del Consiglio che dal 1947 in poi sono stati ammessi al palazzo del potere imperiale (tutti democristiani, con l'eccezione del repubblicano Spadolini). L'altra novità introdotta da Craxi è di stile. Il leader socialista non ha mai parlato agli interlocutori americani con i toni ossequiosi dei suoi predecessori, non è apparso in preda a complessi di inferiorità, non ha usato il linguaggio del postulante. Ha battuto, piuttosto, il tasto sulla reciproca convenienza per rapporti meno squilibrati e soprattutto sul piano commerciale, ha speso più di una lancia (e con efficacia) a favore del «made in Italy», sull'onda di un interesse crescente del mercato statunitense per le merci e i vari prodotti dell'ingegno e della tecnica italiani. Craxi non soltanto ha avvertito che la comunità italo-americana è in ascesa su tutti i campi (dall'economia alla cultura alla politica), ma ha voluto stimolare gli italiani d'Ame-

rica a rompere le barriere (ancora ancora permangono dei vecchi luoghi comuni e dei logori clichés sulla patria provinciale, povera e matri-gna di milioni di emigranti). C'è infine un altro aspetto non trascurabile di questo stile: l'italiano che si muove nella politica dell'Italia, polemica alimentata sulla ormai leggendaria brevità dei nostri governi cui peraltro fa riscontro (ma gli americani lo trascurano) una lunga e faticosa vita politica americana. Craxi, però, si è ben guardato dal far notare a chi lo interrogava su questo tema la peculiarità, appunto, di un regime che vede muoversi in una sorta di girotondo le stesse personalità e gli stessi partiti lungo un arco di decenni. Ha, invece, approfittato della tribuna americana per un duplice scopo: mostrare indifferenza, se non disprezzo, per i colpi bassi che i suoi stessi alleati gli infliggevano perfino durante la visita nel santuario del potere americano, e preannunciare quelle riforme istituzionali che dovrebbero assicurarci, per via artificiale, la stabilità che un governo italiano non riesce a garantirsi per via naturale, cioè politica. E anche questo piglio battagliero e grintoso ha contribuito a crearci attorno l'aureola di leader apprezzabile. A Reagan la sola parola «socialista» provoca allergie. Ma visti i risultati elettorali di tanti paesi dell'Europa mediterranea, il presidente americano è stato costretto ad assuefarsi, a fare buon viso a cattivo gioco, convinto che tutti i campi (e più che in altri campi conviene fare di necessità virtù).

Aniello Coppola

**Come Craxi
ha erudito
i giornalisti
americani**

WASHINGTON
Il presidente
del Consiglio Craxi
mentre risponde
ai giornalisti
al National
Press Club



Quei cari ragazzi del «New York Times»

«stereotipi» — dice «l'Avanti!» — sono apparsi evidenti sin dalle prime domande, che rivelavano dell'Italia addirittura una «immagine non molto cambiata da quella dell'epoca in cui gli italiani qui erano poveri contadini meridionali, oppure gangsters e mafiosi. Non si è riflettuto ancora a fondo sulle contraddizioni della società postindustriale, per spiegarci come tanta goffa ignoranza si possa perpetuare all'ombra dei potentati della ricerca tecnologica o delle florite scuole di economia. Proprio sulle questioni economiche, che il vertice del giornale ha rivelato una sconcertante pochezza, e cui per fortuna si è posto rapidamente rimedio. Infatti, non appena Craxi, rispondendo alle domande sull'economia italiana (domande che già trascinavano un eccesso di pessimismo) ha accennato al «sommerso», si è capito subito che gli ascoltatori non sapevano di che cosa si stesse parlando. Essi erano del tutto digiuni sul tema teorico del «piccolo è bello», nonostante sia noto il loro apprezzamento pragmatico, tipicamente americano, del «made in Italy». Digiuni al punto che, sentendo questa insistenza sul «sommerso»,

qualcuno «ha chiesto se si trattasse del traffico della droga». Da statista, con i nervi saldi, Craxi non si è naturalmente adombrato dinanzi all'inaudito sospetto che egli potesse esaltare il traffico di stupefacenti come un flusso dinamico, sia pure occulto, della nostra economia. I poveri non avevano neppure previsto che il giorno dopo il presidente Reagan si sarebbe detto «vivamente impressionato dall'impegno che il primo ministro Craxi ha preso nel combattere il crimine organizzato e il traffico di droga».

Passando dall'economia alla politica, le cose non sono andate meglio. Si è avuto il quadro di «un gruppo di intellettuali animati dalle migliori intenzioni nel confronto di un Paese, di cui non sapevano gran che. Come mai non avete esitazioni sull'installazione dei missili? — hanno chiesto gli sprovveduti. Rivelando un «atteggiamento mentale» che «finiva per trasformarsi in un sinistrismo generico, molto più onesto ma non molto dissimile da quello che esiste pure in Italia, ed in una certa misura anche influenzato dalle relazioni con i «salotti» romani». Craxi a questo punto, sentendo l'odore domestico

dei franchi tiratori, deve aver pensato di avere dinanzi a sé ancora un «sparco buoi». Anche se la razza bovina del «New York Times» ha quella simpatica vena di testarda onestà protestante, sconsigliata nel nostro Paese. Ma, per il nostro presidente — e gli ha avuto il modo di dirlo proprio a Washington, a proposito di certe opposizioni in Italia — «le proteste di pessima qualità entrano in un vecchio ed esotico daltrito». «Credendo di essere provocatorio — ci racconta «l'Avanti!» — il vertice del «New York Times» chiedeva: non è vero che il socialismo in Italia si è allontanato dall'ideologia ed è diventato pragmatico? Ed allora che differenza c'è tra il PSI e la DC? Quanto è solida la coalizione del governo Craxi? Come mai un governo socialista ha buoni rapporti con l'America di Reagan?».

Eppure proprio al culmine di questa provocazione (che naturalmente Craxi ha lasciato cadere) si è cominciato il miracolo. Il nostro presidente ha risposto «con una chiarezza che sconcertava gli ascoltatori i quali forse consideravano «come naturalmente italiano lo stile reboante e curiale di altri leader del passato». Così questi

giornalisti imperial-provinciali, sono stati avvolti da «una mescolanza di toni pacati ma fermi e di sincerità disarmante e quasi soave». A tal punto che il presidente «dopo un quarto d'ora aveva già affascinato l'uditore e spazzato rapidamente il campo dal pregiudizio iniziale della parte americana». Si potrebbe dire — se abbiamo capito bene — che in quindici minuti, nella redazione del «New York Times» si è compiuta una autentica «rivoluzione culturale» di cui è difficile ora valutare tutta la portata: se Colombo ha scoperto l'America, il nostro presidente ha fatto scoprire finalmente l'Italia all'America. Questo spiega perché nella sala dell'incontro, i mugugni iniziali pare si siano persi sul finale in un belare diffuso, se il racconto dell'«Avanti!» è fedele.

Quando infatti si è passati a parlare di politica estera, è accaduto un altro fatto sintomatico nell'uditore un po' ottuso dall'estasi in cui era precipitato. Craxi spiegava che non trascurava la «sfumatura» che separa il governo italiano dall'amministrazione Reagan sulla questione libanese. Ma questo uditore, anziché reagire, ha accettato di buon grado, anzi senza dar segno di accorgersene neanche, questo passaggio essenziale.

La conclusione è stata degna dell'incontro. Il diplomatico americano che aveva promosso il confronto — ci racconta sempre «l'Avanti!» — «era raggianti di soddisfazione». «Avere conquistato così il vertice del «New York Times» non è un successo da poco. Questi — ha detto appena fuori dall'ascensore — non sono fuori che si lasciano incantare facilmente». Lo si era capito.

Come cambiano i tempi! Il crollo ormai il mito dei nostri palacchini, che rimandavano a casa gli americani d'ocul di avere comprato il Colosseo. Oggi sono gli americani che ci rimandano a casa un presidente del Consiglio facendogli credere di essersi messo in tasca il «tempio dell'intellettualità d'oltreoceano». Ma sarà poi vero — come sembra dall'«Avanti!» — che il compagno Craxi si fa prendere dalle vertigini del successo?

Fausto Ibba

Un uomo armato ha sfondato un cancello e si è asserragliato con alcuni ostaggi

Fallito attentato al Presidente degli Stati Uniti durante una tranquilla partita in un campo di golf

Nella cittadina di Augusta per il fine settimana, stava giocando con Shultz - L'attentatore ha chiesto di parlare con Reagan - È stato arrestato

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Seconda minaccia contro Reagan, a due anni e mezzo di distanza dall'attentato nel quale il Presidente rimase colpito da una revolverata a poca distanza dal cuore. Ma questa volta il leader americano non è stato neanche sfiorato dall'aggressore, che sembra essere o uno squilibrato o un ubriaco.

Il teatro della scena che ha provocato una reazione drammatica, non tanto per la gravità dell'attacco quanto per l'esasperata sensibilità dei servizi di sicurezza che devono proteggere l'uomo che ricopre la carica più pericolosa esistente al mondo, è stato il placido campo di golf della cittadina di Augusta, ai confini tra la Georgia e la Carolina del Sud. Il Presidente vi si era recato, insieme con il Segretario di Stato George Shultz, il ministro del Tesoro Regan e l'ex senatore Nicholas Brady, per trascorrervi il fine settimana e per gareggiare in questa sport diffusissimo in America, non soltanto tra le persone anziane e benestanti. Mentre Reagan e i suoi ospiti erano sul campo di gara, attorno alle 2.30 locali di ieri pomeriggio, un camion guidato da Charles Harris (questo è il nome dell'uomo che ha

compiuto l'impresa) ha sfondato la rete che delimita il terreno di gioco, ha preso in ostaggio alcuni cittadini che in quel momento si trovavano all'interno di un negozio di articoli sportivi e li ha minacciati con una pistola calibro 38 a canna corta. Tra i sequestrati c'era anche un collaboratore del presidente americano, Lanny Wiles, addetto agli aspetti logistici.

Immediatamente gli uomini della scorta presidenziale hanno gettato a terra sia Reagan che il Segretario di Stato, ricoprendoli con i loro corpi, come misura precauzionale. Poi li hanno trasferiti assieme agli altri autorevoli ospiti in un edificio fuori del tiro dell'attentatore. Tutta la zona è stata immediatamente circondata da un nugolo di agenti.

Il Presidente, quando ha saputo che il pazzo voleva parlargli, lo ha chiamato al telefono: «Sono il Presidente degli Stati Uniti. Vuoi parlarmi?». L'uomo, però, gli ha risposto con una parolaccia e la comunicazione è stata bruscamente interrotta. Reagan è tornato alla carica: «Se mi vuoi parlare, sono a tua disposizione. Sono Ronald Reagan». Nuovo click.

«Voglio vederlo faccia a faccia», ha urlato l'attentatore.

Di lì a poco sono arrivati la madre e il fratello di Harris, poi gli ostaggi sono stati liberati, tranne Wiles, che è stato trattenuto fino al momento in cui Charles ha buttato via l'arma e ha liberato anche l'ultimo malcapitato. Erano trascorsi poco più di 2 ore dall'abbattimento del cancello che è risultato incostituito. In particolare non si spiega come mai proprio quel cancello, attraverso il quale l'attentatore si è creato una breccia, non fosse affatto vigilato neppure da un agente dei tan? in servizio dentro e attorno il campo da golf.

Il Presidente, comunque, non ha corso alcun rischio. L'allarme e l'impressione amplificati dalle stazioni radio e televisive rivelano, però, che su questo tema l'America ha i nervi scoperti.

Per quanto riguarda la prosecuzione del fine settimana di Reagan per motivi di sicurezza ci sono versioni contrastanti: in un primo tempo sembrava che il Presidente sarebbe rientrato immediatamente a Washington, ma poi si sarebbe deciso che almeno per la giornata di oggi egli proseguirà il week end nella cittadina della Georgia.

Aniello Coppola



WASHINGTON — Reagan e la moglie alla partenza per la cittadina di Augusta

ROMA — «Avete fatto bene, Luciano Lama, segretario generale della CGIL, sfoglia l'Unità con l'intervista a Vittorio Merloni, presidente della Confindustria. È giusto — commenta — che i lavoratori conoscano direttamente le intenzioni reali dei padroni. Anche se sono negative e minacciose».

— Giudichi così le dichiarazioni di Merloni? — Sì, perché continuano ad essere dettate da una posizione di ostilità e di antagonismo con il mondo del lavoro. Ma io non voglio fare una polemica di schieramento. Non serve. Se una risposta c'è da dare, attiene al merito.

— Mi pare che il merito sia costituito dal costo del lavoro. Merloni sostiene che cresce ben più di quanto è stato prefiggato. Non è così?

«Merloni», però non dire che i salari reali, già nell'82 e ancora quest'anno, diminuiscono. Ciò dimostra che le cause vere sono altre. Del resto, lo stesso Merloni in diverse occasioni ha rimarcato un dato emblematico. Gli industriali, come produttori, subiscono un divario tra un aumento dei prezzi all'ingrosso del 10% e un incremento dei prezzi al minuto del 15%. Logico che ciò crei loro difficoltà. Ma anziché costruire azioni coerenti creano il paradosso».

— Quale? — Pretendono di scaricare sull'ultimo anello della catena, i lavoratori che poi sono anche i consumatori, il costo di un tale squilibrio. Ma questa ricetta costituisce la classica zappa sui piedi. Perché in una situazione di crisi i consumi hanno un'influenza diretta sulla domanda, e se la domanda si riduce aumentano i costi di produzione, quindi le imprese conosceranno altre angustie. Il resto è facile da immaginare».

Insomma, avviene un circolo vizioso. — Proprio così. Ha una sola interruzione: la svalutazione. Ma dopo la rincorsa ricomincia. Questa è miopia politica. — Ma a Merloni bisogna pure dare atto dell'esiguità di far tornare i conti. Ci sono altre soluzioni? — Certo che ci sono. Sul versante dell'organizzazione del lavoro, intanto. C'è da aumentare la produttività: si è già fatto molto, e spero che di questo si dia atto al sindacato, ma siamo disposti a fare di più. Poi, sul versante dei processi organizzativi della distribuzione e del mercato, met-



Luciano Lama

Luciano Lama risponde a Merloni

Quel fucile non è puntato solo sui salari, colpirà tutta l'economia

C'è un divario di 5 punti tra prezzi industriali e prezzi al consumo: perché non riduciamo questa forbice? - Nella politica del governo c'è più iniquità che rigore - Pronti a trattare, ma sui problemi veri

tendo mano alla razionalizzazione di tutti i fattori. L'insieme rimanda alle scelte politiche, economiche e industriali, che consentano di ridurre la forbice tra costi di produzione e prezzi. Una forbice sicuramente inflazionista, ma di cui non sono responsabili i produttori, cioè le aziende e i lavoratori. Una tale analisi l'ho sentita fare, a volte, dagli stessi dirigenti della Confindustria. Ma invece di trasformarla in una loro bandiera, decidono di aprire il fuoco sui lavoratori».

— Si tratta solo di spostare il tiro, magari sul commercio, o di mettere mano a qualcosa di più complesso? La domanda può essere retorica ma il chiarimento serve. — La capisco questa domanda. Non da alcun giudizio morale su nessuna categoria economica. Anzi, rivedo che in altri periodi la forbice ha avuto analogo corso, magari di segno opposto, magari di prezzi industriali, più contenuti quelli al consumo. Semmai, proprio queste oscillazioni confermano che è interesse di tutti perseguire una politica di razionalizzazione e di rilancio dell'economia. Prendersela con i salari è forse la strada più facile ma anche la più dannosa per l'economia e, quindi, per il paese».

Merloni, comunque, non è solo. La Confindustria è già allineata per l'offensiva sul punto di contingenza in più maturato con i decimi accantonati... — Aggiungendo che ben altri sono i problemi per la

piccola e media impresa. Il sindacato ha contribuito a dare consistenza a politiche adeguate. La Confindustria, invece, ci presenta una tale contraddizione. Se diventano più confindustriali della Confindustria non si spiega perché esista questa organizzazione».

— E ci sono i ministri che cominciano a schierarsi. Ho letto le dichiarazioni di Darda. Poi sono arrivate quelle di Goria, che sembra dire: il costo del lavoro è aumentato troppo nell'83, quindi adesso togliamo un po' di soldi. Infine, De Michelis secondo

il quale il governo deve ragionare sui redditi e non sul costo del lavoro, aggiunge che il problema non è quello della scala mobile ma poi conclude che «comunque è già stata riformata: e quando una non è più vergine...». Cosa risponde?

«Che ciascuna di queste affermazioni contraddice le altre. Che almeno si chiariscano le idee tra loro».

— Il sindacato ha le idee chiare? — La Federazione unitaria ha già preso una posizione chiara ed è netta: non c'è proprio nulla da discu-

tere. L'accordo del 22 gennaio l'abbiamo firmato sapendo che i decimi sarebbero stati recuperati. Il ministro Scotti confermò questa interpretazione. De Michelis l'ha sostenuta. Adesso il governo deve solo essere coerente, cominciando con il pagamento del punto di contingenza formato dalla somma dei decimi ai pubblici dipendenti e ai lavoratori delle partecipazioni statali, fino ad arrivare a tutelare l'analogo diritto degli altri lavoratori».

— Può anche darsi che sui decimi il governo si comporti così. Ma dopo ci



Vittorio Merloni

termini, lo stesso De Michelis?

«Ma quale scambio è possibile con la riduzione del potere d'acquisto? Ci hanno provato, a volte con scelte d'autorità, in Gran Bretagna, in Belgio, in Germania. Con il solo risultato di avere contemporaneamente salari più bassi e maggiore disoccupazione. No, questa linea significa arrendersi alle tendenze recessive del sistema. Non è neppure una linea di rigore».

— Rigore, Lama?

«Proprio così. C'è più iniquità che rigore. Siamo stati noi ad aprire il discorso delle entrate dello Stato. E sal come ci hanno risposto: no alla patrimoniale, no alla tassazione delle rendite finanziarie, no a strumenti adeguati di lotta all'evasione fiscale e contributiva, no al controllo delle dinamiche dei prezzi e delle aliquote. Si rimanda tutto a un futuro indeterminato, peggiorando i tradizionali due tempi, già inaccettabili, con una discriminazione a carico del mondo del lavoro. Tutto questo nonostante la vera questione sia rappresentata dall'equilibrio tra entrate e spese, incrementando le prime e razionalizzando le seconde, se davvero si vuole favorire la ripresa. Del resto, la politica monetaria non è solo un gioco di parole: i volani del mondo industriale».

— Ti riferisci a De Benedetti, quando dice che più che decimi serve intervenire sulla spesa pubblica? — Sì. De Benedetti pensa, probabilmente, a cose diverse dalle nostre. Ma una volta individuata la causa è possibile discutere e negoziare le soluzioni più efficaci. E su questo noi abbiamo la mano tesa».

— Ma perché voi e gli industriali dovete parlarvi con le interviste? Queste cose d'interesse diretteamente. — Siamo pronti a discutere anche davanti ai giudici. Ma non si può avere la dichiarazione di guerra. Merloni non ha che da abbassare il fucile e decidere il confronto sulle cose vere».

— Forse il suo è un gioco politico. Del resto l'ha detto Craxi: va bene per i socialisti, ma non per la manna della Thatcher. E voi cosa dite a Craxi? — Che scelga concretamente di cercare il consenso. L'attacco ai salari reali, invece, va nella direzione opposta. E sulle politiche che si realizzano cosa è possibile misurare cosa è di destra e cosa è di sinistra».

Pasquale Cascella

— Neppure in cambio di misure per l'occupazione, come sostengono Darda, Goria e, sia pure in altri

ISCO: «cauta crescita» ma è ancora recessione

ROMA — La situazione economica, nonostante qualche sintomo di ripresa, è grave, e difficile sarà per il governo mantenere due promesse fondamentali: la riduzione del deficit pubblico e il contenimento dell'inflazione. I sintomi di ripresa sono incerti e discontinui e soprattutto non si affidano ad un'inversione sostanziale delle tendenze recessive. Anche il 1983 si chiuderà con un bilancio insoddisfacente e per il 1984 le prospettive non saranno molto migliori. A descrivere così la situazione del nostro paese è il decimo rapporto mensile dell'ISCO (Istituto per lo studio della congiuntura), reso noto ieri.

Rimangono negative tutte quelle voci che fanno avvitare la nostra economia nel ben noto «circolo vizioso», dice l'ISCO: aumentano i disoccupati (-173 mila l'ultima rilevazione ISTAT di luglio), soprattutto nella grande industria, ma i prezzi non potranno andare più giù del 15% a fine anno. Alla depressione dell'economia reale ha portato, in fine estate, un qualche sollievo la

ripresa delle esportazioni e la diminuzione delle importazioni (il disavanzo della bilancia commerciale è infatti sceso da 11.594 miliardi a 8.213 da gennaio ad agosto), ma si tratta di un respiro corto. La domanda interna, infatti, scende e, — prevede l'ISCO — scenderà di un altro 1,6% l'anno prossimo; anche il taglio della scala mobile ha contribuito a deprimere e in generale il reddito delle famiglie ha subito due colpi.

In questa situazione, i rimedi diventano nuovi: malgrado così è per l'incremento della produttività del sistema industriale, che si è tradotto in nuova disoccupazione, e quindi, in ulteriore contrazione dei consumi. Quel ritagliarsi una quota maggiore di mercato estero di cui abbiamo detto non corrisponde ad una maggiore vitalità dell'apparato produttivo. La conclusione dell'ISCO è che «la cauta crescita» che s'intravede dimostra che con le manovre economiche avviate si avrà solo un maggior controllo dell'economia, il cui aggiustamento è solo rimandato.

Dalla nostra redazione
TORINO — Non è un bell'accordo. Comunque è sempre meglio di quell'accordo Fiat di tre anni fa che tanti avevano magnificato, per scoprire poi che era inapplicabile e seppellirlo oggi senza rimpianti. Lo scontro esce dalla bocca di un sindacalista dopo la maratona — ventotto ore di trattativa — nelle 13 di ieri — che conclude la vertenza sui cassintegrati della Fiat.

Anche nelle successive dichiarazioni ufficiali viene abbandonato il rituale di esprimere un giudizio positivo su qualsiasi intesa sindacale. È un accordo difficile e sofferto ma necessario — dicono i segretari nazionali della PLM: Paolo Franco, Mario Sapi, Tonino Regazzi — perché potrebbe permettere una svolta nelle relazioni industriali alla Fiat. D'altro lato, l'accordo lo stesso, è un po' negativo che ci è stato dato sulle trattative — dicono i delegati del Coordinamento cassintegrati — sottolineando come i pochi risultati ottenuti sono frutto delle lotte che abbiamo fatto in questi tre anni. E un accordo trattato da necessario — commenta una nota del PCI torinese — la cui gestione sarà determinante.

Cauti è pure il giudizio della Fiat per bocca del dott.

Difficile compromesso raggiunto per i cassintegrati della FIAT

Negli stabilimenti di produzione auto rientrano quattromila lavoratori - Duemilacinquecento a Torino solo settecento a Cassino - La parte più incerta dell'accordo riguarda la sorte degli altri operai sospesi

Annibaldi: Trovare un compromesso era particolarmente difficile ed ora perché funzioni occorre che il governo intervenga per la sua parte. Nella prima pagina del documento siglato ieri sta infatti scritto che l'accordo è valido e efficace solo quando il governo lo firmerà assumendosi le responsabilità che gli competono (cosa che si dovrebbe fare nelle prossime settimane, dal ministro De Michelis).

Ma qual è il limite pesante di quest'accordo? Il fatto che, su 15 mila lavoratori della Fiat-Auto ancora sospesi a zero ore, ne rientreranno in fabbrica solo quattromila. L'accordo di tre anni fa diceva invece che tutti coloro che fossero ancora in cassa integrazione dopo qualche anno sarebbero rientrati. Questa clausola riposa però su una speranza infondata: che la

Fiat superasse la crisi, non rinunciassero a mercati e quote di produzione, non ristrutturasse profondamente le fabbriche (né tanto meno le chiudesse come ha fatto col Lingotto). La speranza è evanescente, l'accordo è precario, i patti sottoscritti, non ha fatto rientrare un solo sospeso.

I quattromila rientri concordati ieri dovrebbero essere più credibili per il percorso che è stato scelto. A Torino rientreranno 2.500 lavoratori su circa 13 mila. Fuori dell'area torinese ne rientreranno 1.500: tutti quelli di Terni, Sulmona, Firenze e Vado Ligure, mentre a Cassino rientreranno solo metà dei circa 1.400 cassintegrati. C'è quindi un sacrificio occupazionale anche nello stabilimento meridionale di Cassino, mentre per le altre fabbriche dell'area extra-torinese l'accordo



Cesare Annibaldi

prevede il trasferimento e l'avvio di nuove produzioni (come una nuova serie di motori a Terni) per far rientrare tutti, anche se tra un paio d'anni soltanto.

I primi mille rientri avverranno entro il prossimo 31 gennaio. Altri duemila rientri saranno suddivisi in sei scaglioni, in occasione di incontri quadripartiti tra le parti durante i quali si controlleranno andamenti produttivi, organici, numero dei cassintegrati residui, mobilità, assenteismo, straordinari, stocaggi, ecc. In occasione della verifica del giugno '85 si esaminerà anche il problema dei 1.200 cassintegrati invalidi ed inidonei: la Fiat si impegna tra l'altro ad istituire un reparto apposito per reinserire alcuni di questi lavoratori. Gli ultimi mille rientri si faranno entro il 31 gennaio '86. I lavoratori da far rientrare

saranno scelti dalla Fiat in base a criteri di professionalità, esigenze produttive, carichi familiari presenza di due o più cassintegrati nella stessa famiglia. Non saranno discriminati nei rientri i lavoratori in lista di mobilità (visto che l'esperimento è fallito e comunque sta per scade- re).

E degli altri undicimila cassintegrati, che succederà? È questa la parte più incerta dell'accordo. In teoria l'obiettivo è di sistemarli tutti fuori dalla Fiat con una serie di strumenti, alcuni dei quali esistono già (previdenza, mobilità, corsi professionali mirati ad un'occupazione, incentivi alle dimissioni), altri possono essere attivati dalla stessa Fiat (incentivi economici a chi formerà cooperative o aziende artigiane, con relativa assistenza

tecnico-amministrativa), altri ancora si spera vengano attivati dal governo (nuove norme sulla mobilità, sul recupero della cassa integrazione futura, ecc.).

In pratica si teme che resteranno ancora alcune migliaia di sospesi al termine di applicazione dell'accordo, tra due anni. Scatterà allora la «garanzia finale» — la Fiat manterrà questi lavoratori per altri sei mesi alle sue dipendenze e tratterà col sindacato il modo di sistemarli attraverso rientri, collocazione fuori Fiat, ecc. La Fiat inoltre assicura che i cassintegrati resteranno a suo carico anche se il governo introducesse la facoltà di metterli in disoccupazione speciale dopo un anno.

C'è infine nell'accordo una parte decisamente positiva, anche se non riguarda tanto i cassintegrati quanto i lavoratori in fabbrica, che da tre anni vengono ricattati con la minaccia di essere sospesi a loro volta se accettano a lotto per i loro diritti. La Fiat non sospenderà più lavoratori a zero ore a tempo indeterminato: ricorsi alla cassa integrazione speciale in occasione di ristrutturazioni potranno essere fatti solo per periodi di tempo limitati.

Michele Costa

Dimissioni della segretaria cittadina

Acque agitate nel PSI milanese

Contestazioni per il sindaco Tognoli

MILANO — Il disagio che serpeggiava nel PSI milanese dopo il mancato successo elettorale del 26 giugno è esploso clamorosamente con le dimissioni a sorpresa del segretario cittadino, Rossella Artoli. Prima del no eletto il 26 giugno con 18.438 preferenze, entrò comunque alla Camera grazie alla decisione del segretario nazionale (capitolato a Milano), Bettino Craxi, di optare per un altro collegio. Nominata segretaria del gruppo parlamentare socialista, la sua carica di segretario cittadino era diventata incompatibile. Una situazione nella quale si era trovata anche Paola Pili, eletto per la prima volta deputato il 26 giugno. Quest'ultimo però aveva chiesto e ottenuto una deroga alla norma interna al PSI che sancisce l'incompatibilità tra la sua carica e quella di deputato. Non risulta che l'Artoli abbia presentato analogo istanza. Perché allora dimettersi caricando di forti toni polemici questa decisione? In teoria inevitabile? Dopo richiesta di dimissioni, presentata da 40 su 51 membri del comitato cittadino, Rossella Artoli ha scritto un telegramma di fuoco: «Annullate le dimissioni ma lancia contemporaneamente un violento attacco al sindaco Carlo Tognoli, accusato, in sostanza, di essere conosciuto come sindaco ma non come socialista».

Obiettivamente le dimissioni di Rossella Artoli vengono a cadere in un momento particolarmente delicato della vita del PSI milanese e lombardo. Le polemiche tra comunisti e socialisti — proprio in questi giorni in via di superamento — in Comune e in distretti da due partiti alla Provincia; il contestatissimo valzer di incarichi tra gli assessori socialisti alla Regione Lombardia (dove il PSI governa con la DC), so-

no state altrettanto fasti che hanno messo allo scoperto in un modo o nell'altro le tensioni latenti all'interno del PSI. Tensioni che si sono manifestate nei diversi livelli istituzionali ma che percorrevano da qualche mese anche la vita del PSI di sezione — che per alcuni esponenti della sinistra socialista è certezza — che la vecchia maggioranza coagulata attorno a Craxi in realtà è in crisi. Il PSI di sezione — che per alcuni esponenti della sinistra socialista è certezza — che la vecchia maggioranza coagulata attorno a Craxi in realtà è in crisi. Il PSI di sezione — che per alcuni esponenti della sinistra socialista è certezza — che la vecchia maggioranza coagulata attorno a Craxi in realtà è in crisi.

In questo senso le dimissioni di Rossella Artoli si potrebbero inserire in quella che Gianfranco Milano — leader cittadino della sinistra socialista — definisce «strategia della destabilizzazione». Ma, analisti che lo porta a definire «di destra» l'attacco a Tognoli in quanto tenderebbe a mettere in discussione l'alleanza di sinistra che dal '75 permette a PCI e PSI, assieme al PSDI, di governare il Comune e la Provincia.

D'altra parte le dimissioni di Rossella Artoli fanno venire a galla i dissensi e le polemiche che, a stento trattenuti durante la campagna elettorale, sono poi scoppiati all'indomani del voto. Che all'interno del PSI si stessero lacerazioni sempre più ampie. Ora una prima verifica della situazione si avrà nella riunione del comitato cittadino fissata per giovedì 27.

Michele Urbano

Non sapevamo che il redattore del «Giorno» Gigi Moncalvo avesse scritto un libro per dare consigli alle famiglie dei sequestrati. La notizia l'abbiamo appresa solo ieri leggendo il quotidiano milanese nel quale lo stesso Moncalvo riassume in dieci punti i suoi consigli, offrendoli alla famiglia della piccola Elena. Difficilmente i lettori ricorderanno che del Moncalvo ci siamo occupati in tutt'altra occasione, e cioè quando il nostro dava i suoi «consigli» ad un certo Spinoli, falso teste nell'inchiesta sull'assassinio di Dalla Chiesa.

Ma veniamo al «consiglio» di oggi. Una prima riflessione va fatta, di carattere generale, che non riguarda il Moncalvo. I sequestrati di persona hanno assunto una tale frequenza, sono diventati un fatto di routine, rientrano, insomma, nel quotidiano, al punto da spingere qualcuno — come appunto Moncalvo — a compilare una apposita «guida» destinata alle famiglie dei sequestrati. C'è chi dà consigli su come investire in titoli propri e impropri, chi vi dice come comportarsi convenientemente a tavola o come cucinare, chi vi consiglia su come passare un week end diverso o su come visitare i musei, ebbene

A proposito della «guida Moncalvo» per le famiglie dei sequestrati

In guardia contro certi consigli

adesso è venuto fuori persino chi consiglia come comportarsi quando uno della famiglia si trova nelle mani dei rapitori! Anche questo ci sembra un segno dei guasti profondi che si sono prodotti nella società e nello Stato.

D'altro canto, mentre si respira quest'aria si leggono i consigli di Moncalvo, c'è un magistrato a Padova che considera il «Corriere della Sera» un bordello ed il suo direttore un tenutario solo perché nella «piccola pubblicità» di quel giornale figurano equivoci annunci di equivoche «massaggiatrici». Inserirlo. Così va l'Italia di oggi dopo il susseguirsi di tanti governi che hanno concorso a modellare i costumi ed a far prevalere determinati valori. E veniamo alla «guida Moncalvo». Il primo consiglio dato è che «le trattative

vanno affidate non ad una persona di famiglia ma ad un avvocato». Sin qui niente di male. Ma quale avvocato? Quali caratteristiche deve avere questo professionista? La «Guida Moncalvo» consiglia che abbia «sensibilità nel comprendere cosa si vuole dall'altra parte, nel capire subito la matrice del sequestro, sia come prevenzione e come stampo, sia come motivazione e come personaggio». Insomma, possibilmente, un avvocato che abbia un ple- nelle aule giudiziarie ed un altro nelle centrali criminali. Come s'è visto con Cutolo a Napoli e con la mafia in Sicilia ed in Calabria, professionisti di questo stampo non mancano. La terza regola aurea contenuta nella «guida» è collegata alle prime, suggerisce che l'avvocato abbia «pote-

ri dittatoriali», mentre la quarta aggiunge che egli «deve ad ogni costo sapere dalla polizia tutte le eventuali informazioni, anche coperte da segreto». Non solo, ma deve conoscere «soprattutto le reali intenzioni degli investigatori nelle indagini». Insomma l'avvocato assume tutti i poteri privati e statali e tutti devono mettersi ai suoi ordini.

Le altre indicazioni vanno tutte in questa direzione. La settima regola, invece, riguarda la «credibilità» nella trattativa. La «Guida Moncalvo» consiglia che i rapitori, o coloro che per loro conducono le trattative (magari un collega di studio del primo avvocato - ndr) devono convincersi ed essere certi che chi rappresenta la famiglia non bluffa, non dice menzogne,

vuole condurre una trattativa seria. Quindi, attenzione: «va sempre detta la verità: sulla reale consistenza patrimoniale, sulla difficoltà di realizzare (tramutando in liquidità) proprietà immobiliari e titoli». Ed aggiunge che non va nascosto nulla. Insomma, i rapitori hanno tutte le informazioni bancarie, catastali, notarili, ecc. e quindi la «menzogna» si traduce in inaffidabilità. Infine la «guida» consiglia come «rassicurare i rapitori» per rilevare l'ostaggio e concordare il luogo del rilascio che, in questo caso trattandosi di una bambina, dovrebbe essere una chiesa. E sulla lettura abbiamo avuto la sensazione che il Moncalvo si candidasse come «uomo di fiducia» nei confronti di tutti i poteri pubblici e privati. Ma, considerati i precedenti cui abbiamo fatto riferimento e che comportarono trattative tra carabinieri di Bergamo, il Moncalvo ed il falso teste Spinoli risolti in una colossale burla o in un tremendo deplacito, consigliamo alla famiglia di Elena di prendere sul serio il Moncalvo e la sua «guida».

em. ma.

La pornografia Non è detto che sia la miccia della violenza

Pare che, in tempi remoti, gli uomini umili che si apprestavano ad avere un rapporto sessuale fossero soliti «preparare» la propria compagnia con un invito di questo genere: «Tienti al letto che scoglio la bestia». La frase è certo grossolana, ma decisamente efficace. E non solo perché rivela — se ancora ce ne fosse bisogno — quali connotazioni di irruenza e di forza «naturale» si attribuisce alla «maschilità» ma soprattutto perché ne scaturisce una singolare concezione dell'uomo, della donna e della sessualità.

La quale sessualità continua ad essere intesa in almeno due modi: o si tratta di una forza oscura ed inquietante, la «bestia», appunto, che può scatenarsi da un momento all'altro, o si tratta invece di una importante funzione psichica, mezzo di espressione di sentimento, emotività, corporeità, strumento privilegiato di comunicazione verbale e non verbale tra esseri umani.

Se si ritiene la sessualità una e-

nergia ingovernabile, da controllare e da reprimere, è evidente che stimoli esterni come la pornografia debbano essere considerati movimenti e provocazioni gravi. Credo invece che la sessualità sia qualcosa di profondamente diverso e che le radici su cui si basa, nel bene e nel male, siano ben più complesse di uno squallido repertorio pornografico.

Ma è forse il caso di abbandonare il terreno ideologico per avviare una riflessione più libera e razionale rispetto alla pornografia. Questo fenomeno generalmente viene considerato per un duplice aspetto: per ciò che rappresenta e per gli effetti che produce (aspetto relativamente obiettivo il primo, categoricamente soggettivo il secondo). È infatti evidente, a quest'ultimo proposito, che lo stesso materiale pornografico produce effetti assai diversi, a seconda del soggetto a cui si rivolge.

Credo dunque che sia a dir poco arbitraria la dichiarazione che vie-

ne fatta da parte democristiana, dell'esistenza di una stretta correlazione tra pornografia e violenza sessuale. I proponenti della legge commettono quanto meno un errore di metodo sul quale sarebbe utile riflettere meglio. In realtà, proprio per le considerazioni appena accennate non è possibile dimostrare nulla circa gli «effetti» della pornografia. Le numerose ricerche condotte in questo senso non hanno raggiunto la benché minima concordanza di opinioni. Non è sperimentalmente accertato né che la pornografia induca alla violenza (sessuale o no) né che spinga a comportamenti antisociali. Ma non è accertato neanche — e va detto per obiettività — che essa non possa avere tali effetti.

In questo senso quindi la pornografia non ha storia, ma l'utente di essa ne ha certamente una: individuale e collettiva. Secondo una serie di indagini psicologiche il «porco-consumatore» è una persona dipendente e passiva che ha della sessualità un'immagine prevalentemente «peccaminosa», che del sesso ha sostanzialmente paura perché si ritiene su quel piano carente e inadeguato. La pornografia pornografica è utilizzata per sovvenire una capacità sessuale incerta e vacillante. Al sesso vero, consapevole e maturo, ha rinunciato, e vive passivamente una sessualità «finta».

La pornografia è vissuta come qualcosa di fine a se stessa. Eccita la «voglia» ed immediatamente la esaurisce. Non lascia conti in sospeso anche perché il consumatore non ha nulla da riscuotere.

Ora è piuttosto difficile conciliare un individuo con questi tratti psicologici (sia pure presi con la giusta diffidenza per le etichette)

con la personalità violenta dello stupratore che è tutt'altro che passivo sia nel comportamento che nell'ideologia. La pornografia in realtà si inserisce in un contesto generale di violenza che quotidianamente subiamo: violenti sono i rapporti tra le classi sociali, violento sono le induzioni al consumismo assillante, violento è soprattutto il divario che esiste tra le mete che i mass-media indicano come accessibili e vicine e le possibilità reali che la stragrande maggioranza delle persone ha di raggiungerle realmente. Ed è così che la pornografia come altri fenomeni di massa diventa spesso una sorta di compensazione di ben altri disagi psicologici e sociali.

Si potrebbe allora affermare che non è la pornografia che produce violenza, ma è la violenza che alimenta e giustifica l'uso della pornografia. E come sempre succede nella nostra società, di tutti i grandi fenomeni di massa il maggior peso finisce col subirlo i soggetti più deboli e tra questi sono certamente le donne. Ma a questo punto, proprio per usare da un discorso tutto al femminile che potrebbe anche apparire parziale, è utile introdurre un paio di considerazioni «diverse» sulla violenza sessuale per riflettere meglio sui mille risvolti che può assumere questo dramma.

Si dice — e su questo sembriamo tutti molto d'accordo — che lo stupro è un'infamia che umilia e mortifica profondamente la donna. Ma in questa affermazione c'è una contraddizione che non è sempre avvertita. Se è vero che i violentatori considerano la donna un oggetto che ha lo stesso valore di un voto a

si la vogliono umiliare. Un oggetto si usa, non si umilia. Si umilia invece chi è ritenuto il «padrone» di quell'oggetto. Allora, se seguiamo questa ipotesi dobbiamo dire che è proprio agli uomini, ai maschi che questi violenti mandano un messaggio di sfida, di sfregio, di derisione. E se il messaggio non è mai stato raccolto è perché era troppo diffusa e capillare l'idea che comunque l'oggetto-donna dovesse rimanere tale.

E se non è vero tutto questo allora bisogna pensare che in questa nostra società, ancora profondamente improntata di cultura maschilista, coloro che hanno della donna la più forte considerazione sembrano essere, paradossalmente, proprio gli stupratori. La considerano tanto minacciosa e potente che per sottrarsi a questa forza ostile sono costretti ad usare la violenza. Dietro questo desiderio di annientare le donne c'è da parte degli uomini una bassissima considerazione di se stessi e del proprio sesso di appartenenza. Ora, addirittura si muove in alcuni ambienti un movimento di «difesa» della propria dignità. E quando compiono la loro prodezza si ritengono rappresentanti e difensori dell'intera «maschilità». Dalla quale per altro, da sempre, si sono sempre tenuti a parte, come se, comprensione e più o meno dichiarate assoluzioni.

Nessuno oggi — spero — vorrà più assicurare inconsci o aperte protezioni di questo tipo. Per questo è importante che dopo tanti anni di attesa e di ritardi il paese abbia finalmente una legge nuova e soprattutto una legge civile, equa e all'altezza dei tempi.

Gianna Bochicchio Schelotto
Deputato indipendente nel
gruppo del PCI - psicologia

LETTERE ALL'UNITÀ

«È un ghiaccio che si è
sciolto, è un fatto
davvero importante»

Caro direttore,

ho seguito ed apprezzato moltissimo l'intervento che il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha tenuto al termine della manifestazione «per la pace» ad Assisi (9 ottobre). Il suo discorso ha provocato una risonanza davvero grande nella mia coscienza di credente. Non so di nessun altro dirigente politico che abbia tentato di confrontarsi con altrettanta passione e sincerità con la vita e le parole di S. Francesco d'Assisi. Enrico Berlinguer ha colto «il cuore» del messaggio di Francesco: un messaggio di pace, di unità, di dialogo tra tutti gli uomini e tra tutti i popoli.

La stessa citazione del Concilio Vaticano II, dalla «Gaudium et Spes», l'ho trovata puntuale e di grande significato: come volesse tracciare una linea di continuità tra l'essere Chiesa di ieri, molto tempo fa, con l'essere Chiesa di oggi. È stato un momento importante perché «quelle» cose le stava dicendo Enrico Berlinguer a molte migliaia di persone, molte delle quali certamente avranno avuto motivi (che comprensibili) di polemica con la Chiesa cattolica. Io mi sono sentito in profonda «pace» con me stesso, perché le parole di Enrico Berlinguer hanno cancellato non uno, ma tanti motivi di pregiudizio, di diffidenza, di contrarietà.

Nell'intervento di Berlinguer non ho trovato alcuna retorica, alcuna strumentalizzazione. Non ha fatto mai ricorso ad una facile esaltazione di Partito. Non ha fatto un discorso di «parte».

Non ci sono stati, è vero, molti riferimenti alla realtà della Chiesa italiana. E questo lo posso ben capire visto che l'«Episcopato italiano» non ha ancora elaborato un «nuovo» documento specifico sui temi della pace e del disarmo. Ma nel volume «Signore da chi andremo?», che è il Catechismo degli adulti redatto dalla Commissione episcopale, vi è un intero capitolo della terza parte così intitolato: «Costruttori di pace» (pag. 445-452).

Per finire vorrei citare le parole di un mio amico, Frate Minore, col quale mi sono incontrato domenica alla stazione ferroviaria di S.M. degli Angeli. Commentando l'incontro avvenuto tra Enrico Berlinguer e Padre Coli, il mio amico così si è espresso: «È un ghiaccio che si è sciolto, è un fatto davvero importante!».

ROLANDO BOCCO
catechista e membro del Consiglio pastorale
parrocchiale della chiesa di Ponte Felcino
(Perugia)

«Sul classico
vassoio d'argento»

Caro Unità,

credo sia un dovere del Partito mettere i suoi iscritti e i suoi elettori in condizione di sapere esattamente quale tipo di rapporto il governo attuale ha instaurato con Almirante e il MSI.

L'Europeo del 15/10 titola così un suo servizio giornalistico in merito: «Almirante, lo strano flirt con Craxi».

Ancora: l'8 settembre un esponente del MSI ha avuto udienza ufficiale a Palazzo Chigi. L'Unità ha dedicato poche righe a questa questione ma personalmente penso sia da non sottovalutare, tanto è intensa l'attività di Almirante: «vediamo in America».

Io ho solo 33 anni e non ho vissuto l'amara esperienza fascista ma le migliaia e migliaia di cittadini antifascisti che l'hanno vissuta se la ricordano. E ricordano perfettamente cosa ha significato.

I sistemi autoritari e reazionari sappiamo benissimo cosa sono e non li facciamo fare ai nostri figli. E se viene offerto spazio sul classico vassoio d'argento? Sono convinto che chiarezza su queste questioni sia necessaria e utile.

WLADIMIRO DEL CORONA
(Livorno)

Una barzelletta
con serietà grottesca
trasformata in prassi

Caro Unità,

nei mesi scorsi, prima che fosse formata la compagine governativa attuale, quasi tutti i politici e i mass-media richiedevano al futuro governo provvedimenti restrittivi, una linea di rigore e di sacrifici; ma nessuno voleva indicare come e a chi farli sopportare.

Così qualche burlone pensò: se dobbiamo fare sacrifici, perché non li facciamo fare ai disoccupati e ai pensionati, che non hanno nulla da fare? Una burla, una barzelletta, che l'attuale governo ha trasformato, con serietà grottesca, in prassi.

ELLO FERRETTI
(Correggio - Reggio E.)

La sarta sa
che la stagione prima...

Signor direttore,

la questione delle Giunte di sinistra da spostare? Una manovra che sta dando i suoi frutti solo ora, ma una manovra concordata già da molto tempo.

Chi scrive ha fatto la sarta di mestiere: quindi sa che la collezione per la stagione prossima la si prepara sempre la stagione prima. Così, è chiaro, hanno fatto gli stralci a disposizione delle varie correnti razzionarie.

ANTONIO CAPRARICA
(Firenze. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 21 e 22 ottobre).

«Chiuso» per le Facoltà
ma «aperto» per i corsi
di specializzazione

Caro Unità,

ho letto con attenzione le proposte del nostro partito in materia di risanamento della Sanità e della Previdenza, pubblicate il 7/10 u.s.

Concordo con tutto e pongo solo un problema: mentre si dice che in Italia «abbiamo un medico ogni 300 abitanti, rispetto allo standard internazionale di uno ogni 600 abitanti, non si dice nulla per quanto attiene la medicina specialistica. Un po' ovunque, ma soprattutto nelle zone rurali e di montagna, per ottenere una visita specialistica occorrono mesi di prenotazione presso l'USL. I cittadini troppo spesso si vedono pertanto costretti a ricorrere a specialisti privati, i quali alla mattina lavorano negli ospedali del Servizio sanitario nazionale e al pomeriggio o alla sera visitano, nel loro ambulatorio privato, magari 10-15 persone. Per tali visite non rilasciano quasi mai ricevuti fiscali, evadendo il fisco, poi mandano i pazienti a fare esami e analisi presso le strutture pubbliche e, in caso di ne-

cessità di intervento chirurgico, presso gli ospedali, pure pubblici. Può essere, mi chiedo, economico un sistema sanitario siffatto?

Si dice che mancano gli specialisti sanitari. E ciò è vero, perché le cliniche universitarie (quelle sì) hanno da sempre il numero chiuso, essendo rimaste, pur nella riforma sanitaria, delle vere e proprie baronie. Solo il 10% dei medici nuovi laureati che richiedono di partecipare a corsi di specializzazione vengono ammessi.

Sono quindi d'accordo che in questo momento vi debba essere il numero chiuso per le iscrizioni alla Facoltà di Medicina, ma che nel contempo vi sia il numero aperto per partecipare a corsi di specializzazione medica.

GIORGIO SIRGI
(Castel di Casio - Bologna)

«Prima di tutti, coloro
che per i nostri errori
hanno fatto i soldi»

Caro direttore,

i nostri governanti, se vogliono ispirare una certa fiducia e invitare la gente a fare sacrifici per risolvere quest'Italia che va allo sfascio, assai più interessante di quanto si pensi, in tutti questi anni abbiamo sbagliato politica. Però ora l'Italia sta andando a fondo e occorre che tutti ci rimbocchiamo le maniche; e prima di tutti coloro che dai nostri errori sono stati beneficiari. Cioè quelli che hanno fatto i soldi.

MARIO MALPEZZI
(Aulla - Massa)

Occorre dissipare
quell'alone di morte
che circonda i tumori

Caro direttore,

scusa la citazione un poco lunga, ma necessaria a quello che voglio dire (da «Malattia come metafora» di Susan Sontag):

«Il fatto che in politica si usino soltanto immagini di morte mortali rende la metafora assai più interessante. Infatti, quando qualcuno avverte o una situazione politica a una malattia significa attribuire una colpa e prescrivere una punizione».

«Trotsky chiamava lo stalinismo il cancro del marxismo. In Cina la Banda dei Quattro è diventata il cancro della Cina. John Deen spiegava il Watergate in questi termini: «Abbiamo un cancro, vicino alla Presidenza, che sta crescendo».

«Le persone che in realtà ne soffrono non vengono certo aiutate dal sentire in continuazione che il nome della loro malattia è citato come epitome del male».

Gli oncologi, che sono 9: mi trovo in sala d'aspetto, insieme a tanti altri, dell'ambulatorio oncologico dell'ospedale, in attesa della terapia chemioterapica per una recidiva di cancro al seno. Leggo sul nostro giornale un articolo sulla speculazione edilizia a Capri: «Due cartine a scala 1/5000 con tante macchie rosse e gialle, i tumori, che indicano la malattia così da aiutare chi ne è affetto a mantenere vitali tutte le risorse fisiche e psichiche necessarie a combattere e — per fortuna — sempre più spesso — a vincere».

ANNA DANIELLI
(Bologna)

«Ne basta uno», diceva
E adesso, che cosa dice?

Caro Unità,

in un'intervista al rotocalco Gente del 5 agosto scorso, l'on. Claudio Martelli, a proposito del numero dei sottosegretari, ha dichiarato: «Ne basta uno per ogni dicastero. Se si vuole davvero ridurre la spesa pubblica, è la classe politica che deve dare l'esempio... È ora di smetterla con le spartizioni dei fondi».

Però nel primo governo presieduto da un suo compagno di partito, la soppressione di tanti inutili viceministri non solo non c'è stata, ma il loro numero è il più alto finora registrato.

Che cosa ne dice Martelli?

NICOLÒ GRASSO
(Amatrice - Rieti)

«Se voglio inviare un saluto
il mezzo più conveniente
è un postaggio da L. 100»

Caro Unità,

ritengo che il nuovo ministro delle Poste e Telecomunicazioni Gava sia stato assegnato al ministero sbagliato: meglio avrebbe forse reso se fosse stato destinato al ministero della Marina Mercantile perché, come i marinai, fa promesse che poi non mantiene.

«Gli inglesi promise a Fiumi, alla Festa nazionale dell'Amicitia, di non aumentare le tariffe postali, ma poi, dopo aver ricevuto la lettera di Fiumi, che era quasi triplicato il prezzo degli assegni postali».

Le tariffe postali, però, debbono essere studiate nella loro interezza, pena squilibri che danno spesso luogo a speculazioni ai danni delle Poste.

Un esempio di questo squilibrio si ha nel confronto fra il servizio dei vaglia e quello dei conti correnti postali: prima era meno costoso inviare un assegno postale anziché un vaglia, qualunque fosse la somma da inviare (ed era, mi pare, giusto); dopo l'aumento delle tariffe, costa meno ora inviare un vaglia di lire 20.000 anziché un assegno di pari importo, col vantaggio, per giunta, di una maggior celerità e di non dover immobilizzare somme depositate in conto corrente.

Un secondo esempio si ha confrontando le tariffe per la corrispondenza con i limiti di valore minimi delle operazioni di bancomat: basti pensare che un francobollo per cartolina costa 300 lire, mentre il limite minimo di un postaggio è di 100 lire; per cui, se io voglio inviare dei saluti ad un amico che è correntista, posso inviargli un postaggio da 100 lire invece di una cartolina, alle spalle delle Poste.

RAFFAELLE LADU
(Bassano del Grappa - Vicenza)

A ottant'anni
magari in tedesco

Caro Unità,

ho ottant'anni, sono vedovo, vorrei corrispondere magari in tedesco se la mia lingua ceca non è conosciuta, con qualche amico o amica italiana.

JAN NOVÁK
Prázná 69, 26.601 Beroun III - Cecoslovacchia

PRIMO PIANO

ROMA — Quelli che «tanto ormai nessuno se li fila, da quando pure Pietro Longo ha finito d'interessarsi del pensionato». Quelli che «si proclamano sinistra come si portassero una sciarpa littoniana». Quelli che «si arrogano, chissà perché, il diritto di designazione e di veto sulla scelta del segretario». Quelli che «non dissentono, al più si ammutoliscono». Quelli che «metà della DC odia, ma che senza di loro non ci sarebbe forse nemmeno la DC che li odia: e perciò s'accidentano di rovesciargli addosso queste e altre battute al vetriolo. Insomma, gli uomini della sinistra democristiana».

Lo sbandamento della disfatta non ha risparmiato nemmeno loro, come non li aveva risparmiati la fase «presidenzialista» della gestione De Mita: nel breve anno della «grinta» democristiana, anche l'area Zac, che pure lo aveva portato alla segreteria, aveva dovuto tacere, alla stregua dei tanti signori delle tessere. «Ma dopo la sconfitta non ci siamo precipitati ad esigere posti, ha detto orgogliosamente Luigi Granelli a De Mita di fronte alla platea zaccagniniana di Chianciano. «Chiediamo però che si discuta seriamente di politica, e si corregga ciò che va corrotto della linea».

Se è vero che non hanno chiesto posti, comunque li hanno avuti. Ed è segno che se la sinistra ha bisogno di De Mita (a meno che non voglia perdere la segreteria del partito), ammonisce il doroteo Gava), il reciproco vale altrettanto. Perché? «Semplice» — spiega Granelli — «Chi vuol presiedere da noi è costretto a dar vita nella DC a uno schieramento moderato, di centro-destra: perché siamo noi che rappresentiamo le esigenze riformatrici, i legami popolari del partito».

Questa è l'immagine che l'area Zac ama presentare di se stessa, anzi il ruolo che rivendica di svolgere nel partito: ma il «lungo sonno» in cui è stata volente o nolente precipitata dopo il congresso vittorioso, del 1982 (la sinistra era allora la base più consistente della maggioranza che elesse De Mita, è passato davvero senza lesione questa funzione? E attribuirsi oggi un esempio di «stimolo» della segreteria, giusto mentre attorno ad essa sembra volersi saldare un progetto moderato delle vecchie correnti centrali, non fa correre alla fin fine il rischio di offrire una copertura proprio a questa operazione? «Abbiamo dimostrato la volontà di far vivere la sinistra come polo della dialettica interna — replica Paolo Cabras, zaccagniniano del gruppo di Bodrato, da pochi giorni segretario organizzativo del partito —. Alla segreteria spetta il compito di raccordo e di mediazione tra le diverse spinte e proposte».

Di «spinte diverse», per la verità, se ne sono viste parecchie anche a Chianciano: la presenza di Andreotta ne era un po' il simbolo. «È vero —



Mino Martinazzoli

«Siamo noi a rappresentare le esigenze riformatrici, i legami popolari del partito» - Su come giocare questo ruolo vi sono divergenze tra gli spezzoni dell'area Zac - «Una rivolta generazionale contro la dissoluzione»



Calogero Mannino

ammette Granelli — gli orientamenti di Andreotta non sono compatibili con quelli della sinistra del partito: e se dovesse prevalere la linea opposta alla nostra, non ci sarebbe niente di male che la sinistra riprendesse una sua funzione, minoritaria, di critica costruttiva».

Ma queste sono ipotesi. Per il momento, cercando di far convivere i molteplici filoni da cui è nata — gli ex morotelli come Salvi e Dell'Andro, gli ex forzanosisti come Bodrato, i «basisti» del Nord e quelli del Sud, e via dicendo — l'area Zac gioca una carta che aspira a una dignità politica, rispetto ai «borbottii in latino» — dice Mino Martinazzoli — dei tanti dottori, non proprio incensurati, che si aggirano nella stanza del malato». Ma la terapia zaccagniniana del

Viaggio all'interno della crisi democristiana - 3

Il dilemma della sinistra dc: far da stampella o andare all'opposizione?



Guido Bodrato

rimento esclusivo siano le formule di governo. Perciò, il confronto va fatto con tutte le forze politiche democratiche, nessuna esclusa: e alla fine ci può essere l'alternativa, ma anche altre cose. Ma perché se uno dice queste cose deve essere subito bollato come «nostalgico» di non so che?

Forse perché molta gente, fuori della DC, trova ormai proprio di pessimo gusto le battute andreettiane sui «due forni», cioè PSI e PCI, presso cui la DC era invitata a «servirsi» in contemporanea. E dentro la DC, perché la confusione, lo sbandamento e i timori sono ormai tali da spingere molti dei maggiori a una specie di rassegnata, passiva accettazione di un'alleanza al tempo stesso odiata e invocata.

Granelli spiega perché, secondo lui, è un errore respingere l'attualità dell'indicazione morotea del «confronto»: «Il problema della democrazia italiana è oggi prevalente rispetto a quello delle formule di governo. Esistono problemi reali, economici, istituzionali, di politica internazionale, che vogliono risposte: e si tratta di sapere come e con chi darle. Ma tutto questo va liberato dall'ossessione che il punto di rife-

di necessità», sia invece proprio uno «stato di necessità»: la DC dovrà rinunciare a qualcosa, ma non dovrà almeno temere di perdere tutto, visto che — spiega sicuro Nino Gullotti, che ha condotto nel «cartello» Zac i suoi ex dorotei — «una situazione elettorale alternativa alla DC non si profila se non a tempi storici».

Come che sia, la strategia dell'alleanza a cinque è l'unica per la DC, insiste Gullotti: naturalmente, ci vuole un confronto con l'opposizione, i problemi istituzionali, si sa, ma ormai chi non ne parla nella DC? Perfino un doroteo di antica data e preambolista non troppo pentito come Emilio Colombo. «Ma vorrei tanto capire — ironizza il forzanosista Faraguti — che genere di confronto dovremmo fare con il PCI, se noi prendiamo, come stiamo facendo, posizioni conservatrici. Discutere le regole del gioco? Ma via, due partiti popolari come il PCI e la DC fanno soltanto, se non si confrontano sui contenuti concreti dell'azione di governo».

E l'eco delle critiche che i

BOBO / di Sergio Staino

«FACCIAMO UN ESEMPIO
SE VI CHIEDO: COM'È
VOSTRO BABBO? COSA
RISPONDETE?»



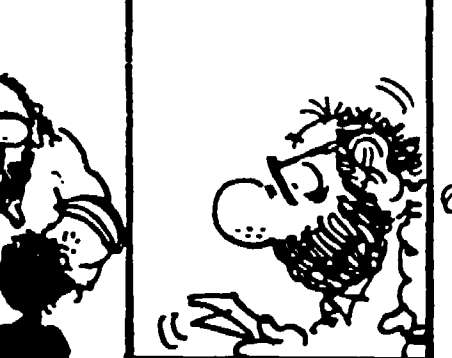
«BENE, ORA VI RIFATE
LA DOMANDA E LA
RISPOSTA LA SCRIVETE
IN SEGRETO SU
QUESTI FOGLIETTI»



«ECCO ORA
APRIAMO I
BIGLIETTI»



«E VOLETE
CHE VI SPIEGASSI
IL CONCETTO DI
«FRANCO TIRATORE?»»



«E VOLETE
CHE VI SPIEGASSI
IL CONCETTO DI
«FRANCO TIRATORE?»»



In un memoriale di Tassan Din i rapporti Gelli-uomini politici

ROMA — Secondo l'«Espresso» che sarà in edicola domani, l'ex direttore generale della Rizzoli, Bruno Tassan Din, nell'agosto scorso, quando era detenuto nel carcere di Piacenza, scrisse un memoriale sui rapporti intercorsi tra il capo della P2, Licio Gelli, e una serie di personaggi. Stando a quanto riferisce il settimanale, Tassan Din farebbe i nomi di uomini politici molto noti, appartenenti, soprattutto, alla DC, al PSI ed al PSDI. Il documento, indirizzato al presidente della commissione che indaga sulla P2, Tina Anselmi, ha compiuto un cammino tortuoso. Nel corso agosto l'ex direttore generale della Rizzoli lo avrebbe fatto vedere ai suoi difensori i quali lo avrebbero convinto a non farne niente perché, da un lato, non conteneva elementi precisi e, dall'altro, chiamando in causa noti esponenti politici dei partiti di maggioranza, non avrebbe potuto che attirargli un sacco di guai. Tassan Din viene successivamente trasferito nel carcere di Verelli dove ha un colloquio con uno dei suoi legali ai quali dice che il memoriale lo aveva gettato nella spazzatura prima di lasciare il carcere di Piacenza. Poi l'ex direttore generale della Rizzoli incarica con un telegramma il suo difensore di informare il magistrato della vicenda. Così il giudice istruttore Pizzi affida il caso alla Finanza che rinviene un certo signor Lo Torto (che in precedenza aveva consegnato metà del dossier al legale di Tassan Din) e sequestrava il memoriale. Si rinviene anche un'altra persona che sarebbe stata la prima ad entrare in possesso del documento. Non si sa se la commissione P2 deciderà di interrogare Tassan Din su questa intricata e clamorosa vicenda. Nella quale, come c'era da aspettarsi, è inserita l'immancabile tentativo di speculazione radicale. Il deputato Massimo Trodori ha detto infatti che la commissione P2 deve «convocare i principali interlocutori di Gelli» e anche «gli uomini politici comunisti che Tassan Din seguiva a coprire».

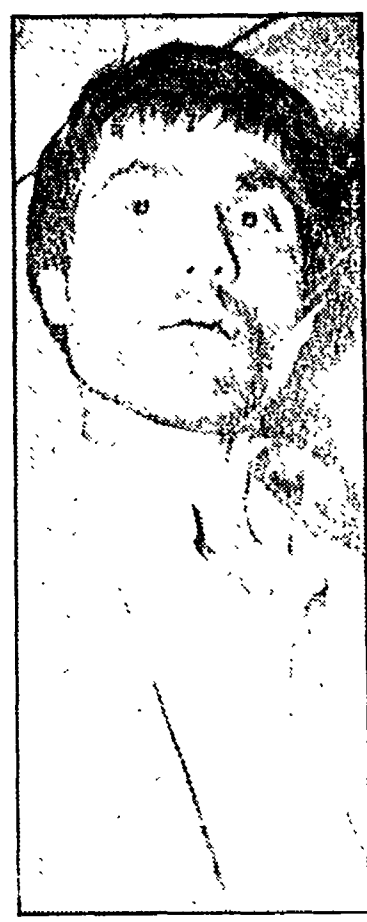


Bruno Tassan Din

Un settimanale rivela: almeno quattro le contraddizioni in cui è caduto il killer Ali Agca

ROMA — Perché l'attentatore del Papa Ali Agca è stato incriminato per calunnia dal giudice Martelli? E quali sono le principali contraddizioni in cui è caduto il killer turco sulla vicenda di piazza S. Pietro e sulla pista bulgara? Il settimanale Panorama, nel numero in edicola da domani afferma di poter rivelare alcuni dettagli degli ultimi interrogatori di Agca e delle crepe apertesi nel suo, già piuttosto complesso, castello accusatorio. Anzitutto l'incriminazione per calunnia per quanto riguarda il capitolo del presunto tentativo di assassinio di Lech Walesa: Agca raccontò che anche questo progetto gli fu commissionato dai bulgari e descrisse perfino il tipo di ordigno che avrebbe dovuto collocare per far saltare in aria il leader di Solidarnosc. Una perizia ha dimostrato che, tecnicamente, l'ordigno di cui aveva parlato Agca era irrealizzabile. Panorama fa poi un elenco delle principali contraddizioni che sarebbero venute alla luce nella versione del killer turco. L'incontro con Rossica Antonova, moglie del funzionario della Balkan in carcere dal novembre scorso: Agca raccontò di averla conosciuta nel gennaio '81 ma i bulgari avrebbero dimostrato facilmente che in quel periodo essa era a Sofia. La figlia di Antonov: la bambina, secondo il killer turco partecò, il 10 maggio dell'83 a

una riunione preparatoria dell'attentato. Anche in questo caso sarebbe stato dimostrato che la bambina si trovava a scuola in Bulgaria. Agca, inoltre, avrebbe descritto fisicamente uno dei tre imputati bulgari (Vassiliev) in modo così confuso da far sospettare che ne conoscesse le caratteristiche solo attraverso le foto. Infine l'appartamento dei bulgari. Il terrorista turco — afferma Panorama — ha detto di essere andato a casa di un altro suo complice bulgaro, Ayvazov. I magistrati, sempre secondo la rivista, gli hanno chiesto di raccontare dov'era. E Agca avrebbe subito risposto di ricordarsi la via perché ha ancora impressa nella memoria la larga strada. I magistrati di rimbombo: «Ci scrive la via», Agca ha scritto: «Via Galliani». Secondo i bulgari — afferma il servizio del settimanale — anche questo particolare confermerebbe che il killer turco è stato «imbecillato» perché effettivamente sull'elenco telefonico di Roma la strada è scritta con due elle. Ma basta andare a guardare di persona la larga strada per scoprire che la scritta recita: via Ferdinando Galliani, con una sola elle. Infine il settimanale riporta le ultime indiscrezioni, già apparse sui quotidiani, a proposito dei presunti rapporti «linguistici» tra Antonov e Agca. Antonov, a quanto si sa, conosce poco inglese e nessuna parola di turco.



Ali Agca

Terrorismo, l'ex-senatore PSI Pittella di nuovo interrogato in carcere

ROMA — L'ex-senatore socialista Domenico Pittella è stato nuovamente interrogato ieri nel carcere di Regina Coeli dal giudice istruttore Francesco Amato, che nei giorni scorsi, con mandato di cattura, l'ha accusato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Pittella, espulso pochi giorni fa dal PSI, è stato assistito dall'avv. Giuseppe Giarzi, l'unico penalista che è rimasto a difenderlo dopo che gli avvocati Francesco De Cataldo ed Enzo Gialto avevano deciso di rinunciare all'incarico. Secondo indiscrezioni il magistrato avrebbe rivolto all'ex-presidente della commissione sanità del Senato nuove domande sull'episodio relativo al ricovero di Natalia Ligas nella clinica «Sanatris» di Lauria e sulle cure che Pittella, dopo averlo negato in più occasioni, ha recentemente ammesso d'aver prestato alla terrorista, che era rimasta ferita a Roma in una sparatoria. In particolare il magistrato avrebbe contestato all'imputato una serie di dichiarazioni di terroristi pentiti che avrebbero in più occasioni fatto riferimento a contatti fra Pittella e il gruppo Senzani. Pittella avrebbe continuato a negare ogni addizione di connivenza con le Brigate rosse, negando soprattutto di aver conosciuto la reale identità della ragazza che egli visitò unicamente per motivi professionali. In settimana Domenico Pittella avrà un nuovo appuntamento con la giustizia, ad interrogarlo questa volta sarà il giudice istruttore Ferdinando Ippolito, nell'ambito dell'inchiesta che riguarda la vicenda Ligas e il mancato sequestro dell'assessore regionale alla sanità socialista Schettini. Secondo l'accusa Pittella si sarebbe rivolto al gruppo Senzani al fine di nuocere all'immagine pubblica dell'assessore che non gli aveva rinnovato una convenzione.

Intervista del ministro dell'Interno

Scalfaro: «La mafia ricicla nei casinò. Chiudiamoli»

«Incredibile» quanto avvenuto a Sanremo. Tutte le regioni inquinate, tranne Umbria e Marche - Mettere i boss in un'unica isoletta

ROMA — Le principali banche in cui viene riciclato il cosiddetto denaro sporco sono i casinò. Lo afferma il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, in un'intervista che apparirà nel prossimo numero del settimanale l'«Espresso». «Banche o banchette in cui si ricicla il danaro sporco», dice il ministro — «ce n'è più d'una. Ma le principali sono i casinò. Come si svolge l'operazione? Presto detto: un signore che ha denaro sporco da riciclare si presenta alla cassa del casinò, compra 200 milioni di fiches, poi va al tavolo della roulette ma di milioni ne gioca soltanto dieci, quindi ripassa alla cassa, consegna le fiches avanzategli e dice: «invece di restituirmi i denari liquidi mi dia un assegno, così vado in giro più tranquillo. Dopo di che con l'assegno va in banca e ritira denaro pulito, mentre il denaro sporco che ha lasciato al casinò viene smistato dai croupiers fra centinaia di giocatori e in tal modo reso irriconoscibile». «Questo — ha aggiunto Scalfaro — è un andazzo che va stroncato. E continua: «Anzi, a essere franchi, in un paese civile non dovrebbero esserci nemmeno i casinò, bisognerebbe chiuderli, fare l'elenco di tutte le persone che negli ultimi anni vi hanno giocato centinaia di milioni e andare a vedere le loro dichiarazioni dei redditi». Scalfaro, a questo proposito, definisce «incredibile» quanto è avvenuto negli ultimi tempi attorno alla gestione del casinò di Sanremo. «Dal punto di vista formale — afferma il ministro — la cosa magari è regolare. Lì a Sanremo si è tenuto presente l'interesse di Borletti (vinse la gara, ndr), quello del Comune, quello di Morlo (un concorrente che fece ricorso; ndr) quello dei croupiers, non necessariamente coincidenti con l'interesse pubblico che dev'essere il concetto ispiratore di un buon governo». È stato chiesto a Scalfaro: quali sono nel centro-nord le regioni più infiltrate dal crimine mafioso? Risposta: «Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, direi quasi tutte le regioni, tranne forse l'Umbria e le Marche. Nei prossimi giorni terremo una riunione in Toscana dove hanno ricominciato con i sequestri. Non c'è solo il caso della piccola Elena, ci sono altri sequestri di cui l'opinione pubblica non è al corrente perché vengono risolti per trattativa diretta e tacita». Altra domanda: è possibile che la «mafia» boss mafiosi determinati nelle varie carceri italiane e concentrarli in un carcere speciale? Dice Scalfaro: «Se ne è parlato più volte, il problema presenta difficoltà tecniche, naturali. Ma non dovrebbe essere impossibile adibire un'isoletta disabitata alla soluzione di un problema così grave».

Sui monti calabresi, cercando l'oro

Dal nostro inviato

S. DONATO DI NINEA (Calabria) — Di cercatori d'oro, armati di setaccio e picconi, per la verità non ne abbiamo visti. Nuovi avventurieri di frontiera in questo novello west ce ne sono assai pochi. Qui, a S. Donato di Ninea, abbarbicata sulle montagne della catena costiera calabrese, in una natura selvaggia ed aspra, pure completamente incantevole, la febbre dell'oro sta lasciando pressoché indifferenti tutti o quasi.

Hanno letto qualcosa sui giornali, i grossi titoli sulle pagine che si trovano in mezzo alla strada o giù di lì, ma ci fanno caso in pochi. «Una curiosità», rispondono i vecchi di S. Donato seduti in piazza a prendere il sole di questo magnifico autunno calabrese. Eppure gli studi si insistono, grossi giacimenti auriferi si trovano nelle viscere del territorio della vallata dell'Esaro, nota per il suo eccezionale vino e la bellezza di un paesaggio con tratti domotici.

Un geologo di Milano, Giuseppe Di Pino, ha chiuso addirittura la sua azienda a Busto Arsizio ed è calato — picconi e setaccio in spalla — a scovare la sabbia dei fiumi calabresi. E non solo ora ha trovato, ma ferro, piombo, rame, argento. Ha fatto persino una mappa dei giacimenti calabresi: le manifestazioni ferriere sarebbero nella zona di Stilo Bivongi Pazzano, nella fascia ionica reggina; a Polla, nel Catanzarese e qui, appunto, a S. Donato di Ninea, 2.700 abitanti, descritta come la nuova capitale dell'oro in Calabria.

In paese se ne discute poco ma la storia, recente e no, di S. Donato, è tutta interessata di ricerche, di studi, di cercatori, di avventurieri, di ingegneri che di nascosto scavano tunnel e gallerie, di grandi aziende pubbliche che domandano spassosamente la ricerca del prezioso metallo. Come nei vecchi film americani c'è anche qualche vecchietto disposto a giurare e spergiurare sull'esistenza dell'oro e sulle imprese mondane che dominano S. Donato e si imbatte anche in vecchi paesani che sanno tutto di caverne e di oro e sono disposti a portarti



— fra gole profonde e rocce acuminate — proprio sui posti della ricerca. Ma che c'è di vero?

S. Donato di Ninea, l'antica Ninea fondata dagli enotri, sorge su un contrafforte della catena montuosa della Mula. È un paesino interno come tanti ce ne sono da queste parti, alle prese con i problemi del lavoro e dell'isolamento. Un anno fa, per la costruzione di una strada di fondo valle che dovrebbe congiungere il paese all'Autostrada del Sole, scese in sciopero tutta la popolazione e la polizia fece addirittura degli arresti, fra cui il vice sindaco comunista. Ad amministrare una lista civica di sinistra, la «Tre spighe», con sindaco socialdemocratico. Al municipio ci tengono a sottolineare che in paese febre dell'oro non ce n'è, ma tutti danno per acquisito che nel territorio comunale ci sono minerali e ricchezze sconosciute. «Si tratta — dice il sindaco — di non credere ai miracoli ma di agire scientificamente». Nemmeno gli emigrati di S. Donato, sparsi a migliaia fra Torino, Cuneo e Fiorano Modenese, si sono dati da fare per ritornare a S. Donato per concrete novità. Eppure gli interessi minerari di S. Donato affondano, come si diceva, nella notte dei tempi.

Qui a fianco una panoramica di S. Donato di Ninea, sopra l'ingresso di una miniera scavata nel '700 e ricoperta negli anni '60

me si diceva, nella notte dei tempi. Nel 1191 c'è il primo documento in cui è menzionata la miniera di ferro di S. Donato, anche se è da supporre che la conoscenza ci fosse da tempo immemorabile (gli enotri infatti si stabilirono anteriormente alle colonie greche). Nel 1310 il signore di S. Donato, maestro di campo fra l'altro di Roberto d'Angiò, fece impiantare qui delle «forge» e cominciarono a fioccare le prime concessioni.

Nel 1491, sotto la dominazione aragonese, ci sono le prime scoperte di oro, di rame, acciaio; sorgono le prime miniere, mentre nel 1705 da S. Donato partono, con direzione Napoli, i primi vagoni di pietre verdi, di rame secondo gli ordini della Real Camera. Nel 1706 alla periferia dell'abitato si edificò una fonderia e qui lavorò per lungo tempo il barone di Fleischmann, un austriaco amico del re di Napoli che sentì odore di affari e si affrettò, con tanto di operai tedeschi, a calare in Calabria per rendersi conto di persona. Trovò il metallo il barone, ma immediatamente richiese di un gran numero di galleggianti per scavare gallerie e miniere da quella che poi fu chiamata la «cava d'oro», nella Terra di S. Do-

nato. Nell'800 la ricerca continuò in una sorta di penne via via. La storia arriva a un episodio del 1848 quando i braccianti di S. Donato e della zona, esasperati per la mancanza di lavoro, aprirono una cava per sfruttarla in un tentativo peraltro subito stroncato dalla forza militare. Il resto è storia recente, pure se avvolta ancora dal mistero. Con un pizzico d'orgoglio si sottolinea in paese come il ferro del Palazzo Reale di Caserta sia stato lavorato qui a S. Donato e c'è anche chi ricorda un gruppo di ingegneri della Montecatini vagare con piccioni ed azzurre per le montagne, negli anni '60 e '70. Poi il

Pioverono ingegneri, geologi e poveracci

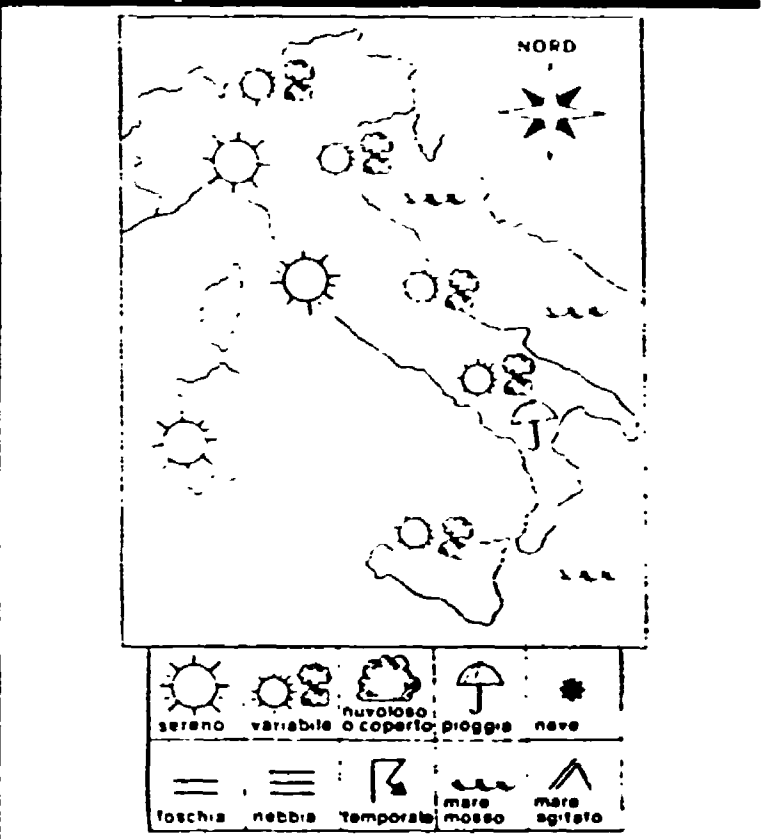
Da circa ottocento anni a San Donato di Ninea si scava e si studia il ricco sottosuolo

continuo, incessante peregrinare di tecnici provenienti da ogni parte del mondo. Insomma qui l'abitudine ai cercatori c'è e dunque — la domanda è d'obbligo — l'oro c'è per davvero? Come molti cercatori, ma grazie alla moderna campagnola del sindaco, siamo saliti anche noi sulle impervie montagne di S. Donato alla ricerca di questi benedetti luoghi preziosi. Ed eccoci dunque alla bocca della cava d'oro dove ci sono i resti di quella che qui viene chiamata la «cava dell'oro», un vecchio capanno oggi adibito più modestamente a ricovero d'animali. Ed ecco la cava scavata nel '700, ricoperta poi nel 1963 da un misterioso ingegnere che buò in gran segreto tutta la montagna. «Qui sopra — ci dice il vecchio Peppino, un monarca che pascolava gli animali — non è ancora arrivata gente Franceschi, spagnoli, tedeschi: ma l'oro chi l'ha visto?»

Ed eccoci, ancora più sopra, ai quasi 1600 metri del Piano Pulidoro dove enormi strapiombi guardano verso la vallata del fiume Gronda, al confine col comune di Acquafredda, un'altra delle tappe dei mitici cercatori. Scientificamente queste montagne sono assai interessanti. È sicuro che sulle montagne della Mula ci sono anche due giovani geologi, laureandi all'Università di Bari. La loro tesi è proprio sulla storia di queste rocce.

Filippo Veltri

Il tempo



SITUAZIONE: La parte più occidentale di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso i Balcani ha interessato ieri le regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica ed oggi si porta verso la parte meridionale della nostra penisola. La perturbazione è alimentata da aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. Al seguito della perturbazione la pressione atmosferica è in rapido e consistente aumento.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle fasce alpine e le località prealpine nuvolosità irregolare più accentuata sul settore orientale; su quello occidentale tendenze ad ampie schiarite. Sulle regioni settentrionali inizialmente nuvolosità variabile alternata a zone di sereno ma con tendenze ad ampie schiarite ad iniziare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale tempo variabile con nuvolosità più frequente sulle fasce adriatica e schiarite più ampie sulle fasce tirrenica. Sull'Italia meridionale nuvolosità in generale intensificazione e possibilità di precipitazioni. Le temperature ovunque in ulteriore diminuzione.

Nuovi accordi di potere in Veneto

Sembra fatta: Selva va al «Gazzettino»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La notizia è stata da tempo confermata e già la imminente partenza di Gustavo Selva per la città di Venezia è un fatto. Il direttore del «Gazzettino», Roberto Rossi, ha appena ricevuto una lettera di dimissioni da parte di Selva. Con la nomina dell'ex direttore del GR2, sembra saltare tutti quegli accordi politici di corridoio maturati in questi ultimi anni, in seguito alla gravissima crisi finanziaria del quotidiano e al suo scorporo dalla Centrale, maturato dopo l'esplosione dell'Impero di Calvi al quale la testata apparteneva.

Selva, a parte di saltare, innanzitutto, quell'asse preferenziale De Majo-Bisaglia che pareva in grado di pilare le risorse del «Gazzettino», in accordo con il principio di non belligeranza che i due leader avevano stipulato nel Veneto. E saltano anche la Democrazia cristiana, soprattutto quella veneziana, alla quale, forse per la prima volta, la nomina del direttore del «Gazzettino» è sfuggita di mano. La candidatura di Gustavo Selva non è cosa nuova: il suo nome è stato fatto in passato assieme a quello dell'inviato del Corriere dello Sport, Sandro Mecoli. Poi, a Venezia, le presenze dei due candidati si sono alternate per qualche settimana e di entrambi si diceva arrivassero in Laguna con un progetto in tasca.

Mecoli è scivolato nel nulla e Selva è passato, imposto, pare, dal presidente del consiglio di amministrazione del gruppo SEP (Società editrice padana), Luciano Rossi, calzaturiere del Brenta, che ha recentemente rilevato la testata. Rossi non ha avuto via facile all'interno della SEP, tanto è vero che due grossi calibri, Pilade Rielo e Sergio Bilotti (rispettivamente presidente della associazione degli industriali regionali e della provincia di Venezia) hanno negato l'appoggio all'operazione. Rossi dice di aver scelto Selva per motivi personali, perché è un suo grande amico, ma a questa tesi sono in pochi a credere, così come sono in pochi a

credere al fatto che la candidatura di Gustavo Selva sarebbe passata come manifestazione della insofferenza degli industriali veneti nei confronti della volontà di un «mondo politico» che avrebbe scelto diversamente.

Con il successo di questa operazione, comunque, Luciano Rossi si candida come personaggio nuovo nella ristretta rosa degli uomini che contano nel Veneto bianco. E molti si chiedono chi possano essere i potenti padroni politici dell'intraprendente industriale che è riuscito a riciclare un piduista tessero e già in qualche modo castigato dalla stessa RAI, nonostante le sue ripetute smentite. Se Selva è austero rappresentante di un angolo particolarmente conservatore della DC, il suo futuro vicedirettore, Sergio Gervasutti, non gli è da meno. Gervasutti lascia la direzione del «Giornale di Vicenza» per tornare al «Gazzettino» dopo qualche anno di assenza; vi aveva infatti lavorato come inviato per parecchio tempo.

Toni Jop

Aperta un'inchiesta sulla scomparsa del giornalista Bitov

VENEZIA — Sulla scomparsa del giornalista sovietico Oleg Bitov, presente a Venezia in occasione della Mostra internazionale del cinema, la Procura della Repubblica di Venezia ha aperto un'inchiesta informale. «Per il momento infatti — ha detto il sostituto procuratore Carlo Nordio, che coordina le indagini — non è ancora ipotizzabile alcuna figura di reato, in quanto di Bitov non si hanno più notizie dal 10 settembre, giorno della sua scomparsa. Le indagini della polizia procedono, comunque, a ritmo serrato fin dal primo giorno. Come è noto, Bitov, capo redattore per i servizi culturali per l'estero della rivista moscovita «Literaturnaja Gazeta», era giunto in Italia a fine agosto per seguire come inviato la mostra del cinema del Lido di Venezia. Il 6 settembre, Oleg Bitov si era recato a Roma per una serie di interviste con alcuni scrittori italiani. Il dott. Nordio si recerà a Roma nei prossimi giorni per interrogare come test, gli scrittori Luigi Malerba e Cesare Zavattini con i quali Bitov si era incontrato.

Una soluzione unitaria dopo le dimissioni di Menduni

Fra un mese all'ARCI il nuovo presidente

ROMA — Entro novembre l'ARCI sceglierà il suo nuovo presidente nazionale, dopo le dimissioni del compagno Enrico Menduni dovute a problemi di salute. L'ARCI, con il suo milione e 300 mila iscritti, 18 comitati regionali, 204 comitati territoriali, 13400 basi associative, è la più grande associazione italiana di cultura, ricreazione e sport. Una organizzazione in piena crescita, nella quale convivono diversi orientamenti della sinistra italiana. L'ARCI è ora ad un passaggio delicato. Come è noto, Enrico Menduni, malato da alcuni mesi e consigliato dai medici ad osservare un lunghissimo periodo di inattività, ha preferito lasciare la presidenza dell'associazione. Pochi giorni dopo le sue dimissioni, la stampa ha reso noto che il vice presidente dell'ARCI, il socialista Beppe Attene, si autocandidava per succedere a Menduni. Si trattava di una candidatura individuale, non sostenuta ufficialmente da nessuna struttura o parte

dell'organizzazione. Poi, alla vigilia di una riunione della direzione dell'ARCI, in pratica un'ora prima della convocazione, è arrivata la decisione del vice presidente di ritirare la propria candidatura. Così, la direzione dell'associazione opta per un breve rinvio: il presidente dimissionario ha avuto un mandato per rinviare di un mese il comitato direttivo che deciderà sulla nomina del presidente.

Beppe Attene ha compreso che la sua candidatura, pure autorevole — dice Enrico Menduni — non avrebbe rappresentato una decisione unitaria di tutte le componenti dell'ARCI. Difficilmente avrebbe potuto conseguire quel suffrago assai ampio, meglio se plebiscitario, che ad un presidente è necessario. Per questo ha scelto di ritirarla e di lavorare con tutti per una candidatura unitaria.

E col nuovo presidente, cosa cambierà per l'associazione?

«Io — risponde Menduni — non sono stato sconfitto da un congresso, ma da una malattia. Ovvio quindi che il trapasso dei poteri non rappresenti un mutamento radicale, né tantomeno un arresto dell'autonomia dell'unità dell'ARCI. Autonomia e unità che ne hanno fatto l'associazione che è ora, la sua forza, il suo prestigio. Certo, quando si cambia presidente, c'è sempre il pericolo che questa unità venga messa in discussione. Pensi che possa accadere? — Per quel che ho visto, posso dire di essere soddisfatto della prova di maturità, responsabilità e coscienza data dall'associazione. Vedo un rifiuto di quegli scontri che servono solo a distruggere, non a costruire. Questa mi sembra già la migliore garanzia che si può fare a un presidente valido, che stia bene a tutti. Io ci ho sempre creduto, sin dall'inizio di questa vicenda».

r. ba.

Mentre la maggioranza è divisa dopo il no del Parlamento

Condono edilizio: per il PCI inammissibile il decreto-bis

ROMA — È inammissibile per i comunisti la ripresentazione, nelle stesse forme, del decreto sul condono edilizio. Non è in discussione questo o quel particolare, ma il fatto stesso che si trasformi una politica urbanistica e di recupero del territorio in un provvedimento fiscale il cui gettito, oltretutto illusorio, è iniquo perché mette sullo stesso piano l'abusivismo di bisogno e quello di speculazione, mettendo in sventata il territorio e l'ambiente. Quindi, nessuna riproposizione del decreto-bis. La denuncia è emersa ieri durante una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, cui hanno partecipato il responsabile del settore casa del PCI sen. Lucio Libertini, gli on. Alberghetti e Cluffini e Franco Bassanini della Sinistra indipendente, il quale ha messo in risalto l'incostituzionalità del provvedimento, annunciando che il suo gruppo, per la prima volta, ricorrerà all'ostruzionismo per non farlo passare.

Nell'introduzione Libertini ha illustrato la posizione e le proposte del PCI. Il decreto respinto dal Parlamento — ha sottolineato — mentre fingeva di risolvere un problema di entrate (gli 8-10 mila miliardi previsti erano illusori mentre erano certi gli oneri molto gravi per i Comuni per la realizzazione delle infrastrutture e delle opere primarie: strade, acqua, verde, scuole, ospedali, ecc.), in realtà aveva ridotto, ritardando, istigando al reato, stravolgeva i fondamenti del diritto, puniva duramente gli abusivi di bisogno, premiava la speculazione, violava i poteri delle Regioni. Occorre, dunque, cam-

Come affrontare l'abusivismo
Conferenza stampa di Libertini e Bassanini
Legge-quadro di sanatoria, regime dei suoli, recupero, procedure

biare strada. Il problema dell'abusivismo va affrontato, e con urgenza, ma salvaguardando il territorio, reprimendo l'abusivismo maggiore e di speculazione, recuperando quello di bisogno con organici interventi, adottando misure che prevengano l'illegalità futura — ha aggiunto Libertini — adottare quattro provvedimenti. Per la prevenzione dell'abusivismo futuro, è indispensabile una nuova legge sul regime dei suoli (l'Italia è l'unico paese moderno ad essere privo, dopo la sentenza della Corte costituzionale) sancendo una netta separazione tra il diritto di proprietà e quello di edificare. Il PCI giudica duramente il proposito del governo che vuole affrontare la questione con un decreto legge relativo solo agli espropri (che ne elverebbe fortemente il prezzo d'indennizzo: solo per il conguaglio i Comuni dovrebbero spendere 80-100.000 miliardi di lire) e rinviando il tutto ad una legge-delega. Il PCI suggerisce, invece, di prendere come base di partenza le proposte di legge comunista (che è stata ripresentata) e socialista della passata legislatura.

La sanatoria completa i problemi di recupero, per cui è necessario un programma pluriennale di investimenti. Per la prevenzione dell'abusivismo dovranno essere definite sanzioni che garantiscano il rispetto della legge, eliminando però gli inconvenienti che lo hanno prodotto e favorito. La sanatoria deve prevedere la confisca e la distruzione degli edifici dell'abusivismo maggiore e speculativo; che siano colpiti gli

autori delle grandi lottizzazioni illegali e non l'ultimo anello della catena (magari chi ha acquistato l'alloggio per abitarlo); che siano riformate le procedure, rendendole agili ed efficaci, garantendo, in questo modo, sia il diritto dei cittadini che il controllo pubblico, liberato da ogni forma di vessazione e di paralisi burocratica; misure per sviluppare l'edilizia economica e popolare nelle aree dove l'abusivismo dà bisogno trova alimento nella assoluta mancanza dell'intervento pubblico.

Queste misure — ha spiegato Libertini — sono contenute tutte nelle proposte di legge del PCI per la sanatoria dell'abusivismo edilizio, per la riforma delle procedure, per il rilancio del piano decennale per l'edilizia. Su questa linea il PCI svolgerà un'azione convergente in Parlamento e nel Paese ricercando un confronto serio con la maggioranza, opponendosi con estrema energia ad ogni tentativo di seguire una strada avventuristica che conduca alla difesa di interessi speculativi, alla ulteriore devastazione del territorio e dell'ambiente. Per questo sono state indette iniziative in tutto il Paese. Il 27 ottobre, in occasione della discussione al Senato delle mozioni sulla casa, si terrà in piazza Navona a Roma una manifestazione (parleranno Chiaromonte e Libertini), mentre il 10 novembre si terrà a Napoli l'assemblea nazionale del PCI sull'abusivismo ed il recupero del territorio.

Intanto, mentre la maggioranza governativa è in difficoltà alla ricerca di un'intesa sul provvedimento per l'abusivismo (disegno di legge o decreto) attraverso contatti, incontri e vertici, mostra invece sicurezza il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi il quale, parlando a Bologna al Salone dell'edilizia, ha affermato che proprio perché contrario all'abusivismo e per non contribuire alla ripresa del fenomeno, ritiene che non ci si possa assumere la responsabilità di procedere per il condono facendo ricorso al mezzo legislativo del disegno di legge, anziché con decreto.

Tra le critiche, registriamo la presa di posizione di «Italia Nostra» che ha definito le proposte governative una scelta immorale «che tende a conferire con il velo di legittimità a posteriori comportamenti antigiuridici» e incostituzionali perché «è impossibile disporre, sia pure per legge, di beni che appartengono all'intera collettività, quali il paesaggio, l'ambiente salubre, i beni demaniali».

Claudio Notari

Mobilizzazione del partito per le «10 giornate per il tesseramento»

ROMA — Continua la mobilitazione di tutto il Partito per l'organizzazione delle «10 giornate del tesseramento» che si svolgeranno dal 28 ottobre al 9 novembre. Sono in programma centinaia di iniziative — Comitati Federali con i segretari di sezione, attivi di zona e di sezione, manifestazioni pubbliche — intorno ai temi del Partito, del suo sviluppo e del suo rinnovamento. Per i prossimi giorni sono previste le seguenti manifestazioni. Domani: Ancona, L. Barca; Siena, A. Bassolino; Lecce, M. D'Alema; Reggio Emilia, A. Minucci; Bari, A. Sironi; Matera, L. Fibbi; Trapani, V. Giannotti; Caserta, Marini; Teramo, F. Mussi; Latina, A. Oliva; Brindisi, Peloso; Verona, Pollini; Como, A. Rubbi; Pescara, R. Serri; Padova, R. Trivelli; Salerno, W. Veltroni; Biella, F. Vitali; Martedì: Frosinone, G. Gensini; Agrigento, V. Giannotti; Udine, R. Trivelli; Mercoledì: Gorizia, B. Bracciorossi; Giovedì: Bologna, P. Ingrao; Modena, A. Natta; Mantova, G. Querini; Venerdì: Lecco, B. Bracciorossi; Brescia, L. Perrelli; Venerdì: Cagliari, G. Angius; Roma (Tiburina), P. Bufalini; Ferrara, A. Natta; Rovigo, U. Pecchioli; Pescara, M. Ventura; Sassari, M. Birardi; Cuneo, B. Bracciorossi; Sabato: Crotone, L. Barca; Pesaro, G. Borghini; Venezia, G. Cervetti; Alessandria, A. Natta; Chieti, A. Sironi.

Lunedì a Roma (presente Pertini) la commemorazione di Piero Sraffa

ROMA — Sandro Pertini, Francesco Cossiga e Nilde Iotti saranno, lunedì alle 10 in Campidoglio, alla cerimonia-omaggio alla memoria di Piero Sraffa, promossa dalla Fondazione dell'Istituto Gramsci. Del grande economista parleranno, nel corso della cerimonia, Nicola Badaloni, John Eatwell, Giulio Einaudi, Pierangelo Garegnani, Valentinio Gerratana, Giorgio Napolitano, Paolo Spriano e Paolo Sylos Labini. Sarà presente il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer.

Oggi compie ottant'anni il compagno Athos Bugliani

ROMA — Comple oggi ottant'anni il compagno Athos Bugliani, fondatore del Partito, dirigente operaio, perseguitato dal fascismo, combattente per la libertà. Al compagno Bugliani, oggi membro della commissione regionale di controllo della Liguria, è giunto un caloroso messaggio di auguri del segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer. «È giusto riaffermare per te — scrive Berlinguer nel suo telegramma — quello che abbiamo detto per altri compagni nostri: che la tua vita è la storia stessa del Partito nostro, sin dalla sua fondazione, tutta spesa nell'emigrazione, nelle galere fasciste, nella lotta partigiana, che ti ha visto Comandante valoroso, a scrivere, da operaio dirigente comunista, una pagina di libertà, di democrazia, di rinnovamento morale e materiale di questa nostra Italia per la quale tu, da buon patriota, hai sempre operato con onore».

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di mercoledì 28 ottobre e successive.

Mario Passi

Socialisti e socialdemocratici invitano il PCI a presentare «una proposta conclusiva»

Torna il veto del PSI su Novelli

Continuano i giochi perversi sulla pelle di Torino - La candidatura di Romita è buona per qualunque soluzione? Veti e pregiudiziali - La cultura del declino della città - A colloquio col segretario comunista Piero Fassino

Dal nostro inviato

TORINO — Non finiscono mai i giochi perversi sulla pelle di Torino? Questa città nel 1990 ha espresso con nettezza una maggioranza di sinistra ed ha confortato con quasi 100 mila preferenze il giudizio sull'operato del sindaco Novelli. Perché deve continuare a dibattersi nelle convulsioni di una crisi che si riapre ogni qualvolta la soluzione più logica appare sulla soglia? Uno spiraglio positivo sembra aprirsi, affacciato, grazie all'iniziativa comunista, nelle trattative fra PCI, PSI e PSDI. Per le dodici di ieri, sabato, un incontro era già stato fissato fra le delegazioni dei tre partiti. Un incontro che avrebbe anche potuto essere risolutivo. I problemi da risolvere non sono tanto quelli programmatici. Basti dire che il PSDI ha presentato, ottenendo il consenso socialista, un suo programma che richiama, talora anche letteralmente, quello del monocolor comunista bocciato il 2 ottobre. Il punto vero riguarda il superamento di veti e pregiudiziali.

Venerdì sera, inopinatamente, ecco l'ennesimo colpo di scena. Inspirato, al solito, l'on. Giuseppe Cossiga, responsabile per gli enti locali

del PSI nonché «tri-commissario» della Federazione socialista. A tardissima ora, PSI e PSDI facevano sapere che l'incontro slittava a lunedì. E invitavano ultimamente il PCI a presentare «una proposta conclusiva». Come se essa non ci fosse stata, e non avesse aperto lo spiraglio di cui diciamo. Intanto, da parte socialista veniva pure ufficializzata la candidatura del ministro socialdemocratico Romita alla carica di sindaco. «Purché sia espressione di una maggioranza ampia e garantita» ha fatto sapere quest'ultimo. Ma quale? Di sinistra o di pentapartito? O un Romita buono per qualunque soluzione, da «porre all'asta» in Consiglio comunale? Proprio per questa ambiguità (o ambivalenza?) i repubblicani parlano già di una candida-

tura bruciata. La DC è invece pronta a cavalcarla, sperando di usarla per rientrare nel gioco.

Insomma, torna ad affacciarsi il pesante, offensivo e irragionevole «veto» socialista nei confronti di Diego Novelli. Le vere motivazioni non le hanno mai dichiarate. Negano si tratti di una «vendetta» perché con il suo atteggiamento rigoroso e lineare («ci sono sospetti di illeciti? Se ne occupi la magistratura») ha fatto esplodere il «caso» del 2 marzo. Anzi, teorizzano che Novelli dovrebbe andarsene perché porterebbe la «responsabilità oggettiva» dell'accaduto. Ma nei confronti dell'intera opinione pubblica, ciò appare un premio troppo alto pagato al disonesto: Novelli come sindaco non si è fatto sorprendere

da uno scandalo esploso nella sua amministrazione, l'ha provocato tenendo il governo cittadino al riparo dalle eventuali colpe dei disonesti.

Dice Piero Fassino, segretario della Federazione torinese del PCI: «Se avessimo davvero a cuore la maggioranza di sinistra, il recupero di credibilità in primo luogo del PSI, altro che veto: dovrebbero sostenere la candidatura di chi ha dimostrato l'autorità morale, la forza e il prestigio di garantire il rilancio dell'amministrazione». Sono preoccupazioni che non sembrano toccare l'on. La Ganga, il quale mostra di non avvertire il rischio di serbare l'alternativa non tanto una Giunta, quanto l'istituzione cittadina in quanto tale. O davvero si pensa alla

possibilità di calare su Torino la camicia di forza di un pentapartito ricalcato sul modello governativo?

Tutto ciò significherebbe tornare indietro, affidare la città a quei gruppi di potere che prima del '75 la portarono allo sfascio. Non a caso sono riaffiorati in questi ultimi mesi gli uomini che il voto popolare pareva avere sepolto per sempre: l'entourage del Callegari e dei Borgognoni nella DC, i Magliani nel PSDI, il gruppo Biffi Gentili del PSI, e Donato nel PLI. Questi si, portatori di una cultura assistenzialistica, clientelare, la cultura del declino della città.

«La nostra riproposta della Giunta di sinistra — dice ancora Piero Fassino — avviene in una fase nuova della vita di Torino. Non si tratta solo di

dare continuità a otto anni di lavoro. Quello del monocolor comunista era un programma di svolta, ma non per cieco orgoglio di partito. Muoveva dalla coscienza della necessità di guardare avanti, di affrontare i nodi della ristrutturazione industriale, dell'assetto urbanistico e dei servizi. Di affrontare cioè i termini gravi della crisi economica, partendo però dalle possibilità nuove aperte dai risultati conseguiti in otto anni di lavoro».

Sono otto anni, come dimenticarlo, che hanno cambiato la vita di Torino. Non si tratta di scambiare una maggioranza con un'altra, ma l'intero segno politico, i riferimenti sociali e culturali su cui ha fatto leva la città per sollevarsi dalla drammatica situazione

ALBENGA — Oggi e domani si vota ad Albenga per rinnovare il Consiglio comunale, sciolto nel luglio scorso da un decreto prefettizio. I diciassette elettori dovranno pronunciarsi su una lunga e tormentata vicenda culminata nella settimana scorsa con l'arresto del sindaco socialista Mauro Testa, uomo strettamente legato all'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo, agli arresti come è noto dalla scorsa primavera.

La richiesta di procedere a elezioni straordinarie era stata avanzata dal PCI già due anni fa. Negli ultimi mesi alla Giunta, inizialmente sostenuta da

Albenga, oggi si vota Inizia il dopo-Teardo

PSI, DC, PSDI e PLI, sono venuti via via a mancare i sostegni di liberali e socialdemocratici. Il prefetto di Savona ha quindi alla fine preso atto che per lo scioglimento del consiglio erano ormai schiacciati non solo i gruppi di opposizione ma anche i partiti laici minori e ha deciso di indire le nuove elezioni. La Giunta Testa, ormai comunemente nota come «un'a-

genza d'affari del gruppo Teardo», era stata costituita all'inizio dell'81.

Le elezioni dell'80 avevano riconfermato la fiducia al prefetto di sinistra e per alcuni mesi si era costituita una maggioranza tra PCI e PSI con alla testa il comunista Viveri. Torbide manovre di corruzione, che avevano coinvolto anche

due consiglieri iscritti al PCI, avevano poi ben presto condotto a una crisi. Dopo un lungo periodo di paralisi amministrativa un patto tra i quattro partiti del centro sinistra (i repubblicani avevano rifiutato di aderirvi) consentiva il varo della nuova giunta e l'elezione del sindaco socialista Testa. Nei due anni successivi una preoccupazione della nuova amministrazione è stata quella di concedere licenze edilizie, anche in violazione dei piani regolatori. L'esplosione del caso Teardo e l'arresto di Testa hanno alla fine fatto precipitare la situazione fino allo sbocco delle elezioni anticipate.

Verso equilibri nuovi tra le forze politiche della regione

In Emilia-Romagna PCI e laici a una nuova fase del dialogo

BOLOGNA — Ha ragione il segretario regionale del PSI, Paolo Babbini: «Il centrosinistra, come viene proposto dalla DC emiliana, rischia di essere un discorso tutto inventato. In questa regione l'equilibrio può essere trovato riuscendo a creare un rapporto non di egemonia, bensì paritario, fra il PCI e le forze dell'area laica e socialista». E cita Ravenna, dove al Comune si è formata dopo il 28 giugno una Giunta «PCI, PSI, PSDI e PRI: «Quella soluzione con il sindaco e sei assessori comunisti e sette assessori dell'area laica e socialista può essere in questo senso emblematica».

Proprio a Ravenna e nella Romagna, d'altra parte, il PCI aveva da tempo proposto di dare corpo a un «patto di rinnovamento e trasformazione». Un patto, spiega Luciano Guerzoni, segretario regionale comunista, «che consenta la formazione di maggioranze e giunte ampie e stabili e che impegnino tutte le forze che fondano le proprie radici nelle masse popolari».

La DC, isolata e battuta dal voto di giugno, reagisce scompostamente: grida che c'è un «complotto di laici e del PSI». Ma è solo un segnale in più della sua crisi, della sua inadeguatezza tutta democristiana a comprendere i processi nuovi che si sono messi in moto in Emilia Romagna e nel Paese.

«La chiave di lettura — ricorda Guerzoni — va individuata nel rapporto nuovo che è venuto maturando tra settori nuovi della società — tecnici, ricercatori, settori di borghesia produttiva, strati intellettuali e del «terziario» —, le loro aspirazioni e gli obiettivi di trasformazione e nuovo sviluppo che governi locali e regione hanno posto al centro della loro azione». Si tratta, insomma, di un processo oggettivo, legato ai fini del governo emiliano: riqualificazione dell'apparato produttivo, uso razionale delle risorse, difesa dell'ambiente, diversa qualità della vita. Alla base di nuove aggregazioni politiche, a Ravenna come a Cesenatico (giunta PCI-PRI) da cui i socialisti hanno voluto escludersi, a Piacenza dove comunisti e so-

cialisti governano assieme al PRI, come a Forlì, vi sono dunque motivi non «tattici», ma espressi dal maturare di processi reali della società emiliana. Lo può dimostrare il fatto che l'assunzione di responsabilità di governo assieme alle sinistre da parte di altre forze non è dettata da «stati di necessità» o dall'esigenza di «garanti» come una qualsiasi governabilità. I numeri del PCI e le sinistre, tanto più dopo il voto di giugno, parlano infatti da soli. E Guerzoni ricorda l'astensione dei repubblicani sul bilancio a Bologna e in Regione e gli accordi politici programmatici che negli enti regionali di secondo grado vedono quasi ovunque impegnati insieme a PCI, PSI e PDUP anche i repubblicani e i socialdemocratici.

Certo, non mancano momenti e motivi di dialettica fra i partiti. Alcune vistose contraddizioni socialiste vengono segnalate dal PCI. Alfonsina Rinaldi, segretaria della Federazione modenese del PCI, ricorda i casi di due comuni in cui si è votato a giugno. Quello di Pavullo, dove il PSI ha regalato su un piatto d'argento alla DC l'amministrazione comunale e si è formata una giunta composta da democristiani e socialisti, con l'appoggio esterno dei repubblicani. Quello di S. Felice sul Panaro dove una inspiegabile pregiudiziale socialista ha impedito la formazione di una giunta a quattro, con PSDI e PRI nel governo locale assieme al PCI e PSI.

E tuttavia non sembra che in Emilia Romagna trovi spazio fra i socialisti la campagna «omogeneizzatrice» lanciata dalla DC per le giunte locali. Massimo Contì, primo sindaco socialista di Rimini, insiste sul fatto che «i problemi nazionali devono essere filtrati dalle situazioni reali. Non si può pensare di subordinare l'Ente locale allo Stato. Il PSI durante il centrosinistra ha già vissuto una stagione nella quale vi furono molte spinte ad adeguare il quadro di governo locale a quello nazionale. Ma i tempi — sottolinea Contì — erano diversi». E il senatore socialista Luigi Covatta ribadisce: «Essenza omogeneizzatrice. Si tratta di individuare forme o-

riginali di governo locale».

Sul fronte di Comune, Province e Regione si gioca per di più una battaglia politica nei confronti del governo centrale. Da Roma vengono annunciate le misure più pesanti del pentapartito. Tagli drammatici e antipopolari vengono decisi da partiti che qui in Emilia pure concorrono alla formazione di Giunte che proprio nei settori più gravemente penalizzati dal governo centrale hanno maggiormente qualificato la loro capacità di intervento.

La contraddizione con Roma è nel fatto. Che per l'Emilia si debba parlare di un «laboratorio dell'alternativa»? Risponde Luciano Guerzoni: «No. Non abbiamo una visione così riduttiva dell'alternativa e delle forze ad essa interessate da identificarla con schieramenti di governo locale e le loro politiche. E tuttavia evidente, per quanto ci riguarda, che riteniamo di non contraddire quella prospettiva muovendoci nella direzione indicata in Emilia Romagna».

Qualche parere raccolto in diversi punti della regione conferma. Dice, per esempio, il repubblicano Ivo Mengoni dopo la riconferma degli accordi fra PCI, PSI e PRI a Piacenza: «Non è una maggioranza di schieramento, ma una Giunta nata sui contenuti». Gli fa eco a Ravenna il segretario socialdemocratico Mastrogiovanni: «La determinazione e il senso di responsabilità dei quattro partiti che hanno formato la Giunta hanno posto ciascuna forza politica in una condizione di assoluta «pari dignità» in uno spirito di collaborazione e di reciproco rispetto».

Si è spesso parlato di «sfida» democratica alla DC lanciata dai governi locali dell'Emilia Romagna. Ecco come la spiega il sindaco di Ravenna, Giordano Angelini: «E dalle forze popolari che può venire il contributo più grande per un governo più autorevole e capace. Questo comporta anche l'avvio di una competizione. Ma è una nobile gara. Vincerà chi ha più idee e competenze».

Diego Landi

Non sottovalutare il mal di gola.

Combattilo subito con Bradoral.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, farin-

giti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral

Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

Parlano uomini e donne di questa città in agonia. Il bradisismo?
Il nemico che ci ha insegnato a stare insieme e a crescere. «Non abbandoniamo
la speranza perché questo è il posto più bello del mondo»

Gente di Pozzuoli



Dal nostro inviato

POZZUOLI — La sveglia suona. A fatica Enzo Griceo la ferma e si alza dal letto. E butta fuori. Nella casetta di Bala Verde, a Castelvolturno, gli altri dormono ancora. Gli altri sono i tre figli e la moglie. Tra poco si alzeranno anche loro. I ragazzi vanno a scuola al Vomero, cioè a Napoli. L'uomo, mezz'ora dopo, già è in strada. Prende l'autobus M1 che lo porta a Pozzuoli. Sono trenta chilometri. Poi la metropolitana per un breve tratto. Qui si fa un bel pezzo di strada a piedi e arriva in campagna, dove c'è una piccola pista per l'allevamento di cavalli.

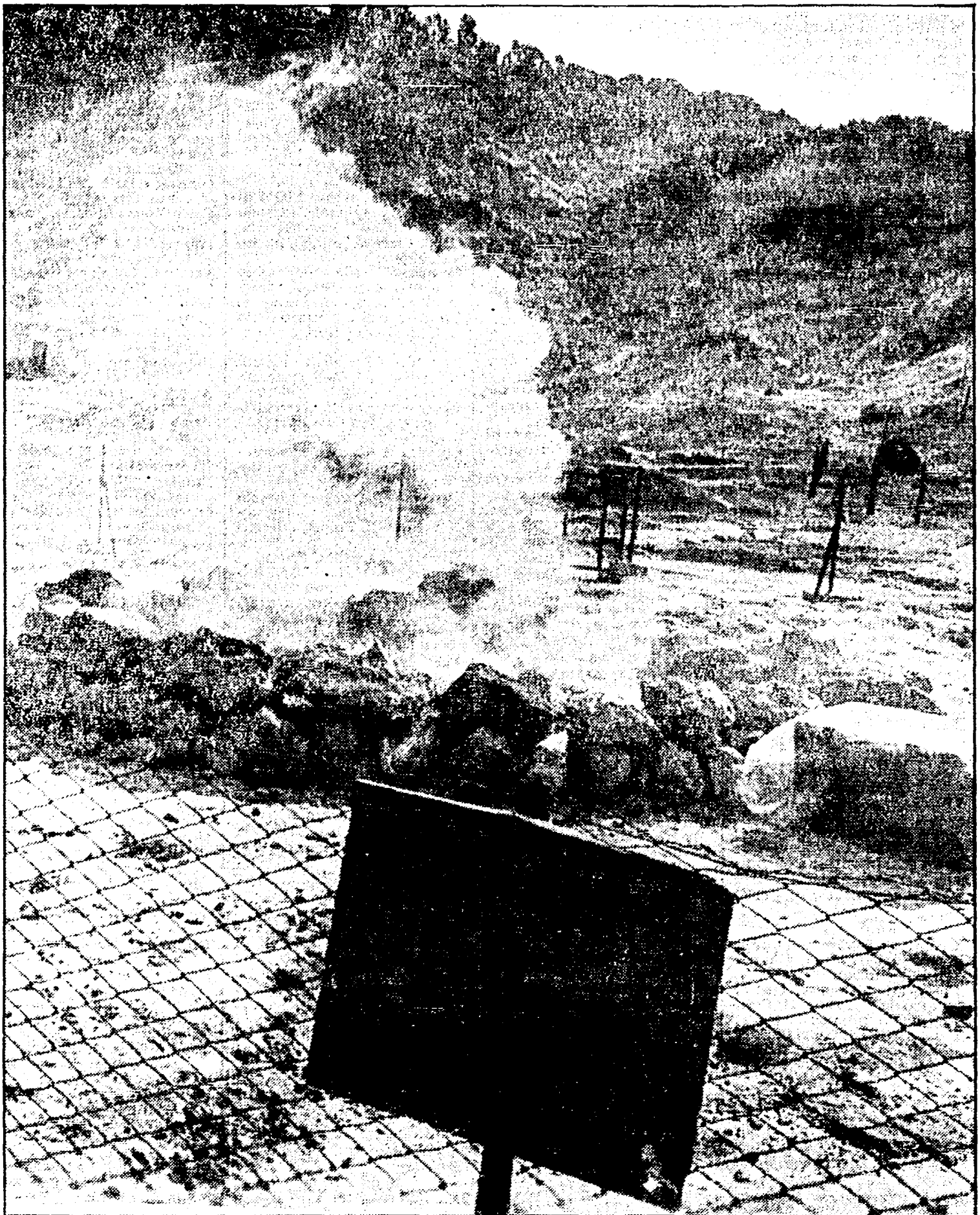
«In verità — dice — sono puledri da domare. Bisogna farli mangiare bene e poi cercare di educarli. Vedere come vanno. E un lavoro molto faticoso. Ma io amo i cavalli. Ci sono stato in mezzo sedici anni. A Roma, a Villa Glori e, poi, un po' a Tor di Valle. Anche voi conoscete il trotto. Ah, ci andavate tanti anni fa? Vi ricordate, allora, di Daino e di Folgarida? Dei fratelli D'Errico, di Ugo Bottani, di Cicognani? Dieci lire una giocata, allora. Bene, io a 31 anni non potevo continuare a stare nelle scuderie. Così sono riuscito ad entrare all'Italsider e a tornare a Pozzuoli, la mia città. Anche lavorando in fabbrica ho sempre occupato le ore libere con i cavalli, per arrotondare il salario. Dicono che sono bravo. Da quando è arrivata la cassa integrazione mi arrangio così. E che cosa devo fare? Poi è venuto il terremoto. I miei figli hanno cominciato a dire: «Papa, abbiamo paura». Che fare? Ho affittato un chalet in un villaggio turistico. Ma lo continuavo a vivere a casa mia. Non avevo paura, io. Poi lo sgombero. E intanto lo chalet cominciava a farsi umido. Spendeva 200 mila lire al mese. Ora siamo a Bala Verde. La casa costa di più. Ma soprattutto è lontana. Faccio cento chilometri al giorno. Esco poco dopo le 5, vedete, e torno alle 7, e mezzo di sera. Ma che fare?».

«Io ero un delegato di reparto, molto affezionato al lavoro. Ora, però, sono "a cassa integrale". Tanta era, allora, l'affezione, tanta è adesso la disaffezione. La "cassa integrale" fa diventare "molle", come un atleta che smette di fare allenamenti. Gennaro Brontolone ha 36 anni, è un cassintegrato dell'Italsider. «Dal dicembre dell'82 ho fatto solo una settimana di lavoro. Abitavo alla Solfatara, in una casa che mio padre s'era costruita con la liquidazione dell'Italsider, anche lui lavorava lì. Adesso sto a Bala Verde, cioè a Castelvolturno. Siamo dieci in due stanze...».

«Anchio' ero delegato di reparto all'Italsider. E anche io sono adesso "a cassa integrale" come Gennaro. Mi chiamo Ernesto Del Giudice, ho 42 anni. Abitavo a via Napoli. Ora, con la famiglia, sono da mia sorella e mio cognato a Tolano, il quartiere Ina Casa nato dopo lo sgombero del rione Terra, nel '70. Siamo in 11, di cui quattro bambini e una donna anziana, mia suocera. In 4 stanze. Non ho cercato una casa, come invece ha fatto Gennaro. Io non credo a questo governo. Me lo insegna l'esperienza. Ora hanno promesso 350 mila lire a chi si trova una casa per conto suo. Ma se le cose vanno come sono andate al rione Terra, e mia suocera era lì, dopo qualche mese non arriverà più niente. E allora come posso fare io a pagare 350 mila lire con una "cassa integrale", che non arriva a 700 mila lire? Adesso l'unico che la mattina va a lavorare, ora che siamo a Tolano, è mio cognato, occupato all'Olivetti».

Le scosse di terremoto, il bradisismo, i problemi acuti hanno riportato Gennaro ed Ernesto in sezione. «Vengo qui tutte le mattine e rimango fino a sera — dice Gennaro —. D'altra parte che ci sto a fare a Bala Verde? Non è casa mia, non mi ci ritorna. Prima andavo a mangiare da mia sorella. Ma ora anche lei ha dovuto sgombrare. E stata quasi un mese in roulotte, ma uno dei suoi bambini è malato di asma: ha preso l'umidità alle spalle!», come diciamo noi. Lo abbiamo tenuto sempre noi, a Castelvolturno. Adesso hanno trovato una casa a Mondragone...».

«Sono rimasto abbarbicato alla casa fino all'ultimo momento. Tutti se ne erano andati dal palazzo, vicino a via Napoli. E io sono rimasto con i miei tre figli di 12, 11 e 4 anni. La sera accendevano le luci e mi affacciavo alla finestra perché mi si vedesse e non si potesse dire che tutti avevano avuto paura e se ne erano andati. Ho ricevuto te-



Un'immagine della Solfatara. In alto via Napoli

Tazieff racconta come sono nati i Campi Flegrei: una terrificante esplosione di 80 miliardi di metri cubi di lava

Tutto cominciò 36 mila anni fa

di PAOLO MIGLIORINI

Al teatro Ambra Jovinelli era di scena Haroun Tazieff. Faceva uno strano effetto vedere su quel palcoscenico un nonno di quei colori, quella dell'anspettacolo romano, un protagonista dei nostri tempi, vulcanologo di fama internazionale. Commissario del governo francese alla prevenzione dei rischi naturali (una specie di ministero della Protezione Civile). Fu Tazieff, che conosce l'Etna palmo a palmo, a consigliare la famosa "operazione botto" nel maggio scorso, essendo fermamente convinto che alle soglie del 2000 l'uomo non può e non deve restare a subire, senza far niente, un evento naturale. Perciò gli organizzatori della serata, la quinta nell'ambito della rassegna «E la stampa, bellezza», non potevano trovare un personaggio più adatto per un pubblico dibattito sul tema Calamità naturali e artificiali.

Nato a Varsavia nel 1914, vissuto in Russia fino all'età di sette anni, naturalista francese, laureato prima in ingegneria agronomica e poi in geologia, nel marzo 1948 Tazieff si trovava nel Congo Belga, per rilevare una carta geologica. Una sera, verso la fine della stagione delle piogge (è lui stesso a raccontare quest'episodio nel libro *Cratères en feu*), si vide recitare un messaggio urgente: il Servizio geologico per il quale lavorava gli ordinava di correre nel territorio del Parco Nazionale Albert, a N del lago Kivu, per osservare un'eruzione vulcanica nella catena dei Monti Virunga. Tazieff, che a quell'epoca non si intendeva affatto di vulcani, frugò da cima a fondo la biblioteca del Servizio geologico a Bukavu alla ricerca di un trattato di vulcanologia che non trovò, e poi partì lo stesso, confidando che avrebbe imparato con la pratica ciò che ignorava in teoria: due anni di vita in colonia gli avevano insegnato che le cose di solito vanno proprio così. L'incontro con il vulcano Kituro fu il colpo di fulmine che segnò l'inizio di una straordinaria storia d'amore tra Tazieff e i vulcani, storia che dura ormai da trentacinque anni. Da allora

Tazieff ha dedicato la sua vita allo studio dei vulcani, accorrendo in ogni angolo del mondo tutte le volte che c'era da vedere e da studiare qualche eruzione, accumulando un'esperienza unica nel suo genere.

All'appuntamento con il pubblico romano Tazieff è arrivato direttamente da Pozzuoli, dove è andato a fare il polso al vulcano che in questi giorni tiene tutti col fiato sospeso. Nei riguardi della previsione delle eruzioni — ha detto Tazieff — il vulcanologo si trova appunto nella stessa situazione del medico al capezzale dell'ammalato. Di volta in volta, le diagnosi possibili sono tre: non c'è niente di grave; oppure la situazione è grave, bisogna operare immediatamente; oppure ancora, non si sa che piega potranno prendere le cose. In quest'ultimo caso si intensificano le analisi, si chiamano altri specialisti a consulto, ecc. Ma può darsi che una risposta precisa non venga fuori. A Pozzuoli — ha detto Tazieff — la situazione è stata tale da far frantumare le parole chiare, qualcosa che non abbiamo già letto sui giornali di questi giorni. Tazieff ha esposto per sommi capi la storia del vulcanismo flegreo spiegando che tutto cominciò 36.000 anni fa, allorché un'eruzione altissima esplosiva di un antico stratovulcano (ormai in poco tempo 80 miliardi di metri cubi di lava) fu tolto lasciato nella crosta sottostante provocò lo sprofondamento del vulcano e si formò una grande "caldera" (una specie di enorme bastione circolare formato dalla parte basale del cono originario), del diametro di 12 chilometri. Pozzuoli si trova esattamente al centro di questa caldera, che successivamente è stata teatro di una trentina di eruzioni importanti. L'ultima delle quali (1538) ha formato il Monte Nuovo. Attualmente il focolaio magmatico, che si trova a circa quattro km di profondità, contiene una massa di ma-

gma residuo che non dovrebbe superare i tre km di diametro. Questo magma preme contro la volta del serbatoio sotterraneo, e quindi il pavimento della caldera — cioè il suolo di Pozzuoli — si solleva. Nel 1970-72 si produsse un fenomeno analogo: il suolo di Pozzuoli si sollevò di un metro e mezzo, ma allora fu possibile formulare una diagnosi di assenza di pericolo: tutti i sintomi, osservati o misurati, erano rassicuranti. Oggi invece il bradisismo puteolano è molto più preoccupante perché è accompagnato da terremoti (se ne sono contati a centinaia negli ultimi tempi). I terremoti sono in pratica i contraccolpi di fratture che avvengono nelle rocce profonde, attraverso le quali il magma cerca di aprirsi un varco verso la superficie. Bisogna aggiungere che nel terreno sovrastante la camera ci sono strati di tufo impregnati d'acqua, la cui temperatura, a 2 km di profondità, è di 450°C. Se la temperatura nella camera magmatica dovesse aumentare, ovvero se la massa lavica continuerà a premerci verso l'alto frantumando gli strati, c'è il rischio che l'acqua bolle, si trasformi in vapore e faccia saltare il coperchio della pentola, dando luogo a una violenta eruzione freatica, carica di polveri e rocce. Ma — ha aggiunto Tazieff — si può sperare che la crisi attuale si concluda senza fatti gravi, e l'eventualità tutt'altro che improbabile, alla luce di quel che si sa sul passato di Pozzuoli e su altre crisi più o meno simili accadute in altri luoghi.

Il cordiale colloquio col pubblico si è poi allargato a toccare altri temi, ma qui non c'è spazio per riferirli. Segnaliamo solo la premonitrice difesa della "battaglia dell'Etna", che Tazieff considera perfettamente riuscita, e che è stata un successo anche dal lato economico: l'operazione, costata 5 miliardi, avrebbe evitato danni che possono essere quantificati in 50-150 miliardi.

Tazieff è poi ripartito alla volta di Pozzuoli, per riprendere il suo colloquio col vulcano e cercare così di capirne i misteri.

telefonate di anonimi che mi chiedevano: «Quando è che te ne vai? Che aspetti?». Hanno anche più volte bussato alla porta. Una specie di intimidazione. Non so se fosse per poter rubare negli appartamenti, come è successo, o per farmi paura. Ho resistito fino all'ordine di sgombero e ho sfrattato. Poi c'è stata la vergogna di trovare casa. Si la vergogna. Perché tu non sai come ti guardano i proprietari di casa quando dici che sei terremotato. Ti squadrano dall'alto in basso, come se fossi bollito a fuoco. Poi ti chiedono se hai figli. Certo che ne ho. E allora ti dicono "non fittiamo a chi tiene bambini". Razzismo, dici tu? No. Chi sta bene non ne vuol sapere degli altri».

Bionda e magra, elegante nella sua semplicità, la donna avrà poco più di 30 anni. Il marito è impiegato in un'altra città e ha colto proprio queste settimane di vita terribile, qui a Pozzuoli, per comunicare di essersi fatto un'altra donna. «Torna a Pozzuoli» — ha detto alla moglie, che lo aveva raggiunto, appena scesa sul marciapiede della stazione. «E lo che rimanevo a fare? — mi racconta bassa voce —. Non c'era dignità».

La dignità di questa donna è quella di una intera gente. La ritroviamo intatta, anche se sotto altra forma, nei ragazzi — Mimmo, Paolo, Dora, Sonia, Pietro e tanti altri — che stanno preparando lo striscione con il quale, ieri, hanno partecipato alla manifestazione per la pace a Roma.

Frequentano le superiori, il liceo, l'Istituto di Agraria di Licola, Ragioneria o il primo anno di università. Il bradisismo e il terremoto li hanno abitualmente dispersi. Ma cercano in ogni modo di tenersi in contatto. E per questo che, ce lo dicono subito, e praticamente è il tema marfettiano, che il loro problema è la scuola. Vogliono che funzionino, non sono disposti a perdere lezioni, criticano quegli insegnanti che «tirano a campare», portano in palmo di mano presidi che si fanno «sentire» al Provveditorato.

«Un ritorno alla scuola? — chiedo. Mi guardano con aria sfottuta. «Quando è già avvenuto — dicono —. Il fatto è che la scuola, è ora, il punto di aggregazione. Non solo per gli studenti, ma per tutti: dovremo prepararci ad anni duri, un periodo di lottà. Nessuno si illude qui che tutto vada liscio. Bisognerà controllare, seguire, battersi per la costruzione di nuove case, per la ricostruzione di Pozzuoli».

La discussione è vivace, accende gli animi. Gennaro è, invece, scettico. «Io credo che qui tra i giovani ci sia apatia, un'apatia dettata dall'alto, che cerca di frenare qualsiasi impulso». Lo interrompe Paolo. «Non sono d'accordo. Forse tu hai vissuto certe cose in maniera superficiale. Naturalmente esistono alcune frange di giovani che non partecipano. Non è apatia...». Gennaro lo interrompe e si giustifica: «Non è una cosa di sempre, ma io l'ho notata all'inizio del fenomeno del bradisismo...». Lo corregge Dora. «Anzi, il bradisismo è diventato un fatto di aggregazione, un motivo per stare insieme e crescere sulle stesse cose. C'è voglia di fare. Quello che tu noti non è apatia, ma un senso di impotenza». «Abbiamo fatto alcune cose — interviene Mimmo — per esempio il referendum autogestivo dei comitati della pace contro i missili a Comiso. E Pozzuoli è stata la città che, nella provincia di Napoli, ha raccolto più firme e dove la gente si è schierata in maniera netta contro l'installazione di missili».

Paolo racconta, con orgoglio, come Pozzuoli sia stata la capitale dei primi movimenti meridionalisti e come qui ci siano stati i primi scioperi del '68. Ma con altrettanta sincerità dice pure che a Pozzuoli si sono avuti i primi morti per droga. Per dieci anni le amministrazioni dc, che si sono succedute, non hanno fatto nulla per la gioventù. L'attuale amministrazione democratica aveva messo in moto un progetto: il recupero del teatro Lope come struttura per i giovani e la costruzione di una piscina a Lucrino. Ora, purtroppo, il bradisismo e il terremoto mandano indietro il progetto. Ci sono questioni immediate, di sopravvivenza. La discussione investe il problema di come costruire i 5000 alloggi a Monteruscello, che uno dei giovani definisce «una colla che degrada dolce nel mare e come recuperare il centro storico. Il discorso scivola sulla vocazione turistica che Pozzuoli po-

trebbe avere (e che non ha). I puteolani — bisogna qui ricordarlo — amano immensamente la loro città. La considerano «la più bella del mondo». Se tanto amore può essere comprensibile tra i vecchi, come lo spiegano questi giovani? «Ma tu — ci dice uno di loro — l'hai mai vista Pozzuoli dal mare, partendo o tornando da Ischia o Procida, quando appare il lago d'Averno, il monte, Capo Miseno?». «Saremo un po' "decadenti", ma l'assicuro che è «bella assai»».

«Abbiamo un prodotto turistico, ma non sappiamo venderlo». Con questa frase nella testa, detta da uno dei ragazzi, approdiamo da Antonio Petropolo, proprietario della Ninfea, il ristorante più famoso della zona, situato sul bordo del lago di Lucrino. Era il luogo dove i buongustai si concedevano il lusso del pesce freschissimo, vivo addirittura, dove gli innamorati pranzavano, guardandosi negli occhi e dove si celebravano matrimoni e comunioni a decine in prima vera e in autunno. La «botta» del 4 settembre e del 4 ottobre ha dato a questo locale un colpo durissimo. Quelli al porto hanno dovuto chiudere: erano nella zona. La Ninfea resiste, ma ha visto ridotta ad un decimo la sua attività.

«Non chiudo, anche se personalmente mi converrebbe — ci dice Petropolo —, perché questa è un'attività in cui lavoriamo, tra familiari e personale, in ventitré. D'estate siamo di più. Serrare i battenti significherebbe mettere in difficoltà molte famiglie. Spero che qualcosa succeda e che ci si possa riprendere. Non solo, naturalmente, ma tutti gli altri che hanno questa attività. Le difficoltà sono enormi. Pozzuoli è — uso il presente per buon auspicio — un itinerario gastronomico a tutto europeo, ma il problema turistico, che dovrebbe esservi collegato, è sempre rimasto insoluto. Che accadrà in futuro? Non lo sappiamo — aggiunge Petropolo —. Ma un fatto è certo: gli operatori commerciali sono in ginocchio. Sia i grandi, sia i piccoli. Faccio un esempio: stavo costruendo sul lungomare un complesso che comprendeva albergo, salone congressi, piano bar, piscina. Tutto bloccato, ovviamente, ma la banca vuole essere pagata lo stesso. Occorrono

quindi misure per congelare questi debiti, fino alla ripresata. Per reperire fondi, per far fronte agli impegni, sarei disposto a vendere beni che possiedo. Ma questi sono nella zona A, quella del rischio. E chi li compra? D'altra parte c'è già chi ha messo in moto un'azione di scalaggio per comperare a basso prezzo da chi ha bisogno di realizzare. Ecco, anche questi sono i fenomeni economici che il bradisismo ha prodotto. Petropolo ci accompagna fin sulla porta. Accanto all'entrata c'è un cippo romano. «Era della tomba di Strabone, il geografo — ci dice —. Il cippo era regolarmente inventariato dalla Sovrintendenza».

Il dramma dei ristoratori è comune a tutti gli altri: tabaccai, fruttivendoli, macellai, salumieri. Da Tolano c'è ancora chi «scende» a fare la spesa al porto. Ci dice una donna: «È un'abitudine. Ma come faremo quando il pulman non arriverà più fino al centro, ma si fermeranno dietro l'Olivetti?». «Ma non è vero — la rincuora il marito —. Non è vero niente. Mente, naturalmente. Ma è una bugia che non fa male, rinvia solo il dolore del distacco dalla terra che continua a tremare».

Gennaro ha 11 anni, è biondo e piccolino per la sua età. Frequenta la prima media e torna a casa, quando è già buio, con il libro sotto il braccio. Ci fa un po' da guida, per strade e stradette, e intanto racconta che è nato a Tolano. «Mia madre va a fare la spesa a Pozzuoli, tutti i giorni, perché lei è nata al rione Terra. Io, invece, sono nato a Tolano». «Ma Tolano non è un rione di Pozzuoli?». «No — ribatte sicuro — Tolano è Tolano, Pozzuoli è Pozzuoli. Pozzuoli è bella, Tolano no».

Raffaella, 4 anni e mezzo, è bionda e colta. «Stavignolo» incontentabile, ha lasciato la casa di via Napoli e ha trovato ospitalità da uno zio, a Lucrino, in una casa bella e nuova. Una fortuna inaspettata, anche se momentanea. Ma ogni tanto corre da sua madre e chiede: «Quando torniamo a via Napoli?».

È ormai buio, ma per le strade e in piazza Repubblica c'è ancora gente. I pendolari del terremoto non se ne sono ancora andati. In via Pergolesi è aperta la bottega

di un falegname. Al lavoro sono i due soci, Salvatore Pollicio e Fortunato Francesco. Cinque figli il primo, tre il secondo. Salvatore ha anche a carico un padre novantenne, una madre di 82, una sorella di 55, che è stata ricoverata per trent'anni in un manicomio e poi riconsegnata alla famiglia, un'altra sorella di 60 malata di cuore, ambedue nubili. Hanno trovato una casa al villaggio Coppola e hanno ospitato anche la famiglia del fratello con moglie e i figli che hanno dovuto sgombrare dalla Solfatara. Sono in 17, ora. «La sera mettiamo giù i letti e i materassi anche nei corridoi. Tre dei miei figli vanno a scuola, io vengo ancora alla bottega, anche se ogni tanto qualche tramezzo della casa di sopra se ne cade. Ma solo per i trasporti ci vogliono 10 o 11 mila lire al giorno. Più di 300 mila lire al mese».

Ed ecco la storia di Fortunato: «Sono stato licenziato da Scelba nel '53. Allora lavoravo allo Stabilimento meccanico Pozzuoli, ora si chiama Solfer, ed ero rappresentante sindacale e membro della FIOM. Per questo fui licenziato. Conoscevo il mestiere e mi sono messo a fare il falegname. Il lavoro non mancava e così ho pensato di costruirmi una casa. Nel '77 cominciai a pagare la «Bucalossi», perché la casa era abusiva. Mi misi a rate, perché non avevo tutti i soldi. Sto ancora pagando e la casa non è finita. Speravo di riuscire a poco a poco. Ora ho dovuto lasciare quella della Solfatara in affitto e andarmene a Licola con la famiglia: 257 mila lire al mese. E lavoro non ce n'è più. Non c'è più la casa in affitto, e l'altra non è abitabile. La falegnameria, poi, dovremo sgombrarla da un momento all'altro. Fortunato tace. Ogni tanto dà un'occhiata alla strada per vedere se arrivano i figli. «Vanno a Napoli a studiare, uno fa ingegneria, l'altro la scuola per infermieri professionali. Saranno qui a momenti. Poi con l'Ape torniamo a casa, a Licola. Per la strada prendiamo su anche qualcuno che cerca un passaggio, un amico, un compagno. Fa freddo sul cassone del furgone, ma che si può fare? E domattina alle cinque suona la sveglia. Li riporta a Pozzuoli a prendere la metropolitana per andare all'Università. Vanno a imparare un mestiere sicuro».

Mirella Acconciamezza

"Perdi i capelli? Agisci alla radice del problema."

(Dalla "Materia Capillare" di Milano)



Il trattamento equilibrante Neril può aiutarvi seriamente a combattere il problema della caduta dei capelli.

Lo shampoo pulisce delicatamente e a fondo, un semplice massaggio con la lozione aiuta a mantenere equilibrata la circolazione capillare. La formula di Neril, nata dopo anni di ricerche, è in grado di dare seri risultati già dopo 8/12 settimane. Parlane con il dermatologo.

Lozione e Shampoo
NERIL®
Trattamento Equilibrante



Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

Abbiamo superato i 30 miliardi per il partito

E ora un impegno più forte nella sottoscrizione per l'Unità

Il ventiquattresimo elenco di sottoscrittori di cartelle da cento, duecento, cinquecento lire e un milione, si apre ancora con nuovi versamenti dalle sezioni e dalle ultime feste dell'Unità.

Festa dell'Unità della sezione Centro-Latte Granarolo (Bologna), un milione e novecentomila lire;
Festa dell'Unità di Calenzano (Firenze), dieci milioni;
Festa dell'Unità R. Grieco e Interaziendale della Torrazzi di Modena, due milioni;
Festa dell'Unità sezione Guardistallo (Livorno), mezzo milione;
Festa dell'Unità sezione di Casinò di Terra, Guardistallo (Livorno), mezzo milione;
Festa dell'Unità sezione di Bibbona (Livorno), mezzo milione;
Festa dell'Unità di San Pancrazio (Brindisi), duecentomila;
Sezione «Lenin» di Nuoro, mezzo milione;
Cellula «Migliorino Misano» di Pisa, un milione;
Cellula «Micciano» di Pomerance (Pisa), mezzo milione;
Sezione «Bozzi» di Corsico (Milano) i diffusori dell'Unità, mezzo milione;
Sezione di Brindisi (Brindisi), mezzo milione;
Sezione di Carpaneto di Venezia, mezzo milione;
Sezione di Testaccio di Roma, trecentomila;
Sezione «Ragazzi Farolfi» (Ferrara), mezzo milione;
Sezione «Porto» (Ferrara), un milione;
Sezione «Libella» (Ferrara), duecentocinquanta mila;
Sezione «S. Giovanni» (Ferrara), duecentocinquanta mila;
Sezione «Bini Storani» (Ferrara), un milione;
Sezione «Saletta» (Ferrara), 2° versamento, mezzo milione;
Sezione «Anita» (Ferrara), un milione;
Sezione «Bagnoli» di Bomben (Ferrara), mezzo milione;
Sezione «Cerea» (Verona), mezzo milione;
Sezione «Vicechiarra» (Forlì), un milione;
Sezione «Venturi» di Meldola (Forlì), un milione;
Sezione «Gatallino» di Cesena (Forlì), mezzo milione;
Sezione «Floris» di Cesena (Forlì), mezzo milione;
Sezione «Baronini» di S. Donato (Bologna), un milione;
Sezione «Di Vittorio» di S. Lazzaro (Bologna), 2° versamento, mezzo milione;
Sezione «Jussi» di S. Lazzaro (Bologna), 2° versamento, mezzo milione;
Sezione «Pio La Torre» di S. Lazzaro (Bologna), 2° versamento, mezzo milione;
Sezione «Togliatti» di S. Lazzaro (Bologna), un milione;
Sezione «Toschi» di Sala Bolognese (Bologna), un milione;
Sezione «Idige» di S. Lazzaro (Bologna), un milione;
Sezione «Naselli» quartiere Barca (Bologna), duecentomila;
Sezione «Bracci» di S. Lazzaro (Bologna), un milione e centomila;
Sezione «Melaga» di Castelmaggiore (Bologna), tre milioni e mezzo;
Sezione «Scagliarini» di Castelmaggiore (Bologna), quattro milioni;
Sezione «Sereni» di Castelmaggiore (Bologna), due milioni e mezzo;
Sezione «Verga» (Prato), mezzo milione;
Sezione «Krusciov» di Modena, mezzo milione;
Sezione «Portello» (Padova), un milione;
Sezione «Polverara» (Padova), duecentomila;
Sezione «Gagliera Veneta» (Padova), mezzo milione;
Sezione di Codemondo (Reggio Emilia), un milione;
Sezione di Coviolo (Reggio Emilia), un milione;
Sezione di Roncofieschi (Reggio Emilia), un milione;
Sezione «Fili Cervi» Castelnovo Sotto (Reggio Emilia), un milione;
Sezione di Ferrara (Reggio Emilia), mezzo milione;
Sezione «G. Rossa» (Reggio Emilia), mezzo milione;
Sezioni PCI e FGCI di Coviolo (R. Emilia), mezzo milione;
Sezione «Pio La Torre» Pappagocchia (R. Emilia), duecentomila;
Sezione «S. Arpino» (Caserta), mezzo milione;
Sezione «Trentola» (Caserta), mezzo milione;
Sezione «Calvi Risorta» (Caserta), duecentomila;
Sezione «Campello» (Venezia), mezzo milione;
Sezione di Fuso d'Artico (Venezia), mezzo milione;
Sezione di Digionovo (Venezia), mezzo milione;
Sezione «Di Vittorio» Zona Industriale Trieste, duecentomila;
Sezione «Fognano» (Pistoia), mezzo milione;

Sezione «Fortezza» (Pistoia), mezzo milione;
Sezione «Cintolese e Bizzarini» (Pistoia), mezzo milione;
Sezione «Mantagnana» (Pistoia), mezzo milione;
Sezione «Porta S. Marco» (Pistoia), centomila;
Sezione «Fagnana» (Udine), duecentomila;
Sezione Pieve di Cadore (Belluno), duecentomila;
Sezione «Calazio» (Belluno), duecentomila;
Sezione «Cello Strocchi» (Ravenna), un milione;
Sezione «Samaritani» di Ravenna, mezzo milione;
Sezione «Masiera» di Lugo (Ravenna), mezzo milione;
Sezione «Castiglioni» di Cervia (Ravenna), due milioni;
Sezione «Roncoroni» di Bulgaro (Ravenna), mezzo milione;
Sezione «Roncoroni» di Alfonso Roncoroni, Luigi Grassi, Cristoforo Galli, Renato Luraschi, Mario Frigerio, 2° versamento, due milioni;
Sezione «Monguzzo» (Ravenna), mezzo milione;
Sezione «Asso» (Ravenna), mezzo milione;
Sezione «Valmorea» (Ravenna), centomila;
Sezione «ACT-CPT» (Ravenna), duecentomila;
Sezione «Carate Urio» (Ravenna), mezzo milione;
Sezione di Colonia (Brescia), mezzo milione;
Sezione «D'Urago Mella» (Brescia), 2° versamento, due milioni;
Sezione «Moscatelli» (Brescia), mezzo milione;
Sezione «La Serra» (La Spezia), mezzo milione;
Sezione Nord «G. Dal Zot» (La Spezia) 3° versamento, due milioni;
Sezione Pozzuolo (La Spezia), mezzo milione;
Sezione aziendale «Oto Melara», mezzo milione;
Sezione «Amendola» (Genova), duecentomila;
Sezione «Mongrande» (Biella), mezzo milione;
Sezione «Verza» (Aosta), mezzo milione;
Sezione di Malnate (Varese), due milioni;
Sezione «G. Rossa» SIAI-Marchetti di Vergiate (Varese), duecentomila;
Sezione di Viggiù (Varese), centomila;
Sezione di Brebbia (Varese), mezzo milione;
Sezione di Induno (Varese), un milione;
Sezione di Gerenzano (Varese), duecentomila;
Sezione di Rovereto di Ventimiglia (Imperia), duecentomila;
Sezione «Elvira Pajetta» di Arma di Taggia (Imperia), mezzo milione;
Sezione «Anselmi» di S. Remo (Imperia), mezzo milione;
Sezione «Stenica-Binon» di Imperia, i compagni del C.D. duecentomila;
Sezione di Monterosso (Bergamo), mezzo milione;
Sezione «Arbassini» di Pavia, trecentomila;
Sezione di Borgo S. Siro (Pavia), mezzo milione;
Sezione di Cilavegna (Pavia), mezzo milione;
Sezione «Rinascita» di Pavia, un milione;
Sezione di S. Maria della Versa (Pavia), un milione;
Sezione di Canneto Pavese (Pavia), mezzo milione;
Sezione di Gragnano (Pavia), mezzo milione;
Sezione ATAC EST - Cellula direzione (Roma), duecentomila;
Sezione di Torre Angela (Roma), mezzo milione;
Sezione Poligrafico Stato «P. Secchia» cellula Salario (raccolta tra i lavoratori), ottocentomila;
Sezione di Gavignano (Roma), centomila;
Sezione Aeroportuali «G. Rossa» Fiumicino - III versamento, mezzo milione;
Sezione «Centrone» di Roma, mezzo milione;
Sezione FATME - «Ezio De Feo» Roma, mezzo milione;
Sezione di San Giorgio (Trento), mezzo milione;
Sezione di Catanzaro (Catanzaro), mezzo milione;
Sezione di Sandrigo (Vicenza), mezzo milione;
Sezione di Ficarolo (Rovigo), mezzo milione;
Sezione «Vigano» di Castelmaggiore (Bologna), quattro milioni;
Sezione «Cinti» di Castelmaggiore (Bologna), due milioni;
Cellula C.O.N.O.R. di Bologna, duecentomila;
Sezione Villa Fontana di Medicina (Bologna), due milioni;
Sezione «Meluschi» di Bologna, mezzo milione;
Sezione «Bolognina» di Crevalcore (Bologna), trecentomila;
Sezione «Vaglia» - Pratolino (Firenze), un milione;
Sezione «La Romola» (Firenze), mezzo milione;
Sezione «Cercina» (Firenze), un milione;
Cellula «Balestrino» - Sez. PCI Antella (Firenze), un milione;
Sezione «Falcinello» (Sarzana) (La Spezia), mezzo milione;
Sezione di Levanto (La Spezia), mezzo milione;
Sezione «Canapa» di Crenari (Genova), un milione;
Sezione «Ho Chi Min» di Castelfranco (Modena), un milione;

Alla ventesima settimana, sono stati raggiunti e superati i 30 miliardi nella sottoscrizione per il partito e la stampa comunista. La cifra è ora di 30.457.524.000, il 101,52% dell'obiettivo. Un grande risultato politico, raggiunto grazie allo sforzo di migliaia di compagni.

E vogliamo ricordare qui che, accanto alla Federazione di Bologna (quasi 3 miliardi raccolti, superato il 140% dell'obiettivo) e alle Federazioni emiliane «tradizionalmente» in testa alle classifiche della sottoscrizione, hanno contribuito a questo risultato le 42 federazioni — molte delle quali del Mezzogiorno — che hanno raggiunto e superato l'obiettivo fissato.

Intanto, la sottoscrizione dei 10 miliardi in cartelle per «l'Unità» è giunta a quota 4 miliardi e

mezzo. Dunque, si deve ancora lavorare, e lavorare molto, per raggiungere i dieci miliardi per il giornale del PCI.

Non possiamo però nascondere un elemento di soddisfazione: quest'anno il partito ha chiesto ai suoi militanti e alle sue organizzazioni uno sforzo enorme: dai 20 miliardi dell'anno scorso, ci siamo posti, con le due sottoscrizioni, un obiettivo doppio, 30 miliardi per il partito e 10 per «l'Unità».

Quaranta miliardi in tutto. Oggi, quando mancano ancora alcune settimane per chiudere la raccolta di cartelle per il nostro giornale, abbiamo già raccolto complessivamente 35 miliardi. Undici miliardi in più di quelli che si raccolsero al termine della sottoscrizione l'anno scorso.

E bisogna andare ancora avanti. Bisogna lavorare

per trovare quei cinque miliardi e mezzo che ancora mancano per «l'Unità». Abbiamo proposto la scorsa settimana che ogni sezione acquisti ed esponga una cartella. Vediamo che cresce, ad ogni elenco, il numero delle sezioni che sottoscrive. Aumentano anche i singoli militanti che scelgono di dare il loro contributo al giornale.

Sottoscrivono nomi illustri e compagni modesti, come Alfredo Negri, 79 anni, di Conselice, in provincia di Ravenna. Bracciatte e confinato politico, Negri ha scelto di sottoscrivere 500 mila lire, risparmiando dalla propria pensione. Il suo nome è ora nell'elenco assieme a quello dei compagni del gruppo consiliare della Regione Toscana e a quello della Cooperativa CIAM di Modena. Tre modi per essere vicini al nostro giornale.

Alcuni compagni della sezione del PCI Magnani di Empoli (Firenze), 300 mila; Le donne della sezione Curial di Modena, mezzo milione; Un gruppo di lettori dell'Unità di Favero Veneto, mezzo milione;

Un gruppo di compagni inserzioni Unità (Pistoia), un milione;
Un gruppo di compagni di Lavazzola di Lugo (Ravenna), un milione e mezzo;
Vincenzo Savato, zona Pomigliano (Napoli), centomila;
Giancarlo Nagni di Ferrara, 200 mila;
Giancarlo Balboni di Ferrara, centomila;
Paolo Verri di Ferrara, centomila;
Ivonne Negri di Ferrara, centomila;
Ferdina Michelacci (Meldola) di Forlì, centomila;
Wladimir Rossi di Forlì, mezzo milione;
Giampaolo Bassetti di Forlì, 200 mila;
Roberto Antonini di Cesena, 300 mila;
Angela Barocchini di Bologna, 300 mila;
Bruno Marani di Lodi di Bologna, mezzo milione;
Comunisti FILCEA comprensorio Venezia, mezzo milione;
Carmine Patrono e Angelo Matera sindacato pensionati CGIL Puglia, duecentomila;
Compagni Lastella, Scanni e Orsi della FILT-CGIL Puglia, duecentomila;
Compagni e simpatizzanti Cellula PCI Selenia di Pomezia (Roma), mezzo milione;

Infine un altro elenco di versamenti effettuati tramite la redazione de l'Unità, le Federazioni o tramite conto corrente bancario (6226 Agenzia 12 del Monte dei Paschi di Siena) o postale (n. 31244007) intestati alla Direzione del PCI.

Un gruppo di compagni attivisti della sezione Reali di Forlì, mezzo milione;
Un gruppo di compagni e simpatizzanti della sezione Boschi di Anzola (Bologna), duecentomila;
Un gruppo di pensionati della sezione Roveri di Bologna, mezzo milione;
Alessandro Magni di Modena, 200 mila;
Piera Rebecchi e D. Guicciardini di Modena, centomila;
Dario Canavichio di Cinisello Milano, centomila;
Egidio Bulla di Milano, centomila;
Carla Lombardo di Milano, duecentomila;
I compagni Borghi, Galeazzi, Oggioni, Onnis, Paccagnella, Vertova, Villa di Treviglio (Bergamo), mezzo milione;
Cesare Molinero di Bergamo, centomila;
Milena Tassi di Pavia, centomila;
Luigino Terzi di Pavia, centomila;
Giorgio Maini di Pavia, duecentomila;
Giuseppe Marone di Parona (Pavia), centomila;
Salvatore Capogrossi di Genova (Roma), centomila;
Carla Parzi e Franco Lo Basso di Roma, centomila;
avv. Ignazio Fiore di Roma, mezzo milione;
Giovanni Porcu di Orune (Nuoro), mezzo milione;
Giuseppe Sturiano di Marsala (Trapani), centomila;
Franco Amate di Enna, un milione;
Un gruppo di compagni di Olbia, mezzo milione;
Marco Bosio di Novara, mezzo milione;
Divo Fiorini di Livorno, un milione;
ing. Gianfranco Dioguardi di Bari, un milione;
avv. Carmine Perrone Capano di Trani, secondo versamento, un milione;
ing. Domenico Allegretti e ing. Carlo Palma di Trani, un milione;
dott. Paolo Loporito di Trani, mezzo milione;
avv. Gilberto Bozza di Trani, mezzo milione;
Mario Marra di Colle Passio, Lecce, centomila;
Leonardo Betti di Mercatello sul Metauro (Pesaro), mezzo milione;
Corrado Corradi di Pesaro, centomila;
Gaetano D'Ambrosio di Bolzano, duecentomila;
Gianluigi Solfrini di Bolzano, mezzo milione;
Carlo Soppalà di Bolzano, centomila;
Giorgio Tirreni di Bolzano, centomila;
Edvige Nacchi di Bolzano, centomila;
Elisabetta Rosaci di Aosta, cinquantamila;
Gerardo Labriola di Aosta, diecimila;
Rocco Fondelli di Poggibonsi, Siena, centomila;
Bruno Zamar di Ronchi dei Legionari (Gorizia), centomila;
Alfredo Negri di Conselice (Ravenna), mezzo milione.

Un gruppo di compagni di Aosta, 100 mila;
Irma Giordano di Alessandria, un milione;
Renzo Lombardi di Alessandria, un milione;
Luciano Campello di Alessandria, centomila;
Lino Grassano di Alessandria, centomila;
I compagni Magagnoli e Vergera della SIAE di Vergiate (Varese), centomila;
Renato Appiano di Torino, centomila;
Giovanni Micheletti di Torino, centomila;
Giovanna Toranzo di Torino, centomila;
Amedeo Stefani di Torino, centomila;
Minietto di Torino, centomila;
Renzo Ciagliolo di Torino, centomila;
Alessandra Basaglia di Torino, centomila;
Maria Conti di Torino, un milione;
Pasquale Di Trani di Torino, duecentomila;
Francesco Giannarino e Pietro Bernardone di Torino, centomila;
Riccardo Barocetto di Torino, duecentomila;
Levio Nazzari di Torino, centomila;
Ugo Meneghel di Torino, centomila;
Silvia Signetto di Torino, centomila;
Lidia Turco di Torino, centomila;
Maurizio Mancini di Torino, duecentomila;
Loris Pescarolo di Mantova, centomila;
Angelo Luani di Mantova, centomila;
Pinuccia Biondani di Torino, in memoria del marito Giorgio, centomila;
Angelo Manzini di Cremona, duecentomila;
Alla memoria di Luigi Piccarollo di Milano, mezzo milione;
Claudio Molteni di Milano, centomila;
Adolfo De Paolis di Milano, centomila;
Italo Lavezzari di Milano, centomila;
Famiglia De Rosa di Milano, centomila;
Carluccio S. Galli di Milano, centomila;
Ingegnere Forzi, Foglia, Vicari e Rimoldi di Milano, mezzo milione;
Francesco Padanini di Milano, centomila;
Michele Berti di Milano, duecentomila;
Chiodini, Zanotti, Stombellini, Giovanetti di Milano, duecentomila;
Abbate di Milano, mezzo milione;
Franca Maniaco e Eugenio Cassamagnago di Cornaro, Milano, un milione;
Dario Canavichio di Cinisello Milano, centomila;
Egidio Bulla di Milano, centomila;
Carla Lombardo di Milano, duecentomila;
I compagni Borghi, Galeazzi, Oggioni, Onnis, Paccagnella, Vertova, Villa di Treviglio (Bergamo), mezzo milione;
Cesare Molinero di Bergamo, centomila;
Milena Tassi di Pavia, centomila;
Luigino Terzi di Pavia, centomila;
Giorgio Maini di Pavia, duecentomila;
Giuseppe Marone di Parona (Pavia), centomila;
Salvatore Capogrossi di Genova (Roma), centomila;
Carla Parzi e Franco Lo Basso di Roma, centomila;
avv. Ignazio Fiore di Roma, mezzo milione;
Giovanni Porcu di Orune (Nuoro), mezzo milione;
Giuseppe Sturiano di Marsala (Trapani), centomila;
Franco Amate di Enna, un milione;
Un gruppo di compagni di Olbia, mezzo milione;
Marco Bosio di Novara, mezzo milione;
Divo Fiorini di Livorno, un milione;
ing. Gianfranco Dioguardi di Bari, un milione;
avv. Carmine Perrone Capano di Trani, secondo versamento, un milione;
ing. Domenico Allegretti e ing. Carlo Palma di Trani, un milione;
dott. Paolo Loporito di Trani, mezzo milione;
avv. Gilberto Bozza di Trani, mezzo milione;
Mario Marra di Colle Passio, Lecce, centomila;
Leonardo Betti di Mercatello sul Metauro (Pesaro), mezzo milione;
Corrado Corradi di Pesaro, centomila;
Gaetano D'Ambrosio di Bolzano, duecentomila;
Gianluigi Solfrini di Bolzano, mezzo milione;
Carlo Soppalà di Bolzano, centomila;
Giorgio Tirreni di Bolzano, centomila;
Edvige Nacchi di Bolzano, centomila;
Elisabetta Rosaci di Aosta, cinquantamila;
Gerardo Labriola di Aosta, diecimila;
Rocco Fondelli di Poggibonsi, Siena, centomila;
Bruno Zamar di Ronchi dei Legionari (Gorizia), centomila;
Alfredo Negri di Conselice (Ravenna), mezzo milione.

Totale di questa settimana 223.610.000
Totale precedente 4.203.109.500
Totale complessivo 4.426.719.500

"Grazie Wernet's Super! Erano anni che avevo voglia di pizza..."



"...sai, non ho mai osato ordinare una pizza perché avevo un problema di dentiera. Ora con Wernet's Super, la polvere superadesiva per dentiera, anche per me non ci sono più cibi proibiti!"

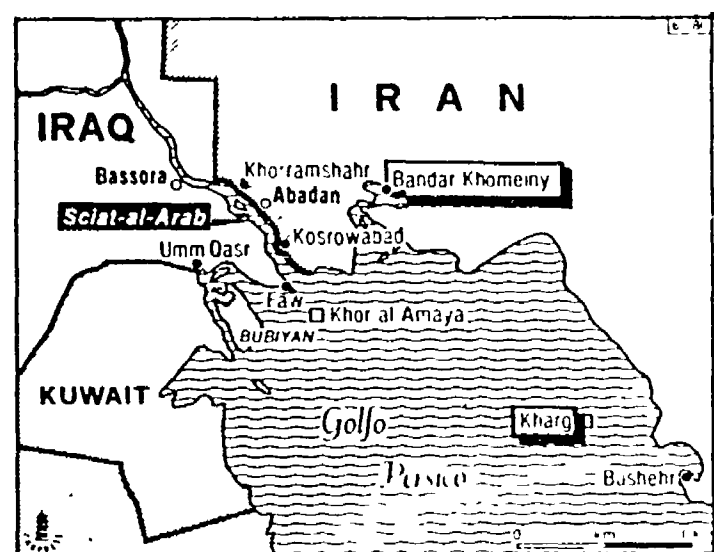
Wernet's® super Il fissadentiere

IL FISSADENTIERE
Polvere superadesiva per dentiera
FORMATO PROVA L. 2700
FORMATO MEDIO L. 4700
FORMATO GRAN RISPARMIO L. 7000

GUERRA DEL GOLFO

Sfida irakena: «Abbiamo minato Bandar Khomeini»

Si tratta di un porto petrolifero iraniano 160 chilometri a nord del vitale terminale di Kharg - il pericolo di una reazione a catena, fino al blocco di Hormuz



LIBANO

Per gli osservatori avallo di De Cuellar

BEIRUT — Sta forse entrando nella fase della concretizzazione il problema degli osservatori italiani e greci per vigilare il cessate il fuoco sullo Chouf. Lo fanno pensare le avvisaglie delle ultime ore: l'invito di Valid Jumblatt al rappresentante druso nel comitato militare quadripartito a riprendere il suo posto, ponendo fine al boicottaggio delle riunioni; la consegna agli ambasciatori d'Italia e di Grecia del piano dettagliato delle posizioni che gli osservatori dovrebbero vigilare; e l'avviso del segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar all'invio del corpo di osservatori. L'avviso del segretario dell'ONU (che potrebbe costituire quel «accordo con le Nazioni Unite» ritenuto indispensabile dall'Italia) è venuto in occasione dell'incontro che lo stesso Perez de Cuellar ha avuto con Craxi e Andreotti a New York.

Lo sblocco delle impasse sugli osservatori rende più concrete anche le prospettive per la riunione a Ginevra della conferenza di «riconciliazione nazionale». Jumblatt ieri ha chiesto che in vista della riunione sia abolita la censura militare sulla stampa, in vigore da alcune settimane, «per permettere ai libanesi di conoscere chiaramente le posizioni delle parti che parteciperanno a tale riunione». Il governo non si è ancora pronunciato su questa e sulle altre condizioni indicate dal leader druso, ma a questo punto sembra difficile che Gemayel voglia prendersi la responsabilità di mandare all'aria il dialogo, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe sul terreno.

La scorsa notte c'è stato un pesante duello di artiglieria sul fronte di Suk el Chabir, dove le 20 e per almeno tre ore la battaglia è infuriata con armi di tutti i tipi e calibri.

La escalation di accuse e controaccuse, minacce e controminacce che rischia di rendere sempre più grave il conflitto Irak-Iran, prospettando addirittura il pericolo di un blocco dello stretto di Hormuz, ha salito un nuovo gradino. L'Irak ha infatti annunciato venerdì sera di avere minato l'accesso al porto iraniano di Bandar Khomeini, sul Golfo Arabo-Persico, ed ha ammonito tutti i paesi terzi a non mandare le loro navi nella zona sopra menzionata. La misura è forse una ritorsione per l'offensiva scatenata dalle forze di Teheran nella regione del Kurdistan, offensiva che era a sua volta una «risposta» (lo ha detto ieri il presidente del Parlamento iraniano, Rafsanjani) all'arrivo in Irak del «Super Etendard» francese. Di risposta in risposta il rischio è che si arrivi al punto di non ritorno. Come reagirà adesso al blocco di Bandar Khomeini il regime iraniano, che nei giorni scorsi aveva espressamente collegato il possibile blocco dello stretto di Hormuz ad un attacco irakeno contro i propri terminali petroliferi?

Certo, Bandar Khomeini non è vitale per l'Iran come il terminale multiplo dell'isola di Kharg. Il porto di Bandar Khomeini (già Bandar Shapur) si trova al fondo di una insenatura all'estremo settentrionale del Golfo; esso dista 80 chilometri dalla raffineria di Abadan sullo Shatt-el-Arab (la più grande dell'Iran e una delle maggiori del mondo), peraltro in gran parte inattiva dall'inizio della guerra) e 160 km. dall'isola di Kharg, che sorge più a sud, circa a metà strada per lo stretto di Hormuz. E a Kharg che viene imbarcata la maggior parte dei 2,4 milioni di barili di petrolio che l'Iran esporta quotidianamente (contro 1 700 mila

barili dell'Irak); ed è quasi certamente pensando a Kharg che il governo di Baghdad si è dotato del «Super Etendard» e dei sofisticatissimi missili «Exocet», resi famosi dalla guerra anglo-argentina delle Falkland.

Gli «Exocet» possono affondare una nave, ma non hanno di per sé la capacità di distruggere installazioni complesse come quelle dell'isola di Kharg. Il comando irakeno, secondo rivelazioni riferite dall'«Express», avrebbe pertanto disposto appropriati scenari, come l'attacco ad una super petroliera in fase di caricamento, attacco che provocherebbe un incendio di proporzioni terrificanti neutralizzando per chissà quanto tempo l'intero terminale. Per fortuna non siamo ancora a tanto, ma il blocco di Bandar Khomeini — con il suo sapore di «sfida» — potrebbe anche innescare una reazione a catena di difficile poi da arrestare.

Il problema è all'attenzione di tutto il mondo industrializzato, che attraverso lo stretto di Hormuz riceve circa il sessanta per cento del suo petrolio; e se ne è discusso, come era inevitabile, anche nel colloquio romano del principe saudita Sultan Al Saud. Gli è stato chiesto fra l'altro se le armi italiane, il cui acquisto è venuto a contrattare, siano collegate ai rischi di escalation della guerra. «Ci armo per difenderci», ha risposto Al Saud. Se è vero, infatti che l'Arabia Saudita, a differenza dell'Occidente, può vivere anche senza petrolio (come ha detto lo stesso Al Saud) è anche vero che i rischi di un involontario coinvolgimento nel conflitto sono sempre sotto gli occhi dei governanti di tutti i Paesi che si affacciano sul Golfo.

Giancarlo Lannutti

Con il pretesto di difendere i residenti americani

Flotta Usa si dirige a Grenada con portaerei e duemila marines

WASHINGTON — La portaerei americana «Independence» e altre navi Usa con 2.000 marines hanno fatto rotta verso l'isola di Grenada dove nei giorni scorsi un gruppo di militari ha deposto e ucciso il primo ministro Maurice Bishop. Fonti del Pentagono hanno affermato che la decisione di inviare una flotta statunitense nella regione è stata presa con lo scopo di proteggere i residenti americani e di difendere i cittadini della canoniera. Secondo la TASS, gli stessi funzionari dell'amministrazione Usa hanno ammesso che «nulla minaccia queste persone».

A Grenada la situazione rimane politicamente confusa, soprattutto dopo la sconfessione del golpe da parte di Cuba, anche se non si sono verificati nuovi scontri dopo quello che ha portato all'uccisione del primo ministro Bishop e di tre suoi ministri.

Nello scontro erano morte complessivamente quindici persone, tra cui quattro soldati. Il nuovo «consiglio militare rivoluzionario» diretto dal capo dell'esercito di

Grenada Hudson Austin ha dichiarato che i residenti stranieri e i loro beni non corrono alcun pericolo. Si tratta in particolare di un migliaio di studenti statunitensi alla facoltà di medicina della St. George's University. Il «numero due» del nuovo regime, il colonnello Leon James, parlando da «Radio Grenada libera» ha invitato gli abitanti (circa 110 mila) a restare uniti di fronte al «pericolo di un attacco esterno».

Ha definito «bugie» le voci diffuse da Washington secondo cui i residenti stranieri sono in pericolo e ha invitato i diplomatici americani, inglesi e canadesi a constatare sul posto che la situazione è tranquilla. Intanto, i capi di governo dei sei Stati che fanno parte dell'Organizzazione politica-economica del Caraibi orientale starebbero discutendo un piano per un eventuale intervento militare congiunto contro il nuovo regime di Grenada.

Per Grenada il dramma non è ancora all'ultimo atto. Aveva parlato, rievocando i precedenti della crisi sfociata nel brutale assassinio di Maurice Bishop, di Unison Whiteman e di altri esponenti di primo piano del governo rivoluzionario del piccolo Stato, di un'obiettiva convergenza tra i disegni dell'ultra-destra reaganiana e l'ottuso dogmatismo di una parte del gruppo dirigente del «New Jewel», nel senso che l'avversione dell'una a qualsiasi trasformazione politico-sociale, suscettibile di introdurre una «diversità» pericolosa nell'assetto del bacino dei Caraibi, finiva per sposarsi con l'avversione dell'altra a un socialismo «diverso», capace di tener conto del quadro reale delle forze.

Ed ecco che al completo isolamento in cui la criminale ottusità degli oppositori «ultrarivoluzionari» di Bishop (sconfessati e condannati senza attendenti, contro ogni ora aspettativa, da Cuba) ha gettato il «potere popolare» a Grenada, al divorzio, sanguinosamente celebrato, tra i nuovi dirigenti e la massa, fa riscontro l'abbandono, da parte di Reagan, della fase di «autodeterminazione» e l'invio di un'imponente forza aerea, con «marines» e mezzi da sbarco, in una smaccata esibizione di forza. La Casa Bianca coglie un'occasione d'oro per colpire, attraverso coloro che così indegnamente la rappresentano, l'idea stessa di una fuoriuscita dal cortile della superpotenza americana, e, soprattutto, di intimidire quanti a Grenada, dentro e fuori del «New Jewel», non avessero rinunciato alla speranza di salvezza qualcosa della rivoluzione

Una smaccata e pericolosa esibizione di forza

La crisi del «potere popolare» a Grenada acquista così una pericolosa dimensione internazionale. Impossibile prevederne gli sbocchi, anche perché gli orientamenti dei governi degli altri Stati delle Indie occidentali, in maggioranza demoburisti, consiglia all'amministrazione statunitense una certa cautela. Tra le ipotesi obiettivamente aperte c'è anche quella che la convergenza torni a manifestarsi in forme anche più esplicite: che, cioè, il «consiglio militare rivoluzionario» succeduto al governo Bishop si faccia strumento dei desideri di Washington, prendendo l'iniziativa di porre in liquidazione le conquiste popolari degli scorsi anni. Il fatto che il nome del generale Austin resti in posizione centrale nei disegni, mentre quello del «marziano» Bernard Coard, già vice-premier, è praticamente scomparso, potrebbe offrire un'indicazione.

Ennio Polito

CENTROAMERICA

Kissinger: «Situazione molto grave»

Brevi

Salgono a 20 i morti del treno sabotato in India

ISLAMABAD — È salito a venti morti a 150 feriti il bilancio del sabotaggio del treno espresso Calcutta-Kashmir, avvenuto l'8 ottobre nel Punjab indiano. L'intera regione, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri tra la polizia ed esponenti della comunità religiosa Sikh, è fortemente presidiata da truppe dell'esercito.

Argentina: i sondaggi favorevoli ad Alfonsín

BUENOS AIRES — Il candidato presidenziale dell'Unione Civica Radicale, Raúl Alfonsín, potrebbe imporsi nella prossima elezione del 30 ottobre. Un sondaggio demoscopico compiuto dalla «Aysa» ha dato un risultato favorevole ad Alfonsín, accreditato di un margine del 2 per cento dei voti sul candidato peronista Luder.

La situazione è più grave di quel che pensiamo. Se le tendenze attuali continueranno le tensioni militari aumenteranno. Ha detto Kissinger, aggiungendo che occorre dunque dare una nuova direzione agli avvenimenti nella regione centroamericana. L'ex segretario di Stato ha sottolineato d'importanza geopolitica che il Salvador riveste per gli interessi americani e ha detto che i dirigenti salvategni che ha incontrato in Nicaragua si sono dimostrati estremamente intransigenti. La situazione militare nella regione rimane, in-

tanto, molto tesa. Il portavoce del governo di Managua ha annunciato ieri che un commando di ribelli a bordo di un motoscafo ha attaccato a ralfiche di mitra una nave mercantile che stava scaricando prodotti alimentari, sulla costa del Pacifico. Uno scaricatore è stato ucciso ed altre dieci persone, tra cui una fanciulla di 13 anni ed una bambina di sei mesi, sono state ferite. Gli altri feriti sono lavoratori portuali e pescatori. Gli attaccanti hanno anche cercato di far saltare in aria con esplosivo due depositi di carburante, senza però riuscirci.

FILIPPINE

«Giustizia per Aquino, giustizia per tutti», uniti contro Marcos

A colloquio con due esponenti del PC filippino e del Fronte democratico nazionale. Grandi scioperi nel settore industriale - Anche l'opposizione legale si radicalizza

ROMA — Non passa settimana senza che decine e centinaia di migliaia di persone manifestino nelle Filippine contro un regime che, dopo l'uccisione del più noto oppositore della dittatura, Benigno Aquino, ha perso ogni credibilità di fronte alla opinione pubblica interna e internazionale. Il movimento si è ora esteso, dopo la nuova «stagata» economica e la svalutazione del «peso» filippino, al settore industriale. Ieri, 30.000 operai della zona industriale di Batasan nei pressi di Manila sono scesi in sciopero. Il movimento, partito dalla protesta per l'uccisione di Aquino, sembra ora esprimere una più profonda protesta sociale. Ne parlano, anche per meglio capire i rapporti tra le varie forze di opposizione, con Maria Isabel Siverio, del Partito comunista delle Filippine e con Francesco Alessi, della delegazione internazionale del Fronte democratico nazionale (NDF). Il Fronte, di cui il PC filippino fa parte, è la maggiore forza di opposizione clandestina.

Cominciando dalle contraddizioni che sono apparse più gravi all'interno del regime in queste ultime settimane. È possibile, chiediamo, che l'assassinio di Aquino sia stata opera di una parte del regime, allo scopo di avviare una sorta di golpe interno nel quadro di una successione difficile e contrastata e un Marcos che si dice gravemente malato?

«È chiaro per noi — dice Maria Isabel Siverio — che è tutto il campo di Marcos che voleva fare fuori Aquino. Marcos aveva paura del rientro di Aquino in patria dopo il suo esilio negli Stati Uniti. Egli sapeva bene che Aquino era in grado di mobilitare tutta l'opposizione nella lotta contro il regime, e ciò significava stabilire un legame con il Fronte democratico nazionale e con il PC filippino per liberare dal fascismo il nostro Paese. L'opposizione legale, a Marcos lo sapeva, era debole e divisa. L'unica forza rea-

le poteva venire ad Aquino proprio dal NDF. Ma Marcos sapeva che l'assassinio del noto dirigente filippino avrebbe scatenato una serie di reazioni a catena negative, non solo all'interno ma anche da parte del suo protettore americano. E Reagan ha annullato il suo previsto viaggio nelle Filippine. «Sì, Marcos conosceva i rischi, ma sapeva anche che questo era il male minore. Il «pericolo Aquino» era troppo grande per lui e per il regime».

«La maggior parte del lavoro di mobilitazione è fatto dal Fronte. Con l'opposizione legale (l'UNIDO) abbiamo un accordo tattico su obiettivi precisi. Prima della grande manifestazione per i funerali di Aquino abbiamo avuto trattative segrete con loro. I nostri oratori non si sono presentati come rappresentanti del Fronte, ma tutti sapevano che lo erano. Il nostro slogan, che compare in tutte le manifestazioni, è: «giustizia per Aquino, giustizia per tutti», «fine della tirannia». Ma per noi l'unica via per la liberazione e per la fine della dittatura è la continuazione della guerra popolare. Vaste zone del paese sono controllate dal nostro Nuovo esercito popolare».

Le recenti manifestazioni hanno coinvolto anche settori della popolazione che finora erano rimasti estranei al movimento di opposizione. Anche noti industriali e dirigenti bancari, insieme a tutto l'estabi-

shment dei quartieri degli affari hanno partecipato spesso con forme originali, come il lancio di coriandoli dai grattacieli, al movimento di opposizione a Marcos. Come giudicate questo fenomeno?

«È molto importante — dice Maria Isabel —. Vi è stata una crescita spontanea del movimento che ha cambiato profondamente le mentalità e l'atteggiamento della gente verso il regime. Questo è stato anche il frutto del lavoro che da anni abbiamo condotto nella borghesia nazionale. Bisogna tener conto che la borghesia è molto colpita economicamente dai privilegi concessi dal regime alle multinazionali. L'NDF, il Fronte, ha importanti organizzazioni clandestine tra i professionisti, i medici, gli insegnanti. Lo slogan lanciato dall'opposizione legale è «Marcos, dimissioni». Ma al suo interno vi sono anche sintomi di una importante evoluzione. Molti suoi dirigenti, e tra questi vi sono anche noti proprietari terrieri, cominciano ora a parlare della necessità di una «genuina riforma agraria» a favore dei contadini».

Vi è la possibilità di un colpo di stato militare che liquidi Marcos per salvare la dittatura?

«Anche in seno al governo si sono manifestati gravi dissensi. Marcos ha recentemente richiamato all'ordine il suo primo ministro Cesar Virata che aveva detto che non c'è con il ritorno allo stato d'assedio che si risolvono i gravi problemi del paese. Anche nell'esercito ci sono candidati alla successione. Ma l'esercito è diviso, tra i sostenitori del ministro della Difesa, Ponce Enrile, e quelli di Fabian Ver, il capo di stato maggiore dell'esercito. Ciò rende più difficile un golpe, perché una spaccatura aperta nell'esercito potrebbe essere fatale al regime».

Giorgio Migliardi

SPAGNA

In 600 mila contro il terrorismo

MADRID — Oltre un milione di persone hanno partecipato l'altra sera in varie città spagnole a manifestazioni popolari contro il terrorismo dell'ETA. A Madrid, dove sono intervenuti i principali dirigenti politici spagnoli, sindacalisti e rappresentanti del mondo imprenditoriale, almeno seicentomila persone hanno sfilato per le vie del centro, scandendo slogan contro la piaga terroristica che

da anni insanguina la Spagna. Il primo ministro Felipe Gonzalez, che ha lanciato un appello televisivo al corso del telegiornale della notte, ha chiesto al paese unità e serenità nella lotta al terrorismo. Come questo è stato virtualmente debellato in paesi democratici quali Italia e Germania — ha osservato il primo ministro — non c'è dubbio che anche gli spagnoli, dando prova della massima unità e isolando la minoranza violenta, sapranno sconfiggerlo. Gonzalez dopo aver elogiato le forze armate e di polizia per il «comportamento assolutamente esemplare», si è dichiarato contrario all'idea di ricorrere a misure di emergenza, reclamate da alcuni ambienti politici, per fronteggiare l'offensiva del terrorismo.

BRASILE

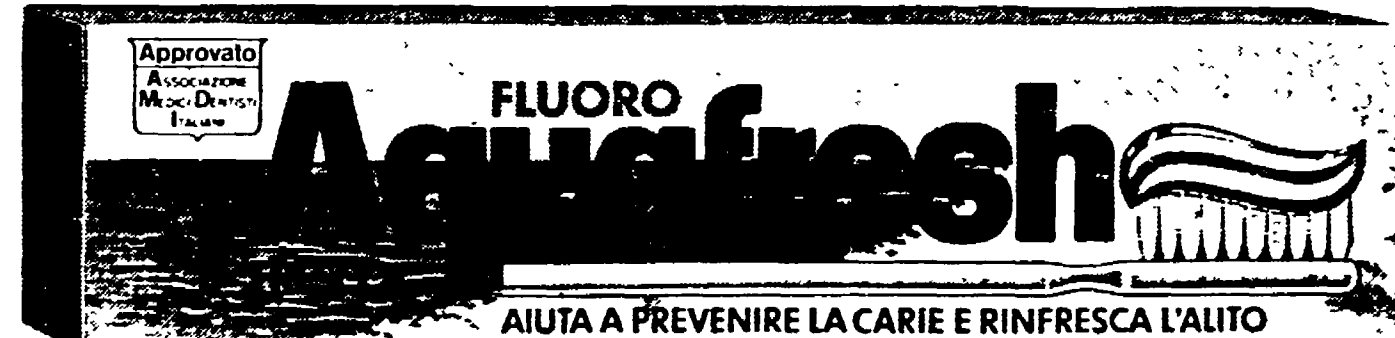
Divieto delle riunioni nella capitale

BRASILIA — Nuove misure repressive del regime per stroncare le proteste contro i provvedimenti di austerità. Dopo l'adozione dello stato di emergenza, il generale Newton Cruz, comandante della regione militare di Brasilia, ha vietato le adunanze pubbliche e private in tutto il territorio, avvertendo che i trasgressori saranno arre-

stati e giudicati secondo la legge sulla sicurezza nazionale. Da ieri la polizia ha preso a controllare tutti gli automobili pesanti e i pullman che entrano nel distretto federale. A tutti i gruppi provenienti dal resto del paese è vietato l'ingresso nella capitale, se non per comprovati motivi sportivi, turistici, culturali o legati alla presenza del potere esecutivo. Contro le misure del governo ci sarà battaglia in Parlamento. Il Congresso si accinge infatti a chiedere al generale Figueredo di revocare le misure straordinarie adottate mercoledì, qualche ora prima che i parlamentari bocciassero i disegni di legge sull'austerità.



la soluzione è Aquafresh



Fluoro che aiuta a prevenire la carie...
...e gel per la freschezza...
...in un unico dentifricio. E si vede!

Per questo Aquafresh ti dà doppia protezione.

Aquafresh doppia protezione:
aiuta a prevenire la carie e rinfresca l'alito.

ROMA — L'indagine che la Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha deciso di aprire sulle attività della Consob, la Commissione nazionale per la società e la borsa (Consob) ha avuto eco modesta sui giornali. Può darsi che qualcuno abbia voluto diminuire la portata. Dopo le indagini sul caso Sindona, sulla P2 e sulla mafia, lungo quali altre direttrici c'è da indagare fra i meandri della finanza italiana? La risposta sono le vicende stesse della Consob. Creata nel 1974, quale strumento di una vera e propria riforma delle istituzioni e dei mercati finanziari, a 9 anni di distanza il suo presidente pro-tempore viene a dirci che «non è mai nata». Affermazione svariata, fatta per far intendere che si sono sbagliati i riformatori, poiché in realtà è esistita, coinvolta in quegli stessi intrighi e lotte di fazione che dovevano arbitrare.

Abbiamo chiesto al prof. Gustavo Minervini, che ha presentato la proposta di indagine alla Camera, alcune informazioni e giudizi sulle cause e la portata di questa indagine. Cioè che segue il resoconto, forzatamente breve, di una conversazione ampia, di cui non pretendiamo di riportare tutto.

«Disegnerebbe anzitutto spiegare meglio cos'è la Consob, un organo che eredita funzioni già attribuite al Tesoro fino al 1974 ma è anche molto di più. Presiede alle operazioni per l'ammissione del titolo delle società per azioni nelle borse valori. Se le società sono quotate, le obbliga a certificare i loro bilanci. Può chiedere d'ufficio che le società, in certe condizioni, siano quotate e quindi indirettamente ordinare la revisione del loro bilancio. Insomma, un organo con poteri molto ampi per ottenere informazioni e vigilare sull'operato delle grandi società di capitali che raccolgono risparmio sul mercato.

**Nuova indagine del Parlamento sulla finanza
Perché non è partita la riforma delle borse?**

Una CONSOB sconfitta dai predatori del risparmio

Questo «attacco» di Minervini ci sembra contenga due critiche di fondo. Una a chi ha gestito la Consob, al Tesoro, a quanti altri dovevano far conoscere le funzioni del nuovo organo con i propri atti e dando essi l'esempio, per primi, in fatto di informazione. La seconda riguarda proprio noi: i partiti della sinistra, i sindacati. Siamo noi, in certi casi, che dobbiamo ancora capire la Consob, capire cioè che il mercato finanziario e le sue istituzioni non sono qualcosa di altro, rispetto alla modifica delle strutture che interessano i lavoratori e alla politica in generale. Sono, anzi, un punto nevralgico.

Ci sono aspetti pratici: il risparmio dei lavoratori, l'entrata in una fase in cui si bussa alle porte delle case per vendere «prodotti finanziari». Ma ci sono i rapporti fra le «potenze economiche» (cinque i titoli di borsa che attirano il 35% delle operazioni). Dietro ci sono gli stessi cinque che in qualche

modo comandano l'economia e fra queste e le «potenze politiche».

La borsa è soltanto il Palazzo degli Affari di Milano, il colonnato di notizie in gergo stretto che compaiono sui giornali? Con alcune semplici informazioni Minervini ci richiama a realtà ben diverse. «Fuori di Milano i titoli si vendono soprattutto tramite gli uffici titoli delle banche. In questo la banca assume il ruolo di consulente finanziario e, tramite gli uffici titoli, ripercuote sulla borsa spinte molto più ampie. E opportuno che le banche svolgano questo servizio? La risposta a un quesito del genere non interessa solo i cambiisti, i quali tendono a chiedere più spazio possibile. D'altra parte, a prescindere dalle banche, fuori borsa avviene la vendita di interi pacchetti azionari — si vedano in questi giorni le informazioni riguardanti Olivetti, Stet, società della Invest — ed anche in questo caso ci si può

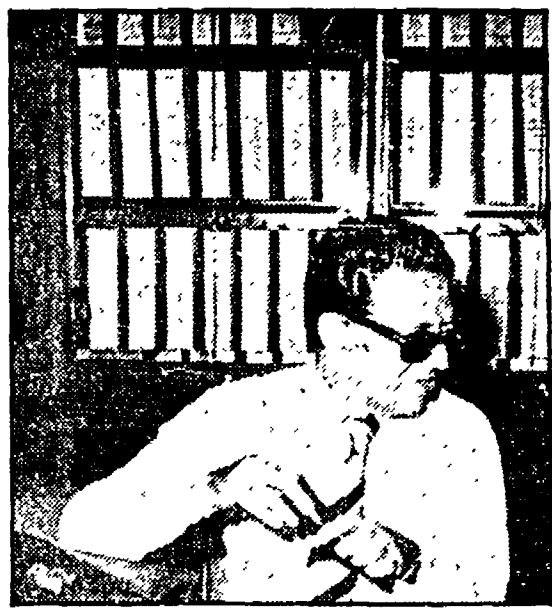
domandare se non devono esserci contrattazioni pubbliche, aperte alle offerte di tutti e non ristrette in borsa, ai vertici. Anche questo è un problema di grande rilievo d'interesse generale.

Sono problemi che sorgono ora, con l'indagine? No, sono vecchi e tutti presenti già nel 1974, alla nascita della Consob. Ricordiamo, solo ad esempio, la violenta polemica di allora sul divieto — poi introdotto — delle partecipazioni incrociate, una delle tecniche che consente pochissime persone di controllare — spesso senza assumere responsabilità dirette — decine di società. Il famigerato, l'endogamia finanziaria, non tuttavia sopravvissuta in Italia alla fase del «capitalismo individuale», fase che gli storici degli Stati Uniti e dell'Inghilterra dicono essere stata superata in quei paesi alla fine del secolo scorso.

L'indagine parlamentare deve occuparsi anche di questo

ma attraverso l'esperienza della Consob cioè indagando sui contrasti e gli interessi che ne hanno impedito il decollo come Autorità di vigilanza. «Nelle udienze preliminari — ricorda Minervini — ci siamo trovati di fronte a dissidi insanabili fra gli stessi membri della Commissione. Inoltre, una delle cause apparenti che hanno impedito il funzionamento è la mancata copertura dell'organico: toccava al Tesoro provvedere, in nove anni non ha trovato il modo di farlo. Tuttavia la Commissione poteva assumere fino a trenta esperti e ne aveva i mezzi. Quando ho chiesto al presidente Milazzo perché non avesse utilizzato di più gli esperti, lui ha risposto che ne aveva trovati sei e non ha pensato fosse meglio lasciare le cose com'erano. Un tipico comportamento burocratico, inconciliabile con i poteri e gli scopi che la legge attribuiscono ad una magistratura economica qual è la Consob.

**Intervista con
l'on. Gustavo
Minervini
(Sinistra
Indipendente)
che ha proposto
l'inchiesta
ora decisa dal
Parlamento. Le
sottovalutazioni
della Sinistra
e le paure
dei finanziari**



Gustavo Minervini

I soggetti cui si rivolge l'azione della Consob, cioè i ricorrevoli Minervini, privilegiano l'efficienza nei giudizi di valore. Per essi l'efficienza è indispensabile al prestigio. Su questo terreno la Consob ha senza dubbio incassato. O è stata esagerata? «L'istituzione malferma — osserva Minervini — meglio si presta all'intervento di interessi particolari. Ci si può domandare se un ambiente economico e finanziario fragile come quello italiano non abbia temuto — anziché vederne i vantaggi — la disciplina che si voleva introdurre. Il capitalismo immaturo, debole e apprensivo può, appunto, trovare più vantaggiosa la situazione attuale, non apprezzare i vantaggi, in termini di rapporti corretti con i risparmiatori che sottoscrivono di una realtà pubblica delle operazioni. Altra questione aperta.

Qualche pezzo non incassa. Si veda la difficoltà di collaborazione fra organi di vigilanza,

il più importante dei quali è la Banca d'Italia. Nel caso Ambrosiano Minervini ha più volte espresso l'opinione che non fu piena. Riguardo alla situazione attuale, invece, egli ritiene che la situazione sia cambiata in meglio. «D'altra parte la Banca d'Italia, come qualunque altra istituzione, non è un'entità astratta e monolitica. Uomini differenti vedono le cose in maniera differente. Ora l'orientamento è nel senso della collaborazione.

Sembra una assicurazione che l'indagine parlamentare della Consob potrà andare a fondo. Dovrà emergere quali nuovi interventi legislativi siano necessari ma, soprattutto, si punta ad un chiarimento di fondo sull'attuazione delle leggi e strumenti esistenti. «La legge 77 sui fondi comuni d'investimento — afferma Minervini — ha già fornito alla Consob (per l'informazione) sia alla Banca d'Italia (per il controllo dei flussi finanziari) nuovi poteri che vanno fino al controllo sulle società partecipanti. Migliorare la lettura ai propri interessi questi poteri vanno esercitati.

Viene spontanea una osservazione al termine di questa conversazione: lo spazio di manovra di ristretti gruppi di potere, la loro capacità di sabotare o addattare ai propri interessi talune istituzioni, è un problema che non si risolve a colpi di decreto o in dibattiti fra esperti. Occorre l'intervento di nuovi interessi organizzati capaci di far propri gli obblighi di informazione e pubblicità alle operazioni in capitali. Poi si potrà entrare meglio nel merito anche di altre questioni, come le regole che vigono all'interno delle società di capitali, oppure il loro merito rispetto alle società di persone, nel gestire quella che è diventata la risorsa più scarsa di questo decennio, il denaro.

Renzo Stefanelli

A.M.R.R. AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI TORINO

CONCORSO PUBBLICO

L'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti di Torino indice un Concorso Pubblico per titoli ed esami per n° 1 posto di Capo Servizio Segreteria Affari Generali e Legali (Livello 7°).

- ETA - non superiore agli anni 35 (compiti), salvo le eccezioni di Legge per i Concorsi in Enti Pubblici in vigore alla data del presente Bando di Concorso.
- TITOLO DI STUDIO - diploma di laurea in giurisprudenza o scienze politiche o economia e commercio.
- PATENTE DI GUIDA - minimo Categoria «B»
- ATTESTATO DI SERVIZIO - comprovante esperienza di lavoro almeno biennale.
- Per ulteriori requisiti vedere il Bando di Concorso.
- Il Bando di Concorso ed i relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la Divisione Personale A.M.R.R. - Via Germagnano n. 50 - Torino, dalle ore 9 alle ore 11.30 e dalle ore 13.30 alle ore 16, sabati e festivi esclusi.
- Termine di presentazione domande: entro e non oltre le ore 15 del giorno 18.11.1983. Saranno considerate valide le sole domande compilate su modulo predisposto, in distribuzione presso l'Azienda; non sarà tenuto conto di eventuali domande pervenute all'A.M.R.R. in qualsiasi altra forma. Alle domande dovrà essere allegata ricevuta del vaglia postale comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di Concorso di Lire 7.500 (art. 2 del Bando di Concorso).

IL PRESIDENTE
Aldo BanfoIL DIRETTORE
Dott. Guido Silvestro

A.M.R.R. AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI TORINO

CONCORSO PUBBLICO

L'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti di Torino indice un Concorso Pubblico per titoli ed esami per n° 1 posto di Capo Servizio Manutenzione Parco Automobilistico (Livello 7°).

- ETA - non superiore agli anni 35 (compiti), salvo le eccezioni di Legge per i Concorsi in Enti Pubblici in vigore alla data del presente Bando di Concorso.
- TITOLO DI STUDIO - diploma di laurea in ingegneria.
- PATENTE DI GUIDA - minimo Categoria «C»
- ATTESTATO DI SERVIZIO - comprovante esperienza di lavoro almeno biennale.
- Per ulteriori requisiti vedere il Bando di Concorso.
- Il Bando di Concorso ed i relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la Divisione Personale A.M.R.R. - Via Germagnano n. 50 - Torino, dalle ore 9 alle ore 11.30 e dalle ore 13.30 alle ore 16, sabati e festivi esclusi.
- Termine di presentazione domande: entro e non oltre le ore 15 del giorno 18.11.1983. Saranno considerate valide le sole domande compilate su modulo predisposto, in distribuzione presso l'Azienda; non sarà tenuto conto di eventuali domande pervenute all'A.M.R.R. in qualsiasi altra forma. Alle domande dovrà essere allegata ricevuta del vaglia postale comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di Concorso di Lire 7.500 (art. 2 del Bando di Concorso).

IL PRESIDENTE
Aldo BanfoIL DIRETTORE
Dott. Guido Silvestro

A.M.R.R. AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI TORINO

CONCORSO PUBBLICO

L'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti di Torino indice un Concorso Pubblico per titoli ed esami per n° 1 posto di Capo Servizio Manutenzione Stabili ed Impianti (Livello 7°).

- ETA - non superiore agli anni 35 (compiti), salvo le eccezioni di Legge per i Concorsi in Enti Pubblici in vigore alla data del presente Bando di Concorso.
- TITOLO DI STUDIO - diploma di laurea in ingegneria od architettura.
- PATENTE DI GUIDA - minimo Categoria «B»
- ATTESTATO DI SERVIZIO - comprovante esperienza di lavoro almeno biennale.
- Per ulteriori requisiti vedere il Bando di Concorso.
- Il Bando di Concorso ed i relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la Divisione Personale A.M.R.R. - Via Germagnano n. 50 - Torino, dalle ore 9 alle ore 11.30 e dalle ore 13.30 alle ore 16, sabati e festivi esclusi.
- Termine di presentazione domande: entro e non oltre le ore 15 del giorno 18.11.1983. Saranno considerate valide le sole domande compilate su modulo predisposto, in distribuzione presso l'Azienda; non sarà tenuto conto di eventuali domande pervenute all'A.M.R.R. in qualsiasi altra forma. Alle domande dovrà essere allegata ricevuta del vaglia postale comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di Concorso di Lire 7.500 (art. 2 del Bando di Concorso).

IL PRESIDENTE
Aldo BanfoIL DIRETTORE
Dott. Guido Silvestro

Nuovo colpo di mano a Genova sospesi 2.180 dell'Ansaldo

Dalla nostra redazione
GENOVA — Un'altra tempesta sull'industria genovese; un altro accordo sindacale stracciato dalle Partecipazioni Statali. Con una mossa a sorpresa, il raggruppamento Ansaldo ha avviato, attraverso l'Inter-sind — la procedura per mettere in cassa integrazione straordinaria a zero ore 3.000 dipendenti di cui 2.180 a Genova (stabilimenti GT di Sampierdarena e Campi-Pegino), 700 a Milano (divisione generatori di vapore Breda), 120 a Montefalcone e 5 a Roma. La lettera ufficiale, pervenuta venerdì pomeriggio alla FLM, parla di cassa integrazione per almeno un anno, collegata al riconoscimento dello stato di crisi.

Così come aveva fatto la Financieri, per il settore navale-meccanico, travolgendo le promesse dei ministri Darda e Carta, l'Ansaldo ha compiuto

un autentico colpo di mano: in settembre era iniziato il confronto sul «piano strategico» del raggruppamento (che prevedeva una drastica riduzione degli occupati) e in quella sede l'amministratore delegato Gamberella aveva solennemente promesso di congelare le sospensioni sino al termine del negoziato. Pochi giorni fa, inoltre, era stata sottoscritta l'intesa per l'Ansaldo Motori senza ricorso alla cassa integrazione.

Lo scenario, ora, è capovoltito: la Liguria deve fare i conti con una nuova situazione critica provocata — è questa l'opinione della FLM — da una scelta puramente politica che mette sotto accusa non solo i vertici del raggruppamento, ma anche la presidenza dell'IRI e gli stessi ministri. Tant'è vero che il sindacato ha immediatamente investito della questione Prodi, Darda e Altissimo con una let-

tera nella quale si chiede una convocazione a tambur battente.

Domani, intanto, i lavoratori genovesi dell'Ansaldo scenderanno in lotta: quattro ore di sciopero al mattino, cortei dalle fabbriche, manifestazione sotto la direzione del gruppo in Piazza Carignano, incontro in Regione, consultazione con i partiti per ottenere una immediata iniziativa parlamentare. Marcegaglia, di cui il raggruppamento Ansaldo è in programma una nota di lotta in Lombardia. La protesta riguarda anche il piano Prodi per l'elettronica, che riserva all'Ansaldo un pessimo trattamento. Il passaggio dell'elettronica e del Biondelle alla Selenia-Elasg prelude allo scioglimento della SPA Ansaldo, appositamente costituita nella scorsa settimana.

Secondo Paolo Perugini — della segreteria regionale dei metalmeccanici —, l'avvio del

meccanismo della CIG è la palese violazione di una pregiudiziale sollevata dal sindacato per la prosecuzione di un corretto confronto sul piano Ansaldo. Avevamo chiesto ed ottenuto che non si procedesse ad atti unilaterali, anche in vista di una possibile modifica del piano stesso: la recentissima intesa sulla divisione motori, del resto, andava in questa direzione. Ma purtroppo — prosegue Perugini — di questi tempi bisogna aspettarsi di tutto: è questo colpo di mano dimostra, ancora una volta, di che pasta è fatta la dirigenza con cui siamo costretti a trattare. E la conferma che i nuovi «padroni» dell'Ansaldo rifiutano il corretto sistema di relazioni industriali conquistato negli ultimi anni.

Ma c'è di più. «Nonostante Gamberella si affanni a sostenere il contrario, l'avvio delle procedure di CIG tende ad o-

logare il raggruppamento ad altre situazioni di crisi strutturale, come la siderurgia e la cantieristica.

«Noi siamo pienamente disponibili a proseguire a discutere la ristrutturazione, ma prima esigiamo il ritiro del provvedimento. Al governo inoltre chiediamo decisioni rapide per il piano energetico, l'avvio di tutte le commesse Enel, la ricostruzione di un sistema integrato pubblico-privato per l'elettromeccanica, che oggi rischia di tornare indietro di un decennio e di essere alla mercé delle multinazionali. Intanto i parlamentari comunisti liguri hanno assunto una prima iniziativa: in una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro Darda, Luigi Castagnola e Maria Chella chiedono al governo di «bloccare sul serio lo svolgimento dei fatti compiuti riguardanti Genova».

Pierluigi Ghignoni

Governo e CEE deludono la Coldiretti

Malumore e giustificata inquietudine dei coltivatori convenuti a Roma - Allarmante analisi della nostra agricoltura nel discorso dell'on. Lobianco - Nessun accenno alla indispensabile azione unitaria fra le organizzazioni agricole

ROMA — La Sala dei congressi dell'EUR era indubbiamente troppo stretta per le numerose delegazioni di contadini venute da ogni parte d'Italia per la manifestazione della Coldiretti sulla «Vertenza Europa». I pericoli che corre l'agricoltura italiana allarmano tutti i contadini, al di là delle organizzazioni cui fanno riferimento. La Coldiretti con i suoi strettissimi e mai allentati legami con la DC è l'organizzazione che più ha sostenuto le scelte governative, anche, soprattutto nel passato, con atteggiamenti di rottura all'interno del mondo agricolo. Ora appare la più delusa, la più irretita per una situazione sempre più drammatica per la nostra agricoltura.

Lo si coglieva nello stesso slogan campeggiante nella sala «Siamo stati i primi a credere nell'Europa; non vogliamo che l'Europa ci tradisca; ma lo esprimevano in modo più tagliente i car-

telli che agitavano ostentatamente le varie delegazioni. Se la predevano con «de pretese tedesche e i ricatti inglesi», con «debito pubblico, inflazione e rego- lazione del mercato», con «la morte dell'agricoltura italiana»; indicavano con eloquenti cifre la loro difficile situazione: «Per un caffè 500 lire — per un litro di latte al contadino 435 lire. Nessun riferimento esplicito al governo, ma molta insofferenza, che si è espressa anche quando hanno parlato tre ministri: Goria del Tesoro, Pandolfi dell'Agricoltura, Forte per i Rapporti comunitari.

La manifestazione ha avuto ovviamente il suo centro nel discorso del presidente della Coldiretti, l'on. Arcangelo Lobianco. Un discorso amaro, preoccupato. Di chi sente anche nella propria organizzazione scemare la fiducia in una politica che ha portato l'agricoltura italiana sull'orlo del fallimento.

Le stesse cifre che Lobianco ha ricordato sono estremamente eloquenti: il lavoro di tre milioni di addetti all'agricoltura è in pericolo con esso quello di 6 milioni di lavoratori occupati nell'industria; nell'ultimo quinquennio sono stati persi in agricoltura 30 mila miliardi di lire di reddito e un'ulteriore caduta del 30% è prevista per i prossimi anni; l'attività agricola è costretta a dimettersi nel corso di un anno tra un aumento dei prezzi agricoli dell'8% e una lievitazione dei costi del 12%, con una perdita per gli agricoltori di 2.000 miliardi all'anno.

Anche le ultime decisioni comunitarie sono per Lobianco tutt'altro che soddisfacenti: «ha detto — ha detto — che l'accordo fra i ministri agricoli a Lussemburgo pochi giorni o mesi fa non è un primo passo verso un'azione più equilibrata, sbeviava di grosso. Se la ma-

novra restrittiva della commissione CEE per l'Europa verde passasse, le conseguenze per la nostra economia sarebbero gravissime e interi settori sarebbero in difficoltà. Siamo stati i primi della classe per far entrare l'Inghilterra nella CEE e oggi con la sua vecchia alleanza colonialista l'Inghilterra ha trovato nuove colonie nei paesi della Comunità.

Parole dure, che manifestavano indirettamente la scarsa fiducia verso il «vertice» di Atene per il futuro della nostra agricoltura. Ma nel contempo — e questo è stato forse l'aspetto più carente del discorso di Lobianco — nessun accenno di apertura verso le altre forze che operano tra i coltivatori e la cui unità è indispensabile perché la nostra «agricoltura» possa imbucare una strada nuova».

Bruno Enriotti

Partita la «marcia» della Confcoltivatori Arriverà a Bruxelles

Nostro servizio
ATENE — La Marcialonga è cominciata. L'insieme di manifestazioni promosse dalla Confcoltivatori per protestare contro la «Europa verde» e per sollecitare profondi cambiamenti, hanno avuto il via con l'incontro con Constantin Simitis, ministro greco dell'Agricoltura e presidente di turno dell'euro consiglio agricolo. Nella prossima settimana seguiranno centinaia di assemblee in tutta Italia, riunioni in altre capitali europee, e l'8 novembre, a Bruxelles, l'assedio simbolico di diecimila coltivatori italiani alle istituzioni comunitarie.

Ieri ad Atene il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avoglio, è capo di una delegazione dell'organizzazione, ha incontrato il ministro Simitis.

«Abbiamo cominciato da qui il nostro programma», ha detto Avoglio — per il delicato compito che ha la Grecia come presidente del Consiglio europeo in vista del vertice di Atene. Attualmente l'Europa verde è allo sbando: nelle casse CEE mancano i soldi; continuano gli sprechi, le ingiustizie, le distorsioni; la commissione esecutiva ha presentato proposte di modifica degli attuali meccanismi puramente contabili. Si pensa a «tagliare» in modo orizzontale, senza tener conto quali siano i paesi dove si producono eccedenze (le montagne di burro e di latte) e quali invece i paesi deficitari.

La Confcoltivatori ha illustrato a Simitis la piattaforma elaborata in vista della Marcialonga. In pratica si ribadisce la

necessità di rafforzare la costruzione europea e di allargare la CEE alla Spagna e al Portogallo, ma si chiede una modifica di fondo degli attuali regolamenti e si richiama agli orientamenti della commissione. L'Europa verde dovrebbe tendere invece ad omogeneizzare realtà diverse: «A permettere — ha spiegato Avoglio — che in tempi politicamente accettabili l'agricoltura della Basilicata si avvicini a quella della Baviera». Tra le misure proposte la riorganizzazione del bilancio CEE (e l'aumento delle sue risorse) e la lotta alle eccedenze soprattutto lattiere là dove si formano.

Il ministro greco è andato al di là di una semplice presa d'atto: «In linea di principio sono d'accordo con le proposte della Confcoltivatori — ha detto Simitis — il quale ha parlato della difficoltà politica e tecnica del negoziato. Ma — ha aggiunto — cercherò con l'aiuto di alcuni paesi di far accettare da tutti l'idea che le agricolture del sud sono state penalizzate e che il futuro va colmato».

Arturo Zampighione

Brevi

Il 9 novembre statali in sciopero per il contratto

ROMA — La federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, lo ha deciso ieri, insieme ad un fitto calendario di agitazioni che proseguirà per tutto il mese. Il contratto triennale, solo in parte definito con l'accordo del 29 aprile, attende di essere completato per aspetti decisivi.

FLM sulla giornata di lotta per la Zanussi

ROMA — Mercoledì vi sarà la mobilitazione di tutto il gruppo con sciopero della durata di almeno 3 ore. «Deve emergere dalla iniziativa della FLM — un rilievo eccezionale — il campo nazionale di una vertenza che vede in discussione circa 6.000 posti di lavoro».

Nuova emissione di CCT per 7.500 miliardi

ROMA — Si tratta di certificati di credito del Tesoro a scadenza quadriennale (per 2.000 miliardi) e di durata settennale dell'importo di 5.500 miliardi. I rendimenti su base annua per il primo semestre sono, rispettivamente, del 18,40 e del 19,60%. Le sottoscrizioni potranno essere effettuate dal 2 al 9 novembre negli istituti autorizzati.

Pelos (FILIA) chiede: commissario alla Montesi

ROMA — Il sindacato degli alimentari ha sollecitato le altre parti interessate (bancari, autosportatori, ecc.) a fare la stessa richiesta e ha invitato il tribunale di Padova a prendere questa decisione obbligata.

Fabbrica Nissan in Gran Bretagna

NASHVILLE — Il presidente dell'industria giapponese ha annunciato un accordo per la produzione di auto, che dovrebbe essere entro tre anni. Ancora incerta la località, mentre si sa che il progetto è di fabbricare modelli da 1.500 e 2.000 centimetri cubi, per un totale di 200 mila vetture l'anno, portando così al 50% la proporzione di parti prodotte in Europa della casa nipponica.

L'affare Biancofumo di Ettore Luzzatto

un romanzo «vero»
dove l'ecologia diventa letteratura
edizioni del riccio via ugo foscolo 41 lirenze

Spettacoli

Lagorio risponde agli autori

ROMA — I giornali italiani di mercoledì 19 ottobre hanno pubblicato una lettera aperta al ministro dello Spettacolo, formata da 33 autori cinematografici. Il ministro Lagorio ha risposto, a sua volta, con la seguente lettera aperta, nella quale dice tra l'altro: «La vostra lettera aperta è un vero e proprio "pronunciamento" della cultura cinematografica italiana. Come ministro dello Spettacolo aderisco. Vi rispondo con imbarazzo perché capisco la vostra diffidenza verso il potere politico. E naturale, in-

fatti, che, dopo tanto scalo di parole, chi osa presentarsi ancora con promesse di nuovi impegni programmatici può apparire scarsamente credibile. «Vedrò dunque di non perdere tempo. Penso ad interventi fatti con i "piedi per terra", penso ad una rete di provvedimenti snelli, agili, flessibili, concreti. Niente più leggende o legittimazioni, ma neanche grandi monumenti giuridici o mega-riforme che poi non riusciamo a far passare in Parlamento. Meglio puntare su soluzioni innovative praticabili, collegate a criteri di modernizzazione, efficienza e di managerialità. Prioritari, dunque, l'abolizione della censura e la rinnovazione del sistema di finanziamento dello spettacolo».

A Milano un corso per scrittori

MILANO — «Ciascuno di noi può essere scrittore: non si nasce scrittori, lo si diventa». Così, nel corso di una festa alla quale era invitato un intero quartiere di Milano, il Teatro Verdi ha presentato la prossima stagione che comprende, tra l'altro, un «Corso di scrittura creativa». Si tratta di una vera e propria scuola aperta a tutti coloro che vogliono cimentarsi nel verso, nella narrazione, nel thriller, nel teatro. Oltre al corso di scrittura, ogni lunedì sera il Teatro Verdi ospiterà dibattiti su nuovi autori e nuovi libri; cinque

premi nazionali «della gioventù creativa» saranno attribuiti a un nuovo scrittore, a un giornalista, a un designer, ad un protagonista della ricerca teatrale. Il cartellone degli spettacoli prevede in questa stagione diversi gruppi: «Panna acida», «Magopovero», «Paolo Ippolito», il «Teatro del Burattino» (che è la compagnia stabile del Teatro Verdi), Anna Identici, «La piccionina», Santagata e Morganti, il «Teatro del sole». Nel corso della festa Tini Mantegazza, che del Teatro Verdi è l'animatore, ha denunciato le difficoltà nelle quali si dibatte la cooperativa. Il finanziamento pubblico subisce ritardi inauditi, ha affermato, e la recrudescenza delle norme di sicurezza ci è piombata addosso come un terremoto ed ha richiesto sforzi economici straordinari.

Anniversario del «Gruppo 63»: intervista a Franco Fortini

Nell'ottobre del 1963, in un congresso a Palermo, si proclamava la nascita della Nuova Avanguardia. «Ma era il frutto di un errore: non si scrivono libri inseguendo l'ultima moda»: ecco come il critico letterario, rispondendo alle domande di Franco Brioschi, rievoca l'esperienza che ha formato tra gli altri Eco, Balestrini, Sanguineti e Arbasino

Vent'anni sprecati?

Dall'alto, Franco Fortini, Edoardo Sanguineti, Umberto Eco e Nanni Balestrini, quattro dei protagonisti delle avanguardie letterarie degli anni Sessanta

BRIOSCHI — Ormai, a distanza di vent'anni, anche la nuova avanguardia è un oggetto di storia letteraria. Di qui la prima domanda per Franco Fortini. Come sono andate le cose?

FORTINI — Una delle cose che le avanguardie storiche avevano sempre capito era che bisogna stabilire dei fronti, cioè suscitare l'avversario, determinarlo, e così bloccarlo. Questa è buona norma politica e buona norma militare (c'è, nel termine stesso di avanguardia, anche questa analogia di carattere militare). E quindi bisogna identificare i cattivi, ossia i reazionari e i conservatori, e giocare sul vantaggio che il nuovo e il giovane assumono sempre un connotato positivo rispetto a ciò che è vecchio e repressivo. Tutto ciò ha funzionato, come sappiamo, all'incirca fino al '68. A questo punto è intervenuto un terzo elemento esterno, la contestazione e la lotta studentesca, e i termini della questione si sono spostati: spostati a tal punto che, per restare a livello italiano, intorno al '75 ci troviamo di fronte, per esempio, a un libro come Il pubblico della poesia, di Berardelli e Cordelli, che segna molto bene l'avvenuta rottura: i nuovi autori non si pongono più il problema dei rapporti con l'avanguardia o con la nuova avanguardia, ma se ne vanno per una loro strada. E se un recupero c'è stato, di alcuni nomi, autori, o anche di alcuni motivi (e dico «motivi» come si dice «motivi di canzonetta»), questo è avvenuto per ragioni di sopravvivenza generazionale. I protagonisti di quei gruppi degli anni 60 hanno rivendicato (come oggi fanno, commemorando) la loro esistenza, il loro peso, e hanno cercato di rinnovare il loro patrimonio sui giovani.

BRIOSCHI — A parte le sue finalità pratiche, la discussione degli anni 60 non mancava di pretese teoriche. Anche senza ricordare i tuoi giudizi in proposito, non certo tenerli, mi pare in ogni caso che per te su questo piano il discorso possa considerarsi chiuso.

FORTINI — Quello che secondo me è definitivamente caduto è il discorso che sta sotto qualsiasi avanguardia, non solo quella italiana. Si è giocato secondo me su un equivoco evidenzissimo, confondendo avanguardia e innovazione: si tratta di due realtà del tutto diverse. E questo perché il rapporto tra arcaismi e innovatori, tra richiami al passato e invenzione del nuovo, dal punto di vista della teoria della letteratura (Tynjanov alla mano) risulta permanente, ed è costante il fenomeno per cui ciò che viene assunto come nuovo rispetto all'esistente si richiama a qualcosa di anteriore: l'innovazione si presenta come recupero dell'arcaico, e così via. Questo fenomeno, a livello linguistico come di produzione artistica e letteraria, è qualcosa di profondamente diverso dalla tradizione dell'avanguardia quale si è costituita a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. L'avanguardia non è l'innovazione divenuta istituzione. È il tentativo di privilegiare una sola linea. È una dottrina o un complesso di dottrine letterarie che si fanno movimento e soprattutto si organizzano intorno all'idea di una linea di sviluppo in progresso.

BRIOSCHI — Il che si è tradotto poi in un canone storiografico destinato a lunga fortuna, quello che tu chiami delle «linee di cresta».

FORTINI — È ancora l'equivoco di cui parlavo sopra. Innovazione e arcaismo sono in realtà inscindibili, e si accompagnano in una specie di lotta per chi «tra», se è piuttosto un elemento opporre l'altro. Invece l'idea dell'avanguardia propriamente detta è, per così dire, equivalente a: «Quel modello di reggimento quest'anno, signora, non si porta più. È un discorso stupido, del quale abbiamo un po' tutti partecipato quando, dai miei vent'anni si diceva «ma pensa un po', nel 1857 Baudelaire pubblicava Les Fleurs du mal, e noi chi avevamo? Carducci». Un discorso idiota perché presuppone una specie di corsa che assegna la maglia gialla ora all'uno ora all'altro. La struttura della lirica moderna di Friedrich è un libro di quel genere: per lui ci sono delle linee di cresta, e a certi autori che non entrano nello schema si taglia la testa. Ancora oggi Brecht non si saprebbe dove metterlo.

BRIOSCHI — Supponiamo allora di dare per acquisita la questione di questione di stile (dopo, se me lo concedi, e tanto per fare un esempio, i tuoi «Poeti del Novecento», o i «Poeti italiani del Novecento» di Mengaldo, con le polemiche che sono seguite). A maggior ragione sarà oggi possibile inquadrare il fenomeno della nuova avanguardia in un contesto più generale.

FORTINI — In un certo senso, questo esprime moderno ha trovato la sua espressione definitiva nel movimento surrealista. Il vero evento non è rappresentato dalla nascita della Nuova Avanguardia (che mi sembra un fenomeno dopotutto nazionale, dovuto a una serie di fenomeni storici che tutti conosciamo) ma è invece la nascita del surrealismo. Il surrealismo era in sostanza uscito di scena con la guerra di Spagna o subito dopo: quando nel '59 ho pubblicato un libro sul movimento surrealista, avevo ritenuto di poterlo considerare un'esperienza ormai chiusa. Mi sbagliavo; e di grosso. Guardando all'atteggiamento della critica francese fra il '59 e il '69, un arco di vent'anni, l'avventura surrealista sem-

brava essere sepolta non solo dalle critiche teoriche che ne erano state fatte (per esempio da Sartre) ma anche dalla attività di molti degli ex surrealisti. Il meglio era semmai passato in certi gruppi periferici, quali i Situazionisti. Invece si è avuta, successivamente, una straordinaria ripresa a livello mondiale, che dura fino a oggi e coincide, secondo me, con quanto i Situazionisti avevano già capito: la vittoria e insieme la catastrofe del surrealismo, in quanto il surrealismo è diventato un fenomeno di massa, e nello stesso tempo non si è realizzata nessuna delle ipotesi politiche che lo giustificavano. In ogni caso, la Nuova Avanguardia va ricondotta a questa ripresa. Negli anni 60, si teneva molto a distinguere, e lo stesso tenevo a distinguere, la Nuova Avanguardia dall'avanguardia storica, e finivo quasi per contrapporre. In realtà la Nuova Avanguardia era solo, a livello nazionale, un momento particolare di un fenomeno vastissimo che coinvolgeva praticamente la cultura di tutta l'Europa: ossia l'industrializzazione delle forme che erano state elaborate dalle avanguardie storiche tra il 1895 e il 1935.

BRIOSCHI — So che ti porto per qualche istante fuori strada. Ma per certi aspetti ci sono due libri che incorniciano gli anni successivi allo scioglimento del Gruppo '63:

«Vogliamo tutto», di Balestrini, e «Il nome della rosa», di Eco.

FORTINI — Il fatto che alcuni di questi autori che erano partiti negando qualsiasi funzione comunicativa, persuasiva, sociale, della letteratura abbiano poi scritto, come Balestrini, libri che sono veri e propri atti pratici, politici, ovviamente, non è contraddittorio: non dimentichiamo che questo rientra appunto nella tradizione surrealista. L'estremizzazione politica fa tutt'uno con l'estremizzazione formale. È questo il punto su cui si sono divisi, come sappiamo, i neoavanguardisti italiani: una buona metà di loro ha sostenuto che si contribuiva alla causa della rivoluzione mondiale dinamizzando le forme e i linguaggi. Non occorre essere grandi teorici per rendersi conto che si trattava di qualcosa di peggio di una stupidaggine: era una procedura di inganno e di autoinganno. Nessuno poteva credere seriamente a cose in cui probabilmente nemmeno Rimbaud aveva mai creduto.

BRIOSCHI — Molto più promettente, senza dubbio, è un piano assai diverso, era allora la «guerriglia semiotica» propugnata da Eco.

FORTINI — La guerriglia semiotica si applicava non tanto alle produzioni quanto al discorso critico. Ma quello che mi stupisce non è che Eco mi scrivesse un romanzo

di quel tipo, né tantomeno che abbia successo. Mi va benissimo. Quello che è strano è che la guerriglia semiotica, cioè uno dei punti forti dell'insegnamento di Eco, l'insistenza sullo smascheramento del fatto linguistico di relazione ma anche della scrittura a mezzo stampa, della pubblicità, delle forme audiovisive, è strano, dicevo, che tutto ciò sia in un certo senso cessato. E ha coinciso con la scomparsa di un'intera tematica di critica dell'industria culturale che pure era stata alimentata moltissimo anche da Eco e dai suoi. Non voglio stare a discutere sul fatto che le posizioni di Eco muovevano da tutt'altra origine di quelle, supponiamo, degli addormentati. Non c'è dubbio tuttavia che in Italia nel corso degli anni 60 c'è stata una straordinaria, vastissima presa di coscienza dei rapporti tra le strutture socioeconomiche e le forme della comunicazione: al punto tale che la disputa intorno alla neoavanguardia vedeva, tra l'altro, da una parte quelli che come me l'accusavano di essere di fatto strumentale all'industria della cultura, dall'altra quelli che rispondevano «sì, sarà anche così, ma non ce ne importa niente». Questa coscienza analitica e autocritica è totalmente scomparsa. Tanto è vero che i discorsi che oggi sviluppano, anche in direzione diversa, quei temi, suonano stra-

Ecco la breve storia dell'ultima avanguardia

Vent'anni fa, nell'ottobre 1963, si costituiva ufficialmente, con un Convegno tenutosi presso Palermo, il cosiddetto «Gruppo 63», un movimento, come avrebbe detto più tardi uno dei suoi promotori, Angelo Guglielmi, «che aveva per scopo essenziale di opporsi ad una situazione espressiva logora e consunta, tale che ostacolava, con la resistenza del suo peso morto, ogni nuova scelta stilistica e di linguaggio». Il nome era mutuato dal tedesco «Gruppo 47», nato a Monaco nel '47 con un programma di analogo rinnovamento letterario e che annoverava personaggi come H. Böll, P. Celan, G. Grass, H.M. Enzensberger, ma l'ambito in cui i suoi membri si erano mossi era comunemente indicato come «neoavanguardia», con riferimento a quelle «avanguardie storiche» (futurismo e surrealismo in particolare) che si erano all'inizio del secolo caratterizzate per analoghe scelte espressive, all'insegna del rifiuto sia del passato che del presente.

Si trattava infatti di autori attivi già da tempo sulla scena letteraria (basti a ricordare il caso Sanguineti, la cui prima raccolta poetica, *Labirinto*, già tutta all'interno di questa nuova prospettiva, è del 1956) e che avevano già da tempo trovato, sulla rivista «Il Verri», fondata e diretta da Luciano Anceschi a partire dal 1956, un punto di incontro e di dibattito che aveva largamente contribuito a farli conoscere e soprattutto a farli riconoscere fra loro, a dare consistenza e consapevolezza ad istanze altrimenti individuali ed isolate in un ambiente tutt'altro che favorevole. Scriveva lo stesso Anceschi nel '63: «Accade in questi anni nel nostro paese qualche cosa di naturale, di prevedibile, di necessario: nasce probabilmente una nuova generazione letteraria; ma anche accade, nello stesso tempo, qualche cosa di altrettanto naturale, prevedibile, anche se certamente meno necessario: essa fatica ad essere intesa, e la società letteraria, o ciò che anche da noi esiste come società letteraria, fa fatica ad ac-

ceffarsi». Né, d'altra parte, gli allora giovani autori tendevano ad un rapporto con questa «società letteraria» che non fosse conflittuale, convinti com'erano che la pratica della scrittura andasse totalmente rinnovata per aderire a quella visione «schizofrenica» che pareva l'unica capace di rendere ragione della complessità nonché dell'assurdità e dell'alienazione della realtà contemporanea.

Così scriveva Alfredo Giuliani presentando nel 1961 l'antologia *I Novissimi. Poesie per gli anni '60* (che comprendeva testi dello stesso Giuliani oltre che di Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Antonio Porta e Sanguineti): «Poiché tutta la lingua letteraria è divenuta merce, non si può prendere per dati né una parola, né una forma grammaticale né uno sintagma. L'asprezza e la sobrietà, la furia analitica, lo scatto irriverente, l'uso inopinato dei mezzi del discorso, la "prosa", insomma quello che non si è abituati a trovare nelle altre poesie e che si trova invece nelle nostre va considerato anche in questa prospettiva». E quindi quello del linguaggio il terreno più sfruttato dell'eversione neoavanguardica, soprattutto nel campo della poesia, mentre è da segnalare la vivace opera critica che accompagna e teoricamente sostiene gli esperimenti creativi; in particolare va ricordato il libro di Umberto Eco *Opera aperta*, del '62, che utilmente allargava il discorso a ciò che da tempo si faceva fuori di casa nostra. Comune a tutti è la ricerca di codici alternativi e la critica della letteratura «borghese» della società che l'ha prodotta, anche se non ugualmente condivise sono le implicazioni ideologiche e politiche di tale posizione.

Proprio al Convegno di Palermo si profilò uno scarto netto fra Sanguineti, che afferma l'impossibilità di una «operazione ideologica che non sia, contemporaneamente e immediatamente, verificabile nel linguaggio» e sottolinea l'importanza del momento ideologico stesso, e Guglielmi, se-

condo cui «La linea "viscerale" della cultura contemporanea in cui è da riconoscere l'unica avanguardia oggi possibile è a-ideologica, disimpegnata, astorica, in una parola: temporale; non contiene messaggi, né produce significati di carattere generale».

Sono differenze, comunque, che non impedirono né la costituzione del gruppo, né l'attività degli anni successivi, che vedrà nuovamente riuniti gli autori (con qualche defezione e varie adesioni nuove) nel Convegno del novembre '64 a Reggio Emilia, del settembre '65 a Palermo, del giugno '66 a La Spezia e del maggio '67 a Fano (e fra le opere pubblicate in questo periodo ricordiamo di Sanguineti *Copricino italiano*, del '63, *Trisereno*, '64, *Ideologia e linguaggio*, '65; di Porta *I rapporti*, '65, e *Parità*, '67; di Balestrini *Come si agisce*, '63, *Tristano*, '64, e *Altri procedimenti*, '65; di Fausto Curli *Ordine e disordine*, '65; di Eco *Apocalittici e integrati*, '64; di Giuliani *Povera Julia*, '65; di Guglielmi *Avanguardia e sperimentalismo*, '64; di Pagliarani *Lezione di fisica*, '64; e ricordiamo anche, di autori vicini anche se non facenti parte del gruppo, *Frattelli d'Italia*, di Arbasino, del '64, e *Il teatro della Letteratura* come menzogna di Manganello, del '64 e '67).

Nel '67 nasce «Quindici», un mensile diretto prima da Giuliani e poi da Balestrini che sviluppa da una parte gli elementi di dibattito interni al Gruppo, e dall'altra si propone di raggiungere e interessare un pubblico più vasto. Ma volgiamo ormai tempi che maturano ben altra parte del letterario e delle discussioni, e le posizioni diverse dei vari aderenti si fanno, sotto la spinta degli avvenimenti politici, sempre più nettamente divergenti. La chiusura di «Quindici», nel luglio del '69, rappresenta in qualche modo la fine di tutta l'esperienza: è su un altro fronte, e con ben altra forza, che si affaccia ormai la contestazione.

Edoardo Esposito

namente isolati. Penso a Spinazzola e al suo; e non parliamo poi di Ferretti. Tutti sappiamo le difficoltà di quei giovani studiosi che vogliono muovere in questo senso, anche con una certa prudenza e con strumenti affilati. Sappiamo la guerra che viene fatta a qualsiasi ipotesi di Receptionist, di una teoria della letteratura aperta all'estetica della ricezione, che tenti di coinvolgere questi problemi.

BRIOSCHI — E nel frattempo che cosa è rimasto, una volta che ciascuno (a cominciare dai nuovi autori, come dicevamo sopra) ha preso la propria strada?

FORTINI — Alla nuova avanguardia è arrivata una vittoria certo ben diversa da quella dei surrealisti, ma con qualche analogia. Ha impollinato la realtà. Le formule, le invenzioni, i giochi linguistici, i paradossi formali, l'eversione dei rapporti spazio-temporali, la distruzione dell'unità del personaggio, la messa in valore dei diversi registri linguistici, il poliglottismo, sono passati a livello di massa. Non solo hanno costituito una specie di supermarket dove gli autori sono andati a rifornirsi (e qui il caso più emblematico è rappresentato da Zanzotto che pur veniva da Orzorio e da Ungaretti e ha scavalcato i neoavanguardisti creando per proprio conto un'importantissima opera poetica; ma a questo supermarket attingono tutti, che so?, pubblicisti, cantautori. Queste cose sono alla portata di tutti, e il linguaggio pubblicitario l'ha sempre saputo.

BRIOSCHI — La nuova avanguardia ha anche reso più acuta la nostra consapevolezza che la letteratura moderna è caratterizzata, per così dire, da due tipi di fratture: una discontinuità cronologica, per cui a partire dall'Ottocento i classici diventano veramente «classici»; la loro è una letteratura sostanzialmente diversa da quella possibile al moderno, perché irrimediabilmente mutata sono le condizioni che presiedono alla creazione artistica. E poi una discontinuità tra livelli, tra letteratura appunto d'avanguardia e letteratura di massa (anche se poi c'è uno scambio continuo, a volte neppure sotterraneo: il «postmoderno» sta a testimoniare).

FORTINI — Pensiamo per un momento alla più complessa critica delle avanguardie storiche, quella di Lukács. La disputa degli anni 60 non era infatti tra le nuove Avanguardie e gli stupidi anni 50, ma tra le nuove Avanguardie e la critica (marxista) al «nesso tra naturalismo e simbolismo», come suona appunto la definizione lukácsiana della «decadenza» delle Avanguardie. Naturalmente oggi i termini sono cambiati, dopo la riscoperta delle avanguardie sovietiche e degli espressionisti tedeschi: si è costituito il Pantheon contemporaneo, e al tempo stesso si è occultata la questione di fondo. Se oggi vogliamo affrontarla, dobbiamo risalire al di là del grande Romanticismo: si tratta di discutere una certa funzione assegnata alla letteratura e alle arti. Nel corso della battaglia combattuta dalla borghesia per il potere è avvenuto il trasferimento del mandato etico-religioso dalle caste che lo detenevano agli artisti. Il compito che si sono assunti, la borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin) tra coloro che si sentono «al di sopra» della borghesia affida ai suoi Diderot e Schiller è di essere, loro, i sacerdoti dell'umanità. Da quel momento gli scrittori si sono investiti di responsabilità enormi. E si sono subito divisi, spesso all'interno di se stessi (le due anime sono evidenti in Hölderlin)



Videoguida

Raiuno, ore 20.30

Quando Sophia fece cadere l'impero



La guerra di secessione americana contro la caduta dell'impero romano: chi vincerà? Ripresa ufficialmente la settimana scorsa con l'arrivo contemporaneo sul video di tre spettacoli macinanti (Novecento, Cleopatra, Il grido e il blu), la sfida delle tv si arricchisce stasera e domani di un nuovo combattente. La Rete 1, infatti, è riuscita ad accaparrarsi i diritti di sfruttamento televisivo del kolossal di Anthony Mann (anno 1964) *La caduta dell'impero romano* e lo trasmette in due puntate, naturalmente in prima serata. La ricetta era un po' la stessa di *Cleopatra* (scenari suggestivi, intrighi a corte, amori contrastati, migliaia di comparse, attori hollywoodiani di nome), ma gli intenti, a rileggere le dichiarazioni rilasciate allora dagli sceneggiatori Ben Barzman, Philip Yordan e Basil Franchina, erano più ambiziosi: si voleva, infatti, dipingere il grado di dissolutezza morale e politica raggiunto dagli imperatori romani nel secondo secolo dopo Cristo e suggerire che da lì sarebbe venuto il colpo di grazia alla grandezza di Roma.

Il cattivo, di turno si chiama Commodus (Christopher Plummer), il quale succede al saggio e tollerante Marco Aurelio (Alec Guinness), padre suo e sovrano amato dal popolo. E l'inizio della fine: il nuovo imperatore, megalomane come Nerone, si rimangia tutte le premesse fatte dal genitore, attizza il sacrosanto odio dei barbari e combina un bel numero di guai. Se non fosse per il coraggioso Livio (Stephen Boyd), che ama in segreto Lucilla (una pallida Sophia Loren), sarebbe un macello. La faccenda va avanti per tre ore abbondanti, tra stragi, torture e ammazzamenti, e si conclude con un finale «aperto». Livio uccide Commodus in duello, viene acclamato al trono ma, capita l'aria che tira, preferisce eclissarsi con Lucilla. Mentre i maggiori dell'impero si giocano il potere a zechinetta.

Girato in Spagna sotto la professionale direzione di Anthony Mann (elettico regista hollywoodiano di film pure importanti come *Lo sperone nudo*, *L'uomo di Laramie*, *El Cid*), *La caduta dell'impero romano* non offre in realtà particolari motivi di interesse: il genere «peplum» era già spacciato e l'efficacissima «macchina americana» non riuscì a rinverdire i fasti di *Quo vadis?* e fratelli. A parte la goffaggine di un bel numero di scene (in particolare quelle in stile «roman way of life»), una cosa va però ricordata: per un curioso gioco della sorte *La caduta dell'impero romano* si trascina dietro il declino di un altro «impero», quello privato che si era costruito in Spagna il produttore Samuel Bronston utilizzando fondi «congelati» statunitensi e godendo dell'appoggio della grande dinastia dei Du Pont de Nemours. (mi an)

Raiuno, ore 14

La ginnastica di Sydne Rome e gli amori di F. Campanile



Il ministro del lavoro Gianni De Michelis, Giorgio Albertazzi, Sydne Rome, Enrico Montesano, Pasquale Festa Campanile sono tra gli ospiti di domani a *Domenica in* in onda su Raiuno a partire dalle 14.05. Per la rubrica dedicata al teatro Giorgio Albertazzi presenterà il suo *Ritorno III* insieme con le attrici Valentina Fortunata e Maria Belli. Per il cinema Enrico Montesano parlerà del suo ultimo film «Sing Sing», mentre Sydne Rome esibirà i segreti della nuova disciplina cui si è dedicata, la ginnastica aerobica. Per lo spazio lib, Pasquale Festa Campanile presenterà *Per amore, solo per amore*, inconsueto racconto dell'amore terreno tra Giuseppe e Maria cui daranno voce, recitando un breve dialogo, gli attori Elena Ricci e Andrea Giordana.

Raiuno, ore 13

Andy Warhol e la Sardegna «ecologica» a TG l'una



TG l'una il rotocalco ospita in studio questa settimana l'attrice Carole André e Marcello Pacci direttore della fondazione Agnelli. Tre i servizi filmati: il primo realizzato da Diego Cimarra, parla della Sardegna come isola ecologica, il secondo di Giovanni Verrini illustra la figura del sommelier. L'ultimo servizio in programma in questa puntata di TG l'una è un ritratto di Andy Warhol, realizzato da Romano Battaglia. Tra gli altri argomenti che verranno trattati in studio: la futura società nella quale i nostri figli vivranno la scienza e si diventeranno.

Raidue, ore 10

La calvizie, un problema anche per i più giovani

Sarà dedicato alla calvizie, un antico problema oggi in allarmante aumento, anche tra i giovani, la puntata, in onda alle ore 10, di «Piu sani, piu belli», il settimanale di salute ed estetica di Rai 2. Quali sono le cause? Quali sono i mezzi più efficaci? A queste ed altre domande risponderà il prof. Luciano Muscardini. In studio Enrico Maria Salerno e Roberto Gerardo. Langolo della moda sarà invece dedicato al problema della calvizie. In studio il sarto Valentinio.

Raiuno, ore 10,45

San Francesco, un burattino racconta i suoi fioretti

Su Rai 1 alle 10,45 andrà in onda per il teatro dei burattini di Roman Ukleja «Francesco e i suoi fioretti», un'originale riduzione dell'opera del santo, rivista attraverso l'animazione con figure e burattini. Su testi di Raffaele Lavagna, Roman Ukleja ha fuso nel suo «Francesco» parola, azione e musica. La regia televisiva è di Pino Galeotti che ha cercato di far rivivere nei burattini la vita di Francesco, un Francesco che, pur muovendosi a scatti, incanta come un vero attore. Titolo della prima puntata: «Il cacciatore della falce rotonda».

ROMA — Eva Mattes, l'attrice bruna, magnetica di *Selbaggio*, di *passo*, *Celeste*, *Germania* *Pallida madre* è Rainer Werner Fassbinder in *Un uomo come E.V.A.*, l'impietoso film di fiction del rumeno Radu Gabrea dedicato al regista scomparso. Nella copia-campione ancora vergine il film ha inaugurato ieri, al cinema Vittoria di Roma, l'Omaggio a Fassbinder organizzato dal Goethe Institut e l'ARCIMEDIA che — primo bilancio della sua opera edita e inedita in Italia — toccherà dodici città fra Roma e Venezia. Ma se *Un uomo come E.V.A.* è un film brutto, non è certo colpa degli organizzatori che l'hanno acquistato, per forza di cose, a scatola chiusa.

Immaginate allora uno stanzone fiammante illuminato da una lampadina, la tavola lunga coperta di avanzi di cibo e spandereggiata da un Messia in blouson di pelle e cappellaccio, circondato dai suoi attori-apostoli. Il disegno, neppure nascosto, è quello di un'Ultima Cena; l'atmosfera la ricardare *Anni di piombo* (la cupa incisione dei terroristi in casa della sorella «buona», Marianne) e mentre la camera si avvicina questa «E.V.A.» (che Gabrea vuol far apparire come un Fassbinder più vero del vero) svela fragilità femminili, grottesche, e — a guisa, una bizzarria di natura, assomiglia in modo sempre più imbarazzante ad un clown.

Tutto, dunque, si svolge nella villa in cui E.V.A. — Fassbinder sta girando *La signora delle camelie* — la storia della travista di Dumas si intreccia con quella dei membri della troupe, la passione di Margherita è la passione che lega «E.V.A.» al nero Ali, al maschio protagonista Walter, alla nevrotica e femmina Gudrun. Una situazione inventata, ma i riferimenti alla biografia del regista sono concreti, dal rapporto con l'amante «pied-noir» al breve matrimonio con l'attrice tedesca Ingrid Caven. Eva Mattes, trasformata da un trucco che le ha richiesto, ogni mattina, due ore

Il film Proiettata a Roma, in anteprima, l'opera dedicata al regista tedesco scomparso. L'interpreta una donna, Eva Mattes. L'attrice e il produttore spiegano perché

Fassbinder diventa donna: si chiama Eva



Due inquadrature del film «Un uomo come E.V.A.», interpretato da Eva Mattes nei panni di Fassbinder, che ha inaugurato la rassegna romana sul regista scomparso



d'impegno, nei panni di un uomo con tanto di barba, fa l'autore, il capo banda, anzi un «mostro», che Fassbinder genera a un anno dalla sua morte. Soprattutto perché questo è con tutta evidenza un film «fessbinderiano» per il sapore di melodramma, per l'uso degli interni, per la tecnica usata da Gabrea (che benché nato a Bucarest è di famiglia tedesca, è autore di due lungometraggi e di una tesi

di filosofia sul misticismo di Herzog). Forse *Un uomo come E.V.A.* è solo un'operazione commerciale, un film «liberamente ispirato» alla biografia di... che cerca di far soldi. Ma questo ibrido documentario ha più l'aria di essere la prova che l'eredità umana e stilistica del regista tedesco ancora è pesante, troppo bruciante per fare un bilancio. E in un vecchio albergo del centro storico, incontriamo Gabrea, Lorenz Straub (produttore e sceneggiatore) e Eva Mattes. Straub, di fatto, è il padre di questo film costato 400 mila

dollari, che ha affidato al regista su commissione «Io e Horst Schier», dice — dopo aver realizzato *Taxi zum Klo*, un film arrivato al successo, quello che è stato censurato poche settimane fa qui in Italia, aveva voglia di produrre una storia sulla Baader-Meinhof — racconta Straub — «In quei giorni è venuta a trovarci Eva Mattes che aveva voglia di interpretare un film nei panni di un uomo. Eva si era vestita proprio come Fassbinder. E stato così, da un'associazione di idee che è nato questo film, che parla di ambiguità e intersezione sessuali ma si propone anche di

inquadrare l'azione artistica di Fassbinder nel fenomeno dei clan, dei «gruppi chiusi» che nella cultura tedesca, si tratti della Repubblica dei Consigli o, questo, nelle intenzioni. «In Germania che aspettativa pensate che ci sia per questo film?». «È un'incognita. Noi vorremmo che *Un uomo come E.V.A.* circolasse come un film normale, una storia che può essere vista, anche, come puramente commerciale. Ma è logico che gli affezionati a Fassbinder vi cerchino altro. Non è un caso, è una prova del vuoto che lui ha lasciato, che, in questo momento, di progetti con il nostro, ispirati alla sua biografia, ce n'erano in giro altri dieci, ci pensava anche Dieter Schider, il suo produttore. Il caso ha voluto che ad arrivare per primi siamo noi che non facevamo parte della sua banda, ci limitavamo ad invitarlo e a salutarlo nei festival». Bene, Eva Mattes la pensa diversamente: grazie a Fassbinder ha trovato il successo, tredici anni fa, imponendosi come protagonista di *Selbaggio di passo*. Ha recitato anche in *Un anno con tredici lune* e *Otto ore non fanno un giorno*. Perciò ricorda: «Quando ho incontrato Rainer ho sentito subito che fra noi due c'era un'affinità elementare, profonda. *Un uomo come E.V.A.* alla fine: per me è un omaggio a una persona nella quale mi riflettevo come in uno specchio».

Maria Serena Palieri

Di scena Antonio Calenda ha allestito «Sior Toderò brontolon» puntando sulla corallità sociale del celebre testo. Una scelta che capovolge molte interpretazioni tradizionali del grande autore

E Goldoni smascherò i borghesi

SIOR TODERÒ BRONTOLON di Carlo Goldoni. Regia di Antonio Calenda. Scena di Nicola Rubertelli. Costumi di Ambra Danon. Musiche di Mario Pagano. Interpreti: Gastone Moschin, Maddalena Crippa, Fiorella Magrin, Fabio Sartor, Maria Grazia Bon, Giorgio Colangeli, Antonio Maronesi, Pier Giorgio Fasolo, Chiara Beato, Paolo Ricchi. Venezia, Teatro Goldoni.

Dal nostro inviato
VENEZIA — «Avaro, superbo ed ostinato»: così, nelle parole nella nuova Marcolina, viene definito il protagonista di questa commedia. Ma non si tratta tanto e solo di un grosso «carattere», in qualche modo fuori del tempo, quanto e soprattutto dell'incarnazione vivente di un'impotenza storica: l'oppositività positiva, la «filosofia mercantile», l'etica borghese ristretta, ma solida, che distingue un gran numero di personaggi Goldoniani — Pantaloni con o senza maschera — si è qui ridotta ad uno squallido esercizio di economia domestica, alla gestione di un riservevole polete patriciale senza respiro e senza prospettive.

Toderò vuol far sposare la nipote Zanetta a Nicoletto, figlio del suo «agente» Desiderio: e tutti poi dovrebbero rimanere in casa, a sfasciare per lui, sottoposti allo stesso regime di rigore che uguaglia servi e parenti. Il figlio di Toderò, Pellegrino, è succubo del padre, incapace di opporgli minimamente. Chi invece si batte è Marcolina, moglie di Pellegrino e madre di Zanetta: per la figlia ha trovato, tramite una conoscente, un ottimo partito, Meneghetto. Costui sfodera il suo asso nella manica, quando si dichiara dispostissimo a prendere la ragazza senza dote. Toderò diffida di quell'estraneo, ma è sedotto dall'offerta. Con un abile colpo di mano, Marcolina leva di mezzo il rivale Nicoletto, unendolo in matrimonio alla cameriera Cecilia. A persuadere Toderò, conclusivamente, è tuttavia la considerazione, il rispetto (sincer? ipocriti?) che Meneghetto gli manifesta, riaffermando ad ogni passo quei principi di ordine, di decoro, di convenienza, cui apparentemente lo stesso Toderò si ispira come a dei vani formulari, ma negandoli poi nella pratica. Giacché qualsiasi tiratura patriciale, senza sponso, confusione, sregolatezza.

Alla fine della commedia, Meneghetto si comporta già come un nuovo padrone,

pronto a sostituire quello antico. Sarà certo Meneghetto un governante illuminato, almeno all'inizio; ma nulla ci garantisce che, una volta invecchiato e inacidito, egli non replichi gli atteggiamenti del suo predecessore. Il difetto sta nel manico. Infatti, cioè in una borghesia (veneziana, italiana) limitata negli orizzonti, angusta, asfittica, incapace di grandi disegni, non diciamo rivoluzionari, ma almeno profondamente riformatori.

Un ampio saggio di Antonio Baratto, di data abbastanza recente, riportato nel volume-programma dello spettacolo che ha aperto la stagione del Teatro Goldoni, svolge su *Sior Toderò Brontolon* un'analisi ricca e penetrante, della quale abbiamo cercato, alla meglio (e inevitabilmente schematizzando), di riprendere, qui sopra, qualche spunto. E che, se non altro, ha dato l'impulso a questo saggio.

Un altro allestimento di Antonio Calenda tenga conto di una tale impostazione. Di sicuro, e contro una consuetudine inveterata, la figura centrale della vicenda qui non deborda, non schiaccia le altre ai margini del quadro; il che non significa che Gastone Moschin non dia al suo Toderò un corposo spessore tragico, assai apprezzato, a ragione, dal pubblico. Ma la «solitudine» del personaggio viene giustamente ricondotta alla sua dimensione storico-esistenziale, e non determina (come spesso è accaduto) l'esclusione di una più articolata problematica.

E dunque, tutti qui hanno il loro debito risalto, e l'ambiente unico nel quale si fondono i diversi luoghi (tutti, comunque, «interni» alla casa di Toderò), previsti da Goldoni, diventa un campo d'azione comune, o forse una «terra di nessuno» dove si stipulano alleanze d'amore e d'affari (qui, le questioni di cuore procedono sempre in stretto raccordo con quelle di denaro), si tramano manovre, si affronta e ci si confronta in un accanito gioco diplomatico, che implica anche durezza non solo verbale, al limite dello scontro fisico.

La scenografia, modellata sulla pittura del Settecento veneziano (così anche i bei costumi), accenna col suo spazio volutamente troppo sgombro (e quei segni, sulle pareti di scomparsi mobili) alla presumibile «decadenza» delle fortune (di origine patriciale) dei protagonisti, la cui taccagneria ci si mostra sempre meno, qui, come un dato puramente psicopatologico. Ciò non toglie che la complessiva e un

tantino tradizionale eleganza della cornice, una certa ritualità nella dinamica o nella statica delle situazioni (gli «a parte», i monologhi indirizzati al pubblico), il rifiuto di drastiche sottolineature visive e gestuali (spennate su altri testi goldoniani, ad esempio, da registi come Missiroli o Cobelli) rischiano di attenuare, o di rendere meno percettibile, la portata innovatrice dell'operazione di Calenda che, con una tavola, guarda all'indiscusso magistero di Strehler; questa operazione, del resto, si concentra in particolare nel lavoro degli attori, ben guidato ed amalgamato. La commedia, si sa, è in dialetto (e che dialetto!), e tale circostanza accresce l'impegno e il merito di una compagnia dove prevalgono i nomi giovani di un tutti di estrazione lagunare.

Giovanissima, rispetto al ruolo, è Maddalena Crippa che alla Truffaldino ma combatte con la prima vera collina fornisce un rilievo inquieto, vivido, smagliante. Del bravo Moschin si è detto prima. Nel resto della formazione, ci sono nomi che, in questa compagnia, danno un contributo di qualità: Paolo Ricchi, che di Nicoletto fa una specie di buffo, innocente cagnolino, e Chiara Beato, che tratta l'agente Desiderio con un ombro, trepido profilo di Zanetta. Lo spettacolo, accolto da un successo cordialissimo (dopo Venezia, sarà in tournée) finirà alla primavera avanzata, è prodotto in associazione da Goldoni (che fa capo al Comune) e da un gruppo privato; e degnamente, in luogo di un teatro che si sforza di rinverdire una «teatralità» cittadina di tanto illustre ascendenza.

Aggeo Savioli

Programmi TV

Rete 1

10.00 I RAGAZZI DI PADRE TOBIA - Attorno al camping
10.10 FRANCESCO E I SUOI FIORETTI - Il cavaliere della tavola rotonda
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - In onda un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00-15.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.15-15.15 NOTIZIE SPORTIVE
15.15 DISCORDING - Settimanale di musica e dischi
16.00 UN TERRORE COCCO DI MAMMA - Telefilm
17.25 FANTASTICO BIS
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO
18.30 90' MINUTO - CHE TEMPO FA
20.00 DISCORDING
20.30 LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO - Film di Anthony Mann
Interpreti: Sophia Loren, Alec Guinness
21.45 TELEGIORNALE
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commentate
23.00 I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE»
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 PUI SANI, PUI BELLI - Settimanale di salute
10.30 OMAGGIO A BRAHMS - Pianista Walter Klien
11.25 DUE RULLI DI COMICITA' - Danny Kaye, Shirley Temp e
11.55 NON MI MUOVO! - Film di G. Simonelli, con Eduardo, Peppino e Tana
13.00 TG2 - ORE REDICI
13.30-14.45 BLITZ - Spettacolo, sport e costume. Conduce Gianni Minà
14.45 QUANDO LA LUNA È BLU - D. Hugh F. Herbert
16.30 PICCATO
18.50 TG2 - GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi
20.30 GALASSIA 2 - Di G. Basso e G. Basso
21.30 DA QUI ALL'ETERNITÀ - Dal romanzo di J. Jones con N. Wood
22.20 TG2 - STASERA
22.30 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
23.00 DSE: LE RADICI DELL'UOMO - Mestieri tradizionali nel Lazio
23.30 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.30 BORMIO ESTATE '83
13.10 FIESTA GRANDES - Musica, danza e folklore
13.50 MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Miles Davis
14.35 OPHIA - Con L. De Sella, Fred Robson, Raga di Tommaso Dazzi
16.15-17.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Napoli Tennis - Rovigo Rugby - Merano Pattinaggio artistico
17.30 IL TRAPEZIO DELLA VITA - Film di D. Sek. Con R. Hudson
19.00 TG3 - 19.20 SPORT REGIONE - Intervista con «Bubble»
19.40 IN TOURNEE - Banco in concerto
20.30 DOMENICA GOL - Cronache - Commenti - Inchieste
21.30 IN PRIMA PERSONA - Frammenti di conversazione sui mestieri
22.00 TG3 - Intervista con «Bubble»
22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A

Canale 5

8.30 «Enos», telefilm: 9.30 «Ralph Supermaxi», telefilm: 10.45 Sport: basket NBA: 12.15 Sport: Football Americano: 13.30 «Superclassica show», varietà: 13.50 Miss America: 14.50 Film, «Gentori in blue jeans», con Peppino De Filippo e Ugo Tognazzi: 15.30 «Serpico», telefilm: 17.30 «Arabesque», telefilm: 18.30 «Lou Grant», telefilm: 19.30 «Dallas», telefilm: 20.25 «Il grido e il blu», sceneggiato con Gregory Peck: 22.15 «Falstaff», lo spettacolo della moda: 23.15 Film, «Un pugno di polvere», con Gary Cooper e Suzy Parker: 1.15 «Search», telefilm.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi: 9 «Capitan Cavay», cartoni animati: 9.30 «Lassie e la squadra di soccorso», cartoni animati: 9.50 «Lady Gomma», cartoni animati: 10.30 Sport: Boxe: 11.30 «Furia», telefilm: 12.30 «L'ultima notte», telefilm: 13.30 «Furia», telefilm: 14.30 «Furia», telefilm: 15.30 «Furia», telefilm: 16.30 «Furia», telefilm: 17.30 «Furia», telefilm: 18.30 «Furia», telefilm: 19.30 «Furia», telefilm: 20.30 «Furia», telefilm: 21.30 «Furia», telefilm: 22.30 «Furia», telefilm: 23.30 «Furia», telefilm: 24.30 «Furia», telefilm: 25.30 «Furia», telefilm: 26.30 «Furia», telefilm: 27.30 «Furia», telefilm: 28.30 «Furia», telefilm: 29.30 «Furia», telefilm: 30.30 «Furia», telefilm: 31.30 «Furia», telefilm: 32.30 «Furia», telefilm: 33.30 «Furia», telefilm: 34.30 «Furia», telefilm: 35.30 «Furia», telefilm: 36.30 «Furia», telefilm: 37.30 «Furia», telefilm: 38.30 «Furia», telefilm: 39.30 «Furia», telefilm: 40.30 «Furia», telefilm: 41.30 «Furia», telefilm: 42.30 «Furia», telefilm: 43.30 «Furia», telefilm: 44.30 «Furia», telefilm: 45.30 «Furia», telefilm: 46.30 «Furia», telefilm: 47.30 «Furia», telefilm: 48.30 «Furia», telefilm: 49.30 «Furia», telefilm: 50.30 «Furia», telefilm: 51.30 «Furia», telefilm: 52.30 «Furia», telefilm: 53.30 «Furia», telefilm: 54.30 «Furia», telefilm: 55.30 «Furia», telefilm: 56.30 «Furia», telefilm: 57.30 «Furia», telefilm: 58.30 «Furia», telefilm: 59.30 «Furia», telefilm: 60.30 «Furia», telefilm: 61.30 «Furia», telefilm: 62.30 «Furia», telefilm: 63.30 «Furia», telefilm: 64.30 «Furia», telefilm: 65.30 «Furia», telefilm: 66.30 «Furia», telefilm: 67.30 «Furia», telefilm: 68.30 «Furia», telefilm: 69.30 «Furia», telefilm: 70.30 «Furia», telefilm: 71.30 «Furia», telefilm: 72.30 «Furia», telefilm: 73.30 «Furia», telefilm: 74.30 «Furia», telefilm: 75.30 «Furia», telefilm: 76.30 «Furia», telefilm: 77.30 «Furia», telefilm: 78.30 «Furia», telefilm: 79.30 «Furia», telefilm: 80.30 «Furia», telefilm: 81.30 «Furia», telefilm: 82.30 «Furia», telefilm: 83.30 «Furia», telefilm: 84.30 «Furia», telefilm: 85.30 «Furia», telefilm: 86.30 «Furia», telefilm: 87.30 «Furia», telefilm: 88.30 «Furia», telefilm: 89.30 «Furia», telefilm: 90.30 «Furia», telefilm: 91.30 «Furia», telefilm: 92.30 «Furia», telefilm: 93.30 «Furia», telefilm: 94.30 «Furia», telefilm: 95.30 «Furia», telefilm: 96.30 «Furia», telefilm: 97.30 «Furia», telefilm: 98.30 «Furia», telefilm: 99.30 «Furia», telefilm: 100.30 «Furia», telefilm: 101.30 «Furia», telefilm: 102.30 «Furia», telefilm: 103.30 «Furia», telefilm: 104.30 «Furia», telefilm: 105.30 «Furia», telefilm: 106.30 «Furia», telefilm: 107.30 «Furia», telefilm: 108.30 «Furia», telefilm: 109.30 «Furia», telefilm: 110.30 «Furia», telefilm: 111.30 «Furia», telefilm: 112.30 «Furia», telefilm: 113.30 «Furia», telefilm: 114.30 «Furia», telefilm: 115.30 «Furia», telefilm: 116.30 «Furia», telefilm: 117.30 «Furia», telefilm: 118.30 «Furia», telefilm: 119.30 «Furia», telefilm: 120.30 «Furia», telefilm: 121.30 «Furia», telefilm: 122.30 «Furia», telefilm: 123.30 «Furia», telefilm: 124.30 «Furia», telefilm: 125.30 «Furia», telefilm: 126.30 «Furia», telefilm: 127.30 «Furia», telefilm: 128.30 «Furia», telefilm: 129.30 «Furia», telefilm: 130.30 «Furia», telefilm: 131.30 «Furia», telefilm: 132.30 «Furia», telefilm: 133.30 «Furia», telefilm: 134.30 «Furia», telefilm: 135.30 «Furia», telefilm: 136.30 «Furia», telefilm: 137.30 «Furia», telefilm: 138.30 «Furia», telefilm: 139.30 «Furia», telefilm: 140.30 «Furia», telefilm: 141.30 «Furia», telefilm: 142.30 «Furia», telefilm: 143.30 «Furia», telefilm: 144.30 «Furia», telefilm: 145.30 «Furia», telefilm: 146.30 «Furia», telefilm: 147.30 «Furia», telefilm: 148.30 «Furia», telefilm: 149.30 «Furia», telefilm: 150.30 «Furia», telefilm: 151.30 «Furia», telefilm: 152.30 «Furia», telefilm: 153.30 «Furia», telefilm: 154.30 «Furia», telefilm: 155.30 «Furia», telefilm: 156.30 «Furia», telefilm: 157.30 «Furia», telefilm: 158.30 «Furia», telefilm: 159.30 «Furia», telefilm: 160.30 «Furia», telefilm: 161.30 «Furia», telefilm: 162.30 «Furia», telefilm: 163.30 «Furia», telefilm: 164.30 «Furia», telefilm: 165.30 «Furia», telefilm: 166.30 «Furia», telefilm: 167.30 «Furia», telefilm: 168.30 «Furia», telefilm: 169.30 «Furia», telefilm: 170.30 «Furia», telefilm: 171.30 «Furia», telefilm: 172.30 «Furia», telefilm: 173.30 «Furia», telefilm: 174.30 «Furia», telefilm: 175.30 «Furia», telefilm: 176.30 «Furia», telefilm: 177.30 «Furia», telefilm: 178.30 «Furia», telefilm: 179.30 «Furia», telefilm: 180.30 «Furia», telefilm: 181.30 «Furia», telefilm: 182.30 «Furia», telefilm: 183.30 «Furia», telefilm: 184.30 «Furia», telefilm: 185.30 «Furia», telefilm: 186.30 «Furia», telefilm: 187.30 «Furia», telefilm: 188.30 «Furia», telefilm: 189.30 «Furia», telefilm: 190.30 «Furia», telefilm: 191.30 «Furia», telefilm: 192.30 «Furia», telefilm: 193.30 «Furia», telefilm: 194.30 «Furia», telefilm: 195.30 «Furia», telefilm: 196.30 «Furia», telefilm: 197.30 «Furia», telefilm: 198.30 «Furia», telefilm: 199.30 «Furia», telefilm: 200.30 «Furia», telefilm: 201.30 «Furia», telefilm: 202.30 «Furia», telefilm: 203.30 «Furia», telefilm: 204.30 «Furia», telefilm: 205.30 «Furia», telefilm: 206.30 «Furia», telefilm: 207.30 «Furia», telefilm: 208.30 «Furia», telefilm: 209.30 «Furia», telefilm: 210.30 «Furia», telefilm: 211.30 «Furia», telefilm: 212.30 «Furia», telefilm: 213.30 «Furia», telefilm: 214.30 «Furia», telefilm: 215.30 «Furia», telefilm: 216.30 «Furia», telefilm: 217.30 «Furia», telefilm: 218.30 «Furia», telefilm: 219.30 «Furia», telefilm: 220.30 «Furia», telefilm: 221.30 «Furia», telefilm: 222.30 «Furia», telefilm: 223.30 «Furia», telefilm: 224.30 «Furia», telefilm: 225.30 «Furia», telefilm: 226.30 «Furia», telefilm: 227.30 «Furia», telefilm: 228.30 «Furia», telefilm: 229.30 «Furia», telefilm: 230.30 «Furia», telefilm: 231.30 «Furia», telefilm: 232.30 «Furia», telefilm: 233.30 «Furia», telefilm: 234.30 «Furia», telefilm: 235.30 «Furia», telefilm: 236.30 «Furia», telefilm: 237.30 «Furia», telefilm: 238.30 «Furia», telefilm: 239.30 «Furia», telefilm: 240.30 «Furia», telefilm: 241.30 «Furia», telefilm: 242.30 «Furia», telefilm: 243.30 «Furia», telefilm: 244.30 «Furia», telefilm: 245.30 «Furia», telefilm: 246.30 «Furia», telefilm: 247.30 «Furia», telefilm: 248.30 «Furia», telefilm: 249.30 «Furia», telefilm: 250.30 «Furia», telefilm: 251.30 «Furia», telefilm: 252.30 «Furia», telefilm: 253.30 «Furia», telefilm: 254.30 «Furia», telefilm: 255.30 «Furia», telefilm: 256.30 «Furia», telefilm: 257.30 «Furia», telefilm: 258.30 «Furia», telefilm: 259.30 «Furia», telefilm: 260.30 «Furia», telefilm: 261.30 «Furia», telefilm: 262.30 «Furia», telefilm: 263.30 «Furia», telefilm: 264.30 «Furia», telefilm: 265.30 «Furia», telefilm: 266.30 «Furia», telefilm: 267.30 «Furia», telefilm: 268.30 «Furia», telefilm: 269.30 «Furia», telefilm: 270.30 «Furia», telefilm: 271.30 «Furia», telefilm: 272.30 «Furia», telefilm: 273.30 «Furia», telefilm: 274.30 «Furia», telefilm: 275.30 «Furia», telefilm: 276.30 «Furia», telefilm: 277.30 «Furia», telefilm: 278.30 «Furia», telefilm: 279.30 «Furia», telefilm: 280.30 «Furia», telefilm: 281.30 «Furia», telefilm: 282.30 «Furia», telefilm: 283.30 «Furia», telefilm: 284.30 «Furia», telefilm: 285.30 «Furia», telefilm: 286.30 «Furia», telefilm: 287.30 «Furia», telefilm: 288.30 «Furia», telefilm: 289.30 «Furia», telefilm: 290.30 «Furia», telefilm: 291.30 «Furia», telefilm: 292.30 «Furia», telefilm: 293.30 «Furia», telefilm: 294.30 «Furia», telefilm: 295.30 «Furia», telefilm: 296.30 «Furia», telefilm: 297.30 «Furia», telefilm: 298.30 «Furia», telefilm: 299.30 «Furia», telefilm: 300.30 «Furia», telefilm: 301.30 «Furia», telefilm: 302.30 «Furia», telefilm: 303.30 «Furia», telefilm: 304.30 «Furia», telefilm: 305.30 «Furia», telefilm: 306.30 «Furia», telefilm: 307.30 «Furia», telefilm: 308.30 «Furia», telefilm: 309.30 «Furia», telefilm: 310.30 «Furia», telefilm: 311.30 «Furia», telefilm: 312.30 «Furia», telefilm: 313.30 «Furia», telefilm: 314.30 «Furia», telefilm: 315.30 «Furia», telefilm: 316.30 «Furia», telefilm: 317.30 «Furia», telefilm: 318.30 «Furia», telefilm: 319.30 «Furia», telefilm: 320.30 «Furia», telefilm: 321.30 «Furia», telefilm: 322.30 «Furia», telefilm: 323.30 «Furia», telefilm: 324.30 «Furia», telefilm: 325.30 «Furia», telefilm: 326.30 «Furia», telefilm: 327.30 «Furia», telefilm: 328.30 «Furia», telefilm: 329.30 «Furia», telefilm: 330.30 «Furia», telefilm: 331.30 «Furia», telefilm: 332.30 «Furia», telefilm: 333.30 «Furia», telefilm: 334.30 «Furia», telefilm: 335.30 «Furia», telefilm: 336.30 «Furia»,



Su Radio Uno torna «Punto d'incontro»

ROMA — Domani alle ore 19,35 su Radio 1, prima puntata di un nuovo ciclo di «Punto d'incontro». L'argomento della prima puntata è «Handicap e sport». Partecipano il campione mondiale di nuoto a farfalla Luca Pancalli, il capitano della nazionale mondiale di pallacanestro Luca Tomba, il giornalista Gianni Meloni, il campione di torball Giuseppe Checchi, l'assessore alla Provincia di Roma Silvana Scialoi ed il vice presidente della FISMA Angelo Massarelli.



Rosella Hightower in una foto degli anni Cinquanta

L'intervista. Parla Rosella Hightower, nuova direttrice del corpo di ballo. Dall'Opéra di Parigi a Milano con un corredo di schermaglie

Alla Scala la nemica di Nureyev

MILANO — Dopo grandi travagli, dopo l'annuncio di nomi fatti cadere nel nulla e alla fine smentiti da soli, il Balletto della Scala ha un nuovo direttore artistico. A coprire il vuoto di potere lasciato nell'81 da Giuseppe Carbone, attuale direttore del Corpo di Ballo dell'Arena di Verona, non sarà però l'americano Edward Villella grande ex-torball balanchina, come sembrava dalle penultime dichiarazioni, bensì la sessantatreenne Rosella Hightower oggi direttrice di una prestigiosissima Accademia di Danza a Cannes e fino alla stagione scorsa capitesta della danza all'Opéra di Parigi.

Sul nome della Hightower ormai non c'è più ombra di dubbio. La grande ex-ballerina e didatta, famosissima soprattutto in Francia, ma puramente americana tanto da essere figlia di un capellone, ha firmato proprio qualche giorno fa un contratto di tre anni che la lega al teatro milanese. Non solo: ha già in mano le fila della stagione che incomincia tra qualche mese e, soprattutto, sta per delineare i programmi della prossima.

Donna decisa, di poche parole, riservata e asciutta come un «Martini dry», Rosella Hightower ha già incominciato a dare anche una nuova organizzazione interna alla compagnia. Assegnati a nuovo incarico i due precedenti *matrões de ballet* Gildo Cassani e Robert Strasser, gestori dei tre anni di interregno tra una direzione e l'altra, la nuova responsabile del ballo ha imposto come stretti collaboratori Claude Ariel e Victor Rona che prenderà servizio a dicembre. Tutto, in teoria, dovrebbe funzionare da subito, cioè da domani quando la compagnia ritornerà al lavoro dopo la breve vacanza seguita alla faticosa ma soddisfacente tournée in Argentina e Brasile. Da un punto di vista artistico, però, l'opera di Rosella Hightower do-

vrà essere giudicata a partire da marzo. E lei stessa a confermarcelo.

«Prendo in eredità una Giselle (dovebb'essere il programma con le coppie Carla Fracci/George Iancu e Elisabetta Terabust/Peter Schaufuss) e una Serata Russillo (cioè un ripasso di balletti del coreografo Joseph Russillo) che il teatro aveva già deciso. Il mio programma si inaugura con la ripresa di Romeo e Giulietta di John Cranko e con Debussy-La musique et la danse di Roland Petit; insieme a una creazione che il coreografo francese confezionerà espressamente per la Scala. Sarà, come spero, L'amour sorcier (su musica di D. Falla, coreografato nel 1915 da Pastora Imperio, ricreato nel 1962 da Luciana Novaro proprio alla Scala). Con questi due programmi la compagnia partirà per una tournée in Spagna, destinazione Granada».

E poi? Rosella Hightower non si scompone. Elenca una rosa di coreografi piuttosto famosi tra cui il più importante è John Neumeier, direttore e coreografo del Balletto di Amburgo, a cui vorrebbe affidare una creazione per la Scala, e una rosa di giovani creatori emergenti tra cui il già apprezzato Heitz Spoerli. Ma i suoi piani di ospitalità e creazioni per il futuro, sono strettamente legati alla possibilità di gestire un secondo teatro cittadino destinato al balletto.

«Molti danzatori se ne sono andati dalla Scala — ricorda Rosella Hightower — semplicemente perché non avevano la possibilità di danzare in modo continuativo. Ma non l'avrebbero mai fatto se il teatro avesse offerto loro più possibilità. Non so se il secondo teatro sarà una conquista immediata. In ogni caso, desidero almeno raddoppiare il numero delle recite con spettacoli pomeridiani dedicati ai giovani e agli stu-

denti e più recite per il pubblico normale».

Indubbiamente le mete della neo-direttrice sono piuttosto alte. Resta da vedere se la sua collaudata esperienza di organizzatrice (prima di essere chiamata all'Opéra da Bernard Lefort, predecessore di Massimo Bogianckino, ha diretto il Balletto di Marsiglia dal 1969 al 1972) troverà le porte aperte o dovrà scontrarsi con la coriacea burocrazia del palazzo scaligero. Certo Rosella Hightower non sembra donna incline alle mediazioni e nemmeno agli entusiasmi. Persino il nuovo incarico la lascia emotivamente impassibile. La ballerina idolatrata dal pubblico parigino quando si esibiva negli anni Cinquanta con il Grand Ballet du Marquis de Cuevas (ma anche al Nuovo di Milano, nel '58, ottenne uno strepitoso successo personale) è una pragmatica confessa. Dovreste vederla quando tiene le sue lezioni a Cannes. È implacabile, rigorosissima. Ma i risultati si vedono nel tempo. Ha formato danzatori eccellenti. E che ne dice di quelli della Scala?

«Non li conosco affatto. Ma ci sarà tempo per verificare le loro effettive capacità. Certo, tre anni non sono molti. Nel primo, in genere, si fa conoscenza, nel secondo si incomincia a lavorare e nel terzo finalmente si lavora. Ma il contratto è già finito, sempre, beninteso, che non si scioglia prima. Dopo 12 mesi i contraenti possono benissimo farlo. Cioè, se la Scala non è contenta di me e io di lei, amici come prima».

Rosella Hightower mette le mani avanti? «Macché! Lavorare a Milano non mi spaventa; ho fatto ben altro. Si tratta solo di impegnarsi. Per conto mio spero ardentemente di riuscire a combinare in fretta la prossima stagione. Non è facile. I coreografi più interessanti so-

no chiamati in tutto il mondo».

E, infatti, molti sono già andati a finire proprio nel ricco cartellone del suo erede a Parigi, il capriccioso Rudolf Nureyev che ha inventato una stagione coi fiocchi ed è riuscito ad acciappare persino l'ambizioso John Neumeier. Rudolf continua a distanza le sue piccole schermaglie con la Scala e non sembra usare riguardi nemmeno nei confronti della sua collega. Adesso bisticcia sul nome dell'*étolée* del suo teatro Jean YVES Lormeau che la Scala ha portato con sé in Argentina e in Brasile. Ma potrebbe fare molto di più. Il vicino di casa Rudolf Nureyev tuttavia, è per ora, l'ultima preoccupazione di Rosella Hightower. Prima di tutto deve pensare ai suoi interlocutori più immediati e cioè i ballerini scaligero. Non sarà facile, ad esempio, impegnarli in un balletto tanto bello quanto difficile come *Debussy-La musique et la danse* di Roland Petit. O ci sbagliamo?

«Vedremo, vedremo». E la secca risposta della direttrice artistica. La faccia piccola decorata da occhi di un verde intenso e da una cornice di capelli grigi a spazzola fa trapelare solo sicurezza e determinazione. Ma ecco che finalmente si schiude in un debole sorriso quando parla delle sue coreografie. «Ma si riprenderò la mia Bella Addormentata nella prossima stagione dentro lo spazio del Palazzo della Scala di Milano. È un balletto grande, fatto per un pubblico di massa. Uno spettacolo che piace a tutti».

Rosella Hightower accompagna le parole con ampi gesti mimici. Le piace la «grandeur». Forse è la sua unica debolezza, acquisita in Francia, ma attutita (o chi lo sa, magari ingigantita) da quel poderoso senso della misura e della realtà comune a molti pellerossa.

Marinella Guatterini



Televisione

Giovedì debutta «Gran simpatico». Milano più rock'n roll, ecco il varietà del cantautore



Una sigla grafica della trasmissione «Gran simpatico» e, in alto, Jannacci e Gaber vestiti da «Blues brothers» come appariranno

Tornano insieme Jannacci e Gaber: come Blues Brothers

MILANO — Jannacci è indisciplinato, ritardatario e rompicoglioni. Ma è soprattutto una persona intelligente. Così, con felice sintesi, il regista Franco Campigotto risponde a chi gli chiede come si sia trovato lavorando con Enzo Jannacci. Un artista vulcanico, spesso irrisolvibile, ma irrimediabilmente istintivo, anarchico, ingovernabile: difficile impresa quella di «guidarlo» nelle riprese di un varietà televisivo che, nelle ambizioni, avrebbe dovuto andare in onda alla domenica sera, con tutti i crismi dell'ufficialità nazionale-popolare.

Invece lo vedremo al giovedì (a partire dal 27 ottobre, Rete due ore 21), a conferma che la RAI, gira e rigira, quando è il momento di promuovere scelte coraggiose spesso se la fa ancora addosso. Scritto dallo stesso Jannacci in collaborazione con

Romano Frasca e Ranuccio Sodi, *Gran simpatico* è uno spettacolo costruito su misura addosso all'ormai mitico Enzo. (A partire dal titolo, che allude prima di tutto al sistema nervoso e poi all'«immagine» di Jannacci, rispettando quei dettami del «materialismo medico» — prima viene il corpo e poi lo spirito — sempre cari al più fisiologico degli artisti italiani).

Il risultato, visti alcuni spezzoni in anteprima, è ottimo con qualche riserva. Ottimo perché la piantanza-Jannacci (come sempre gustosissima) è stata condita con quasi tutti gli ingredienti della sua «vieille cuisine»: meraviglioso duetto con il maestro Fo (*Ho visto un re*), scenetta da antologia con un Diego Abatantuono panciuto come è oggi ma divertente come era l'altro ieri, altre gag memorabili con Massimo Boldi,

Teo Teocoli e Maurizio Micheli, e soprattutto quattro canzoni-quattro in coppia con Giorgio Gaber. Si chiamavano, nel 59-60 «i due corsari», e facevano rock'n roll. Oggi, parodisticamente, sono gli «A-Ga Brothers», e agghindati alla Belushi ripropongono la felice demenza di quei giorni ormai remoti. Una fetta di limone, Tintarella di luna, Una birra e 24 ore (pubblicate anche in Q-disc dalla Ricordi): dove si capisce che faceva la ronda tra Piccolo Teatro, Derby Club e altre bettole di maggiore o minor prestigio.

Per parlare delle riserve,

proprio da Milano bisogna partire. Su questo troncone «storico» (e giamaica revivalistico: la storia ha grande respiro, la nostalgia il fiato corto), gli autori della trasmissione hanno voluto, e forse dovuto, innestare numeri di altra provenienza e natura. Un poco, ce ne rendiamo conto, era inevitabile: non si confezionava un varietà di quattro puntate solo consultando gli archivi. Però, mentre alcune delle cose viste ci sono sembrate non solo dignitosissime, ma anche pertinenti (per esempio il duetto Jannacci-Vasco Rossi che interpreta *Vita pericolosa*: più spericolato di Enzo...) e altre inoffensive (Silvia Vartan che canta, malissimo, *Bette Davis Eyes*), alcune sortite appaiono proprio come interferenze-video.

Ci riferiamo, proprio, ad alcune «milanesate» modernissime, anzi post-modernissime, che stridono come acqua in padella proprio a contatto con la milanesità, di cui si diceva prima. Così l'indiscutibile presenza di Giorgio Armani (oggi se uno fa lo stilista lo invitano anche al Pentagono), certi arredi plastici e gelidi alla Mendi-ni o il siparietto macchinoso e nuovamente mendiniano-modaio del *Matin Bazar*. Tanto era densa, ironica, appassionata e sostanziosa la Milano che fece da balia ai vari Fo, Gaber, Jannacci e amici, quanto arida, pretenziosa e snob è questa Milano vacua e formalista, sdraiata sulla linea piatta di una «modernità» tutta forma e niente cernia.

Vedendo Enzo, con quella faccia da Lambretta, fluttuare attorno ai vestiti *new-chic* del *Matin Bazar*, ci siamo accorti di quanta acqua sia passata sotto i ponti, non solo del Naviglio.

Ma non si facciano troppo suggestionare, soprattutto i lettori non milanesi, da queste considerazioni un po' amare e forse molto provinciali. *Gran simpatico* resta, con quel che passa il convento, una trasmissione ricca di cose e da non perdere, non fosse che per vedere Jannacci in smoking. Lui se lo può permettere. Armani, invece, faccia la cortesia di lasciare dove stanno le scarpe da tennis. Giù le mani dal pre-moderno.

Michele Serra

fabbrica in pelle spa

BELLA.
la Pelle d'inverno

Albert Pelle

Bella Pelle (GE) tel. 011/751.111
Rapallo (GE) tel. 011/55.511
Alessandria (AL) tel. 0131/55.511
Acqui Terme (AL) tel. 011/55.511
Mondovì (CN) tel. 0171/55.511
Torino tel. 011/751.111
Cuneo (CN) tel. 0171/55.511
Casal Garfola (PV) tel. 0332/55.511
Gallarate (PV) tel. 0332/55.511

1° Premio una VOLVO 300
della Tecnomotoristica Scandinava s.p.a.

Così hanno fatto un sogno: la pace



Fotocronaca di una straordinaria giornata di lotta. Quanta invidia per quegli elicotteri - Tamburi, cappucci, fantocci: il mostro della guerra. La voce del contadino emiliano, il coro dei ragazzi milanesi - L'«errore» del bambino:

Agli elicotteri che ronzano continuamente sulla testa — forse è per questo che sollevano ondate di fischio — vanno molti pensieri di invidia. Da lassù, si, che si vede l'immenso variopinto corteo, il suo distendersi per la città, le decine di anelli che si formano e si disfano e poi si ricongiungono ancora. Perché tutte le parti si mischiano definitivamente. Così com'è giusto: senza più etichette. Ma la simbologia delle marce è completamente diversa, contrapposta, come lo è la pace alla guerra: i cuori battono di morte dei tamburi, gli incapucciati neri, gli scheletri con il mostro nucleare che distende minaccioso le mani enormi sulla folla. Oppure i grandi, vaporosi teii distesi e mossi dal vento, agitati da decine di mani come migliaia di vele ansiose di salpare. Così la Sicilia è rappresentata: con una distesa di seta di tante sfumature d'azzurro, «increspata» dalla brezza

che agita il suo splendido mare. Così i siciliani e gli italiani vogliono che resti un giardino in mezzo al mare «tutto intessuto d'aranceti e sciuri», come dice una famosissima canzone popolare che i dimostranti cantano in coro.

Ai colpi di cannone sparati dai bidoni trascinati su carrozzelle per bambini, rispondono festosi e improvvisati balli e girotondi. Al cartello sul rischio nucleare esplica quello che dice: «Petting invece di Pershing». Anche sulle «divise» la simbologia è cambiata: la pelle nera «borchiata» dei giovani punk può tranquillamente sfilare sotto le bandiere dell'anarchia. E se qualcuno cerca la divisione, la rabbia, la violenza a tutti i costi, la grandissima marcia semplicemente lo evita. Tutta un'ala del corteo cambia per un attimo rotta, inverte la direzione ma si dirige trionfalmente a San Giovanni.

Nel servizio fotografico di Rodrigo Pais e Piero Ravagli: la scena del die in, lo scorcio di uno dei tanti spezzoni del corteo, marines di guardia sul tetto dell'ambasciata americana, un'altalena sulla parola d'ordine contro i missili USA e URSS. L'arrivo dei treni con la diffusione dell'Unità, una delle immagini più fantasiose del corteo costruita accanto al mega-pupazzo



Si sono mischiati alla città, sono stati per un giorno, l'anima della città. Roma ha accolto con naturalezza e con entusiasmo il «popolo pacifista». Gli si è unita nella marcia. Ne ha vestito, senza esitazione, i mille colori. Via Nazionale sin dal mattino è un lungo corteo di gente, sui due lati della strada. Tutti i negozi sono aperti — fa il proprietario di un negozio di abbigliamento — non c'è motivo di aver paura. La pace non fa paura.

Alla stazione Termini arrivano i treni. All'uscita due compagni diffondono l'Unità. Dentro, c'è un mondo straordinario: dialetti, tradizioni e culture diverse che si incontrano, si riconoscono e si fondono. Ecco, un folto gruppo della Val di Chiana. Sono ragazzi della Lega ambiente dell'ARCI.

Urlano: «Lo sanno anche le suore, con Craxi si muore». Lo slogan risuona nei locali della stazione e tutti si fermano a guardare. Qualcuno ride. E lì segue, si butta tra loro.

A Via del Corso è una marea. Bandiere, striscioni, distintivi. Mancano ancora due ore all'inizio della manifestazione. Girano per i negozi, fanno uno spuntino al bar, si godono (in una giornata stranamente senza traffico) il centro storico di Roma. All'angolo con via del Tritone, un tassista grida qualcosa verso un gruppo di giovani di Milano. C'è chi capisce male, fraintende e reagisce. Ma il tassista è già sceso, li abbraccia: «Guarda, che vi ho detto che fate bene. Vengo anche io alla manifestazione, col taxi». Si danno appuntamento e si salutano

con un «clao».

A Piazza Venezia, Marco, 20 anni, da qualche mese in congedo militare, aspetta un commilitone che abita a Milano. «Viene per la manifestazione», dice — ma è anche un'occasione per rivederci. Per la pace siamo sempre andati d'accordo. Quando fai il militare capisci di più cosa vuol dire, quanto conta». Se ne va, senza bandiere, né distintivi, davanti all'altare della patria. Si incontreranno lì.

Verso le 14 e 30 su via Nazionale cento cortei spontanei se ne tornano verso piazza Esedra. Comincia la manifestazione. E durante il percorso la gente sul marciapiedi si ferma, ascolta gli slogan, saluta, sorride. Qualcuno spiega ai figli cosa vogliono «quelli là». Cos'è quella parola «pace» e il suo nemico «guerra».

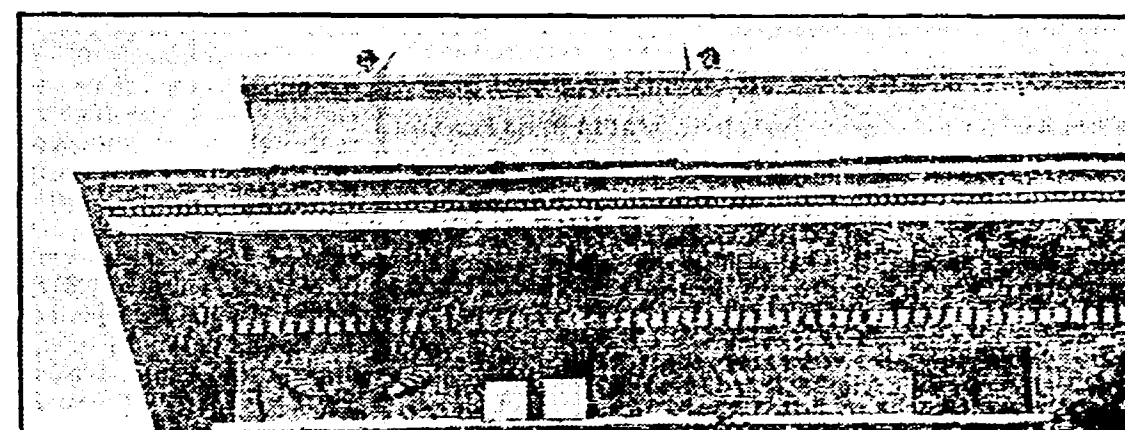


«No agli sterminii» - «Perché voltarsi, la pace non fa paura» Tanti dialetti e tradizioni a braccetto - «Grazie alla marcia rivedrò un amico lontano» - Balli e girotondi, Beethoven e il «silenzio» immenso di piazza San Giovanni

Il piccolo pullman targato Milano cammina lentamente, a passo d'uomo: dalle trombe installate sul tetto non escono slogan, non esce la musica roboante tipica delle manifestazioni. Ma è la «Marcia dal mondo nuovo» di Dvorak, una musica greve: comunica più che mille parole il senso di un pomeriggio unico, irripetibile per tutti coloro che c'erano, a riempire le strade della città. Dalla stazione Tiburtina fino a piazza San Giovanni, a girotondo o di corsa sfilano i mille mondi di questo paese. Il contadino emiliano, 58 anni, ombrello in spalla con la busta di cellophane attaccata sulla punta, ancora piena del panino per la cena e della bottiglia con la targhetta del succo di frutta ma piena di lambrusco. Lui, dal '49 non ha disertato una manifestazione nazionale a Roma.

Ecco i ragazzi della FGCI milanese si ostinano a ripetere «Era la banda dell'Orlica», una canzone che non c'entra niente con la pace. Ma è bello ugualmente. Ecco i cento arrivati in pullman, otto ore all'andata otto al ritorno, da Rocchetta S. Angelo, un paese minuscolo, sconosciuto, del Gargano che non conta neppure 2.000 abitanti. Sono quasi tutti giovani e non riescono proprio ad essere stanchi.

Qui c'è il bambino di Milano, delegato della 5ª L, scuola elementare Cadorna, che scrive sul suo cartello «No agli sterminii». E qui il gruppo di donne emiliane che non ha mai smesso di intonare, dalla via Tiburtina, giù fino in fondo, fin quasi a piazza San Giovanni, una dolce canzone «antica», di altre battaglie e di altri cortei: la pace «blowing in the wind».



Musica

Sinopoli per Mahler Un'altra spolverata alla tradizione?

□ AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE

Oggi alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30, Giuseppe Sinopoli dirige la seconda «Sinfonia» di Gustav Mahler, detta della Resurrezione.

Secondo appuntamento, oggi, di pari importanza del primo (e anzi un tantino di più, per verificare la buona salute dell'orchestra e del coro), all'Auditorio di Via della Conciliazione: Giuseppe Sinopoli dirige la Seconda di Mahler, detta della Resurrezione. La Sinfonia introduce nell'ambito sinfonico l'intervento di un Lied tolto dalla raccolta di antiche poesie tedesche, «Il meraviglioso corno del ragazzo», cui Mahler attingerà anche per la Terza e la Quarta. Ecco perché la Seconda è conosciuta anche come la prima delle Wunderhorn-Symphonien. Dotata di un sostanzioso organico strumentale, con corni e trombe in più, necessari ad effetti particolari, la Seconda, ultimata da Mahler nel 1894, dopo sette anni di elaborazione si articola in cinque movimenti, dei quali l'ultimo utilizza, per soprano, contralto e coro, una poesia di

Klopstock. Il Lied (Sant'Antonio che predica ai pesci) occupa il terzo movimento (è affidato al contralto) e raggiunge un vertice di intensità melodica. Mahler stesso tracciò un «programma» per questa Sinfonia nella quale il presunto eroe, protagonista della Prima, celebra i suoi funerali, ma come tutte le cose che nascono per morte e muiono per risorgere, così l'eroe rinasce. Il quinto movimento è il più ampio ma, secondo alcuni, è anche il più debole, facendo compagnia, in questa minore riuscita, al primo movimento. I pregi della Seconda sarebbero affidati ai tre tempi centrali. Vedremo e sentiremo. Sinopoli sta dando qualche svecchiata alle situazioni tramandate dalla tradizione, come si è registrato nella prima Sinfonia e nel Requiem tedesco di Brahms, ad esempio. Può darsi che i pregiudizi o le convinzioni altrui siano smentiti ancora una volta.

Cantano il soprano Lucy Peacock e il contralto Ortrun Wenkel. Il concerto viene replicato domenica alle 21 e martedì alle 19.30.

(Erasmus Valente)



Passerella di giovani talenti alla Mole Adriana

□ UN CASTELLO PER I GIOVANI — Audizioni di giovani solisti a Castel Sant'Angelo

Continuano a Castel Sant'Angelo — il mastodontico monumento, con mostre particolari e concerti, ritorna nella vita quotidiana della città — le audizioni — mattutine e pomeridiane — di giovani concertisti (solisti e gruppi da camera), promosse dalla Associazione Amici di Castel Sant'Angelo,

presieduta dalla pianista Enza Blasio. Si sono riversati nel Castello giovani di varia provenienza, ascoltati e selezionati da giurie di prestigio. I cantanti si imbattono nella illustre Lydia Stix Agosti, i pianisti con Sergio Calaro, i violinisti con Aldo Redditi, i flautisti con Mario Dongellini Selmi, e via di seguito. Fanno parte delle commissioni anche critici musicali e compositori quali Paolo d'Amico e Ada Gentile. Le audizioni si propongono due traguardi: quello di presentare i migliori nella prossima stagione di concerti (tra gennaio e aprile) e quello di individuare temperamenti sensibili alle esperienze della Nuova Musica. Castel Sant'Angelo, infatti, ha anche in programma un ciclo di concerti, intitolato Nuovi Spazi Musicali.

Dopo il successo (non senza polemiche) dell'Estate brasiliana al Circo Massimo ritornano gli appuntamenti del «Lunedì del Sitar» con la musica brasiliana, a metà tra tradizione ed occasione mondana. Domani alle 21 al Sitar è di scena Jorge Ben (nella foto). Un artista al quale la mondanità sta ben stretta con i ritmi scatenati della sua musica tropicale assecondati — ed esaltati — dalla band «Zé Petrinho» con la quale Ben si è presentato anche lo scorso anno a Roma. Un'occasione da non perdere. Jorge Ben è uno dei grandi rinnovatori della musica brasiliana insieme ad alcuni degli artisti che si sono esibiti nella settimana romana dell'agosto scorso, come Gilberto Gil, Gal Costa, Caetano Veloso ed altri.

● TEATRO GIHIONE — Domani si riapre il «salotto», alle 19, con un incontro sulle istituzioni musicali romane. Partecipano Francesco Siciliani, Gioacchino Lanzi Tomasi, Giorgio Vidusso, Franco Piperno e Stefano Mazzonis. Alle 20.30 seguirà un concerto con musiche del Quattrocento e novità di Razzi e Oppò.

● NUOVA CONSONANZA — L'ElettraVox Ensemble e la clavicembalista Mariolina De Robertis presentano martedì (Palazzo Taverna, ore 19), composizioni di Egidio Macchi, Luigi Caccarelli, David Keberl e Mark Dresler.

● ACCADEMIA FILARMONICA — Mercoledì al Teatro Olimpico (20.45), il pianista John Ogdon si esibirà in pagine dalle quali i concertisti stanno piuttosto lontani: la Sonata op. 106 di Beethoven e gli Studi trascendentali di Liszt.

● GONFALONE — Preziosa serata, giovedì (21.15) al Gonfalone con l'arpa di Claudia Antonelli e il corno di Luciano Giuliani. Dopo pagine specifiche per i loro strumenti, i due solisti suoneranno insieme il Concerto per arpa, corno e orchestra, di Frédéric Chopin (1765-1839). Dirige il maestro Angelo Faja.

● SANTA CECILIA — Curioso appuntamento venerdì (Auditorio di Via della Conciliazione) alle ore 21, per una serata di Quintetti (Beethoven, Spohr e Mozart), affidata al Netherlands Blazerswartet con l'intervento del pianista Stanley Hoogland.

● SAN LEONE MAGNO — L'Istituto universitario presenta sabato, alle 17.30, il giovane pianista (ventiduenne) Paul Gulda, figlio del celebre Friedrich Gulda (ambidue coltivano anche il jazz) in musiche di Mozart, Schubert, Brahms, Ravel e Chopin.

Cinema

Finalmente Truffaut, streghe di Norvegia e Belmondo superasso

Settimana piena di novità per i patiti di cinema. Passata la «buriana» veneziana, stabilizzatisi alcuni grossi film (ma dal febbraio E la nave va ci si aspettava molto di più), escono in ordine sparso alcuni titoli di un certo rilievo. I generi sono i più vari: avventura, fantascienza, polizieschi, comici, commedie. Eccone un primo elenco.

FINALMENTE DOMENICA — Finalmente Truffaut, verrebbe da dire. Questo gioiello girato in bianco e nero dal regista francese, ispirandosi allo stile di Hitchcock, merita la più calda delle attenzioni. Lo interpretano con ironia Fanny Ardant e Jean-Louis Trintignant, quasi un aggiornamento della celebre coppia degli Anni Trenta Dick Powell e Myrna Loy. La vicenda nero-rosa è tratta da un poco noto romanzo di Charles Williams, pubblicato vent'anni fa in Italia col titolo *Morire d'amore*. Ma Truffaut trasporta agilmente il plot dalla Virginia in Francia, aggiungendo

personaggi secondari e autenticando ampiamente.

Chi conosce bene i film di Truffaut vi troverà delle autentiche chicche (riferimenti a *Baci rubati*, a *L'uomo che amava le donne* e a tanti altri) disseminate con garbo e ironia, come si conviene ad un regista che non ha bisogno di dimostrare quanto è bravo per raccontare una storia. La trama è inirraccontabile: sappiamo solo che c'è un agente immobiliare sospettoso dell'omicidio dell'amante della moglie e difeso appassionatamente dalla sua segretaria (davvero un detective in gonnella) che lo ama da sempre. Una giola per gli occhi è la fotografia in bianco e nero leggermente sgranata, di Nestor Almendros che illumina di ricordi ed emozioni i sottili volti del giallo. Da non perdere.

CACCIA ALLA STREGA — Un buon film per la riapertura del cinema Rialto, dopo 5 mesi di chiusura per il rinnovo del locale e delle apparecchiature tecniche. Si tratta di quel Caccia alla strega (di

cui il nostro Sauro Borelli ha già scritto la settimana scorsa) presentato nel 1981 al Festival di Venezia. Lo firma una donna, Anja Breten, già regista di interessanti film sulla condizione femminile. Siamo nel 1630, in Norvegia, dove viene scatenata una «caccia alla strega» nel confronto appunto di una donna, libera e spregiudicata, ritenuta posseduta dal demonio. Scrupolosa la ricostruzione storica e suggestiva, la scelta degli ambienti, anche se il film va letto con una metafora, agghiacciante, sull'intolleranza maschile attraverso i secoli. Da vedere.

L'ASSO DEGLI ASSI — Annunciato parecchi mesi fa, poi coinvolto nello sciopero dei doppiatori prima e nella catastrofe finanziaria della Cineripoli, esce finalmente sugli schermi questo *L'asso degli assi* di Gérard Oury interpretato da Jean Paul Belmondo. Un campione di Incassi in Francia l'anno scorso, qui vedremo Burlesco, spavaldo, sentimentale e simpatico come al solito (fra l'altro è uno dei pochi «divi» francesi che sa morire sullo schermo) Belmondo è qui nei panni di un certo Jo Cavaller, il direttore tecnico della nazionale francese di pugilato, inviato alle Olimpiadi berlinesi del 1936. Naturalmente la trasferta si porta dietro un mare di guai. Sul treno il nostro eroe conosce un trovatore e siccome ha il cuore tenero decide di dargli una mano. Il film non è un granché, ma si lascia vedere. Grazie a Borelli naturalmente, fascino come al solito, nonostante le prime rughe e i capelli grigi.

QuestoQuello

Tra magia e ipnosi, funghi e castagne o lezioni di jazz

● Seminario «Corpo-donna», organizzato dalla USL RM9, via Monza 2. Il 26 ottobre conferenza su «La donna e i farmaci» con la partecipazione di esperti.

● Prosegue la manifestazione MMA, Mito Magia Astrologia, nel Centro culturale della XV Circoscrizione in via di Pietra Papa 9/c. Sulla PP magia: mercoledì 26 «Magia degli animali» di A. Catabiani e «Itinerari esoterici del mondo intermedio nell'universo magico» di M. Izzi. Ore 19. Per la parapsicologia: domenica 23 ore 11. E. Masi. Quando emerge l'inconscio: problemi e prospettive. Ore 12, tavola rotonda «Parapsicologia oggi: problemi e prospettive».

● È iniziato ieri e si conclude oggi presso il CIPIA in via Principe Umberto 85 il seminario intensivo di due giorni su «Ipnosi — tecniche ipnotiche — comunicazione ipnotica e non verbale» tenuto da E. Cavallaro. Dalle ore 10.30 alle 13.30 e dalle 15.45 alle 18.45.

● Sono aperte le iscrizioni all'Ottavo concorso fotografico nazionale Città di Marino. Il termine ultimo di presentazione delle domande è il 30 novembre. Rivolgerti alla Pro Loco Marino, Piazza Matteotti 1 - Tel. 06/9385555.

● L'ARCI-Unione giochi informa che sono in attività due circoli al Naïma Club, via dei Leutari 34 (tutti i venerdì dalle 17) e nell'ex bar del Parco del S. Maria della Pietà (la domenica dalle 16.30). Oggi alle 9 al Naïma Club si terrà «Mezzo giorno di FOCUS», torneo unico individuale per l'assegnazione del titolo provvisorio di campione italiano di FOCUS.

● Il servizio giardini organizza una serie di conferenze sui funghi in collaborazione con l'Associazione Micologica Ecologica Romana. Le iscrizioni sono gratuite e si riceveranno a partire da domani telefonando al 774491. Il ciclo prenderà il via il 29 ottobre.

● Si svolgono, a partire da oggi per concludersi il 28 novembre, dieci lezioni-concerto di musica jazz nell'Aula Magna del Liceo Sperimentale XXIV in via Tuscolana 208, organizzate dagli operatori culturali della IX Circoscrizione. L'ingresso è libero. Oggi: Calls Cries, Work songs, spirituals, ballate, blues. Giovedì 27: Origini e sviluppi dal colto al leggero: 1.840 Minstrelsy, parodia spettacolo, Middle man ed end man, Work around, Dan Emmet, Crow. 1.896 Ragtime.

● Si conclude oggi la Quarta sagra delle castagne - a - Rocca di Papa organizzata dall'Assessorato alla cultura ed al turismo del Comune. Nella mattinata: stand gastronomici e premiazioni per l'addobbo dei balconi. Alle 16: parata per le strade ed offerta di caldarroste.



Da domani al 5 novembre nella sala esposizioni di Palazzo Valentini (via IV novembre 119/a) verrà presentata la mostra Contadini Messicani curata dal Ce.Di.La.C. e promossa dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma. Una mostra eccezionale sulle antiche tradizioni di uno dei paesi più emblematici dell'America latina che è frutto di un attento studio di ricerca condotto da alcuni antropologi dell'Istituto Nazionale Indigenista Messicano. Si tenta, con questa ricerca, di individuare un denominatore unico al quale far risalire l'identità del Messico moderno partendo da una cultura nella quale si mescolano civiltà antiche e ricche.

NELLA FOTO: la copertina del catalogo

Arte

L'ossessione erotica di Mauro Corbani, pittore e incisore

□ Mauro Corbani - Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 5 novembre; ore 10/13 e 17/20

Una sorpresa questa mostra di Mauro Corbani. E dire che si tratta di un originale disegnatore e incisore e anche ceramista non significa sminuire il pittore ma che il segno è il suo grande, tormentato mezzo poetico e tecnico, e che trascina anche il colore, per costruire immagini allo stesso tempo molto analitiche e visionarie. Il pensiero dominante di Corbani, la sua ossessione erotica, è il corpo umano che egli conosce e domina in una impressionante «lezione di anatomia». Ma è proprio tale amore e la conoscenza che ne deriva a farlo entrare nel pauroso vortice, nel vento apocalittico che questi corpi si porta via, frantumando, dissolvendo. Nella presentazione del catalogo Renzo Cresti lega l'immaginazione di Corbani al flusso della amata musica di Gustav Mahler ed è riferimento illuminante. Ma in Corbani non c'è alcun sprofondamento o allontanamento nel tempo e nello spazio della sconfitta e della tragedia umana. Il corpo è una presenza molto «attile» e la sua anatomia, che ricorda quella dei lager, è vista e disegnata con errore, con disperazione, con furia. Non solo Mahler ma anche Eros, Otto Dix, Egon Schiele e Gustav Klimt con il loro impasto di eros e di decomposizione di un Dies Ira in atto e che disegna, incisione e pittura ci mostrano nella prefigurazione d'una sequenza in scorrimento. Corbani mi sembra un pittore morale ossessionato dalla



Particolare di «Dalla 5ª sinfonia di Mahler», di Corbani

decomposizione di quel corpo umano che ama e da un'esistenza continuamente umiliata e offesa in un mondo inabitabile. Per mezzo del segno e dell'anatomia Corbani può essere concreto esistenziale e visionario, materico e sognante: insomma, come se dicesse *l'ho visto, io c'ero*. Ed è qui il segreto delle sue immagini: stare dentro, esserci. Un'altra qualità delle sue immagini è che nascono da una grande solitudine e in forza di un tremendo sussulto d'amore e di orrore arrivano al significato e alla morale di un accadimento che ci coinvolge tutti. E questo suo segno implacabile, dolcissimo e furente, è una novità nella pittura dei giovani.

(Dario Micacchi)

● PITTURA SPAGNOLA CONTEMPORANEA — Accademia spagnola di Belle Arti, p.zza S. Pietro in Montorio 3; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

La pittura spagnola, vitalissima negli anni sessanta, ha avuto come un appannamento e una caduta di tensione immaginativa ed esistenziale. Caduto il franchismo gli artisti spagnoli tentano nuove vie ma sembrano non trovare una loro funzione nelle nuove condizioni di vita e di cultura della Spagna. La mostra è uno spettacolo del vecchio e del nuovo. Opere di Argento, Caballero, Canogar, Cruz de Castro, Faber, Fajardo, Feito, Mampaso, Manrique, Millares, Mompo, Moreno, Raba, Suarez, Tapias, Tharrats, Vallés, Vela, Villacassas, Viola e Yraola.

● DIANE ARBUS — Sale di via Milano del Palazzo delle Esposizioni; dal 27 ottobre al 27 novembre; ore 10/12.30 e 17/19.30.

La grande fortuna della fotografia documentaria e d'arte, in un tempo di uso di massa della macchina fotografica, ha consentito di far conoscere alcune personalità alle quali dobbiamo il moderno modo di vedere. Tra queste è Diane Arbus di cui vengono proposte 60 immagini di un'America

Un'isola e un ospedale, storie in riva al Tevere

□ LA NAVE DI PIETRA — Mostra all'Isola Tiberina da sabato 22 ottobre

Col titolo «La nave di pietra» sabato 22 ottobre, alle ore 18, si inaugura un'importante mostra su architettura, archeologia ed arte all'Isola Tiberina che è curata dagli architetti Giuseppe Pasquali ed Alfredo

Passeri e resterà aperta fino al 27 novembre. Promossa dalla Regione Lazio, dall'Ente provinciale per il turismo, dall'Ordine Fatebenefratelli, dalla Soprintendenza archeologica e dal Comune di Roma, la mostra è una analisi della storia e delle trasformazioni dell'isola Tiberina e ne vuole proporre una nuova interpretazione. Queste le sezioni: 1) Sezione iconografica in multimedialità ricostruisce l'immagine dell'isola attraverso i secoli con disegni, stampe e fotografie dell'epoca; 2) Sezione archeologica illustra la topografia, la funzione storica dell'isola e la navigazione fluviale in epoca romana; 3) Sezione storico-sanitaria illustra la storia dell'Ordine dei Fatebenefratelli

esistenziale, emarginata, tragicamente quotidiana.

● ANTONIO DONGHI — Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Nel generale e caotico ritorno della pittura dipinta si ricicla tutto. Il caso poetico di Antonio Donghi (Roma 1897-1963) merita, invece, grande considerazione al di là del movimento di mercato. Pittore di una realtà immota, congelata in espressioni e gesti quotidiani e familiari, Donghi è il rivelatore di un senso riposato, metafisico, nella vita di tutti i giorni. Questa mostra assai bella, che ripropone dipinti noti e meno noti, è una buona occasione per nuove analisi critiche.

● ERNESTO TRECCANI — Galleria «L'Indicatore», largo Tullio 3; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Da un motivo pittorico fresco e vivacissimo di qualche anno fa Ernesto Treccani ha derivato un modo di dar forma pittorica guizzante, luminoso, di una sensibilità cosmica e raffinata, un po' «cinema» erano i «Ragazzi-fiori». Del nuovo corso della sua pittura di segno-colore dà conto questa mostra ricca e interessante.

Teatro

«Gaia Scienza» e cuori strappati, musica e parole

□ CUORI STRAPPATI, spettacolo della Gaia Scienza AL TEATRO OLIMPICO da giovedì 27

Cuori strappati è stato, per vari motivi, uno degli spettacoli più stimolanti della scorsa stagione e adesso, dopo una lunga tournée italiana e europea, torna in scena anche per soddisfare quell'attesa che le reazioni della critica e del pubblico hanno fatto nascere all'indomani del primo debutto romano al Padiglione di Villa Borghese. Le nuove repliche al teatro Olimpico si terranno all'interno di una settimana di spettacoli curati dagli stessi animatori della Gaia Scienza. Lunedì, infatti, sarà presentato *Studio per la gioia di vivere* di Toni Servillo che già si era fatto apprezzare qui a Roma con gli spettacoli del suo gruppo Teatro Studio di Caserta. Martedì sarà la volta di *Stato di grazia* di Enzo Cosimi del gruppo Oc-

chese. Da giovedì, infine, si parte con *Cuori strappati*. Questo spettacolo si presenta come il più completo e interessante del gruppo romano che proprio con questa rappresentazione mostra di aver raggiunto una maturità espressiva di primo rilievo. Si tratta di una breve antologia di «quadri» teatrali che hanno il compito di formare un discorso il più possibile compiuto sull'espressione scenica totale (fatta di musica, immagini e parole) e sulla sua capacità di tramutarsi, nello spettatore, in «emozione forte». Ma come sempre negli spettacoli di Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanni e Marco Solari (i tre fondatori del gruppo) lo spazio maggiore è lasciato ai colori e alla loro capacità di mettersi in relazione in un dialogo simbolico fra i vari livelli delle scale cromatiche. Uno spettacolo davvero importante, dunque, che però all'interno di questa manifestazione all'Olimpico rischia di perdere spazio e importanza.



«Cuori strappati» della Gaia Scienza

Alla Piramide Céline porta letteratura e scena

□ VIAGGIO AL TERMINE DELLA NOTTE da Louis Ferdinand Céline, regia di Alessandro Berdini. AL TEATRO LA PIRAMIDE da lunedì 24.

Sotto il titolo del più celebre romanzo di Céline, Alessandro Berdini e il gruppo Teatrorinario hanno cercato di condensare tutti gli spunti dell'opera narrativa di Céline; ancora una volta, dunque, il gruppo romano tenta di coniugare letteratura e teatro, ma non sempre operazioni di questo tipo portano a risultati soddisfacenti dal punto di vista spettacolare. Vedremo che cosa succederà questa volta.

Giovanna Ralli «spiega» il mestiere della signora Warren

□ LA PROFESSIONE DELLA SIGNORA WARREN di G.B. Shaw, regia di Giancarlo Sbragia, con Giovanna Ralli. AL TEATRO DELLE ARTI da giovedì 27

Anche il Teatro delle Arti arriva all'apertura di stagione. E ci arriva con una coppia forse di nascita recente, ma che si è già fatta apprezzare nelle scorse stagioni con la versione teatrale della *Giornata particolare* che Ettore Scola aveva filmato precedentemente con Sofia Loren e Marcello Mastroianni. Questa volta Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia hanno per le mani uno dei più classici autori irlandesi, George Bernard Shaw, celeberrimo non solo per i suoi testi teatrali ma anche per quel senso di umorismo freddo che ha caratterizzato tutta la sua vita pubblica e privata. Non per niente la signora Warren è una distinta professionista di «rapporti sociali»: uno strano ma risaputo mestiere. E infatti la figlia Vivì si stupirà solo per un momento, quando verrà a sapere da dove nasce la fortuna della madre: la signora Warren non impiegherà troppo tempo a spiegarci con precisione

Garcia Lorca e Rigillo, un (atteso) «debutto»

□ NOZZE DI SANGUE di Federico Garcia Lorca, regia di Mariano Rigillo, con Mariano Rigillo e Regina Bianchi. AL TEATRO VALLE da mercoledì 26.

Leonardo fugge con la fidanzata che ha appena sposato un altro. Per un momento sembra che lo spirito libero dell'amore fra i due vinca le convenzioni sociali, ma il finale tragico interverrà a modificare la celebre «speranza» di Lorca. Mariano Rigillo è un attore con tutte le carte in regola per spaziare nel repertorio tragico (è arriva a Lorca dopo essere passato per Viviani) e Lorca è un poeta «sociale» per il quale l'approdo al mondo dei sentimenti non è né casuale né forzato: logico aspettarsi da questo binomio un buon risultato, dunque. Lo spettacolo — comunque — è andato in scena a settembre alla rassegna «Città-Spettacolo» di Benevento: il pubblico e critica dissero che forse sia la regia sia l'interpretazione di Rigillo avevano bisogno di un po' di rodaggio in più. Eccoli, allora, al debutto romano, nella speranza che gli interrogativi sollevati a Benevento trovino una risposta soddisfacente.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 115)
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 672166)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 8 - Tel. 6790389)
Riposo

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Ogni martedì dalle 18.30 alle 21.30. Corso di musica d'insieme diretto da Enrico Casularo.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, harmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15.00. Tel. 5283194.

BABELICA 3. SABINA (Aventino)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1993-94. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16.20.

CHIESA S. APOSTOLI (Piazza S. Apostoli, 51)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani la Coop. «La Musica» presenta: Alle 19. «Sedotto dalla Musica» a cura di P. Acquafredda. Alle 20.30. Concerto Spazio Musica Ensemble «Urban» di Autori dal XV sec. Musiche di Razzi, Oppo, Doro, Sbordani.

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894008)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1993-94. Inoltre corsi di orfeonico, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali - Aveo degli Accetari, 40 - Via del Pellegrino, 1 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '93-'94. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1)
SALA C: Alle 21. Gatto profondo dal bosco musicale di Romeo Pecorello, elaborazione musicale di Tullio Giamatti. Direzione artistica Angelo Jannoni Sebastiani.

MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

OLIMPO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655562)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lott. II, scd. C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo)
Alle 17. Giochi di Carte-Adm. Coreografia di Attila Silvestri. Interpreti: Judith Turo, Silvia Nani, Flor Brunduso. Corpo di ballo della Compagnia Nazionale Italiana di Danza Classica. Orchestra Nova Aldem di Frenzo diretta da Maurizio Rimoldi. Biglietti L. 10.000. Ridotti per le scuole di ballo L. 7000. Tel. 5422779. Botteghino ore 9/20. Si replica sabato ore 21 e domenica ore 17.

Prosa e Rivista

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 17.30. La Compagnia Dialettale Romana Alfieri Alfieri in «La scoperta dell'America» di Ciccio Durante. Con Alfieri, Greco, Migliaro, Giordano, Braghieri. Regia di Alfieri Alfieri.

BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Pontonieri, 11)
Alle 17.30. La Compagnia D'Origine Palmi presenta «La vita che è di Dio» di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

CENTRALE (Via Cola, 8 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo

CENTRO MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietraltata, 16)
Corsi di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1993-94. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danza, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di formatori teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17301 oppure in sede: Via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo

DEL PRADO (Via S. Maria, 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DELLE ARTI (Via S. Maria, 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 18. L'Odissea di Carlo, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bressani, Pavia, Talucci.

ELISEO (Via Nazionale, 163 - Tel. 462114)
Riposo

ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Riposo

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. Giorgio Albertazzi in «Riccardo III» di W. Shakespeare; con Valentina Fortunato, Larisa Belli. Regia di Giovanni Pampalunga.

ETI - GALLA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. La fortuna con l'effe maluscola di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Guffrè; con Aldo e Carlo Guffrè, Nuccia Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mario Biondini.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Genova presenta «Una volta, una volta» di Luigi Pirandello. Regia di Maria Vittoria.

contro multimediale di formazione per uomini dello spettacolo, diretto da Fausto Costantini.

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)
Riposo

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
Riposo

SALA A: Alle 17.30. La Compagnia di Teatro in Blue Jeans con il patrocinio dell'UNICEF presenta il fantasma dell'opera da tre soldi di Sandro Tuminelli; con i pupazzi di Livia Fortini e con la voce registrata di Gigi Proietti.

SALA B: Alle 17.30. Io ridò, tu ridi, egli ne testi di Florio e Pastorelli; con Gastone Pescucci e Monica Bolognini.

METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18 e 21.15. La Comp. Teatro del Carretto di Lucca presenta «Biancaneve» di F.lli Grimm; con Maria Teresa Elena, Anna Del Bianco, Ilaria Massaghi, Claudio Di Paolo. Anna non è scemo Graziano Gregori. Regia Grazia Cipriani.

MONGIOVINO (Via G. Gonocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 17.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta «La signora delle paludi» di A. Strindberg; con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Maria Grandi. Regia di G. Measta. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17. Il Concerto Teatrale Calabrese presenta Mino Bolini in «Le lotte di Lewis Carroll» di Massimo D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Franchetti.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. Ripresa a richiesta di Segreteria telefonica di Amadeo Fago; con Alessandro Haber.

SALA BORGOMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 16)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e 21. Lupa Rotundo presenta Massimo Ranieri in «Barnum» con Ottavio Piccolo. Coreografia di Buddy Schab. Regia di Enzo Coltri. Buddy Schab.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 5544601/2/3)
Campagna abbonamenti al 9 spettacoli stagione 1993-94. Voci bottighino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573099)
Riposo

TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via del Filippini, 17/A - Tel. 5895747)
SALA GRANDE: Alle 18. La Banca presenta «Lieto» di Marina Antonini; con Paola Pavese, Benedetta Bucciarelli. Regia di Gian Carlo Sammartino.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Alessandra Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9 oppure ore 15/20.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Campagna abbonamenti al 6 spettacoli Stagione 1993-94. Voci bottighino Teatro Argentina ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 19. Dillo a mamma te de e con Alfredo Colli. Regia di Daniele Griggio; con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.

TEATRO LA CHANSON (Largo Baccanico, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 e 21.30. Un po' que e un po' di là. Cabaret in due tempi con Rosanna Ruffini e Ernest Thiele. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1993-94. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.

TEATRO PLANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Via De Coubertin, 1 - Tel. 393379-399483)
Alle 17.30. Il Minimo Minipio in Jumbo Jumbo. Prosa con musiche in due tempi di Isidoro Fantoni. Regia di Angelo Zito.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17.30. Capitolo Secondo di Nel Simon. Regia di Giorgio Caporini; con Ivana Monti, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzanti.

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895747)
Alle 17.30 e 21.30. Un po' que e un po' di là. Cabaret in due tempi con Rosanna Ruffini e Ernest Thiele. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1993-94. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 1 - Tel. 393969)
Alle 18. Roberto Benigni.

TEATRO TORDINONIA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 17. La Bottega delle Maschere in Enrico IV di Luigi Pirandello. Regia di Marcello Amici. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

UCCELLIERA (Vicolo dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. Le mogli di Enrico VIII. Regia di Gianni Macchia.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopus operazione piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A (15.30-22.30) L. 5000

ALCONA (Via L. di Losina, 39 - Tel. 8380930)
Zeder con G. Lavia - H (16.22-30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295603)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A (16.22-30) L. 4000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (10-22.30) L. 3500

AMBIASADE (Via Accademica Agati, 57-59 - Tel. 5403901)
Octopus operazione piovra con R. Moore - A (15.30-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il mondo di Yor con C. Crèry - A (15.30-22.30) L. 5000

ANTARES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - B (16.30-22.30) L. 3500

ARISTON (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Zelig di o con W. Allen - DR (16.30-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Mary Poppins con J. Andrews - M (15.22-30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A (16.22-30) L. 3500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La vita è un romanzo di E. Rohrer - S (15.22-30) L. 4000

BALDUINA (Piazza della Badana, 52 - Tel. 347592)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marcano - C (15.30-22.30) L. 5000

BARBERINI (E la nave va di F. Feini - DR (15.30-22.30) L. 7000

BLUE MONDO (Via dei 4 Centoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (15.22-30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778)
Torneo blu con R. Schieder - FA (16.22-30) L. 5000

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo Augustus

Zelig Ariston, Holiday, Ambassador (Grottaferrata)

E la nave va Barberini

Vecchi ma buoni

to, Chiara e lo Scurio Astra

The blues brothers Diamante

Tootsie Pausquino (inglese)

Il paradiso può attendere Esopo

Il verdetto Tibur

Flashdance Archimede, Induno

King, Metropolitan,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

Flashdance Sisto (Ostia), Nir,

In primo piano: il «via» al negoziato

Cee, settimane «verdi» Ma l'Italia è divisa

Due decisioni importanti la settimana scorsa alla Cee. Gli euroministri dell'agricoltura, dopo mesi e mesi di negoziati, hanno approvato nuovi regolamenti per alcune produzioni mediterranee. Per l'ortofrutta è andata bene, molte richieste italiane sono state accolte (anche se i più felici sono i francesi). Per l'olio di oliva no: in pratica tutto è stato rimandato per i due nodi fondamentali: la questione dei prezzi dell'olio di oliva (e dei suoi rapporti con quelli di semi) e quella della forfettizzazione dell'aiuto alla produzione. Con il rischio che quando se ne riparerà l'Italia non avrà l'arma negoziale di una trattativa globale e la sua posizione sarà più debole.

La seconda decisione riguarda la proroga fino alla fine dell'anno del blocco degli anticipi pagati dalla Cee per alcuni premi e aiuti. Le casse della Comunità sono vuote, e per risparmiare 340 milioni di Ecu sul bilancio 1983 la Commissione ha fatto slittare i pagamenti all'esercizio 1984. A farne le spese sarà soprattutto l'Italia, dove più alto è il costo del denaro (e quindi più necessarie sono le anticipazioni), e dove le operazioni di distillazione volontaria (che erano in corso) dovranno essere interrotte con notevole danno per i viticoltori.

Le due decisioni Cee vanno viste nella prospettiva del vertice di Atene che a dicembre deciderà sulla riforma dell'Europa verde. Il

ministro Pandolfi, la settimana scorsa, accettando i nuovi regolamenti mediterranei ha voluto dimostrare ai suoi partners che è possibile superare l'immobilismo: e anche tendere la mano alla Spagna di Felipe Gonzalez, con cui la Cee potrà ora riprendere i negoziati. L'Italia ha fatto male, dice la Confagricoltura: non conveniva accordarsi su una soluzione prima di aver risolto i problemi finanziari della Comunità. L'Italia ha fatto tutto sommato bene, risponde la Confcoltivatori (e la sua tesi convince di più): ha ottenuto un risultato politico senza pagare un prezzo agricolo troppo alto.

Una cosa però stupisce di fronte alla gravità dei problemi Cee, al vero e proprio rischio che dopo Atene l'agricoltura italiana chiederà la «cassa integrazione» per i suoi 2,5 milioni di occupati, le organizzazioni agricole italiane si muovono in ordine sparso. Un esempio? Giovedì le cooperative agricole della Lega hanno promosso una manifestazione. Venerdì Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, si è incontrato ad Atene con il ministro greco dell'agricoltura, dando praticamente il via alla Marcialonga. Sabato c'è stata la vertenza Europa della Coldiretti. La settimana prossima ci sarà un convegno della Confagricoltura. La mobilitazione è intensa, il clima si arroventa, ma se si è divisi, servirà tutto questo?

Arturo Zampaglione

Enti di sviluppo, una giungla

Sono 18, con 12.000 dipendenti, un costo di 250 miliardi, 540 consiglieri. Ma servono veramente? E a chi? Per rilanciarli ci vorrebbe...

I PRESIDENTI: 11 DC, 5 PSI (1 PCI)

	dipendenti	di cui amministratori	presidente
Calabria	1.524*	1.045	DC
Sardegna	1.442	1.133	DC
Sicilia	1.312	1.120	PSI
Puglia	1.081	649	DC
Emilia Romagna	641	434	PSI
Campania	462	310	DC
Abruzzo	443	310	DC
Toscana	410	210	PSI
Veneto	330	292	DC
Basilicata	287	185	DC
Marche	250	160	DC
Umbria	214	119	PSI
Marche	149	110	PSI
Friuli	120	90	DC
Molise	99	63	DC
Trentino	59	32	DC
Piemonte	42	18	PSI
Lombardia	28	12	PSDI
TOTALE	8.873	6.392 (72%)	

* Oltre 3.500 operai fissi impiegati nelle opere di forestazione.

Dodici mila dipendenti, 250 miliardi di costo di gestione, 540 consiglieri di amministrazione: questa è l'immensa struttura dei 18 enti regionali di sviluppo agricolo. Nati come enti di riforma all'inizio degli anni '50, trasformati in strumenti di sviluppo sotto il controllo del ministero dell'Agricoltura nel 1965, a partire dal 1976 sono diventati organismi regionali, chiamati anche a garantire la partecipazione delle categorie agricole. Ma sono realmente utili per la crescita e la qualificazione dell'agricoltura italiana?

Non tutto funziona. Basti pensare che con l'attuale struttura gli enti costano alle Regioni 250 miliardi all'anno, soltanto per pagare gli stipendi a 12.373 dipendenti. Di questi solo 650 sono in attività agricola e 980 diplomati in agraria. Mentre circa 1.000 sono geometri, 1.190 personale eterogeneo, 3.500 rivestono il ruolo di operai forestali a tempo indeterminato nella sola Calabria e ben 6.392 sono amministratori. Il governo nazionale se ne è lavato le mani con la scadenza della legge 386 del 1976. Gli organismi dirigenti, tra Consigli di Amministrazione e Collegio dei sindaci, sono composti da circa 540 persone, tra rappresentanti delle Regioni e designati dalle

«Pochi tecnici, ma tanti burocrati (lottizzati)»

organizzazioni agricole e dai sindacati, e in grande maggioranza sono democristiani. I comunisti sono in tutto l'8%. Dal punto di vista dei risultati il bilancio è molto deludente, anche se ovviamente cambia da regione a regione. Nel complesso si può dire che gli enti rispondono solo in parte (e spesso male) alle aspettative dei produttori agricoli. I quali il più delle volte li considerano organismi erogatori di premi, sovvenzioni e aiuti comunitari, più che poli di sviluppo. Eppure i loro compiti dovrebbero spaziare dalla promozione della cooperazione alla divulgazione di nuove tecnologie, dalla assistenza tecnica e finanziaria, al rilancio integrato di alcune aree. Tutti campi in cui gli enti di sviluppo hanno brillato nella maggioranza dei casi per la loro assenza: un po' per l'incapacità

tecnica di dare risposte, un po' per la limitatezza dei mezzi finanziari a disposizione, un po' per i conflitti di competenza con la regione o altri organismi. Ma una cosa è certa: gli enti di sviluppo sono sempre stati un elemento importante di quel groviglio di istituti ed enti pubblici o parapubblici che si sono moltiplicati nel settore agricolo e che hanno consentito alla DC di mantenere una grande parte di potere nelle campagne. Attualmente in Italia operano più di cento enti e istituzioni, con oltre 40.000 dipendenti e un costo annuo di funzionamento attorno ai 1.000 miliardi. Una verifica su questo «sistema» di enti è necessaria. E il PCI farà la sua parte, cominciando con un convegno a Firenze il prossimo 15 novembre. In questo quadro un rilancio

degli enti di sviluppo appare necessario, ma pensando ad una loro nuova identità, istituzionale e operativa. Nel modello di Regione quale organo di indirizzo, programmazione, legislazione e controllo, l'ente di sviluppo agricolo dovrebbe diventare uno strumento operativo di diretta emanazione regionale, perdendo la caratteristica di «organismo formato da esperti designati anche dai produttori e condotto da commissioni consultive istituzionalizzate». La responsabilità generale sarebbe così internamente demandata alla Regione ed i produttori verrebbero vincolati da una compartecipazione e responsabilità che ne fanno talvolta controparte dei stessi. La partecipazione democratica alla elaborazione, definizione e controllo dei programmi dovrebbe essere invece nelle sedi istituzionali proprie. Anche i compiti degli enti vanno circoscritti e qualificati per utilizzare al meglio la professionalità dei dipendenti.

Agostino Bagnato

oggi parliamo con...



Franco Tassi Direttore del Parco nazionale d'Abruzzo. Vincitore del Premio Airore d'oro 1983.

«Parchi naturali? Il cittadino ha interesse. Il ministro no».

Quanta gente visita ogni anno i parchi naturali italiani?

Cinque milioni di persone. Ancora poche: negli Stati Uniti sono 250 milioni.

La legge sui parchi è ancora in alto mare. È preoccupato?

Sui parchi c'è una specie di ping-pong tra i partiti politici. Manca ancora il clima adatto per una buona legge. Io dico: intanto facciamo quel che si può fare subito, cioè applichiamo le leggi esistenti e diamo i fi-

nanziamenti necessari.

— C'è forse una insensibilità delle forze politiche?

Ogni giorno ricevo migliaia di lettere da semplici cittadini che chiedono informazioni per vedere il parco. Mai un uomo politico mi ha chiesto di visitarlo, mai è venuto un ministro dell'agricoltura.

— È nato il ministero dell'ecologia, cosa potrà fare?

Creare un nuovo spirito, gettare un sasso nell'acqua. Intanto abbiamo chiesto che gli vengano date le competenze sui parchi e le foreste, che ora assolve il ministero dell'agricoltura in modo inefficiente e burocratico.

— Quanti lupi ci sono ancora nel parco d'Abruzzo?

Tra 15 e 20, ma la situazione è meno grave di prima.

CALABRIA Un sostegno al sistema di potere dc

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'Ente di Sviluppo Agricolo Calabrese, il più grande d'Italia, sede centrale a Cosenza, è attualmente senza presidente. Lo dirige per certi aspetti lo stesso Antonio Pasquale Perugini, ex presidente dc della giunta regionale eletto il 26 giugno scorso deputato. Ma per costringerlo a presentare le dimissioni da presidente dell'Ente — dimissioni peraltro solo annunciate ancora — ci sono voluti più di tre mesi. Sono all'ultimo Perugini ha resistito.

È un particolare illuminante per capire cos'è stato e cos'è ancora oggi l'ESAC, l'ex Opera Sila, nato come Ente di riforma.

La legge di riforma e di regionalizzazione dell'Ente, la legge n. 28 che risale ad alcuni anni fa, è stata sistematicamente disattesa e in tre anni alla presidenza del consiglio d'amministrazione si sono avvicendati secondo precise logiche di appropriazione da parte dei parti-

ti di governo — quattro presidenti (tra cui due segretari regionali della DC e del PRI, e un assessore regionale del PSDI). «Siamo ad un punto drammatico — dice Pasquale Perugini, comunista, membro del consiglio d'amministrazione dell'ESAC — per mantenere in piedi il mastodontico apparato burocratico: l'ente spende in ogni anno 250 miliardi. Ma ancora oggi non abbiamo né programmazione fondiaria, né alcuna assistenza per le colture tradizionali e quelle sperimentali a sostegno dei produttori singoli o associati. In 30 anni l'ESAC non ha per la verità mai smesso — nella vecchia come nella nuova veste — di essere un sostegno al sistema di potere della DC, uno strumento fondamentale della gestione del potere, e trascurando così i suoi compiti istituzionali.

La legge di riforma e di regionalizzazione dell'Ente, la legge n. 28 che risale ad alcuni anni fa, è stata sistematicamente disattesa e in tre anni alla presidenza del consiglio d'amministrazione si sono avvicendati secondo precise logiche di appropriazione da parte dei parti-

ti di governo — quattro presidenti (tra cui due segretari regionali della DC e del PRI, e un assessore regionale del PSDI). «Siamo ad un punto drammatico — dice Pasquale Perugini, comunista, membro del consiglio d'amministrazione dell'ESAC — per mantenere in piedi il mastodontico apparato burocratico: l'ente spende in ogni anno 250 miliardi. Ma ancora oggi non abbiamo né programmazione fondiaria, né alcuna assistenza per le colture tradizionali e quelle sperimentali a sostegno dei produttori singoli o associati. In 30 anni l'ESAC non ha per la verità mai smesso — nella vecchia come nella nuova veste — di essere un sostegno al sistema di potere della DC, uno strumento fondamentale della gestione del potere, e trascurando così i suoi compiti istituzionali.

Filippo Veltri

EMILIA ROMAGNA «Nei programmi anche la meteorologia»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — 650 dipendenti, un bilancio in pareggio, lo «spettro» dell'ex ente di sviluppo interregionale (Ente Delta Padano) che sembra porre ancora oggi qualche problema, una mole di problemi (in parte irrisolti) ereditati dalla riforma fondiaria e dalla bonifica (le cosiddette gestioni speciali) che si intrecciano con i nuovi compiti di ricerca e programmazione, questo in sintesi l'ERSA, istituito in Emilia Romagna con una legge regionale nel maggio del 1977, strumento operativo della Regione per l'attuazione degli interventi stabiliti in sede di programmazione agricola di sviluppo. In parte, la preoccupazione dei primi anni di creare un ente inutile è stata superata,

l'operazione di trasformazione del vecchio al nuovo ente non è stata facile o sembra non ancora conclusa.

Il vecchio e il nuovo, con il presidente dell'ente, Paolo Perugini, parliamo del nuovo. Che cosa fate?

«Un primo settore di attività è quello dei trasferimenti di tecnologie. Traduciamo in termini produttivi la ricerca svolta dall'università. Un esempio? Abbiamo tremila ettari di aziende sperimentali; su quei terreni applichiamo l'idea nuova e se funziona la diffondiamo attraverso le associazioni agricole.

Quale il rapporto con i produttori? Nel Consiglio di amministrazione 13 membri sono nominati dalla Regione, altri 13 designati dalle organizzazioni

produttive, sindacali e dalle cooperative che operano nel settore.

Torniamo al vostro lavoro. Prevediamo da noi sono usciti il progetto del canale emiliano romagnolo, i piani delle valli di Conca, i piani di sviluppo dei prodotti agricoli. Abbiamo un consistente patrimonio di capacità tecniche e professionali. Un altro capitolo: l'assistenza finanziaria e delidatoria.

Per statuto il campo di attività è vasto: studi, progettazione, ricerca, consulenza. Oggi qual è l'iniziativa più importante? Il servizio meteorologico. Riusciremo tra circa sei mesi a produrre i primi risultati. Il fatto che più colpisce di questo servizio è che i coltivatori potranno sapere se nella loro zona cadrà la grandine. Ma l'aspetto più importante è un altro: una volta stabilito il tipo di terreno e le condizioni meteorologiche medie (umidità, sole) potremo dare consigli sulle colture più adatte. Per fare presto, però, ci servono i dati degli anni precedenti che ha il ministero. »

r. p.

Dall'Inghilterra

Agronica Si andrà in stalla col computer tascabile



LONDRA — È l'ultimo grido in fatto di agronomia (l'elettronica applicata all'agricoltura): un minicomputer portatile che registra ed elabora tutti i dati relativi ad un allevamento.

Quanto produce la mucca X? Quando partorisce? Quanti litri di latte produce? Come ottimizzare l'alimentazione della vacca? Per rispondere a queste domande basta scrivere sulla tastiera del minicomputer (che assomiglia a quella delle calcolatrici portatili) il numero della bovina, e avere sul display tutte le risposte. Senza ritornare a casa o in ufficio per



consultare i quaderni.

L'apparecchio si chiama Dairylog ed è prodotto dalla ditta inglese Dataface che lo ha presentato alla Royal Show. Vi è un modello per 250 capi e uno per 500. Il Dairylog è anche fornito con una base di appoggio che tiene le batterie ed è munito di un sistema di scrittura su carta in modo da poter conservare i dati.

La vera comodità sta nella dimensione dell'apparecchio: 30 cm. per 12, molto leggero, trasportabile ovunque (nella stalla, in macchina, nei campi, sul trattore).

Come la Regione Lombardia distribuisce i fondi per l'agricoltura: tre esempi di clientelismo dc

Crediti tagliati (ma non per tutti)

Col «Biferno» anche il Molise ha il suo vino DOC. Ecco com'è

Con il riconoscimento del primo vino DOC, il «Biferno» (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30-9-1983) anche il Molise partecipa alla classificazione dei vini italiani completando così il quadro regionale. In questa denominazione sono compresi tre tipi di vino: il rosso, il rosato e il bianco, con provenienza in prima da due dei vigneti Montepulciano (60-70%), Trebbiano toscano (15-20%), e Aglianico (15-20%), mentre i componenti del tipo bianco sono il Trebbiano toscano (65-70%), Bombino bianco (25-30%) e la Malvasia bianca (5-10%). La zona

di produzione è quella collinare della provincia di Campobasso e interessa l'insieme dei comuni che si affacciano sul Biferno e che dal Biferno arrivano sino al Fortore.

Pasquale Di Lena

MILANO — Ecco tre casi di uso politico dell'agricoltura. Protagonisti la Regione Lombardia, la sua giunta di pentapartito, l'assessore democristiano Ernesto Vercesi. Arroganza del potere o scandalo? Cerchiamo la risposta dai fatti.

PRIMO CASO — Con una delibera della scorsa estate la giunta decide la riduzione del credito agevolato per il 1983 alle strutture associative e cooperative agricole. E la conseguenza dei tagli al settore imposti dal governo. Nel 1982 la cifra delle «spese ammesse» per le varie cooperative e associazioni si aggirava attorno ai 188 miliardi. La riduzione media del 29,5 per cento, ricavata dalla somma delle tre voci principali: aventi diritto al credito (credito di conduzione, anticipazione ai soci, acquisto di cose utili) abbassa la quota per il 1983 a circa 133 miliardi. Si «doveva» dunque tagliare ma «come» si è tagliato? Di criteri oggettivi non è il caso di parlare.

Un primo sospetto sul «colore» politico delle riduzioni nasce già dalla geografia della distribuzione dei quattrini. Due delle nove province lombarde sorprendentemente aumentano il credito. Si tratta di Como (+ 20 per cento) e Sondrio (+ 27,3

per cento), mentre altre a più spiccata vocazione agricola subiscono una pesante penalizzazione: Cremona (— 40%), Pavia (— 31,3%), Mantova (— 33,4%). Il secondo sospetto nasce dalla constatazione che ai consorzi agrari provinciali è stato riservato un trattamento di riguardo: il credito è ridotto solo del 3,4% (da 23 miliardi e 437 milioni a 22 miliardi e 733 milioni). Il terzo sospetto (che è ormai certezza della discriminazione avvenuta) lo offre l'analisi dei finanziamenti assegnati a strutture agricole associate a diverse centrali cooperative: meno soldi a quelle aderenti alla Lega, più credito a quelle aderenti all'Unione.

Ecco alcuni esempi: al macello di Pegognaga si passa da un miliardo e 865 milioni a 710 milioni; all'Aica di Roncole Ferraro da 370 milioni a 315; alla Cisa da 550 milioni a 300. Per i bianchi arrivano invece gli aumenti di credito: al Centro vitellini di Tripoli (da un miliardo e mezzo a tre miliardi e 900 milioni), al Consorzio lattiero mantovano (da 4 miliardi e 200 milioni si passa a 6 miliardi e 470). E sono solo alcuni esempi clamorosi.

Ciò che è intollerabile — conferma il consigliere regionale del PCI Enrico De Angeli — è questa utilizzazione del poco

credito a disposizione, che crea discriminazione addirittura fra le imprese dello stesso settore.

SECONDO CASO — Per il 1982 la Regione ha previsto alcuni stanziamenti per la campagna di promozione dei vini lombardi sugli organi di stampa. Centodieci milioni così distribuiti: 100 milioni a settimanali cattolici e 10 milioni al settimanale «L'Espresso». L'Espresso per il 1983 è più consistente: oltre 156 milioni. Sempre più sorprendente la ripartizione: 140 milioni ai settimanali cattolici, 10 a «L'Espresso», quattro milioni e mezzo per un inserto pubblicitario su «L'Espresso» e poco più di due milioni per un inserto sull'«Avanti».

TERZO CASO — Con una delibera del 27 settembre scorso la Giunta autorizza ben 18 persone a prendere parte a un viaggio in Francia e Israele per studiare l'irrigazione e il drenaggio. C'è molto da eccepire sui titoli dei componenti della folla compagna. Particolare invece trascurabile è che 15 dei diciotto viaggiatori siano democristiani. Pare tuttavia che il commissario di governo abbia bocciato la delibera. Loro ci hanno provato...

Carlo Brambilla

Chiedetelo a noi

82 anni, il suo è un caso molto triste

Sono un pensionato di 82 anni con poco più di 500 mila lire mensili. Nel 1969 ho affittato a un uomo per 100 mila lire all'anno un mio terreno di 7800 metri quadri con una casa di quattro stanze (che a dir la verità non gli avevo consegnato, ma lui l'aveva occupata lo stesso e io ho lasciato fare per non compromettere la nostra vecchia amicizia).

Nel 1980 mi hanno offerto 40 milioni per il terreno e la casa e allora ho scritto all'affittuario se voleva comprarlo. Lui ha risposto di sì, ma ha detto che gli devo pagare le migliori. Ma non c'è nessuna ragione di pagarle perché il terreno era ben piantato di vigneto e sulla casa ho pagato due milioni e mezzo. Oltre tutto mi ha minacciato di non mettere più piede sul mio terreno.

Lui continua a pagarmi centomila lire mentre io per l'affitto di una stanza con cucina più servizi in comune da centomila lire iniziali pago oggi 500.000 e adesso la padrona mi ha scritto che quest'anno scade il fitto e non intende rinnovarlo.

Cosa devo fare?

PIETRO BELLUCCO

Saronno (Varese)

Caro compagno, il tuo è un caso molto triste. Triste perché non è giusto che si arrivi a 82 anni, dopo una vita di lavoro, e si debba correre il rischio di

Il mais perde colpi, troppi concorrenti

Dopo una partenza lanciata il mais incomincia a perdere colpi. L'esordio della campagna maisicola 1983-84 era avvenuto su basi estremamente sostenute con prezzi superiori di oltre il 20 per cento a quelli dell'anno scorso, ma in questi ultimi giorni sul mercato si è manifestata una certa tendenza flessiva in concomitanza con la maggiore offerta del granone nazionale di nuova produzione.

Nelle principali aree di coltivazione le operazioni di raccolta volgono ormai a termine, tanto che già ha avuto inizio la trebbiatura delle varietà tardive. In alcune zone del Veneto e del Friuli si è accresciuto l'afflusso di prodotto sul mercato per un certo ingombro presso gli impianti di essiccazione che non hanno potuto assorbire tutto il mais trebbiato.

Ma a deludere i produttori è stata soprattutto la domanda, che si è indebolita per una serie di motivi. In primo luogo diversi acquirenti non hanno comprato mais, perché ritengono preferibile attendere le aste AIMA di grano comunitario destinato ad uso zootecnico che si svolgeranno il 25 e il 26 ottobre. In queste due gare verranno messe complessivamente in vendita 190 mila tonnellate, un quantitativo ragguardevole che dovrebbe trarre l'altro essere accessibile a condizioni piuttosto interessanti.

Un altro fattore dell'indebolimento della domanda, è costituito dalla concorrenza del prodotto estero. Si ha ad

Prezzi e mercati

esempio notizia che sono stati stipulati non pochi contratti di mais jugoslavo. Fino a qualche anno fa la Jugoslavia non era affatto esportatrice verso l'Italia, ma già nella campagna 1982-83 è riuscita a vendere sul nostro mercato oltre 110 mila tonnellate e nella nuova campagna potrebbe allargare ulteriormente la sua quota visto che quest'anno ha ottenuto un raccolto eccezionale per quantità (107 milioni di tonnellate).

C'è poi l'incognita del mais francese: la produzione transalpina è un po' diminuita rispetto ai livelli del 1982, e anche le scorte nei magazzini sono forse meno consistenti del consueto, ma le esportazioni estere restano notevoli.

E qui un ruolo decisivo, per quel che ci riguarda, avranno gli orientamenti che assumerà la politica comunitaria. Se prevarrà la tendenza a contenere le spese di ogni genere, non c'è dubbio che verranno colpite anche le restituzioni per le esportazioni cerealicole, e quindi i francesi troveranno sicuramente che l'unico sbocco alternativo rispetto ai paesi terzi sarà il mercato italiano.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 17-23 ottobre. Rilevazioni IRVAM in lire-quintale: Treviso 31.600-31.800 Verona 31.700-32.000 Reggio Emilia 31.700-32.100 Ferrara 31.800-32.000 Milano 31.600-32.100 Padova 31.500-31.800

In breve

● «ERRATA CORRIGE» Domenica scorsa l'articolo di Vincenzo Tili, dell'ESAVE di Faenza, sulle motivazioni scientifiche dell'anidride carbonica sprigionata dal mosto, conteneva un errore nella sua firma. Ce ne scusiamo con Tili e con i lettori.

● «LA FINANZIARIA AL SENATO». I senatori del PCI hanno presentato alla commissione agricoltura un ordine del giorno sulla legge finanziaria. Si afferma la unidimensionalità degli stanziamenti previsti per l'agricoltura e si chiede, in particolare, di destinare il 10% del FIO (Fondo di investimenti e occupazione) al settore agricolo. Un altro ordine del giorno comunista sulla riforma del MAF e sulla valorizzazione del ruolo delle Regioni è stato votato alla unanimità.

● «IMPORTAZIONI LATTIERO CASEARIE». Nei primi 7 mesi del 1983 sono diminuite del 3,5% rispetto all'anno scorso. L'importo di burro è diminuito del 15,7%.

● «PERE». Si presenta particolarmente abbondante la produzione 1983 sia in Italia (14.700.000 q) che in Francia (11.469.000 dello scorso anno) sia in Europa (15.700.000 q).

● «EMILIA ROMAGNA». 7 miliardi e mezzo sono stati stanziati dalla Regione per il triennio 1983-85 per l'attuazione del piano carni previsto dal regolamento Cee 1944/81.

● «MARKETING DEI PRODOTTI AGRICOLI». È il titolo del volume di Paolo De Stefano pubblicato dall'Edagricole di Bologna. Il contributo concreto alla soluzione dei problemi della commercializzazione.

SCRIVETEICI — Avete problemi legali o fiscali? Volete consigli sulle coltivazioni? Avete commenti o critiche da fare? Tutti i lettori possono scrivere indirizzando le lettere a: l'Unità, pagina agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 ROMA.

Mostra d'Oltremare

NAPOLI
29 OTTOBRE
1 NOVEMBRE
1983

8° SALONE INTERNAZIONALE DELL'OTTICA (Strumenti)

RISERVATO AI SOLI OPERATORI ECONOMICI

Orario
dalle ore 9 alle ore 19

organizzazione:
MOSTRA D'OLTREMARE E DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO
80125 NAPOLI - PIAZZALE TECCHIO, 51 - Tel. 619222-61642
in collaborazione con:
ACQUA - ASSOCIAZIONE COMMERCianti IN OTTICA FOTO CINÈ
INGEGNERIA MICROSCOPIA GEODESIA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Calcio

Sul campionato batte l'ora delle stracittadine: Lazio-Roma e Torino-Juventus (ore 14.30)

Per chi suonerà la campana dei derby?

Resta il sapore della sfida ma non è più come una volta

In archivio, dunque, la nazionale con le sue amarezze e le sue polemiche, in archivio il mercoledì di Coppa con le sue speranze e le sue apprensioni. A tener banco torna il campionato con la sua classifica, le sue passioni, le sue promesse di volta in volta rinnovate. E con in più, per l'occasione, il fascino sottile di due derby, quelli di Roma e di Torino. Già che c'era, il cervello del computer federale avrebbe potuto aggiungere pure quelli di Milano e Genova, e magari Fiorentina-Pisa derby della Toscana, ma saremmo, in quel caso, schiacciati addirittura nella lussuria. E sarebbe stato davvero troppo.

Torino-Juventus, dunque, e Lazio-Roma al centro dell'odierna sesta giornata di campionato. Il derby in verità, vuoi per la mercantizzazione via via sempre più accentratrice del football attuale che ha un po' brutalmente dissacrato certi mitici punti fermi della tradizione, vuoi per la esasperata modernizzazione dei concetti che ormai poco a poco, diciamo, ai sentimenti, han perso tutto o gran parte del loro particolare richiamo, è però qualcosa che li contraddistingue da tutte le altre partite. L'han pure bene o male, conservato. Così Torino, ad esempio, pur angustiato e angosciato dai suoi molti problemi, al suo derby riserva ancora una qualche lusinga accogliente. Quello d'oggi è il 185° della serie e, come ogni altro, si presenta aperto ad ogni interpretazione e a qualsiasi risultato. Se ne parla, rispetto alle edizioni più recenti, con le due squadre ben sistemate nel quartiere alto della classifica, porta in più con sé, a prestigiosamente nobilitare, l'eccezionale sapore di una sfida che va al di là e ben più in alto del semplice primato cittadino. Si gioca, insomma, sia pur in prospettiva ancora lontana, per lo scudetto. E il derby in palio oggi possono giusto rappresentare un passo piccolo ma importante in quella direzione. Ecco, dunque, Torino e Juve, uno di fronte all'altro nel vecchio Comunale. Bersellini addirittura presenterà la squadra di Avellino.

Trapattoni porta avanti invece un piccolo dubbio, intenzionato come pare a schiarire, come già mercoledì a Parigi, Caricola al posto di Bonini. Diciamo, una cautela in più, che non vediamo però fin dove possa realmente servire: una maggior presunta garanzia a difesa vale, insomma, il rischio di snaturare sicuramente un poco la squadra?

Derby, c'è detto, anche all'Olimpico. La Roma viene dal trionfo bulgaro e non dovrebbe, sulla carta, temere sorprese. E però vale, anche qui, la famosa, radicata legge di questi particolari match: la Lazio, cioè, che può a priori e a buon diritto accampare le stesse chances e, dunque, le stesse speranze. Preoccupazione più che di non investire in fondo né Liedholm, né Morrone, è quella dell'ordine pubblico in un'occasione che ha purtroppo già avuto traccie di disordine. Lo spacio ovvio è che il tifo cittadino si mostri sensibile ai tanti nobili appelli e risponda a tutti con una collettiva lezione di sport e di convivenza civile.

Di evidenziazione rilievo, nell'odierno programma, anche la visita della Sampdoria al Milan, Fiorentina-Pisa che nonostante la diversa quotazione delle due squadre ha un suo interesse e, soprattutto, la trasferta della trionfalistica Inter di Radice a Udine. I bucerchiati, che hanno fin qui vistosamente tradito le grandi attese, a San Siro mischiano grosso. E rischia, di più d'ogni altro, il mister. Ughieri, indotto di perdita della panchina a favore di Marchesi in caso di nuova sconfitta. L'usanza e meschina ma, purtroppo di diffuso uso come rivale forse Francia, la Sampdoria, mentre il Milan perde quasi sicuramente Barelli. In porta Pionti a rievare Nucini. E vediamo, curiosi tutti, come finirà.

L'Inter e Radice portano a Udine tutto il loro travaglio tecnico più che ai tanti appelli ai santi. Dice di voler, anche stavolta, lasciar fuori Muller e privare l'oceano e Beccalossi. Accenna a Muraro, ma se sul campo vedremo come ha deciso. A questo punto alternative glie ne restano poche, a meno che voglia scendere in campo lui, Magan con Mazzola e Beltrami. Perché Frazzetta, non glielo consigliamo. Dall'altra parte, è vero, c'è Zico, ma a quello dovrebbe pensarci Collovati. Con quali risultati non osiamo prevedere. Le altre in cartellone sono Catania-Verona, Genova-Avellino e Napoli-Ascoli.

Bruno Panzera

LAZIO

Cupini	Conti
Manfredonia Chiarenza	Laudrup
Cacciatori	Miele
Spinozzi	Batista
Batista	Piraccini
Vinazzani	Graziani

● ARBITRO: Agnolin

ROMA

Falcao	Oddi
Righetti	Tancredi
Di Bartolomei	Ancelotti
Maldara	

● Inizio ore 14.30

Batista: «Loro sono più forti, noi non meno bravi»

Il brasiliano della Lazio dice la sua sul derby: «Possiamo giocare alla pari con tutte»

ROMA — «Non è vero che noi della Lazio non abbiamo nulla da perdere», risponde quasi con un moto di stizza Joao Batista, brasiliano della Lazio.

«Non punteremo a vincere il campionato, ma perdere una partita, soprattutto se è di una certa importanza, lascia sempre il segno».

Ma la forza della Roma non è un'utopia, le conferme sono a ripetizione. L'ultima arriva da Sofia in Coppa dei Campioni.

«La squadra giallorossa avrà più classe, più esperienza. Noi abbiamo la voglia di emergere. Siamo una squadra molto giovane. E lo spirito dei giovani può fare miracoli».

In poche parole, per lei, tra Lazio e Roma ci sono soltanto diversità caratteriali.

«Abbiamo ampiamente dimostrato di poter giocare alla pari con tutte. Vi ricordate la partita con la Juve? Abbiamo perso. Ma in campo s'è vista soprattutto la Lazio. Il risultato finale è stato un non senso».

Batista contro Falcao. E la

prima volta, dopo essere stati a lungo compagni di squadra.

«Ecco questa è una cosa che mi fa venire i brividi. Non posso negarlo. Domani, oggi, n.d.r. probabilmente all'inizio mi emozionerò un pochino».

E un emotivo? «È un emotivo?», dice il brasiliano — non nascondo che l'attendo con una certa curiosità».

Come se l'immagina? «Non diversa dalle altre partite di cartello. Ci sono sempre due punti in palio. Dunque non cambia nulla. Quello che conta è vincerla, ma non perché si tratta della Lazio. Noi giochiamo per vincere lo scudetto».

Il predominio cittadino non l'interessa, non lo stupisce. «Siamo campioni d'Italia. Penso di aver detto tutto. Non è il risultato del derby, positivo e negativo, che sia, che può cambiare le cose. Forse per i laziali il valore di questa partita è senz'altro diverso. Battendo i campioni è l'obiettivo di tutti».

«Una mezza cosa. Chi vince può portare tante persone vuole e l'altro paga».

«È vero che lei sta aspettando con ansia il derby per dimostrare definitivamente il suo valore, dopo un inizio

non troppo brillante? «Ogni partita cerco di giocarla al meglio. Purtroppo pare che a Roma questo non mi riesca. Certo un bel derby mi toglierebbe qualche preoccupazione. Io ci provo».

Paolo Caprio

Nella foto in alto: BATISTA

Liedholm fa pretattica

ROMA — Per il «gran ritorno» di Lazio-Roma tutto è pronto. Le due squadre sono in ritiro negli abituali alberghi, che per una strana coincidenza sono a poche centinaia di metri l'uno dall'altro, e formazioni pressoché fatte, anche se i due tecnici giocano a far pretattica. Il più enigmatico è Nils Liedholm. A lui piace in queste circostanze fare il misterioso. E così ancora ieri, dopo l'ultimo allenamento, ha voluto tenere in piedi un paio di dubbi. «Forse li scoglierò domani». Non ha precisato se prima o dopo

la partita. A parte gli scherzi, rispetto a Sofia resteranno fuori Bonetti e Nela per far posto a Oddi e Graziani. Nella Lazio Morrone farà giocare Chiarenza. Userà Marini. Per il resto tutto è pronto. Per questa partita è stato curato ogni particolare. A presidiare l'Olimpico ci saranno quattromila agenti, che sin da ieri sono sul posto. Lo stadio è rimasto illuminato tutta la notte. Potenziato anche il servizio urbano dei trasporti. Molte linee sono state prolungate, mentre per quelle abituali sono state aumentate le vetture.

Falcao: «Quale predominio cittadino? Siamo i campioni»

Il brasiliano della Roma dice la sua sul derby: «Qualsiasi risultato non muterà i valori»

ROMA — Tre anni in Italia, tante belle partite, tante nuove esperienze, ma mai un derby per Paulo Roberto Falcao. È arrivato in Italia, quando la Lazio è sprofondata in B.

«È una partita tutta da scoprire — dice il brasiliano — non nascondo che l'attendo con una certa curiosità».

Come se l'immagina? «Non diversa dalle altre partite di cartello. Ci sono sempre due punti in palio. Dunque non cambia nulla. Quello che conta è vincerla, ma non perché si tratta della Lazio. Noi giochiamo per vincere lo scudetto».

Il predominio cittadino non l'interessa, non lo stupisce. «Siamo campioni d'Italia. Penso di aver detto tutto. Non è il risultato del derby, positivo e negativo, che sia, che può cambiare le cose. Forse per i laziali il valore di questa partita è senz'altro diverso. Battendo i campioni è l'obiettivo di tutti».

«Una mezza cosa. Chi vince può portare tante persone vuole e l'altro paga».

«È vero che lei sta aspettando con ansia il derby per dimostrare definitivamente il suo valore, dopo un inizio

non troppo brillante? «Ogni partita cerco di giocarla al meglio. Purtroppo pare che a Roma questo non mi riesca. Certo un bel derby mi toglierebbe qualche preoccupazione. Io ci provo».

Possibile che non riscontri nulla di diverso rispetto ad un altro impegno di campionato?

«C'è più tensione, più attesa. Anche una Roma-Juventus sollecita gli stessi interessi».

C'è qualcosa che la preoccupa?

«La rabbia della Lazio». Cosa intende per rabbia?

«L'ho vista giocare poche volte, quindi il mio giudizio va preso con le molle, però mi ha sempre fatto un certo effetto il suo spirito di sacrificio. Ha una rabbia dentro, che ti costringe sempre a stare sul chi vive. Per i nostri avversari le partite durano nottate interminabili».

Sa cosa è un derby?

«Eccome. In Italia è la prima volta, ma in Brasile ne ho giocati tantissimi. Anche a Porto Alegre ci sono due squadre: l'Internacional, la mia ex squadra, e il Grêmio. Erano sfide incredibili. Poi da noi ognuno aveva il suo stadio, non come a Roma dove c'è un Olimpico



per tutte e due. E andare a giocare sul campo avversario non era una cosa molto allegra. La maggior parte erano tifosi dell'altra squadra. Era come giocare fuori casa».

P. C.

Nella foto in alto: FALCAO

Le confessioni di un calcio-filo

Tutto il tifo quartiere per quartiere

di Stefano Benni

Può un bolognese parlare del derby della serie A? In teoria sì: può guardare, come si dice, la materia con un certo distacco: esattamente il tifo di chi non è bolognese. Eppure, non mi è ugualmente facile. Prendiamo Roma-Lazio, ad esempio: quando sono a Roma, abito a Trastevere, quartiere giallorosso. Quindi dopo lo scudetto, tutti i bambini in età pallonabile sono stati dotati della regolamentare maglietta giallorossa. Credo la tolgo solo di notte. Vigile nella zona il marziale detto: i bardi d'Italia si chiamano Barilla. Tutti i muri della zona sono coperti di scritte. Giosuè (il Brasile è qui), guerresche (Conti come la bomba atomica è piccolo ma fa 'n macellaio), alleluja (che fa 'n macellaio) (portò Falcao), sfottute (Lazio-latina il derby si avvicina), intimidatorie (de qui nun ce passà, Platini). È difficile non sentire l'aria trionfale romanista. Ho visto omoni giganteschi ascoltare «Grazie Roma» alla radio e aggiungersi al coro piangendo come vitellini, signore e signorine entusiaste elencare cosa avrebbero fatto al Falcao se fossero riuscite a catturarlo sull'uscio di casa, e i mariti approvare in un clima di tolleranza sessuale quale neanche Stoccolma attualmente conosce. Tutto questo mi ha colpito: però, come dimenticare l'azienda? Quando uno li vede entrare a furor di cori all'Olimpico sembrano la tifoseria più gladiatoria d'Italia. Ma poi le ritrovi, in privato, malinconici e oppressi dallo strapotere giallorosso. In un bar trasteverino uno li lamentava: «Loro possono fare i brasiliani. A noi ci hanno comprato Laudrup. E io che devo far pe fa er danese? Me metto a abbaiare?». E che dire del derby di Torino? I compagni della Quinta Lega in Fiat, ricordo, erano esattamente divisi a metà: metà Torino, metà Juve. A me il Toro suona come un derby. Sono partito da Bologna a rapire le buone mezzine. Ma adesso che gli abbiamo appioppato Pileggi? La Juve è la squadra dei miei amici del Torino. Si, ma la squadra dell'Agelli, squadra sofisticata, mi direte. Però a me sembra che i fan di Agelli e del Montezemolo siano finissimi a charman quando si fanno fotografare vicino all'Azzurra, o che quando li trattiati hanno un calo di stile notevole, e quando si parla di danè smadonnano e s'incanzano e fan gesti che nessun sponsor approverebbe. La vecchia Signora mi sembra ultimamente un po' tufo, un po' teppismo che la circonda, e si difende con ombrellone. Platini è un giocatore sublime, un vero danzatore, ma ogni tanto si esibisce in recuperi con sgambetto che più che Roland Petit ricordano le mosse di un attore. E non si è adattato al gioco italiano solo con i piedi, ma anche con le mani: il suo «attaccatevi qua» in serbatoio di bulgari

è il sintomo decisivo della sua ambizione. Ah, e poi c'è Fiorentina-Pisa. E anche qua, i sentimenti dividono. A Firenze c'ho fatto il militare. Il tifo di chi non è fiorentino è il pubblico che assomiglia di più al bolognese: quando la partita butta male, ci si diverte lo stesso con l'ironia. Mi ricordo una battuta di un tifo, dopo un pareggio difeso con i denti a Bologna, fino all'ultimo minuto. «Diverito?», gli chiese un altro. E lui: «Giuro, gli è stato come pulirsi il culo a revolvere». Ma c'è il Pisa che, oltre che squadra della coquinquina, è anche l'ultima in classifica. Come non sostenerla? Allora, direte voi, proprio non scegli. Fai il furbo? Sei un tifo se pubblicano? Vi dirò di più. Quando ci sarà il derby Milan-Inter, avrà ugualmente problemi. Per il Milan tengono quasi tutti i miei amici milanesi. Per il Milan tiene Del Buono che apparentemente è un tifo serafico e tranquillo, ma appena la radiolina diffonde i primi risultati comincia a sfregare come una bestia. Per l'Inter però tiene un mio collega del Manifesto romano che esattamente da sei anni, tutti i giorni, litiga per telefono con un suo amico rimasto a Milano su Beccalossi. Sì, è difficile, vivere come una bestia. Sono partite in cui si soffre il doppio. E non c'è serie A, B o C che tenga. A Roma il dubbio è su chi seguirà Falcao, a Torino se si sveglierà Schachner, a Firenze se Manelli è stato solo un fuoco di paglia. A Bologna ci chiedono spaventati: ma che tipo sarà questo Prestomano che marcherà Frutti? È vero che acquisteremo una grossa punta e si fa addirittura il nome di Bombonelli. E anche lì, non è che ci vada benissimo. Qui il rischio il prossimo anno è di andare a Cesenatico, non in vacanza, ma in trasferta. Eppure la campagna compravendite era andata benissimo. Non avevamo preso gran che, ma se n'era andato Fabbretti. Speriamo ancora. Nessun problema. E nessun problema anche per i grossi derby. Rispetto alle divisioni che i vertici arbitrali della politica nazionale stanno cercando di scovare in Italia, contrapposizioni come quella tra romanisti o laziali ci sembrano decisamente le meno pericolose. È vero, come dice Arabasco, che l'Italia nacque da un fratricidio. Il Romano e il Bolognese, che si piacevano, non se ne andò. Ma allora non c'era Campatini. In quanto a noi bolognesi, siamo contenti di derby ne abbiamo tanto: con la Spal, la Reggina, il Parma, il Modena, tutte signore. E se ci piace, ci piacerebbe tornare su. Ci sarebbe un protettore magari come l'Agelli o come Sua Eccellenza Andreotti. Ma per la verità, di un protettore come Sua Eccellenza non ne abbiamo bisogno: sta proteggendo troppa gente tutta in una volta (chissà come fa, avrà delle succursali). No, pensandoci bene, meglio far da soli. Meglio finire in Ci due che in Pi due.

TORINO

Zaccarelli	Galbiati
Terraneo	Beruatto
Corradini	Danova

● ARBITRO: D'Elia

JUVENTUS

Hernandez	Penzo
Dossena	Tardelli
Selvaggi	Rossi
Caso	Platini
Schachner	Boniek

● Inizio ore 14.30

Terraneo: «Non serve battere solo la Juve»

Il portiere granata sostiene: «Una vittoria nel derby non vuol dire salvare una stagione»

Dalla nostra redazione

TORINO — Non sono pochi quelli che lo giudicano il migliore portiere d'Italia, il vero erede dello scettro di Zoff. I più attenti frequentatori della dirotologia calcistica danno per scontata per Giuliano Terraneo una sua chiamata in nazionale, anche se non a tempi brevissimi. In non è di quelli che peccano di falsa modestia e trova legittimo aspirare alla maglia azzurra: «È il mio traguardo, la mia aspirazione professionale». E aggiunge subito: «Noi del Torino dovremmo riuscire a liberarci da una vecchia idea secondo la quale se vinciamo il derby abbiamo salvato la stagione. Non possiamo più accontentarci, e dobbiamo cominciare a vivere l'amicizia con la Juve, come un derby, e non solo un derby. La scadenza importante, al di fuori del campionato, è questo momento dei punti sono preziosi».

Giorgio Bocca, tifoso bianconero, afferma di non riuscire mai a capire come faccia il Torino a vincere il derby, e sono in molti a considerare i granata la squadra del-

le sorprese. «C'è senza dubbio una sorta di condizionamento psicologico, che aumenta la nostra euforia e forse gioca negativamente sui bianconeri, quando si disputa il derby. E certo che, per quanto ci riguarda, l'atmosfera è diversa da quella degli altri incontri. Non siamo l'equilibrio delle sorprese, ma è tutto ciò che caratteristiche del collettivo granata si esprimono molto meglio contro le grandi squadre, quelle più aperte, che ci lasciano giocare, che non con le squadre meno blasonate, dove dobbiamo imporre il nostro gioco con maggiore difficoltà. Questa nostra caratteristica tecnica ci impone, però di continuare a lavorare per cercare l'equilibrio».

A questo punto del campionato, le sentenze esprimono un giudizio sulla zona di Bersellini? «Non stiamo giocando a zona totale, ma abbiamo raggiunto un intercambiabilità, soprattutto in difesa, che mi sembra da buoni frutti».

E su Schachner, oggetto misterioso? «A me non pare troppo misterioso se fossi un avversario, lo considererei uno che va sempre marcato. Finora ha creato spazi importanti per gli altri giocatori».

Stefania Miretti

Nella foto in alto: TERRANEO

C'è Caricola per Hernandez

TORINO — Toccherà a Caricola tenere d'occhio il «magico Hernandez» nel derby torinese. Ieri mattina infatti, al termine dell'allenamento che come sempre si è svolto al campo Combi, Trapattoni ha comunicato che il terzino (distintosi a Parigi contro il Saint Germain per aver frangeggiato niente male Susio) scenderà in campo al posto di Bonini. Il mister ha fatto intendere che considera Caricola qualcosa di più di un semplice difensore, e che la sua presenza in campo oggi pomeriggio potrebbe essere fondamentale (forse anche per la buona

dose di entusiasmo che il terzino sta dimostrando, e che potrebbe tornare molto utile in un derby dove per tradizione la maggiore carica è del Torino). S'è subito dopo l'allenamento la Juventus si è ritirata a Villar Perosa, dove sono stati messi a punto gli schemi di Trapattoni: è probabile che tocchi al «lungo» Brio marcare Schachner, il giocatore che costituisce la vera grande incognita in campo. Ritornerà anche per il Torino, che nella mattinata di ieri è partito per Asti, nella formazione granata non dovrebbero esserci novità di rilievo.

Tacconi: «Il mio mestiere è sempre parare»

L'estremo difensore bianconero non si scompone, per lui è una partita come un'altra

Dalla nostra redazione

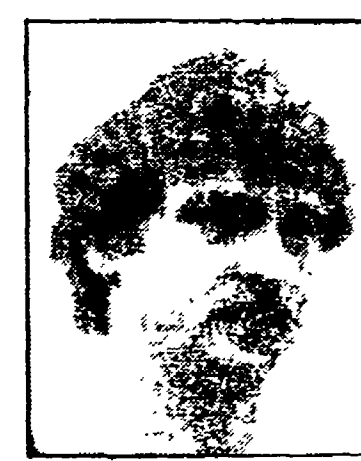
TORINO — Con Stefano Tacconi vale un verso di Gozzano: «Come vede cade a mezzo ogni motivo di pettegolezzo». E ti chiedi con insistenza cosa ci sia mai dietro questa (snerbante per il cronista) composta freddezza con cui parla di sé e del suo mestiere, come facile a conservare sempre l'aria di uno che se ne sta fuori dalla mischia, ad osservare con distacco, ma anche con umiltà ciò che succede fuori dalla sua porta.

Senza dubbio ha le carte in regola per interpretare la sua parte in modo convincente, per essere davvero un «portiere simbolo», sia pure in potenza.

«Il Parco dei Principi è l'ortona, per me pari sono», dice, e si fa fatica a proporgli una riflessione sul derby nel derby, quello personale proposto dall'inedito faccia-faccia sull'erba del Comunale tra lui e Terraneo, due giocatori che se non altro hanno in comune il fatto di avere quel che si dice un bel carattere.

«Tranquillo, io non ho paura di nessuno, neanche di Giuliano che è un grosso portiere. Io faccio il mio mestiere che è quello di parare, niente di più. E sto dormendo sonni sereni».

Stefano Tacconi è, oggi, al suo primo derby torinese: un



Così le altre partite

Da oggi tutte le partite dei campionati di calcio avranno inizio alle ore 14.30.

CATANIA-VERONA

CATANIA: Sorrentino; Sabadini, Benetti, Pedrini, Mosti, Ranieri; Torrisi, Mastrelli, Cantarutti, Luviano, Morra. (12) Onorati, 13 Cristofari, 14 Chinnato, 15 Belardi, 16 Gregori.

VERONA: Garella; Ferroni, Marangon, Guidetti, Fontana, Tricella, Fanno, Sacchetti, Iorio, Di Genaro, Galderisi. (12) Spuri, 13 Zmuda, 14 Stergati, 15 Volpati, 16 Jordan.

ARBITRO: Magni di Bergamo

FIORENTINA-PISA

FIORENTINA: Gallo, Pin, Contratto; Orsini, Massaro, Passarella, Jacini, Pecci, Monelli, Antognoni, D. Bertoni. (12) Alessandrini, 13 Ferroni, 14 F. Rossi, 15 A. Bertoni, 16 Cusi.

PISA: Mannini; Azzali, Massimi, Vianello, Geruti (Longobardi), Gozzoli; Berggren, Occhipinti, Sorbi, Criccamonte, Kietz. (12) Busi, 13 Frazzetta, 14 Armena, 15 Verdu, 16 Longobardi o Geruti.

ARBITRO: Andreotti di Roma

Cilona, 14 Biagini, 15 Miledi, 16 Mielelli.

ARBITRO: Lombardo di Marsala

MILAN-SAMPDORIA

MILAN: Protti; Geraci, Evans; Tassotti, Spinossi, Baresi; Icardi, Bisset, Battistini, Verza, Damiani, 12 Nuceri, 13 Galli, 14 Manzo, 15 Inceduto, 16 Caroni.

SAMPDORIA: Bordon; Gella, Verchowood; Pari, Guerrini, Ranica; Casagrande, Scanziani, Chiorri, Brady, Mancini. (12) Rosini, 13 Aguzzoli, 14 Bellotti, 15 Pellegrini, 16 Zanello.

ARBITRO: Menicucci di Firenze

NAPOLI-ASCOLI

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Frappampina (Bordini); Masi, Ferraro, Dal Fiume, Castellini, Cassella, De Rosa, Orsini, Casanova, 12 Fusco, 13 Caramanna, 14 Bordini o Frappampina, 15 Caffarelli, 16 Pellegrini.

ASCOLI: Muraro; Anzivino, Manfrotti, Tattarone, Bogoni, Mancini; Novellino, De Vecchi, Borghi, Nicolini, Juary. (12) Corti, 13 Dell'Olio, 14 Perrone, 15 Pochechi, 16 Benedetti di Roma.

ARBITRO: Benedetti di Roma

UDINESE-INTER

UDINESE: Brini; Galopoli, Tesser, Geronzi, Edinno, Miano; Mauro, Marchi, Causa, Zeco, Viridi. (12) Borin, 13 Cattaneo, 14 Percheri, 15 Pradella, 16 De Agostini.

INTER: Zenga; Farri, Bergomi; Boggi, Collovati, Baresi; Cecchi, Sebato, Altobelli, Beccalossi, Marini. (12) Recchi, 13 Müller, 14 Pesinetti, Tagliaventi, Barbado, Collovati, 15 Benazzini, 16 Sereni.

ARBITRO: Redini di Pisa

Straordinaria marea pacifista

re, maschere e travestimenti, cappelli e parrucche, cartelli neri e cartelli con il colore dell'arcobaleno. Giovani, si moltissimi, forse la maggior parte. Ma anche meno giovani, e tanti anziani. Stanchi e orgogliosi della bella prova. «Bella gioventù, bella gioventù», dice il vecchietto emiliano con una bandiera rossa, appoggiato ad un muro, sulla via Tiburtina.

Sono le 13,45, il corteo sta partendo. In testa l'Umbria, Perugia, Città di Castello, l'alta valle del Tevere. Dietro, la Lombardia, la striscione della FLM, la CGIL-CISL-UIL di Milano, quella della Brianza. Sventolano un gigantesco telone nero, fatto di sacchi per l'immondizia. E le nubi toscanne. Si parte. Pace, disarmo, distensione, è questa la nostra rivoluzione. «Dalla Sicilia alla Scandinavia, non alla NATO», dice un uomo sardo. Cinque bambini con le giacchette impermeabili rosse tengono a fatica lo striscione del Comitato per la Pace di Roma. Più avanti un piccolissimo regge un cartello: «I falchi

non potranno mangiare tutte le colombe». Piovono coriandoli, più avanti i ragazzi di un comitato romano. Le facce dipinte di bianco e di nero, portano un missile di cartapesta, dietro lo striscione che recita sarcastico: «Il nucleare non ci basta più, vogliamo anche la schiavitù».

Si sono dipinti le facce di bianco — come se fossimo morti — anche i ragazzi dei comitati di Siena. Un gruppo di donne emiliane ha attaccato sull'ombrello la colomba gialla. Un uomo sardo vi chi porta in giro una scritta impegnativa: «Pace non è solo partecipare ad una marcia. Pace è una scelta di vita».

Piazza Esedra, quasi le quindici. Parte un camion gigantesco da cui vengono i suoni di tarantelle, dietro i pannelli bianchi e celesti della ACLI. «Pace, un diritto dei popoli», dicono le voci. Cinque ragazzi di Trieste e Gorizia, nigrissimi, si accingono a striscione della Lega Ambiente. All'angolo di piazza dei Cin-

quecento ballano due bianchi fantasmi incappucciati, attorno ad uno scimmione nero. Un altro bambino ha un cartello serissimo: «Signori del mondo ci siamo annoiati, i bimbi del mondo sono contro di voi». Gli anarchici del «Ponte della Ghisla» marcano con i loro striscioni neri. In fondo all'Esedra, vicino al museo delle cere, i ragazzi romani. Hanno un telone bianco, una lunga scritta comincina contro il governo, contro Craxi e Spadolini. Altri hanno un cappuccio nero ed un missile teso sulla schiena. Le tre e mezzo, a via Bissolati la testa del corteo. Passa Luciano Lama, fra grandi applausi. E poi Comiso, le donne siciliane. «Hiroshima mai più, Hiroshima mai più», le donne agitano con delicatezza un bel telo di tanti colori, sopra gettano la loro protesta. Le donne di «scuola», cantano, non di missili. La folla che fa ala al corteo applaude con affetto, la gente di Comiso risponde applausendo. Passano i ragazzi striscione delle chiese evangeliche. Tanti, tantissimi:

Taranto, Grottaglie, Livorno e l'Emilia. Cantano «We shall overcome», ce la faremo. La FGLI di La Spezia intona convinta «L'unico guerriero che ci piace è il Bronzo di Riace», una carrozzina per bambini sorregge una grande colomba bianca delle donne di Colle Val d'Elsa. C'è anche il gonfalone del Comune, e il sindaco, giovane, con la fascia tricolore cinta sui fianchi. I lavoratori dell'Italider di Genova marcano con lo zuchetto rosso in testa, un tamburo viene suonato ossessivamente con un martello. Danzano lentamente — tunica nera con lo scheletro disegnato, maschere di cartapesta con i titoli di guerra dei quotidiani — le ragazze di La Spezia. «La pace si vive, non si sogna», dice lo striscione dell'ARCI di Firenze.

Sono le 16,30. Un gruppo di autonomi tenta di bloccare il corteo, vicino all'ambasciata americana. Qualche minuto di tensione, poi gli altri proseguono. Passano i ragazzi strada. Nessuno è disposto a svenere una giornata così.

Via Bissolati e via Giotto, vicino all'ambasciata americana e a quella sovietica, gli slogan si fanno più accessi. Via Turati, via Giotto, viale Manzoni. Sono quasi le diciassette. I cortei si incrociano e si occhieggiano, giri un angolo e ne vedi un altro da lontano. E le bandiere arcobaleno della pace, quelle del PCI, del PdUP e di altre organizzazioni delle sinistre. Ma nessun partito prevarica, cerca di avere una premienza. L'immensa folla è qui per una causa comune. Ecco lo striscione dei ragazzi di Pozzuoli: sono venuti dalla loro città torturata, perché la pace è un diritto, come la vita. Piazza San Giovanni illuminata dai riflettori. Musica, testimonianze. Gli speakers leggono e leggono messaggi di adesione, tentativo di raccontare quel che accade nelle vie. Le testimonianze: Jan Faber, capo della «IKV» olandese, Macho Uro-kawa, sopravvissuta di Hiroshima, Klaus Merens, a noi sconosciuta, e Audrey Weiss, della «CND» inglese. Sul palco diri-

genti comunisti, tra cui Berlinguer, del PdUP e di altre forze della sinistra, indipendenti, socialisti, del sindacato, intellettuali, attori, cantanti. Si alternano gli interventi delle organizzazioni che hanno voluto, pensato, fatto questa giornata: Domenico Rosati, per le ACLI, Paolo Volponi, per i firmatari dell'appello del 60, Raffaele, Donatella e Paoletta, del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, Gigi Pannozzo della FLM, Patrizia Zaccaria per la Lega degli obiettori di coscienza, Gianni Mattioli, della Lega Ambiente. Ancora canzoni, girotondi, su un camion è montata la nave di cartapesta del Nicaragua. Sallamo per un'ultima occhiata, un ragazzo ci regala la sua bombetta con la morte disegnata. E tardi, le gente comincia a raccogliere gli striscioni, arrotola bandiere. Trentamila persone — ci dicono — hanno appena imboccato viale Manzoni, tra poco arriveranno anche loro in piazza.

Maria Giovanna Maglie

va: gli operai gli striscioni delle loro fabbriche, i monaci francescani i loro ramoscelli d'olivo, le donne la loro ironia e la loro capacità di andare nel cuore delle parole. I giovani le loro canzoni d'amore, le loro danze, i loro fiori. Qualcuno — una sparuta minoranza rispetto all'enormità della folla, ma sempre troppi a confronto dell'orrore che suscitano — ha voluto mettere anche le livide parole d'ordine della violenza e della morte; erano quelli del passamontagna e delle spranghe, una presenza che non va ignorata, che torna a far riflettere, ma che certo non cambia il segno di un messaggio che è di pace e di vita.

Enorme era il corteo partito dalla stazione Tiburtina, enorme e allegro come una festa; ed ancor più grande, forse quattro o cinque volte più grande, era quello partito dall'immensa piazzale che unisce l'Esedra a Piazza del Cinquecento. Nessuno, crediamo, è stato in grado di vederli sfilare dall'inizio alla fine questi due enormi fiumi di folla. Basterà, per dare un'idea, dire che alle sei del pomeriggio, dal palco di Piazza San Giovanni, lo speaker raccomandava ai presenti che gli spettatori quasi interamente l'enorme splanata, di stringersi il più possibile perché il maggiore fra i due cortei doveva ancora cominciare ad affluire.

Mezz'ora dopo, alle sei e mezza, a Piazza del Cinquecento l'immensa distesa delle bandiere bianche delle ACLI decideva di cambiare direzione, abbandonava la coda del corteo, bloccata ancora a qualche centinaio di metri dalla piazza, e ritornando sui suoi passi inventava un altro percorso per raggiungere il luogo del concentramento finale.

Tra le presenze di ieri, quella dei cattolici è stata fra le più significative. Non solo

Nel centro del corteo

dei cattolici ma dei religiosi, degli uomini di chiesa, delle suore, di quanti hanno compiuto una scelta di solidarietà di servizio. Erano migliaia i ragazzi delle ACLI giunti da tutta Italia, da Napoli e da Catania, dall'Umbria e dalla Lombardia. Il cronista ha scelto di fare un pezzo di strada con loro. Alle cinque in punto, il momento stabilito per l'iniziativa, la morte atomica, mentre sirene, campane, clacson, tamburi ed ogni oggetto capace di emettere clamore venivano azionati, anche questi ragazzi si sono gettati a terra e sono rimasti immobili per un minuto. Quando si sono rialzati hanno intonato l'«Ave Maria». I ragazzi delle ACLI, gli scouts, i giovanissimi dell'«Ave», le centinaia della Comunità di Sant'Egidio, le nudi da Trastevere con le loro bandiere azzurre; cantavano sorridenti, si abbracciavano felici, e con loro cantavano e sorridevano i monaci, alcuni dei quali scelti per la loro grandezza. Reggevano piccoli striscioni: «Francescani per la pace», «Agostiniani per la pace», «Figlie di Maria e missionarie».

Ramoscelli d'olivo, colombe, glorie marie di carta cresta, libretti dei salmi. E qualche cartello: «Solo una Chiesa umile e povera può decidersi a vivere in pace e per la pace; oppure: «A chi non vuol capire, a Andropov, Reagan e pure al Papa noi cristiani per la pace diciamo che i missili russi e americani non li vogliamo. Disegni: un Cristo sofferente che si trascina sotto un missile, croce degli anni nostri; un Cristo inchiodato a quell'ordigno di morte».

C'erano i rappresentanti di altre comunità cristiane, i valdesi di Torre Pellice, la delegazione della Chiesa Battista di Catania, il Gruppo degli Evangelici dell'IMAC, esponenti delle comunità israelitiche. Fra i presenti, molti avevano già partecipato venerdì notte alla vigilia tenuta nella Basilica dell'Arco Caeli, la cui scalinata era illuminata dalle fasciole. Anche là il cronista ha voluto essere presente, e non ha potuto non restare colpito dalla folla dei fedeli che scandiva fra le austerità navate le strofe della canzone cilena: «El pueblo unido jamás será vencido...».

L'altra grande, enorme presenza nei due cortei era quella operaia. Consiglieri di fabbrica, sindacati di categoria, i metalmeccanici della FLM, strutture provinciali di CGIL-CISL-UIL come quella della Lombardia. Decine di migliaia di operai hanno accolto l'appello delle organizzazioni sindacali, al Nord e al Sud, nelle grandi città colpite dalla crisi, nei luoghi storici della battaglia operaia: Piombino, Genova, Venezia, Mestre, Napoli, Palermo. Le località più diverse («Questi gli striscioni della FLM su cui c'era scritto una parola d'ordine che rimbalzava lungo tutto il corteo: «La pace non ha scadenza. E corpora, anche se non vi era adesione ufficiale, la presenza della stessa componente socialista. Molti, di proposito, ostentavano l'«Avanti!». E a loro, così come a quelli che li raccoglievano sotto il rosso striscione della Sinistra socialista, sono stati indirizzati applausi a ripetizione lungo l'intero percorso.

E assieme agli operai gli

studenti. Ragazzi entusiasti che innalzavano i cartelli e gli striscioni dei loro collettivi, delle loro scuole, dei loro coordinamenti. I cattolici sono giunti qui dopo le veglie nelle chiese; gli operai dopo le assemblee nelle fabbriche e nelle sedi sindacali; gli studenti dopo manifestazioni e assemblee e dibattiti e giornate di studio e di riflessione nelle scuole. Ricordare le manifestazioni svoltesi dappertutto in Italia in questi giorni è impossibile: da Roma a Venezia, da Livorno a Bari, da Bologna a Cagliari, a decine di migliaia gli studenti hanno animato una delle più ampie e approfondite riflessioni sulla pace e sulla cultura della pace. E con loro, a centinaia, gli insegnanti, i docenti, gli animatori culturali, i ricercatori. Sono, questi, i ragazzi visti per le strade di Napoli mentre marciavano contro la camorra; sono quelli che in Sicilia, nel triangolo Bagheria-Castellaccia-Altafina, hanno osato sfidare la mafia; sono quelli che a Verona, in Emilia, ancora a Roma sono scesi in campo contro la droga e il mercato di morte; sono quelli che, in questi mesi, dappertutto, hanno svolto il referendum autogestito contro la installazione dei missili a Comiso.

Mille sigle, mille presenze, mille messaggi: la grande sfera della Lega Ambiente («Questi gli striscioni della FLM su cui c'era scritto una parola d'ordine che rimbalzava lungo tutto il corteo: «La pace non ha scadenza. E corpora, anche se non vi era adesione ufficiale, la presenza della stessa componente socialista. Molti, di proposito, ostentavano l'«Avanti!». E a loro, così come a quelli che li raccoglievano sotto il rosso striscione della Sinistra socialista, sono stati indirizzati applausi a ripetizione lungo l'intero percorso.

E assieme agli operai gli

studenti. Ragazzi entusiasti che innalzavano i cartelli e gli striscioni dei loro collettivi, delle loro scuole, dei loro coordinamenti. I cattolici sono giunti qui dopo le veglie nelle chiese; gli operai dopo le assemblee nelle fabbriche e nelle sedi sindacali; gli studenti dopo manifestazioni e assemblee e dibattiti e giornate di studio e di riflessione nelle scuole. Ricordare le manifestazioni svoltesi dappertutto in Italia in questi giorni è impossibile: da Roma a Venezia, da Livorno a Bari, da Bologna a Cagliari, a decine di migliaia gli studenti hanno animato una delle più ampie e approfondite riflessioni sulla pace e sulla cultura della pace. E con loro, a centinaia, gli insegnanti, i docenti, gli animatori culturali, i ricercatori. Sono, questi, i ragazzi visti per le strade di Napoli mentre marciavano contro la camorra; sono quelli che in Sicilia, nel triangolo Bagheria-Castellaccia-Altafina, hanno osato sfidare la mafia; sono quelli che a Verona, in Emilia, ancora a Roma sono scesi in campo contro la droga e il mercato di morte; sono quelli che, in questi mesi, dappertutto, hanno svolto il referendum autogestito contro la installazione dei missili a Comiso.

Mille sigle, mille presenze, mille messaggi: la grande sfera della Lega Ambiente («Questi gli striscioni della FLM su cui c'era scritto una parola d'ordine che rimbalzava lungo tutto il corteo: «La pace non ha scadenza. E corpora, anche se non vi era adesione ufficiale, la presenza della stessa componente socialista. Molti, di proposito, ostentavano l'«Avanti!». E a loro, così come a quelli che li raccoglievano sotto il rosso striscione della Sinistra socialista, sono stati indirizzati applausi a ripetizione lungo l'intero percorso.

E assieme agli operai gli

Lievi incidenti provocati da autonomi

ROMA — Mentre centinaia di migliaia di persone sfilavano pacificamente e in perfetto ordine, c'è stato anche chi non ha perso occasione per creare tensione dentro e ai margini del corteo. Dopo aver superato la zona dell'ambasciata americana, alcune centinaia di autonomi si sono staccati da uno dei tronconi della manifestazione e hanno cominciato a marciare verso piazza Fiume. Intorno alle 17,30 la polizia li ha bloccati con un accenno di carica. Gli autonomi allora si sono sparsi nelle vie adiacenti, rovesciando qualche macchina, cassonetti della spazzatura, abbattendo segnali stradali e seminando il panico tra oltre un centinaio di manifestanti che hanno cominciato a marciare verso piazza Fiume. Intorno alle 18,30 la polizia li ha bloccati con un accenno di carica. Gli autonomi allora si sono sparsi nelle vie adiacenti, rovesciando qualche macchina, cassonetti della spazzatura, abbattendo segnali stradali e seminando il panico tra oltre un centinaio di manifestanti che hanno cominciato a marciare verso piazza Fiume. Intorno alle 18,30 la polizia li ha bloccati con un accenno di carica. Gli autonomi allora si sono sparsi nelle vie adiacenti, rovesciando qualche macchina, cassonetti della spazzatura, abbattendo segnali stradali e seminando il panico tra oltre un centinaio di manifestanti che hanno cominciato a marciare verso piazza Fiume.

Da Nilde Jotti i Comitati per la pace

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio una delegazione dei Comitati per la pace. La delegazione era composta da una ventina di persone, tra cui le esperienze e gli obiettivi del movimento sottolineando in particolare l'importanza dell'iniziativa per un referendum popolare sulla installazione dei missili a Comiso. Nilde Jotti ha ribadito la sua adesione alle finalità della manifestazione ed allo spirito che anima il movimento per la pace perché si giunga ad un accordo internazionale che eviti l'installazione di missili in Italia e in Europa; ed ha assicurato il suo impegno perché si svolga al più presto un dibattito alla Camera in modo che le voci di preoccupazione e di aspirazione alla pace che oggi si levano da Roma trovino eco e rispondenza nel Parlamento.

Decine di migliaia di copie dell'«Unità»

ROMA — Straordinario successo della diffusione dell'«Unità» ieri a Roma, «capitale della pace». Una edizione speciale, tirata in un milione di copie, è andata completamente esaurita. La distribuzione delle copie dell'«Unità» è stata molto più che un'occasione di propaganda politica. Altre migliaia di copie del nostro giornale — circa il triplo della diffusione ordinaria — erano state vendute in mattinata. E un risultato molto importante che è stato raggiunto grazie ad un'eccezionale mobilitazione di centinaia di compagnie e di compagni. I diffusori dell'«Unità» hanno anche distribuito 100.000 copertine stampate del nostro giornale.

Manifestazione davanti alla RAI

ROMA — Centinaia di persone — tra le quali gli studenti del liceo «Mamiani» — hanno manifestato davanti al centro di produzione della RAI di via Teulada chiedendo una informazione completa e corretta sui temi dei missili, della pace e della guerra. «Nessun missile a Comiso» — Bocciammo i lavori alla base — Che sia la gente a decidere. «Mamiani» RAI, non dici quel che vuoi, RAI e su Comiso, vogliamo informazioni non mistificazioni; queste le parole d'ordine sugli striscioni e i cartelli. Una delegazione ha potuto incontrarsi con i direttori del TGI e del TG2 dai quali — come è stato riferito dopo il colloquio — sono state fornite garanzie di massima obiettività e uno spazio — nei tre — adeguato all'importanza della manifestazione.

Dichiarazione di Marco Fumagalli

Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, ha dichiarato: «La grandiosa manifestazione di Roma è un grande fatto di lotta e di speranza. Milioni di giovani, di donne e di uomini in Italia ed in Europa, sono scesi in piazza per dire no a tutti i missili. Al loro fianco sono i partiti socialisti e socialisti democratici di altri paesi europei, settori decisivi del mondo cattolico e delle chiese, i comunisti e i giovani comunisti italiani. Altro che movimento a senso unico! La corsa al riarmo delle superpotenze deve essere arrestata. Il governo italiano non può fare orecchie da mercante e fare da ruota di scorta alla politica del Pentagono. Il Parlamento italiano ha discusso l'intera vicenda degli euromissili e della loro installazione a Comiso. I giovani comunisti sono in prima fila per dire no a tutti i missili, no ai missili di Comiso».

Lotto		
DEL 22 OTTOBRE 1983		
Bari	90 463 52 89	2
Cagliari	90 885 12	2
Firenze	1073 14 385	1
Genova	4254 44 4763	X
Milano	84 21 64 29 40	2
Napoli	11 29 39 53 59	4
Palermo	470 30 54 58	1
Roma	72 80 87 20 66	2
Torino	18 98 37 32	1
Venezia	86 87 16 64	7
Napoli II		X
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 17.998.000
ai punti 11 L. 701.200
ai punti 10 L. 66.900

La sezione del PCI e la Casa del Popolo di San Quirico (Firenze) annunciano la comparsa del loro compagno
DANILO CECCHETTI

zogiorno meno cinque si sono uniti in una cospicua unità che corre lungo l'autostrada, i villaggi e la campagna. Almeno 200 mila partecipanti. Pacifisti in piazza anche a Berlino Ovest (150 mila) e Amburgo (200 mila). Insomma, si supera il milione di persone, senza contare le mille iniziative di quella mobilitazione diffusa che tanto ha caratterizzato questa straordinaria giornata in Germania.

Il discorso di Brandt ha avuto un forte spessore politico. Mosca — dice — ha una grossa responsabilità per quello che sta accadendo, perché con gli SS-20 ha scatenato questa terribile rincorsa alle armi. Ma perché ora l'Occidente non vuole mettere alla prova la serietà delle ultime proposte sovietiche? Sarebbe l'unico modo per trattare davvero, e con l'obiettivo di avere meno e non più missili in Europa. Se c'è qualcuno che ritiene più importante l'installazione dei Pershing 2 che un accordo per la rimozione degli SS-20, dobbiamo dirgli: il riarmo in nessun senso renderà più facile la situazione in Europa, tutto sarà più difficile e pericoloso. Siamo fedeli all'Alleanza atlantica, ma sulla sicurezza dell'Europa gli europei debbono riprendersi le responsabilità che loro competono. E l'obiettivo di una maggiore sicurezza può essere fondato soltanto sul consenso e la convinzione dei cittadini. Rappresenta un pericolo per la democrazia chi pretende di imporre i missili senza tener conto in alcun modo del fatto che la stragrande maggioranza dei cittadini non li vuole. Brandt ha riassunto in tre punti la posizione della SPD: 1) non installare e continuare seriamente le trattative, 2) le superpotenze concludono un accordo per il congelamento e poi la distruzione delle armi atomiche, 3) dedicare le risorse sottratte al riarmo alla lotta contro la fame, la povertà, il sottosviluppo.

Se il discorso del presidente socialdemocratico ha sancito la ricomposizione politica della sinistra storica della Repubblica e la spontaneità del nuovo pacifismo, quello di Heinrich Boll ha offerto il riscontro del peso numerico e della grande influenza culturale che sul movimento esercitano le componenti etico-morali, soprattutto, non soltanto, di matrice religiosa. Lo scienziato cattolico ha insistito sulla «infrangibilità morale» che è insita nella scelta di assicurare la difesa della sicurezza da armi che portano la morte. Un messaggio che è corso attraverso questa giornata in Germania con la politica della ragione invocata della SPD e dai sindacati (anch'essi scesi in campo massicciamente) e con la cultura di una nuova moralità delle «celle che si richiedono allo Stato e alle organizzazioni internazionali».

Un milione nella RFT

cifismo, quello di Heinrich Boll ha offerto il riscontro del peso numerico e della grande influenza culturale che sul movimento esercitano le componenti etico-morali, soprattutto, non soltanto, di matrice religiosa. Lo scienziato cattolico ha insistito sulla «infrangibilità morale» che è insita nella scelta di assicurare la difesa della sicurezza da armi che portano la morte. Un messaggio che è corso attraverso questa giornata in Germania con la politica della ragione invocata della SPD e dai sindacati (anch'essi scesi in campo massicciamente) e con la cultura di una nuova moralità delle «celle che si richiedono allo Stato e alle organizzazioni internazionali».

Se il discorso del presidente socialdemocratico ha sancito la ricomposizione politica della sinistra storica della Repubblica e la spontaneità del nuovo pacifismo, quello di Heinrich Boll ha offerto il riscontro del peso numerico e della grande influenza culturale che sul movimento esercitano le componenti etico-morali, soprattutto, non soltanto, di matrice religiosa. Lo scienziato cattolico ha insistito sulla «infrangibilità morale» che è insita nella scelta di assicurare la difesa della sicurezza da armi che portano la morte. Un messaggio che è corso attraverso questa giornata in Germania con la politica della ragione invocata della SPD e dai sindacati (anch'essi scesi in campo massicciamente) e con la cultura di una nuova moralità delle «celle che si richiedono allo Stato e alle organizzazioni internazionali».

strema sinistra dell'ecologismo rampante, stavolta era forte, fino a farsi dominante, la presenza della «politica», la base della SPD e dei sindacati, e quella del «fondamentalismo» religioso, esponenti della Chiesa e della sinistra cattolica. La polemica non diffezza e ribellione alle gerarchie, ma l'impegno diretto e spesso ufficiale delle organizzazioni ecclesiastiche.

Presenze avvertite fin dall'inizio, e anche negli aspetti più «colorati» e fantasiosi della giornata. Già nella notte di venerdì una «veglia di ammonimento» aveva raccolto migliaia di giovani davanti alla Cancelleria. E stata una notte fredda, la prima di quest'autunno con il termometro sotto lo zero. Ma all'alba erano ancora lì, pronti a diventare parte della «cigante» «stella umana» che ha unito le ambasciate delle potenze nucleari, tra loro distanti chilometri e chilometri e

Il 28 ottobre vertice del Patto di Varsavia?

MOSCA — Voci non confermate sono circolate ieri a Mosca circa l'imminente convocazione nella capitale sovietica di un «vertice» settoriale del Patto di Varsavia al livello dei segretari generali dei rispettivi partiti comunisti. Della riunione, che potrebbe svolgersi il 28 e 29 ottobre prossimi, hanno parlato fonti dell'Europa orientale. Argomento del «vertice» sarebbero gli euromissili e le contromisure con cui il Cremlino ha già detto più volte che farebbe fronte alla comparsa di «Cruise» e «Pershing 2» americani. I paesi europei della NATO Secondo le voci, per preparare il vertice il presidente Andropov avrebbe rinviato una visita che avrebbe dovuto compiere a Sofia la settimana prossima.

Nel corso del dibattito sul disarmo che si è svolto ieri alle Nazioni Unite, l'Unione Sovietica ha intanto accusato gli Stati Uniti di «piani senza precedenti per un'aggressione tipo guerra stellare» ed ha ribadito la sua richiesta di messa al bando degli armamenti spaziali. Il delegato dell'URSS all'ONU, Vladimir Petrovski, ha detto che grandi stazioni di combattimento messe in orbita dagli USA sarebbero in grado di colpire direttamente importanti obiettivi terrestri.

poi ha abbracciato il quartiere della Cancelleria, al di qua e al di là del Reno. Alle 12 meno 5 tutti si sono dati la mano. Canzoni e slogan per i serpenti di folla che scorrevano verso il centro delle loro spalle, fischi all'indirizzo della Cancelleria e delle sedi diplomatiche dei veri protagonisti della «folia nucleare».

A quell'ora la rete dei trasporti urbani era già saltata. L'unico mezzo per spostarsi era la metropolitana, o lunghe traversate a piedi di una folla che pian piano andava bloccandosi, compatta, nelle strade che convergono sulla Hofgarten.

Le parole d'ordine e gli slogan? La prima annotazione riguarda un drappello di «medici per la pace» avviati, in una nebbia ancora gelida verso il centro con un cartello che dice «i bunker non servono a nulla» e grosse siringhe di tranquillanti appoggiate sulle spalle poi gli appunti si riempiono di immagini e canzoni che arrivano alla penna con effetto valanga. Sarà così fino a sera, e ogni velleità di sintesi si perderà nel rumore, nei colori e nella confusione di questa giornata incredibile. «Volevo solo avere dei figli», «Sono un poliziotto, e anch'io voglio il disarmo», «Io faccio qualcosa», «Convertitevi alla vita», «Solo i pacifisti morti nuotano con la corrente, non io signor Khol».

Ma un particolare deve essere segnalato perché ha un grosso significato. Forte era stata nei giorni scorsi la polemica contro il preteso carattere «unilaterale» della mobilitazione dei giovani e dei «triscionisti», tanti, dicevano anche «No ai Pershing 2 e no agli SS-20». Non esistono missili «buoni».

NEU-ULM — Nel corso di una provocatoria manifestazione organizzata dai «senatori dell'installazione degli euromissili» è stato un grave incidente. Un'auto del corteo dei «contro-manifestanti» ha investito, fendendola gravemente, una dondola di 79 anni che partecipava alla catena umana di 103 chilometri tra Stoccarda e Neu-Ulm.

Paolo Soldini

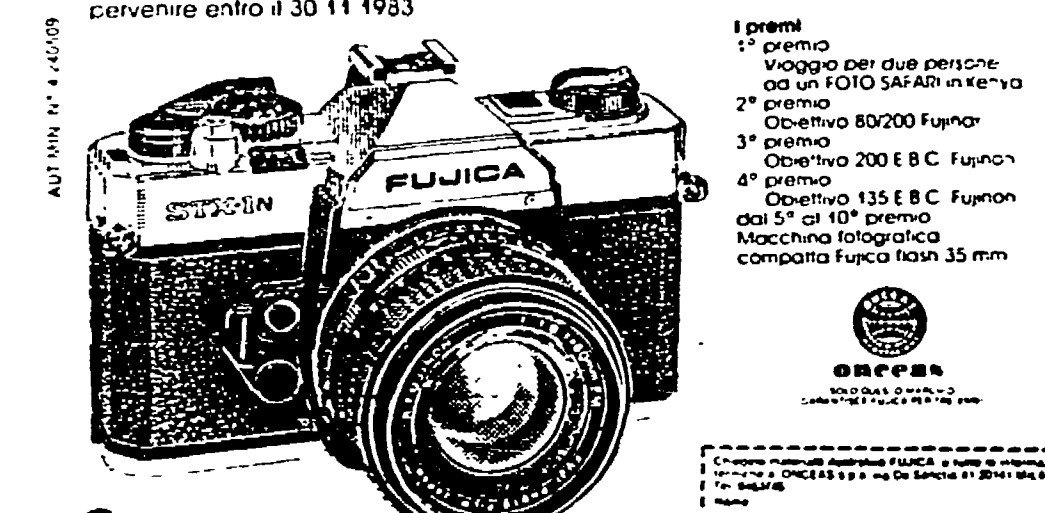
orlando

i gelati
che fan
più dolce
stare
in casa.



La giraffa ti aspetta

Fujica STX-1N. N come nuova. Veramente nuova tecnicamente grazie all'esposimetro con indicazione a tre LED (esposizione esatta, sovra e sotto esposizione). Facile da usare: sempre precisa STX-1N e l'occasione giusta per iniziare a fotografare in reflex, avendo a disposizione una vasta gamma di ottiche intercambiabili. E quelle migliori occasione di un foto-safari per mettere alla prova la tua nuova STX-1N? Infatti, chi compra Fujica STX-1N o STX-1 può vincere un favoloso foto-safari in Africa per due persone e tantissimi altri premi. Compra Fujica STX-1N e spedisci subito la garanzia alla ONCEAS, Via De Sanctis 4, 20141 Milano. La garanzia per partecipare all'estrazione dovrà pervenire entro il 30 11 1983.



Compra FUJICA STX-1 puoi vincere un foto-safari in Africa!

MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN



fruttosello

il prestigioso merendello



NEI GUSTI: CILIEGIA, ALBICOCCA, FRAGOLA, CACAO.